

TERRITORI IN SCENA:
PROGETTI E ORIZZONTI

a cura di
Girolamo Cusimano

supplemento
geotema

Supplemento 2022 - Patron editore - via Badini 12 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)

SUPPLEMENTO geotema

Patron Editore



Fondatore
Alberto Di Blasi

Direttore
Elena dell'Agnese

Ufficio di Direzione
Carlo Pongetti
Tania Rossetto
Carlo Salone
Rosario Sommella
Sergio Zilli

Territori in scena: progetti e orizzonti

a cura di Girolamo Cusimano

Girolamo Cusimano, Maurizio Giannone	Politiche di sviluppo alla prova: geografie della crisi	3
Leonardo Mercatanti	La visione geografica della strategia macroregionale EUSAIR tra obiettivi, incongruenze e <i>performance</i>	11
Giovanni Messina	Territori performativi	19
Teresa Graziano	Gli <i>smart villages</i> per lo sviluppo delle comunità rurali: politiche, pratiche e modelli di innovazione in Europa	26
Gaetano Sabato	Sviluppo dei territori e dinamiche culturali: uno sguardo geografico sui progetti Leader	33
Vittorio Amato, Stefano De Falco, Daniela La Foresta, Lucia Simonetti	Una riflessione sulla attualità del ruolo delle Comunità Montane. Approccio di sistema e strategie digitali	41
Claudio Gambino	SARS-CoV-2: dalla crisi sanitaria globale alla ridefinizione di nuovi spazi geopolitici	52
Francesco De Pascale	Percezioni, narrazioni e rappresentazioni della vulnerabilità sociale al rischio sismico: un confronto tra Calabria, Basilicata e Malta	61
Sandro Privitera	Fenomeni di ri-territorializzazione dopo l'istituzione del parco nazionale Isola di Pantelleria	71
Elisabetta Genovese	Cittadini <i>smart</i> e rigenerazione urbana: il caso di Novara	82
Ornella Albolino	L'azione Leader per lo sviluppo dei territori interni: un'area del Beneventano tra «resilienza rurale ed economia globale»	89
Maria Luisa Ronconi	Strategie di sviluppo locale e sistema socioeconomico delle aree interne in Calabria	97
Donatella Privitera, Antonietta Ivona	Le innovazioni sociali delle attività agricole. Esempi di buone pratiche in Puglia	112



Il **Comitato scientifico** di «Geotema» è composto dai membri del Comitato direttivo dell'AGEI in carica, che presiedono alla politica editoriale del periodico.

L'**Editorial Board** è composto da:

John Agnew
(U. California, Los Angeles, Stati Uniti)

Vincent Berdoulay
(U. Pau, Francia)

Giuseppe Campione
(Messina)

Béatrice Collignon
(U. Bordeaux, Francia)

Sergio Conti
(U. Torino)

Gino De Vecchis
(Roma)

Giuseppe Dematteis
(Torino)

J. Nicholas Entrikin
(U. Notre Dame, Indiana, Stati Uniti)

Claudio Minca
(U. Bologna)

Anssi Paasi
(Oulun Yliopisto, Oulu, Finlandia)

Maria Paradiso
(U. Napoli Federico II)

Petros Petsimeris
(U. Paris I, Francia)

Chris Philo
(U. Glasgow, Gran Bretagna)

Claude Raffestin
(Torino)

Franco Salvatori
(U. Roma Tor Vergata)

Lidia Scarpelli
(U. Roma La Sapienza)

Ola Söderström
(U. Neuchâtel, Svizzera)

Jean-François Staszak
(U. Genève, Svizzera)

Ulf Strohmayer
(National U. Ireland, Galway, Irlanda)

Angelo Turco
(Milano)

Michael Watts
(U. California, Berkeley, Stati Uniti)

Benno Werlen
(U. Jena, Germania)

Ufficio di redazione: Anastasia Battani, Sara Belotti, Anna Bonavoglia, Diego Borghi, Elisa Consolandi, Monica De Filpo, Nicola Gabellieri, Arturo Gallia (sito web), Eleonora Guadagno, Martina Loi, Cristina Marchioro, Giovanni Messina, Patrizia Miggiano, Giulia Oddi, Ginevra Pierucci (segreteria), Leonardo Porcelloni, Caterina Rinaldi, Giulia Vincenti.

Per eventuali indicazioni e richieste di carattere editoriale, rivolgersi al prof. Carlo Pongetti, Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Corso Cavour 2, Palazzo Ugolini, 62100 Macerata (carlo.pongetti@unimc.it).

Per informazioni sull'allestimento e sull'invio di testi per «Geotema», consultare le indicazioni redazionali riportate nell'ultima pagina di questo fascicolo e le informazioni riportate nella pagina web di «Geotema» (<https://www.ageiweb.it/publicazioni/geotema/>).

Abbonamento cartaceo Italia	€ 60,00
Abbonamento cartaceo estero	€ 75,00
Fascicoli singoli cartacei Italia	€ 22,00
Fascicoli singoli cartacei estero	€ 25,00
Abbonamento on-line Privati	€ 55,00
Abbonamento on-line Enti, Biblioteche, Università	€ 130,00
PDF singoli articoli	€ 14,00

Per abbonamenti e ordini di arretrati, rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti: abbonamenti@patroneditore.com o collegarsi al sito www.patroneditore.com/riviste.html.

I pdf dei singoli articoli e gli abbonamenti online possono essere richiesti solo collegandosi al sito www.patroneditore.com/riviste.html. Gli abbonamenti hanno decorrenza gennaio-dicembre, con diritto di ricevimento dei fascicoli già pubblicati, se sottoscritti in corso d'anno. I fascicoli cartacei non pervenuti vengono reintegrati non oltre 30 giorni dopo la spedizione del numero successivo.

Modalità di pagamento:

Versamento anticipato adottando una delle seguenti soluzioni:

- c.c.p. n. 000016141400 intestato a Patron editore - via Badini 12 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia

- bonifico bancario a INTESA SAN PAOLO - Agenzia 68 - Via Pertini 8 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia - IBAN IT58V0306936856074000000782
- carta di credito o carta prepagata a mezzo PAYPAL (www.paypal.it) specificando l'indirizzo e-mail amministrazione@patroneditore.com nel modulo di compilazione, per l'invio della conferma di pagamento all'Editore.

Stampa: Editografica, Rastignano, Bologna, nel mese di giugno 2023

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Politiche di sviluppo alla prova: geografie della crisi

Le due crisi, l'una finanziaria l'altra economico-sanitaria, che l'Europa ha dovuto fronteggiare a partire dal 2008, stanno contribuendo a disegnare una nuova geografia europea dello sviluppo e dei sistemi territoriali. Le crisi hanno accentuato il dislivello tra le regioni europee rafforzando l'idea di uno spazio economico segnato da relazioni centro-periferia. Il diffondersi di uno spirito sovranista e antieuropeo, la Brexit, l'orientamento a ricentralizzare le funzioni di governance e le risorse, l'ulteriore declino economico di alcune aree già deboli: l'affermarsi di queste tendenze disgreganti e il crescente divario economico tra le comunità spingono a chiedersi se le politiche di coesione dell'Unione, che dovevano servire a colmare i gap di sviluppo tra le regioni, non stiano in realtà fallendo gli obiettivi di equità e integrazione. La stagione dello sviluppo locale, forse al suo epilogo, sta vivendo una fase critica anche a causa del trasferimento del baricentro decisionale dal livello locale ad altri livelli spaziali di governo. L'ulteriore indebolimento dei territori marginali richiede l'individuazione di nuovi obiettivi di sviluppo e l'adozione di nuove strategie locali che tuttavia la governance multilivello europea non sembra riesca ad assicurare. La questione investe anche il settore turistico, considerato dai territori, soprattutto se «periferici», uno dei più importanti driver di sviluppo dell'economia locale.

Development Policies Under Test: Geographies of the Crisis

The financial, economic and sanitary crisis that Europe has been enduring since 2008 are designing a new European geography of development and territorial systems. These crises have accentuated the gap between European regions, strengthening the idea of an economic space marked by center-periphery relations. The spread of a sovereign and anti-European spirit, Brexit, the tendency to centralize governance functions and resources, the further economic decline of some already weak areas: the emergence of these fragmenting trends and the growing economic gap between communities raise the question of whether the European Union's cohesion policies are actually failing the objectives of equity and integration rather than bridging the development gap between regions. The time of local development, perhaps at its epilogue, is experiencing a critical phase also due to the transfer of the decision focal point from the local level to other spatial levels of governance. The further weakening of the marginal territories requires the identification of new development objectives and the adoption of new local strategies that the European multilevel governance seems unable to ensure. The topic also affects the tourism sector, that is considered by the territories, especially if «peripheral», one of the most important development drivers of the local economy.

Politiques de développement à l'épreuve : géographies de la crise

Les deux crises, l'une financière, l'autre économique-sanitaire, auxquelles l'Europe doit faire face depuis 2008, contribuent à concevoir une nouvelle géographie européenne du développement et des systèmes territoriaux. Les crises ont accentué le décalage entre les régions européennes, renforçant l'idée d'un espace économique marqué par des relations centre-périphérie. La diffusion d'un esprit souverainiste et anti-européen, le Brexit, l'orientation vers la recentralisation des fonctions de gouvernance et des ressources, la poursuite du déclin économique de certaines régions déjà faibles: l'émergence de ces tendances en désintégration et le décalage économique croissant entre les communautés nous poussent à nous demander si les politiques de cohésion de l'Union, qui visaient à combler les écarts de développement entre les régions, n'échouent pas réellement aux objectifs d'équité et d'intégration. La saison du développement local, peut-être à sa fin, connaît une phase critique également en raison du transfert du centre de gravité décisionnel du niveau local vers d'autres niveaux spatiaux de gouvernance. La poursuite de l'affaiblissement des territoires marginaux nécessite l'identification de nouveaux objectifs de développement et l'adoption de nouvelles stratégies locales que la gouvernance européenne multiniveaux ne semble cependant pas pouvoir assurer. L'enjeu touche également le secteur du tourisme, considéré par les territoires, surtout s'ils sont « périphériques », l'un des plus importants moteurs de développement de l'économie locale.

Parole chiave: crisi, centro-periferia, coesione, territori, sviluppo locale

Keywords: crisis, centre-periphery, cohesion, territories, local development

Mots-clés : crise, centre-périphérie, cohésion, territoires, développement local

Girolamo Cusimano, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento Culture e Società – girolamo.cusimano@unipa.it

Maurizio Giannone, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche – maurizio.giannone@unipa.it

Nota: a Girolamo Cusimano vanno attribuiti i paragrafi 4 e 5, a Maurizio Giannone i paragrafi 1, 2 e 3.



1. Introduzione

A partire dal 2008 l'Europa ha dovuto fronteggiare due crisi economiche – quella scoppiata negli Stati Uniti per le vicende legate ai mutui *subprime* e l'altra, diffusasi a livello globale a causa del Covid-19 – i cui effetti hanno fatto impietosamente emergere il divario tra i livelli di sviluppo dei territori che le politiche di coesione dell'Unione Europea avrebbero dovuto colmare.

Le crisi economiche di questi anni, infatti, non hanno avuto un impatto uniforme su tutte le aree del continente. Ciò non dipende soltanto dal vigore con cui le perturbazioni – siano esse finanziarie, come quella del 2008, o economico-sanitarie, come nel caso dell'emergenza pandemica – si abbattono sulle organizzazioni e sui sistemi produttivi locali, ma anche dalla solidità delle strutture economico-relazionali che armano il territorio e che dovrebbero aiutare a reggere l'urto degli *shock* economici.

Le fratture economiche nello spazio europeo e il divario esistente tra le regioni sono criticità che dovrebbero essere risolte, o almeno mitigate, dalle politiche di coesione dall'Unione Europea, il cui obiettivo è quello di diminuire il ritardo di sviluppo delle aree meno favorite. In tale ottica la riduzione del *gap* economico tra regioni avanzate e regioni arretrate è un risultato che dovrebbe essere conseguito attraverso la territorializzazione delle politiche di sostegno allo sviluppo – intesa come coinvolgimento delle comunità locali nei processi decisionali convenzionalmente ascrivibili alla competenza dei livelli superiori di governo – e la conseguente canalizzazione di apposite risorse finanziarie verso determinati ambiti territoriali regionali o sub-regionali ritenuti economicamente deboli o non adeguatamente dotati di fattori di competitività.

A partire dal *Libro verde sulla coesione territoriale*, pubblicato nel 2008, e dal Trattato di Lisbona del 2009, il tema della territorialità ha cominciato a essere accostato ai fattori economici e sociali che condizionano lo sviluppo in Europa. In conseguenza dell'affermarsi del nuovo schema teorico, che considerava il contesto locale come una componente fondativa dello sviluppo, i *policy maker* europei hanno dovuto prestare maggiore attenzione a quella dimensione politico-identitaria che andava definendo nuove geografie di comunità sulla base delle istanze di progresso avanzate dalle popolazioni locali. Per adeguare le politiche di sviluppo alle aspettative dei territori, l'Unione Europea ha scelto un approccio che adatta gli interventi alle caratteristiche specifiche dei diversi

luoghi. L'approccio *place-based*, infatti, considera il rapporto tra istituzioni e geografia dei territori uno snodo cruciale nelle politiche di sviluppo, e per questo spinge perché l'azione pubblica di sostegno alla crescita trovi attuazione sulla base delle caratteristiche sociali, culturali e istituzionali di ogni specifico contesto geografico (Barca, 2009; Barca, McCann e Rodríguez-Pose, 2012).

L'approccio *place-based* è stato, e continua a essere, almeno ufficialmente, la «pietra angolare» del più recente orientamento dell'Unione Europea in materia di coesione e sviluppo su base regionale. Tuttavia non è chiaro se la filosofia di uno sviluppo ritagliato a misura di territorio continui a costituire realmente il timone delle politiche di coesione europee. Alcuni indirizzi recenti della Commissione Europea in materia di sviluppo regionale sembrano infatti mascherare propositi di pianificazione *soft* dello spazio europeo, i cui effetti possono osservarsi in una ricentralizzazione verticale delle funzioni e in uno spostamento degli investimenti dalla periferia verso il centro (Giannone, 2018).

Diversi fattori possono aver giocato a favore di una revisione delle politiche di sostegno alle aree più deboli. Oltre alle crisi economico-finanziarie, eventi che hanno determinato una ristrutturazione dei rapporti economici tra le regioni e il loro riposizionamento sul mercato globale, la Commissione Europea negli ultimi anni ha dovuto gestire almeno due processi politici che hanno contribuito a ridimensionare gli obiettivi di coesione e sviluppo fissati dall'Unione: l'opposizione all'integrazione europea da parte di alcune forze politiche populiste e la Brexit.

Le spinte centrifughe che scuotono l'architettura istituzionale dell'Unione non si manifestano con lo stesso vigore in tutti i Paesi membri e in tutte le regioni dell'Europa. In alcune aree del Vecchio Continente, infatti, là dove sono state applicate condizionalità molto rigide di rientro dai crediti erogati dall'Unione Europea o dove il declino economico e industriale ha lasciato maggiori ferite nel tessuto sociale, nelle aree rurali e nella provincia urbanizzata piuttosto che nelle grandi città, il dissenso verso l'integrazione europea si è concretizzato in un significativo quanto inaspettato sostegno ai partiti che esprimono posizioni anti-europeiste. Il risultato, secondo Lewis Dijkstra, Hugo Poelman e Andrés Rodríguez-Pose (2018), è una «geografia del malcontento» che incorpora e rappresenta ampie fasce della popolazione europea a prescindere dal profilo generazionale, educativo e sociale degli strati coinvolti, e che può essere ricomposta soltanto affrontando il



disagio dei territori rimasti indietro («places that don't matter», nel lessico dei tre autori, pp. 12 e seg.).

E così, dopo anni trascorsi a discutere di idee-forza e di sviluppo partecipato, a emancipare i progetti nati dal basso, a sperimentare metodologie per avere garantite pari opportunità e condizioni di competitività, per le regioni svantaggiate si apre un nuovo scenario segnato da crisi economiche, derive antieuropee e sussulti neo-centralisti, all'interno del quale occorre trovare una collocazione che non spinga i territori più deboli alla periferia del sistema. Gli indizi dell'ingresso in Europa di un nuovo metodo, più concentrato sui nodi spaziali ritenuti cruciali per lo sviluppo e meno sui territori, sono diversi. Svimez, per esempio, in un suo Quaderno del 2016, evidenzia «una preferenza dell'attuale Commissione per un diverso approccio alla spesa del bilancio Ue, più settoriale e meno territoriale» (Carabba, Padovani e Polverari, 2016, p. 10).

Già da qualche tempo le pratiche di sviluppo locale sembrano avere perso quella spinta propulsiva che aveva permesso – o fatto credere, in alcuni casi – ai territori marginali di riuscire ad affrancarsi da una condizione di arretratezza endemica e di potersi finalmente proiettare nel fitto reticolo della competizione globale. Siamo di fronte a una riorganizzazione – talvolta evidente, più spesso sottotraccia – dei sistemi territoriali dagli esiti complessi e non ancora definiti.

2. Gli spazi della crisi

Le crisi hanno accentuato i divari economici tra le regioni europee. E non importa se l'origine delle turbolenze porta a Paesi lontani, come nel caso della bolla speculativa americana del 2008 o del Covid-19 diffusosi nel mondo a partire dalla Cina. Inquadrandoli tali fenomeni in una prospettiva geografica, infatti, si può comprendere come la propagazione nel mondo degli effetti di crisi lontane possa essere considerata l'esito di un processo che vede allungare, e allo stesso tempo comprimere geograficamente, i nuovi spazi di contatto delle comunità economiche: da un lato i circuiti finanziari locali si delocalizzano perché le transazioni locali si agganciano ai *network* finanziari globali, mentre dall'altro le transazioni finanziarie globali si localizzano, cioè si ancorano a un luogo e alla sua rete locale di circuiti finanziari, con il risultato che ciò che si origina localmente può diffondersi globalmente (Martin, 2011).

La diffusione delle crisi economiche su scala

globale non è quindi una novità in quest'epoca di espansione dei *network* transterritoriali. Ma la propagazione reticolare delle crisi e il conseguente rischio di tenuta dei sistemi economici nazionali e regionali non sono gli unici problemi ad affliggere l'Europa in questo periodo di recessione. Infatti, guardando agli impatti spaziali delle crisi e agli esiti degli *shock* economici sui territori, si può osservare come gli squilibri tra le regioni europee non solo continuano a esistere, ma addirittura si siano accentuati, contrariamente a quanto ci si sarebbe dovuto aspettare per effetto delle politiche di coesione attuate dalla Commissione Europea e dalle sue strutture burocratiche.

Quello dell'aumento delle disparità tra le economie regionali in periodo di crisi, tra l'altro, è un fenomeno che riguarda non soltanto lo spazio europeo nel suo complesso, ma anche e soprattutto i singoli Paesi dove gli squilibri si manifestano in modo più stridente. In Italia, per esempio, anche in conseguenza della crisi economica del 2008, il divario tra le regioni del Centro-nord e quelle del Mezzogiorno negli ultimi anni si è andato accentuando a dispetto di ogni obiettivo di riequilibrio fissato dai governi nazionali e dalle politiche europee di coesione e sviluppo. La crisi, infatti, ha colpito indiscriminatamente tutto il territorio italiano, causando ovunque una riduzione degli investimenti e dell'occupazione; ma la strutturale scarsità di fattori competitivi del Mezzogiorno ha fatto sì che la crisi colpisse in misura molto maggiore le regioni del Sud, mentre quelle del Centro-nord si sono mostrate più reattive. Nel settore manifatturiero, per esempio, il valore aggiunto industriale delle regioni meridionali tra il 2007 e il 2011 è calato del 16% mentre nelle regioni centro-settentrionali la contrazione non ha superato il 10% (Banca d'Italia, 2013).

In Europa le aree che hanno meglio fronteggiato l'impatto della crisi del 2008 sono state quelle che rappresentano il nuovo cuore dello spazio economico del continente, oggi costituito da Germania, Polonia e da alcune regioni della Slovacchia e della Repubblica Ceca, mentre i Paesi che hanno sofferto più degli altri gli effetti dello *shock* economico sono quelli del Sud Europa – Italia, Spagna e Grecia – insieme all'Irlanda e alle Repubbliche baltiche (Crescenzi, Luca e Milio, 2016). L'accresciuta capacità competitiva dei Paesi dell'area centro-orientale conferma lo spostamento del baricentro economico europeo dai Paesi tradizionalmente considerati a economia avanzata del Centro-sud a quelli del blocco ex-sovietico, un fenomeno che prende le mosse dall'allargamento dell'Unione ai dieci Paesi dell'Est europeo



avvenuto nel 2004 (Brühlhart, Crozet e Koenig, 2004), anche se i rapporti tra le diverse aree geoeconomiche continuano a essere condizionati dalle catene del valore tedesche.

La riconfigurazione dei rapporti mercantili tra gli Stati e le Regioni in Europa ha portato negli ultimi decenni alla creazione di due periferie: quella meridionale (PM), nella quale rientrano Spagna, Portogallo, Italia e Grecia, e quella orientale (PO), comprendente Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria (Celi, Ginzburg e altri, 2020). Ma l'evoluzione delle gerarchie territoriali tra le due macro-aree ha mutato lo scenario. La PM, che fino a qualche decennio fa immetteva nel mercato prodotti ad alta specializzazione, e quindi fortemente competitivi, ha perso importanti quote di mercato nel settore industriale a causa delle misure di austerità applicate durante la crisi del 2008, ed è diventata sempre più dipendente dai finanziamenti esteri; la PO, invece, ha rafforzato nel tempo il rapporto con la Germania rendendo disponibili per le imprese tedesche mano d'opera e merci a basso costo. Così la struttura dominante delle relazioni produttive europee oggi può essere identificata nella rete di relazioni commerciali che collega la Germania alla PO, a cui si aggiunge la Cina, un nuovo, grande mercato di sbocco per le esportazioni dell'industria tedesca (Celi, Ginzburg e altri, 2020).

Anche nel caso dell'emergenza sanitaria provocata dal Covid-19 sono state soprattutto le aree più deboli dell'Unione a soffrire degli effetti economici della crisi.

Nel documento di lavoro *Identifying Europe's Re-*

covery Needs, pubblicato nel maggio del 2020, la Commissione Europea disegna nel breve termine uno scenario sfavorevole per tutte le economie dei Paesi dell'Unione. Lo stesso documento evidenzia come gli effetti negativi della crisi possano variare nell'area europea a seconda della solidità e della resilienza del sistema economico di ciascun paese membro. In questo senso le economie maggiormente a rischio sono quelle i cui *asset* poggiano tradizionalmente sul turismo, su mercati di capitali poco sviluppati e su un sistema produttivo retto da piccole o piccolissime imprese. Di conseguenza la Commissione Europea è del parere che la crisi economica generata dal Covid-19 finirà col colpire soprattutto Grecia, Spagna, Italia e Croazia, facendo abbassare nel 2020 il PIL di questi Paesi del 9,5%, a fronte di una contrazione media su base europea del 6-7,5%. All'interno di questi Paesi, poi, l'impatto della crisi può subire variazioni sostanziali su scala regionale (European Commission, 2020).

3. Quali politiche per i territori?

Negli anni della crisi l'Unione Europea ha cercato di mitigare l'impatto delle recessioni economiche facendo leva su una massa consistente di risorse e investimenti.

Il ciclo di programmazione 2007-2013, che copre il periodo immediatamente successivo allo *shock* finanziario del 2008, ha canalizzato molti finanziamenti verso le regioni più deboli del Sud Europa (Portogallo, Spagna e Italia) e dell'area

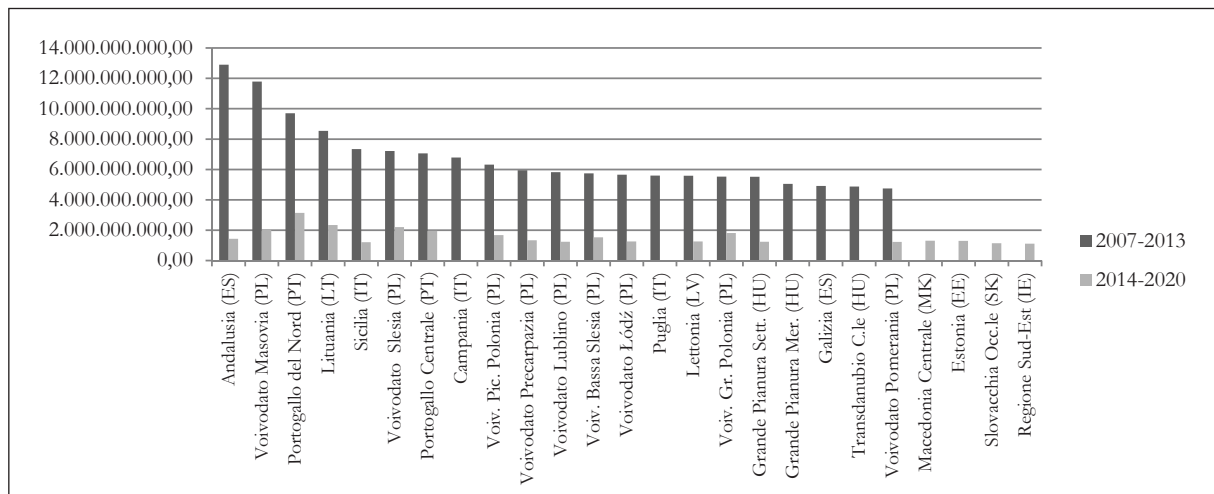


Fig. 1. Distribuzione regionale dei fondi SIE nei periodi di programmazione 2007-2013 e 2014-2020.

Fonte: nostra elaborazione su dati della Commissione Europea, <https://cohesiondata.ec.europa.eu/Other/Historic-EU-payments-regionalised-and-modelled/tc55-7ysv> (ultimo accesso: 03.I.2021).



centro-orientale (soprattutto Polonia), oltre che verso alcune Repubbliche baltiche (Lituania e Lettonia). Nel ciclo successivo, e cioè in una fase matura della crisi, parte delle risorse è stata dirottata verso le regioni dell'Europa centro-orientale.

Il grafico della figura 1 riporta la localizzazione dei fondi strutturali e d'investimento europei (SIE) negli ultimi due cicli di programmazione – 2007-2013 e 2014-2020 – distinta per regioni (Stati membri e territori di livello NUTS 2). Poiché l'ultimo ciclo non si è ancora concluso, il quadro dei finanziamenti relativo a quest'ultimo periodo non può considerarsi definitivo; ma già si può osservare come nell'ultima fase della programmazione alcune regioni dell'Europa meridionale siano uscite dal gruppo dei territori che beneficiano di maggiori finanziamenti (la Galizia in Spagna, la Campania e la Puglia in Italia) o abbiano visto ridurre, anche in modo consistente, il volume delle risorse a disposizione (l'Andalusia in Spagna, la Sicilia in Italia).

Nella relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale, presentata nel 2017 al Parlamento e al Consiglio dell'Unione, la Commissione Europea sottolinea come le disparità regionali abbiano cominciato a ridursi dopo la crisi del 2008 grazie a un incremento della produttività locale: secondo i tecnici della Commissione, infatti, tra il 2000 e il 2015 il PIL di molte aree meno sviluppate si è avvicinato alla media europea. Tuttavia, lo stesso documento evidenzia come, nel medesimo periodo, proprio le regioni europee con un PIL superiore alla media siano cresciute a un ritmo più sostenuto delle altre grazie alla presenza, in alcune parti del loro territorio, di fattori discreti di localizzazione (presenza di città di grandi dimensioni, concentrazione spaziale di servizi ad alto valore aggiunto, esistenza di infrastrutture e di centri specializzati in TIC eccetera) che garantiscono economie di agglomerazione.

Si tratta, in realtà, di condizioni di contesto che i territori periferici faticano a ricreare nelle proprie comunità e che le politiche di coesione dell'Unione avrebbero dovuto aiutare a realizzare. In Italia, per esempio, la riduzione del PIL delle regioni del Mezzogiorno, registrata a partire dal 2008, è stata doppia rispetto a quella delle regioni del Centro-nord, una differenza che ha avuto ripercussioni soprattutto negli investimenti, nell'occupazione e nella capacità produttiva (Celi, Ginzburg e altri, 2020).

Nel caso della crisi economica-sanitaria provocata dalla pandemia da Covid-19, la strategia dell'Unione Europea è stata quella di intervenire a sostegno dei Paesi membri con uno stanziamen-

to di circa 1.800 miliardi di euro da destinare alle iniziative per la ripresa e lo sviluppo in risposta all'emergenza pandemica. In linea con gli indirizzi delle politiche di coesione, all'interno del piano NextGenerationEU è stato costituito un fondo di assistenza ai territori d'Europa (Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe – REACT-EU) con un *budget* di oltre 47 miliardi di euro.

Anche in questo caso l'orientamento della Commissione europea è stato quello di concentrare le risorse del fondo REACT-EU soprattutto nelle regioni svantaggiate dell'Unione, per cercare di attenuare gli effetti della crisi economico-sanitaria nei territori già penalizzati da criticità strutturali. Oltre il 60% dello stanziamento del fondo, infatti, è destinato ai Paesi dell'area meridionale – Portogallo, Spagna, Italia e Grecia – considerata in maggiore difficoltà.

Ma il ruolo che le regioni e le comunità locali giocheranno nella costruzione di una strategia territoriale di ricrescita post-Covid-19 potrebbe essere marginale:

However, it is unclear whether and how the territorial dimension of COVID-19 crisis impacts will be taken into consideration and what role local and regional differences and specificities will play in the design and implementation of the Facility. With the national governments being the main decision makers, the role of regions and cities in decision-making and implementation is expected to be limited [European Committee of the Regions, 2020, p. 76].

La mancanza di un coinvolgimento diretto delle rappresentanze locali nei processi decisionali che riguardano investimenti e sostegni alle imprese nei territori – anche se contestualizzata nel quadro di un'emergenza sanitaria, come nel caso degli strumenti messi in campo per fronteggiare la pandemia – mette in crisi l'identità delle politiche di coesione perché fa mancare un tassello cruciale nella gestione multilivello dei problemi collettivi. Lo scollamento tra istituzioni e territori, poi, diviene ancora più marcato se l'azione pubblica perde il contatto con i luoghi, se cioè non riesce a co-governare le dinamiche economiche locali né a interpretare i fattori non-economici che stanno alla base dell'organizzazione e dei cambiamenti dei sistemi territoriali. Come dimostra il fatto che in Europa, malgrado le politiche di coesione dell'Unione, le regioni che reggono meglio l'impatto della crisi continuano a essere quelle caratterizzate da fenomeni agglomerativi e da concentrazioni urbane, mentre le aree interne, i centri minori e gli spazi rurali arrancano. La mappa dello sviluppo in Europa poco si concilia,



quindi, con l'approccio *place-based* a cui la Commissione Europea dichiara di ispirarsi; in fondo i meccanismi del progresso economico nel continente non sembrano ancora essersi affrancati da quella concezione *spatially-blind* delle politiche di sviluppo che identifica nella capacità propulsiva delle aree in cui si concentrano le funzioni economiche e produttive di livello superiore il vero motore della crescita diffusa e del benessere economico.

Nonostante l'Unione Europea destini così tante risorse finanziarie alle regioni in *deficit* di sviluppo, la scarsa efficacia degli investimenti nelle aree svantaggiate resta un problema irrisolto. Si tratta di una contraddizione che dovrebbe far riflettere sulla funzione svolta dalle autorità statali, le quali, al proprio livello di responsabilità, dovrebbero gestire le risorse comunitarie in modo da favorire il riequilibrio tra le diverse aree del territorio nazionale. È un tema che sollevano Riccardo Crescenzi e Mara Giua nell'analizzare l'impatto economico delle politiche di coesione negli Stati dell'Unione. Nel loro studio – dal quale peraltro emerge che la Germania e il Regno Unito sono le nazioni nelle quali si sono registrati i migliori risultati delle politiche europee di coesione – il ruolo dello Stato appare fondamentale ai fini del riequilibrio spaziale della produttività e della ricchezza quando le politiche europee falliscono:

The evidence suggests that the place-based approach popularized by the Barca Report (Barca, 2009) needs to be balanced by new responsibilities and empowerment of individual member states. Some national models of intervention are indeed effective and impactful; others are not. Where performance is more disappointing, member states should take full responsibility and be empowered to act accordingly [Crescenzi e Giua, 2020, p. 11].

Un discorso analogo potrebbe essere fatto con riguardo all'efficienza della *governance* regionale e alle ricadute delle politiche di coesione nei contesti sub-regionali. Il fatto è che i processi di sviluppo locale vengono troppo spesso fatti coincidere con i processi di finanziarizzazione dei territori, senza tenere conto della complessità del rapporto dialogico – spesso fecondo, a volte anche conflittuale – che pone in relazione le istanze locali con le dinamiche globali e viceversa. Giuseppe De Rita e Aldo Bonomi, già diversi anni fa, citando l'esperienza dei Patti territoriali, mettevano in guardia dal privilegiare un rapporto tra istituzioni e reti locali dei soggetti fondato esclusivamente o prevalentemente su valori economici: «a fronte di un movimento sociale dispiegato, si è risposto con una logica politico-istituzionale segnata dal

vizio antico del ricondurre al centro l'intera esperienza riducendola a strumento di finanziarizzazione dello sviluppo locale» (1998, p. 46). Una politica di sviluppo incentrata sulla distribuzione di risorse finanziarie, tra l'altro, può facilmente innescare tra i territori una competizione per la conquista della *leadership* dei progetti e l'aggiudicazione dei fondi pubblici che, oltre ad ostacolare le relazioni tra le coalizioni locali, può spingere le comunità territoriali ad agire come *business communities* (Governa, 2014), svuotando il senso sociale del loro agire collettivo.

4. Il turismo e la crisi: prove di resilienza

Un terreno sul quale testare le effettive capacità armonizzatrici delle politiche europee di coesione è quello del turismo: un settore sul quale moltissime realtà locali hanno investito negli ultimi anni energie e risorse finanziarie, nella convinzione, forse alimentata nel tempo da troppa retorica territorialista, che creare ricchezza e benessere nelle comunità attraverso processi diretti di turisticizzazione dello spazio sia cosa facile. Com'è noto, le crisi che hanno investito negli ultimi anni l'Europa e il nostro Paese hanno avuto un impatto negativo non soltanto nel settore manifatturiero e nei sistemi produttivi primari, ma anche nelle *soft industries* come quelle culturali e del turismo. La pandemia da coronavirus e le misure introdotte per contrastarne la diffusione, in particolare, hanno ridotto a livello globale la mobilità delle persone e ridimensionato drasticamente il mercato dei viaggi.

Eppure, dopo il crollo finanziario del 2008, il turismo è stato tra i settori che avevano meglio reagito all'impatto della recessione. Anche se le crisi economiche possono comportare conseguenze strutturali ed effetti a lungo termine sulla competitività delle destinazioni turistiche (Perles-Ribes, Ramón-Rodríguez e altri, 2016), le attitudini resilienti del settore hanno permesso al mercato turistico di recuperare già nel 2010 il calo di arrivi registrato l'anno prima a causa allo *shock* finanziario globale (UNWTO, 2018). Ma in quel caso si era di fronte a una crisi provocata da politiche monetarie e strategie speculative che incidevano direttamente sulla domanda, e cioè sulle disponibilità finanziarie dei consumatori, i quali erano costretti a cambiare le abitudini – non a eliminarle – e a riallocare i propri *budget* per soddisfare momentaneamente altre necessità considerate primarie. La voglia di viaggiare sarebbe comunque ritornata e gli operatori turistici avrebbero potuto presentare



nuove proposte al mercato. I territori, non particolarmente penalizzati dallo *shock* finanziario, tranne che per ciò che riguarda l'accesso al credito alle imprese, avrebbero continuato a elaborare progetti di sviluppo e di accoglienza turistica. La Commissione Europea, per parte sua, avrebbe continuato a erogare risorse per lo sviluppo e la coesione, questa volta anche con l'obiettivo di far ripartire i consumi. L'European Economic Recovery Plan (EERP) varato nel dicembre del 2008, per esempio, era destinato proprio a rafforzare la domanda attraverso l'incremento del potere d'acquisto e l'adozione di misure di sostegno alle imprese e al mercato del lavoro (European Commission, 2009).

Ma nel caso della crisi causata dalla pandemia da Covid-19 la situazione appare diversa. Il sistema globale ha subito una caduta verticale, che ha travolto le imprese prima ancora dei consumatori. Nel turismo le limitazioni allo spostamento fisico delle persone hanno provocato una contrazione della domanda, ma soprattutto uno *shock* nei sistemi di offerta e nelle organizzazioni che producono e commercializzano servizi, spiazzati dal blocco del mercato. Questo cambiamento repentino di scenario impone ai territori la necessità di pensare a nuove strategie capaci di reagire alle spinte squilibranti della crisi. Una nuova prospettiva si apre alle realtà territoriali, soprattutto se «periferiche», che continuano a pensare al turismo come a un settore che può ancora offrire opportunità di sviluppo: quella di reclamare le prerogative di un ruolo che le politiche di coesione e sviluppo sembrano ancora non voler riconoscere, e di riprogettare i modelli di fruizione delle risorse di cui sono dotate.

Ma l'enfasi posta sugli strumenti finanziari della programmazione europea può produrre l'effetto di disallineare le politiche pubbliche dalle reali esigenze di un determinato luogo e della sua comunità.

Durante le fasi di crisi, gli interventi della Commissione Europea in materia di turismo si sono concentrati sugli aiuti economici alle imprese e sulle misure di sostegno al mercato del lavoro piuttosto che sul rafforzamento dei modelli auto-sostenibili di sviluppo territoriale. Anche in questo caso, così come per altri comparti produttivi, l'approccio delle politiche di coesione dell'Unione Europea al settore turistico mostra i limiti di una visione sostanzialmente economicistica dello sviluppo locale, che privilegia la spesa («spendere, e soprattutto velocemente» è l'imperativo degli apparati pubblici responsabili dei fondi strutturali) rispetto ai processi partecipativi ed al be-

nessere delle comunità. Lo dimostra il fatto, per esempio, che la sezione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dedicata al turismo (*Turismo 4.0*) si concentri quasi esclusivamente sull'aumento dell'attrattività delle destinazioni e sul rafforzamento della competitività delle imprese piuttosto che sulla qualità delle relazioni tra flussi e luoghi e sul progredire di un'azione territoriale autonoma.

Ora qualche speranza di ripresa delle economie dei Paesi dell'Unione Europea viene proprio dal ritorno della voglia di viaggiare e dal recupero, lento ma progressivo, di quote di mercato turistico, soprattutto domestico. Anche per effetto della crisi, oggi si fa un gran parlare di turismo lento e di prossimità, di riscoperta dei territori, di esperienze turistiche autentiche e di viaggi a «impatto zero». Bisognerebbe però capire se e quanta enfasi retorica c'è dietro questi nuovi modelli di consumo e quanta volontà di cambiamento, invece, porta con sé il dover fronteggiare questa nuova, grande e difficile sfida. E inoltre bisognerebbe interrogarsi su quanto è grande la distanza tra l'idea che gli attori locali hanno del loro essere comunità territoriale (e quindi anche turistica) e l'immagine che i decisori politici ed i tecnici costruiscono di quel determinato luogo nel momento in cui pianificano i loro interventi. Anche e soprattutto in tempi di crisi.

5. Epilogo

Dialettiche del centro e della periferia, un nodo gordiano che non riusciamo a sciogliere, una trappola di rimandi e intrichi. Come uscirne? Con un'evasione nelle infinite strategie della letteratura. Il mistico e scrittore Arthur Machen così nel suo *The London Adventure* del 1924:

Ricordai il racconto di Henry James [...]: è la storia di un uomo di lettere che ha pubblicato molti romanzi e che apprende con una certa perplessità, che uno dei suoi lettori non si è accorto che sono tutti variazioni di uno stesso tema e che li percorre un unico disegno, simile al disegno di un arazzo orientale. Se non mi inganno, il romanziere muore senza aver svelato il segreto e la storia si conclude in un modo molto delicato, lasciandoci con il lettore, che ci si dà da intendere, si consacrerà a scoprire quel ripetuto disegno, nascosto in molti volumi [Borges e Casares, 2020, p. 96].

Lo sviluppo dei territori, un libro, molti libri e narrazioni del pensiero e dell'azione umana sullo spazio degli uomini, dei popoli delle nazioni, del mondo. Qui gli scrittori sono molti, ma articolano



lo stesso tema e i lettori li moltiplicano all'infinito, e la trama resta lì, nascosta come in un arazzo di cui si scorge solo il recto, perché la trama si cela nel verso. Così nella carta geografica che delle trame dell'umano è un disegno bidimensionale mentre il mondo che rappresenta è più che tridimensionale. Siamo condannati a non capirne mai la vastità e la complessità? Dobbiamo girare il foglio ma non basterà, forse non potremo mai vedere i due lati simultaneamente. Comunque abbiamo tentato di indagare ciò che sta tra recto e verso, sottile diaframma spesso quanto non riusciamo a comprendere. Al lettore il compito di accompagnarci nel viaggio della conoscenza.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Banca d'Italia (2013), *L'industria meridionale e la crisi*, in «Questioni di Economia e Finanza», Occasional Papers, 194.
- Barca Fabrizio (2009), *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy. A Place-based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*, Independent Report, Brussels, European Commission, https://ec.europa.eu/regional_policy/archive/policy/future/pdf/report_barca_v0306.pdf (ultimo accesso: 3.I.2021).
- Barca Fabrizio, Philip McCann e Andrés Rodríguez-Pose (2012), *The Case For Regional Development Intervention: Place-Based Versus Place-Neutral Approaches*, in «Journal of Regional Science», 52, 1, pp. 134-152.
- Borges Jorge Luis e Adolfo Bioy Casares (2020), *Racconti brevi e straordinari*, Milano, Adelphi.
- Brühlhart Marius, Matthieu Crozet e Pamina Koenig-Soubeyran (2004), *Enlargement and the EU Periphery: The Impact of Changing Market Potential*, in «The World Economy», 27, 6, pp. 853-875.
- Carabba Manin, Riccardo Padovani e Laura Polverari (2016), *Le politiche di coesione in Europa tra austerità e nuove sfide. Introduzione al volume*, in «Quaderno SVIMEZ», 47, pp. 9-12, http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/quaderni_pdf/quaderno_47.pdf (ultimo accesso: 3.I.2021).
- Celi Giuseppe, Andrea Ginzburg, Dario Guarascio e Annamaria Simonazzi (2020), *Una Unione divisiva. Una prospettiva centro-periferia della crisi europea*, Bologna, Il Mulino.
- Commissione europea (2017), *La mia regione, la mia Europa, il nostro futuro: settima relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale. Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni*, Bruxelles, Commissione Europea, https://ec.europa.eu/regional_policy/it/information/publications/communications/2017/my-region-my-europe-our-future-the-seventh-report-on-economic-social-and-territorial-cohesion (ultimo accesso: 3.I.2021).
- Conte Andrea, Patrizio Lecca, Stylianos Sakkas e Simone Salotti (2020), *The Territorial Economic Impact of COVID-19 in the EU. A RHOMOLO Analysis*, JRC Policy Insights, Commissione Europea, <https://ec.europa.eu/jrc/sites/jrcsh/files/jrc121261.pdf> (ultimo accesso: 3.I.2020).
- Crescenzi Riccardo e Mara Giua (2020), *One or Many Cohesion Policies of the European Union? On the Differential Economic Impacts of Cohesion Policy Across Member States*, in «Regional Studies», 54, 1, pp. 10-20.
- Crescenzi Riccardo, Davide Luca e Simona Milio (2016), *The Geography of the Economic Crisis in Europe: National Macroeconomic Conditions, Regional Structural Factors and Short Term Economic Performance*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 9, 1, pp. 13-32.
- De Rita Giuseppe e Aldo Bonomi (1998), *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Dijkstra Lewis, Hugo Poelman e Andrés Rodríguez-Pose (2018), *The Geography of EU Discontent*, WP 12/2018, European Union, Working Papers, https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/work/2018_02_geog_discontent.pdf (ultimo accesso: 3.I.2021).
- European Commission (2009), *Economic Crisis in Europe: Causes, Consequences and Responses*, in «European Economy», 7, https://ec.europa.eu/economy_finance/publications/external_publishers/ex_pub3_en.htm (ultimo accesso: 3.I.2021).
- European Commission (2020), *Identifying Europe's Recovery Needs*, https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/economy-finance/assessment_of_economic_and_investment_needs.pdf (ultimo accesso: 3.I.2021).
- European Committee of the Regions (2020), *Potential Impacts of COVID-19 on Regions and Cities of the EU*, <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/80e3d95c-12ad-11eb-9a54-01aa75ed71a1> (ultimo accesso: 3.I.2021).
- Governa Francesca (2014), *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli.
- Martin Ron (2011), *The Local Geographies of the Financial Crisis: From the Housing Bubble to Economic Recession and Beyond*, in «Journal of Economic Geography», 11, pp. 587-618.
- Perles-Ribes José Francisco, Ana Belén Ramón-Rodríguez, Martín Sevilla-Jiménez e Antonio Rubia (2016), *The Effects of Economic Crises on Tourism Success: An Integrated Model*, in «Tourism Economics», 22, 2, pp. 417-447.
- World Tourism Organization (2018), *European Union Tourism Trends*, Madrid, UNWTO, <https://www.e-unwto.org/doi/pdf/10.18111/9789284419470> (ultimo accesso: 16.I.2021).



La visione geografica della strategia macroregionale EUSAIR tra obiettivi, incongruenze e *performance*

Da oltre un decennio le nuove strategie per lo sviluppo territoriale hanno individuato negli accorpamenti macroregionali alte potenzialità sul fronte della cooperazione territoriale e della costruzione di proficue reti e sinergie. In questo lavoro si prenderà in esame la Strategia dell'Unione Europea per l'Adriatico e lo Ionio (EUSAIR), istituita nel 2014. Da un lato si discuterà dell'uso del criterio geografico adottato nella stessa definizione della macroregione, dall'altro si focalizzerà l'attenzione sulla necessità di determinare indicatori condivisi per la indispensabile valutazione delle performance.

The Geographical Vision of the EUSAIR Macroregional Strategy between Objectives, Inconsistencies and Performance

New strategies for territorial development for over a decade have identified high potential in macro-regional unification in terms of territorial cooperation and the construction of profitable networks and synergies. In this work we will examine the EU Strategy for the Adriatic and Ionian Region (EUSAIR), established in 2014. On the one hand, we will discuss the use of the geographical criterion adopted in the definition of the macroregion, on the other hand we will discuss about the need to determine shared indicators for the essential performance evaluation elements.

La visión geográfica de la estrategia EUSAIR entre objetivos, inconsistencias y performance

Desde hace más de una década, las nuevas estrategias de desarrollo territorial han identificado un alto potencial en la unificación macrorregional en términos de cooperación territorial y la construcción de redes y sinergias útiles. En este trabajo examinaremos la estrategia de la Unión Europea para la región del Adriático y del Jónico (EUSAIR), establecida en 2014. Por un lado discutiremos el uso del criterio geográfico adoptado en la definición de la macrorregión, por otro centraremos la atención en la necesidad de determinar indicadores compartidos para la evaluación de desempeños.

Parole chiave: Macroregione, coesione, Eusair, Unione Europea

Keywords: Macroregion, cohesion policy, Eusair, European Union

Palabras clave: Macrorregión, política de cohesión, Eusair, Unión Europea

Università di Palermo, Dipartimento di culture e società – leonardo.mercatanti@unipa.it

1. Introduzione

Tra i più recenti e interessanti strumenti portati avanti dall'Unione Europea per lo sviluppo territoriale, gli accorpamenti macroregionali hanno ormai assunto un ruolo di rilievo sia per le loro alte potenzialità sul fronte della cooperazione territoriale e della costruzione di proficue reti e sinergie sia per il loro portato geopolitico. Le Strategie macroregionali fino ad oggi istituite sono quattro: la Baltica (Eusbsr 2009), quella del Danubio (Eusdr 2010), la Adriatico-Ionica (Eusair 2014) e infine l'Alpina (Eusalp 2015). Da qualche anno si discute della proposta di una Macroregione del Mediterraneo occidentale, anche se le criticità geopolitiche originate dalla Primavera araba ne hanno rallentato l'iter definitorio (Guechi,

2011; D'Amico e Piraino, 2018). Secondo le diverse «Relazioni sull'attuazione delle strategie macroregionali dell'UE», pubblicate ogni due anni, le esperienze macroregionali si stanno rivelando *cluster* transnazionali efficaci per accrescere la coesione tra regioni contigue dell'Unione Europea. Alla base delle scelte di contiguità territoriali vi sono ipotesi di criticità e sfide comuni che talvolta prevedono il coinvolgimento di paesi che non fanno parte dell'Unione Europea, come, ad esempio, la Moldavia e l'Ucraina che fanno parte della macroregione del Danubio. Anche i risultati in termini di crescita, escludendo la crisi generalizzata determinata dalla recente pandemia e dalla guerra in Ucraina, sono del tutto evidenti (Cusimano e Mercatanti, 2018; Pedde, 2022).

Oggetto di questo contributo è l'esperienza del-



la Strategia dell'Unione Europea per l'Adriatico e lo Ionio (EU Strategy for the Adriatic and Ionian Region-Eusair) di cui fanno parte quattro Stati membri dell'Unione Europea (Italia, Slovenia, Croazia e Grecia), tre Paesi ufficialmente candidati all'adesione all'UE (Albania, Montenegro e Serbia), oltre alla Bosnia-Erzegovina: stato riconosciuto dalla Commissione Europea come potenzialmente candidato. Nell'aprile del 2020 è stata inclusa nella Strategia la Macedonia del Nord e nell'agosto dello stesso anno è stato avviato l'iter per l'adesione della Repubblica di San Marino. Le regioni italiane coinvolte sono dodici, oltre alle province autonome di Trento e di Bolzano. La Figura 1 mostra i territori della macroregione Eusair e il coinvolgimento di alcuni di essi nelle Strategie Eusdr ed Eusalp.

Questo lavoro, condotto in seno al Gruppo di lavoro AGEI *Riordino Territoriale e Sviluppo Locale, quali elementi di contatto?*, approfondisce il discorso sulle macroregioni con alcuni obiettivi condivisi nel *position paper* sotteso alla ricerca di gruppo, come il riflettere sull'individuazione del criterio geografico alla base della definizione della macroregione e il monitorare lo stato dell'arte relativo all'adozione di indicatori di *performance* territoriali.

La metodologia di ricerca adottata è di tipo qualitativo. Essa si basa in gran parte sulla *document analysis* teorizzata da Glenn A. Bowen nel 2009 e include varie fasi: la ricognizione della letteratura e dei *report* relativi agli specifici obiettivi di questo lavoro, tutti disponibili *online*, redatti dall'Oecd e dalla stessa Eusair, la successiva analisi qualitativa e interpretazione critica. Bowen si riferisce esattamente a «organisational or institutional reports» quali documenti privilegiati dell'indagine (Bowen, 2009, p. 28). Secondo Bowen «document analysis requires that data be examined and interpreted in order to elicit meaning, gain understanding, and develop empirical knowledge» (*ivi*, p. 27). Uno dei limiti della *document analysis*, come lo stesso Bowen ha evidenziato, è la constatazione che i *report* sono prodotti per scopi diversi dalla ricerca e sono redatti indipendentemente da un programma di ricerca (*ivi*, p. 32). Per superare questa criticità, durante i lavori del terzo *Forum della strategia Eusair*, tenutosi a Catania nel 2018, si è avuto modo di dialogare informalmente con alcuni importanti relatori, tra cui l'allora ambasciatore sloveno in Italia Iztok Mirošič e Patrizio Bianchi, al tempo assessore alle politiche europee per lo sviluppo dell'Emilia-Romagna. Le riflessioni qui esposte tengono conto



Fig. 1. I territori interessati dalle Strategie Eusair, Eusalp ed Eusdr (2020).
Fonte: Commissione Europea, 2020, p. 15.



di questo proficuo confronto, tra l'altro anch'esso coerente con il modello offerto da Bowen «The qualitative researcher is expected to draw upon multiple (at least two) sources of evidence; that is, to seek convergence and corroboration through the use of different data sources and methods. Apart from documents, such sources include interviews, participant or nonparticipant observation» (*ivi*, p. 28).

2. Sul criterio di formazione delle regioni

«Chi si inoltri nello studio dell'organizzazione regionale del territorio non tarda ad acquistare consapevolezza di una folla di problemi». Inizia con questo assioma il noto e ancora utile *Compendio di geografia regionale* di Adalberto Vallega del 1982. Da allora l'epistemologia regionale si è evoluta, sancendo tra gli altri il paradigma della transnazionalità (Brenner, 1999; Berezin e Schain, 2004; Dühr, 2011; Strazzari, Schuster e Cortese, 2015; Gänzle e Kern, 2016).

Ancora Vallega ha affermato che «quando interviene l'esigenza di regionalizzare un territorio, raramente i centri decisionali [...] attingono a una teoria generale, a un sistema di concetti. Di solito il territorio viene suddiviso sulla base di elementi contingenti, metascientifici, cui si cerca di conferire una patente di *obiettività scientifica*» (1995, p. 138). Il geografo ligure si riferiva nello specifico al problema della regionalizzazione in Italia negli anni del secondo dopoguerra e alla proposta degli anni Novanta delle *mesoregioni*. La questione è di rinnovato interesse e attualità quando ci si imbatte nell'analisi della Strategia macroregionale, da considerarsi «un'organizzazione nuova, flessibile, e allo stesso tempo coesa per essere competitiva in un contesto globale [...] un tema del discorso geoeconomico e geopolitico [...] un esempio di cooperazione volontaria e democratica per raggiungere l'obiettivo comune dello sviluppo, che va oltre la definizione istituzionalizzata del termine e che si forma nelle pratiche territoriali multiscalarari» (Prezioso, 2017, pp. 57-58). Proprio da questa considerazione nasce la domanda relativa alla logica sottesa al criterio di contiguità territoriale adottato nella formazione delle stesse macroregioni.

La strategia di orditura delle eterogenee compagini regionali da affiancare al fine di perseguire determinati obiettivi e di valutare la *performance* territoriale è complessa, non sempre lineare e necessita di una chiave di lettura, una sorta di giustificazione condivisibile, per lo meno sotto il profilo

geo-politico, ma aderente a principi squisitamente geografici, territoriali. I processi globalizzanti che, a partire da un nucleo iniziale di Stati pionierie, portano alla caduta sempre maggiore dei confini dapprima invalicabili legano oggi i territori per i motivi più vari: la condivisione di una valuta, di progetti infrastrutturali o di azioni comuni per contrastare criticità condivise. Di quei confini rimane sulla carta geografica una traccia che dal punto di vista pratico è sempre meno severa. Insomma, le diverse suggestioni e narrazioni dello spazio europeo, che corrispondono a multiformi alleanze, hanno dato vita alle più stravaganti prospettive (Ghafar, 2019). Si pensi alla stessa politica di adesione all'Unione Europea: i criteri di Copenaghen, definiti in occasione del Consiglio europeo del 1993, non pongono vincoli geografici e consentirebbero dunque a Stati extraeuropei di far parte dell'UE. L'adesione di Cipro del 2004 è un esempio, ma anche l'avvio dei negoziati con la Turchia, ancorché da diverso tempo in una fase di *impasse*. La guerra in Ucraina del 2022 ha determinato l'avvio del processo di adesione della stessa Ucraina, della Repubblica di Moldavia e perfino della Georgia. Qui evidentemente il criterio adottato è geopolitico e non squisitamente geografico.

3. Dall'Iniziativa alla Macroregione Adriatico Ionica: geografia e sfide comuni

Il processo di disgregazione della Jugoslavia prende avvio subito dopo la morte del maresciallo Tito (4 maggio 1980), a causa del vuoto di potere di molte strutture federali, con il dapprima timido emergere delle diffuse ambizioni nazionalistiche. I territori dei Balcani negli anni Novanta sono stati il teatro di guerre civili tra le più cruente che l'umanità abbia mai sperimentato. Ciò è avvenuto non molto lontano da una Comunità Europea che negli stessi anni elaborava grandi progetti e si poneva ambiziosi traguardi. È proprio in questo contesto, qui sommariamente delineato, che emerge l'esigenza da parte dell'Unione Europea di confrontarsi con nuove prospettive territoriali, con l'obiettivo primario di avviare processi di coesione, pace durevole e sviluppo dei Paesi della ex Jugoslavia. Ciò si sarebbe realizzato da un lato grazie agli aiuti finanziari previsti dai fondi dei Programmi Phare, Cards, Ispa o Sapard e dall'altro con la prospettiva di un'ampia adesione dei Paesi della penisola balcanica all'Unione stessa (Krasna, 2002; Terrana, 2013, pp. 13-22).

La Macroregione Adriatico-Ionica prende le



mosse da alcuni quadri di cooperazione preesistenti e, in particolare, dal *forum* intergovernativo noto come *Iniziativa Adriatico Ionica*, istituito nel 2000 con la Dichiarazione di Ancona, inizialmente sottoscritta dai ministri degli affari esteri di Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia e Slovenia. L'Iniziativa aveva come obiettivo cardine la stabilità politico-economica e la prosperità dei Paesi rivieraschi aderenti, recuperando e riproponendo secondo un nuovo orizzonte globale gli storici legami che le comunità e le realtà economiche delle due sponde hanno sempre avuto (Pongetti, 2012, p. 9). Determinante è stato il ruolo dell'Italia nel portare avanti l'Iniziativa, secondo alcuni con l'obiettivo di espandere la propria influenza nei Balcani facendo così da contrappeso all'esuberanza della Germania. Un'ambizione non nuova per il nostro Paese (Sommella, 1996, pp. 177-178; Kekić, 2003). Si promuoveva come strumento ideale la cooperazione regionale facendo emergere il «comune senso di appartenenza allo stesso mare» (Cainelli e Papa, 2010, p. 140). Esiste davvero, ed è sentito, all'interno del nuovo aggregato territoriale un comune senso di appartenenza allo stesso mare? E all'esterno vi è una percezione di una regione adriatica o ionica? Le questioni sono riconducibili a un vecchio argomento: l'Adriatico è un mare che ha unito o che ha diviso? Che oggi unisce o che divide? È il mare dell'intimità, come lo ha definito Predrag Matvejević (1996, p. 23) e anche una regione omogenea sotto il profilo economico e culturale, ovvero «forse la più coerente delle regioni marine» secondo Fernand Braudel (1953, p. 125), oppure, come ha sostenuto Emilio Cocco, la fattibilità di una ipotizzata regione adriatica si scontra pesantemente con i limiti oggettivi di una «frantumazione dello stesso spazio in epoca contemporanea»? E riferendosi allo sviluppo, lo stesso studioso coglie come elemento fondante di una definenda regione adriatica la *città adriatica* che tuttavia non è esente da criticità anti-aggregative in quanto «i processi di terrestificazione e di disconnessione terra-mare isolano la città adriatica entro i confini politico-amministrativi degli stati nazione e la legano logisticamente, politicamente e culturalmente al proprio entroterra» (Cocco, 2013, p. 124). Carlo Pongetti parla efficacemente di una realtà «embricata» della quale argomenta l'interattività e la resilienza, una realtà «caratterizzata da differenze magari profonde nelle pieghe locali ma sempre essenzialmente includenti e capaci di raccordarsi con le plurime unicità adiacenti, tanto da produrre una cultura omogenea» (Pongetti, 2015, p. 17). Anche Marisa Malvasi

propende per una visione organica del contesto adriatico proponendo, in un lavoro monografico del 2018, tante convincenti citazioni letterarie. Tra tutte, ai fini di questo contributo, appare più significativa e poetica quella di Fabio Fiori «Se l'*Homo adriaticus* è una chimera, un inutile sogno fissista, importante ci sembra, invece, ripercorrere idealmente il cammino passato, procedere realmente sulla rotta adriatica, percorrerne quella futura. Una rotta lunga e pericolosa, che richiede sforzo fisico e mentale [...] mettendo la prua verso l'orizzonte marino, possiamo scoprire un'appartenenza da aggiungere alle tante identità che ogni giorno ci portiamo addosso» (Fiori, 2008, p. 39, in Malvasi, 2018, p. 14).

La soluzione al dilemma probabilmente consiste nella riproposizione o costruzione e successiva valorizzazione di un'inedita dimensione turistica, al momento solo immaginaria, che ha nell'identità marittima il suo principale caposaldo. Aldilà degli oggettivi elementi di comunanza l'identità va costruita e rafforzata e l'idea di un *cluster* transnazionale sembra essere un'ottima iniziativa in tal senso.

Ritornando al processo da cui si è originata la macroregione, fin dall'inizio alcune perplessità sono state sollevate con riferimento all'adesione della Bosnia-Erzegovina, Stato balcanico di oltre 50.000 km², ma con circa venti chilometri di costa adriatica (località di Neum) non caratterizzati tra l'altro da un'attività portuale commerciale significativa e anzi negli ultimi anni al centro di pericolose tensioni con la Croazia per questioni legate all'accessibilità: in particolare ci si riferisce alla contestata costruzione del *Pelješac bridge*, o Ponte di Sabbioncello (Bickl, 2020).

Nel 2004 entrano a far parte dell'Unione Europea dieci Stati, tra cui la Slovenia. Questo ingresso costituisce un precedente importante nella possibilità di una UE allargata agli Stati balcanici e di conseguenza accende gli entusiasmi di altri Paesi a gravitazione adriatica: nel 2013 sarà difatti il turno della Croazia. Nel 2006 aderiscono all'Iniziativa Adriatico Ionica il Montenegro e la Serbia. Occorre soffermarsi anche sull'ingresso della Serbia per diverse ragioni. La prima è banale, ma immediatamente evidente e paradossale: lo stato balcanico non ha sbocco sul mare e non era fin da tempo più associabile al Montenegro, con cui per anni aveva condiviso la natura di Confederazione vantando così la disponibilità di una costa serbo-montenegrina di circa 300 chilometri e dotata di decine tra porti commerciali e turistici. Tra i porti turistici ha assunto oggi rilievo mondiale l'imensa marina di Porto Montenegro, nella baia di



Cattaro, realizzata sul sito dell'Arsenale militare di Teodo (Tivat). Improntata al lusso e alla modernità la marina è dotata di circa 500 attracchi, di cui un terzo dedicato ai super *yacht*, e strutture ricettive e di ristorazione aperte tutto l'anno. Della storia dell'Arsenale rimangono importanti testimonianze all'interno della marina grazie alle attività del Museo Storico Navale (Radović, 2015, pp. 102-114). Come è noto il forte legame istituzionale tra i due Paesi è venuto meno in seguito al *referendum* popolare del 21 maggio del 2006, ma già da anni questo sodalizio politico era riconosciuto come disfunzionale e indesiderato da Podgorica e solo il terrore di potenziali sviluppi negativi di una indipendenza non riconosciuta da Belgrado era riuscito a far durare l'Unione Statale per oltre tre anni. I montenegrini ben ricordavano anche gli esiti economici della precedente alleanza con la Serbia – la Repubblica Federale di Jugoslavia – che determinarono da parte della Comunità Europea la comminazione di sanzioni e un pesante embargo aereo e petrolifero dal 1992 al 1999, seguito da un periodo di fortissima inflazione (Carnimeo, 2000; Quercia, 2005).

La Serbia è nuovamente al centro dell'attenzione mondiale alla fine degli anni Novanta, quando si manifestano concretamente le spinte autonomiste del Kosovo che portano a scontri armati tra le forze dell'ordine serbe e i separatisti kosovari (Kosovo Liberation Army). Una «patogenesi geopolitica» della Serbia, definita «stato criminale» a causa delle numerose campagne di pulizia etnica perpetrate nei confronti dei kosovari, costretti a un esodo senza precedenti (Corti, 1999). La questione era di interesse planetario perché si temeva la diffusione per contagio del conflitto in altre parti dei Balcani. Ciò fece intervenire dapprima la diplomazia internazionale e, nel 1999, visto il rifiuto della Serbia di porre fine alle ostilità e di condividere formalmente il piano di pace per il Kosovo, portò all'azione militare con durissimi attacchi aerei da parte della NATO, anche questi non esenti da pesanti critiche (Zolo, 2000). Con il ponte aereo della Missione Arcobaleno, l'Italia diede asilo politico alla popolazione del Kosovo che giungeva stremata all'aeroporto internazionale di Catania per il trasferimento nella ex base militare NATO di Comiso.

Qualche anno dopo la Serbia manifesta la sua svolta geopolitica facendo suo l'obiettivo dell'adesione all'Unione Europea. Ciò avviene concretamente nel 2008 con la firma dell'Accordo di stabilizzazione e associazione, dunque con l'intenzione di migliorare i parametri relativi ai vari capitoli dell'*acquis* comunitario. Lo stesso anno il Kosovo,

il cui territorio e i cui abitanti sono ormai protetti dalle missioni UNMIK ed EULEX, dichiara unilateralmente l'indipendenza dalla Serbia, uno degli ultimi atti della dissoluzione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Questa volta, malgrado il mancato riconoscimento da parte di Belgrado, l'operazione ha esito positivo: anche solo la minaccia di uno scontro etnico avrebbe messo fine alla prospettiva di adesione della Serbia all'Unione Europea (Borgese e Mercatanti, 2010). Ad oggi il nuovo Stato è riconosciuto da 98 Stati membri dell'ONU.

La posizione odierna della Serbia rimane dunque quella di uno Stato che da un lato non vuole perdere l'opportunità del vantaggioso ingresso in Unione Europea, seguendo così il proficuo percorso intrapreso da diverse altre nazioni della penisola balcanica, dall'altro tuttavia presenta delle criticità notevoli sotto il profilo ambientale, dei diritti fondamentali, della giustizia e della libertà, tutti aspetti sui quali l'Unione Europea non può transigere. La Serbia ha ancora molte questioni economico-politiche aperte sulle quali è necessario intervenire con decisione (Dudić e altri, 2018, pp. 115-120; Vassilis, 2020).

L'Italia è l'unico Paese della macroregione che ha optato per una partecipazione limitata di alcune regioni. Sono difatti coerentemente coinvolte nella Strategia Eusair il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto, l'Emilia Romagna, le Marche, l'Abruzzo, il Molise, la Puglia, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia, ovvero territori amministrativi che si affacciano sul Mar Adriatico e sullo Ionio. Desta perplessità invece, dato il criterio appena menzionato, la presenza della Lombardia, delle Province autonome di Trento e di Bolzano e dell'Abruzzo, oltre al già citato prossimo ingresso nella macroregione dell'*enclave* della Repubblica di San Marino.

Qual è il legame con qualsiasi mare? Aldilà delle risposte che gli *stakeholder* e gli storici più informati potranno con sicumera addurre, non si può che constatare il ricorso interessato all'elemento geografico, adesso utile, importante e forse indispensabile, impiegato con enfasi retorica ma, alla luce dei fatti, marginale nella composizione del partenariato macroregionale, idea che evidentemente nasce da altri presupposti. Si ritiene dunque, molto semplicemente, e ciò appare sempre più evidente, che la macroregione delle dissimili culture e identità, trovi nella nuova compagine transfrontaliera una inedita e stimolante piattaforma di condivisione e operatività per tentare nuove prospettive di sviluppo. Come già accennato nelle riflessioni conclusive di



un recente lavoro «Una forte critica al concetto stesso di macroregione è mossa partendo dalla opposizione all'idea, ritenuta obsoleta, che per risolvere i problemi di varia natura alcune regioni possano essere accomunate dall'appartenenza ad uno stesso bacino idrografico (Eusdr), dalla presenza di Alpi (Eusalp) o dall'affacciarsi su un determinato Mare (Eusair)» (Cusimano e Mercatanti, 2018, p. 15). Una critica di tal guisa è stata mossa in ambito scientifico nel 2013: le macroregioni sono schiettamente definite come recenti fantasie di aggregazione territoriale, «curious aggregates of already existing regions belonging to more than one country, bound by some assumed common spatialities» e per questo un «conceptual pastiche» (Bialasiewicz, Giaccaria, Jones e Minca, 2013, p. 62). In esse, secondo gli autori, possono essere addirittura scorti gli echi di una tradizione di ideologie pan-regionaliste risalenti sia alle teorie di geografi come Ratzel, Mackinder o Haushofer sia alle fantasie geopolitiche del Presidente USA Wilson o di Himmler, il noto ideologo nazista (*ivi*, p. 61). Le nuove spazialità sono confuse e dai confini cedevoli: «In the European Commission's own words, the macroregion is simply "an area covering a number of administrative regions but with sufficient issues in common to justify a single strategic approach"» (*ivi*, p. 65). La macroregione è allora più sinceramente uno strumento di lavoro, un banco di prova per favorire processi inclusivi, per testare le reali attitudini e volontà di cooperare, per accertare la resilienza dei territori, per valutare la qualità del tessuto politico e imprenditoriale, nonostante il dichiarato approccio *bottom up*; per alcuni Stati un necessario e impegnativo *step* prima di un'eventuale adesione all'Unione Europea (Pongetti, 2015, p. 45). Davvero peregrino è pensare che oggi elementi di geografia fisica così ampi, come i bacini dell'Adriatico e dello Ionio, possano rappresentare un motivo fondato per cui i territori condividono sfide comuni.

4. Obiettivi e incongruenze. Verso una condivisa individuazione di indici di *performance*

Gli obiettivi della strategia macroregionale Eusair sono esplicitati nell'*Action Plan* del 2014. Essi sono riconducibili a quattro assi fondamentali: *blue growth* (acquacoltura e pesca, tecnologie blu, servizi marini e marittimi); *connecting the region* (trasporti marittimi, connessioni intermodali *hinterland*, reti ed energia); *environmental quality* (biodiversità marina, inquinamento marittimo,

habitat transnazionali terrestri e biodiversità) e *sustainable tourism* (prodotti e servizi turistici diversificati, qualità, *management* turistico e turismo accessibile). Come è evidente il mare assume un ruolo centrale nella definizione della gran parte degli obiettivi. L'obiettivo generale è più autentico: «to promote economic and social prosperity and growth in the region by improving its attractiveness, competitiveness and connectivity. With four EU members and four non EU countries the strategy will contribute to the further integration of the Western Balkans» (*Catania Declarations*, 2018), ma fa riferimento solo ai Paesi dei Balcani occidentali.

Dal 24 al 25 maggio del 2018 a Catania si è svolto il terzo *Forum della Strategia Eusair*. Qui sono stati enunciati altri obiettivi, concernenti il turismo sostenibile e il fenomeno migratorio. Proprio su quest'ultimo aspetto era stata approvata, all'interno della Dichiarazione di Catania, una chiara linea da seguire: «Challenges deriving from migration and refugees are among important issues for further thematic cooperation» (*Catania Declaration*, 2018, p. 3). La cronaca dei primi mesi del 2021 riporta gravi inefficienze e violazioni della Bosnia verso i migranti bloccati al campo di Lipa, al confine con la Croazia e nei pressi della città di Bihać. La crisi migratoria riguarda anche gli altri Paesi localizzati nella rotta balcanica per raggiungere l'Unione Europea.

Messe da parte le perplessità sulla formazione del quadro macroregionale e conseguentemente sulla natura degli obiettivi, interessa ora un *excursus* relativo alle *performance*, intese come risultati che danno la misura di cosa funzioni o meno rispetto a una politica o a un programma. È bene chiarire fin da subito che esse sono state fino ad oggi di difficile individuazione perché la macroregione è giovane e non è considerata ancora un'entità territoriale omogenea e coesa. Una preliminare misurazione delle *performance* territoriali si è avuta attraverso stime o calcoli deduttivi, dati dalla somma dei singoli risultati nazionali (o sub nazionali nel caso dell'Italia), tenendo conto però del limite dovuto al porre sullo stesso piano e all'attribuire lo stesso significato a dati relativi a territori che mostrano differenze notevoli sotto il profilo sociale, politico, economico e culturale. Una certa idea di *performance* è evidenziata, quasi sempre in modo blando e sfuocato, dagli studi e dai rapporti redatti dalla Commissione Europea, da altre organizzazioni internazionali o dalla stessa Strategia, con il dubbio, tuttavia, in questo ultimo caso che tali risultati possano essere edulcorati per giustificare la sopravvivenza della



macroregione. Le varie relazioni, per i risultati a cui giungono, non sembrano costruite su basi condivise.

La Direzione generale Politica regionale e urbana della Commissione Europea, nel suo *Study on Macroeconomic Strategies and Their Links with Cohesion Policy* del 2017, dedica un paragrafo alle *performance* economiche dell'Eusair. Tuttavia, il documento appare di marginale utilità perché si riferisce a dati del 2015 e solo a territori di livello NUTS-2, dunque solo quelli parzialmente rappresentativi della macroregione. Inoltre, il confronto è effettuato con l'intera compagine UE e ciò appare di modesto interesse (Commissione Europea, 2017, pp. 23-25).

Nel Rapporto di sintesi Eusair, redatto dall'Oecd nel 2019, si dedica un paragrafo ai processi di monitoraggio e di valutazione, determinanti per offrire informazioni sulla *performance* e sull'efficacia della spesa. Questi processi, con riferimento alla Strategia Eusair, sono ancora in una fase di sviluppo. Sarebbe utile identificare un insieme comune di indicatori quantitativi e qualitativi che possono essere utilizzati per la misurazione, la valutazione qualitativa e il successivo confronto. Attualmente, il piano d'azione della strategia offre semplicemente esempi di indicatori, ma nessuno di questi è stato concordato e condiviso tra tutti i Paesi che dunque non possono fornire dati *ad hoc*. L'analisi della stessa Oecd è chiara: non esiste neanche una base condivisa sulla quale misurare o valutare i progressi verso obiettivi comuni (Oecd, 2019, p. 26).

L'ultima Relazione della Commissione Europea sull'attuazione delle strategie macroregionali dell'UE, con riferimento alla Strategia Eusair, punta molto l'attenzione sul mare, elemento geografico di contatto, quando afferma che «è stato possibile accrescere l'integrazione e la sostenibilità della governance dello spazio marittimo e delle zone costiere del Mare Adriatico e del Mar Ionio» (Commissione Europea, 2020, p. 2), che «le strategie macroregionali hanno contribuito a migliorare la qualità delle acque [...] attraverso [...] un monitoraggio più accurato della qualità delle acque del Mare Adriatico e del Mar Ionio» (*ivi*, p. 4) o che «Le strategie macroregionali promuovono inoltre [...] la distribuzione e la fornitura di gas naturale liquefatto (GNL) per il trasporto marittimo nella regione adriatica e ionica» (*ivi*, p. 5). Si tratta di dichiarazioni incoraggianti, ma poste solo sul piano qualitativo.

La necessità di avviare un discorso scientifico sulle *performance* ha finalmente prodotto i suoi frutti durante i lavori del Quinto Forum annuale

della Strategia Eusair, tenutosi *online* tra il 28 e il 29 gennaio 2021. Qui è stata presentata da Sandra Di Biaggio (Senior Project Expert - Policy Analysis and Project Development del programma Espon) la piattaforma Mrs. Espon – dove Mrs è il fortunato acronimo di Macro-regional strategies – definita *territorial monitoring system* che finalmente potrebbe rappresentare lo strumento adeguato per monitorare e analizzare i dati relativi ai diversi assi fondanti delle macroregioni istituite. L'analisi della piattaforma, condotta dall'autore, rivela la stessa come un ottimo punto di partenza per il miglioramento continuo sul tema delle *performance*. Semplice ed efficace, anche nelle sue rappresentazioni grafiche e cartografiche, si ritiene che la piattaforma, in continua evoluzione e aggiornamento (al momento è operativa la versione 1.0), diverrà sempre più un utile strumento non solo per il monitoraggio delle *performance* da parte dei soggetti coinvolti direttamente nella Strategia macroregionale, ma anche per le analisi ulteriori degli studiosi interessati, data la possibilità di scaricare le immagini *raster* o vettoriali e i dati, per successive e personali rielaborazioni o *query*.

Riferimenti bibliografici

- Berezin Mabel e Martin Schain (a cura di) (2004), *Europe Without Borders: Remapping Territory, Citizenship, and Identity in a Transnational Age*, Baltimora, Johns Hopkins University Press.
- Bialasiewicz Luiza, Paolo Giaccaria, Alun Jones e Claudio Minca (2013), *Re-scaling EU'rope: EU macro-Regional Fantasies in the Mediterranean*, in «European Urban and Regional Studies», 20, 1, pp. 59-76.
- Bickl Thomas (2020), *Bridge over Troubled Waters: The Pelješac Project, China, and the Implications for Good-neighbourly Relations and the EU*, in «Politička Misao-Croatian Political Science Review», 56, 3-4, pp. 50-78.
- Borgese Alessandro e Leonardo Mercatanti (2010), *La questione kosovara: che Belgrado non serbi rancore!*, in «Ambiente, Società, territorio. Geografia nelle scuole», X, 3, pp. 19-23.
- Bowen Glenn A. (2009), *Document Analysis as a Qualitative Research Method*, in «Qualitative Research Journal», 9, 2, pp. 27-40.
- Braudel Fernand (1953), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi.
- Brenner Neil (1999), *Globalisation as Reterritorialisation: The Re-scaling of Urban Governance in the European Union*, in «Urban Studies», 36, 3, pp. 431-451.
- Cainelli Giulio e Paola Papa (2010). *Le politiche di cooperazione trans-adriatica nel settore dei trasporti*, in Franco Botta e Giovanna Scianatico (a cura di), *Lezioni per l'Adriatico. Argomenti a favore di una nuova euroregione*, Milano, Angeli, pp. 129-150.
- Carnimeo Nicolò (2000), *Il Montenegro al bivio tra pace e guerra*, in «Limes», 2, pp. 123-129.
- Catania Declaration (2018), <https://www.adriatic-ionian.eu> (ultimo accesso: 15.X.2022).
- Cocco Emilio (2013), *La città adriatica. Turismo, cittadinanza e*



- identità in una regione marittima di frontiera, in Romina Deriu (a cura di), *Contesti mediterranei in transizione. Mobilità turistica tra crisi e mutamento*, Milano, Angeli, pp. 114-130.
- Commissione Europea (2017), *Study on Macrorregional Strategies and their Links with Cohesion Policy*, <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/4424edbc-20f4-11e8-ac73-01aa-75ed71a1/language-en> (ultimo accesso: 15.X.2022).
- Commissione Europea (2020), *Relazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni sull'attuazione delle strategie macrorregionali dell'UE*, Bruxelles, COM (2020) 578 finale.
- Corti Andrea (1999), *Serbia o Tortuga? Patogenesi geopolitica di uno Stato criminale*, in «Limes. Quaderni speciali», 1, pp. 43-48.
- Cusimano Girolamo e Leonardo Mercatanti (2018), *La strategia europea delle macrorregioni. Opportunità e criticità*, in «Geotema», 57, pp. 8-17.
- D'Amico Renato e Andrea Piraino (2018), *Per la Macrorregione del Mediterraneo occidentale*, Milano, Angeli.
- Di Biaggio Sandra (2021), intervento del 28 gennaio al V Forum della EUSAIR, <https://youtu.be/gRpgV8Mjk1k?t=6645> (ultimo accesso: 15.X.2022).
- Dudić Branislav, Ján Smoleň, Petra Milošovičová e Zdenka Dudić (2018), *Advantages and Disadvantages of the Membership of the Republic of Serbia in the European Union*, in Anastasios Karasavoglou, Srećko Goić, Persefoni Polychronidou e Pavlos Delias (a cura di), *Economy, Finance and Business in Southeastern and Central Europe*, Cham, Springer, pp. 113-121.
- Dühr Stefanie (2011), *Baltic Sea, Danube and Macro-regional Strategies: A Model for Transnational Cooperation in the EU?*, in «Studies and Research», 86.
- EUSAIR (2014), *Per la prosperità e l'integrazione della Regione Adriatica e Ionica*, Lussemburgo, Unione Europea.
- Fiori Fabio (2008), *Abbecedario Adriatico. Natura e cultura delle due sponde*, Reggio Emilia, Diabasis.
- Gänzle Stefan e Kristine Kern (a cura di) (2016), *A 'Macro-Regional' Europe in the Making. Theoretical Approaches and Empirical Evidence*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Ghafar Adel Abdel (a cura di) (2019), *The European Union and North Africa. Prospects and Challenges*, Washington D.C., Brookings Institution Press.
- Guechi Djamel Eddine (2011), *Union du Maghreb Arabe: réalité ou Perspective?*, Sarrebruck, Editions Universitaires Européennes.
- Kekić Dalibor (2003), *Jadransko-Jonska Inicijativa*, in «Međunarodni Problemi», 55, 3-4, pp. 413-433.
- Krasna Francesca (2002), *Ripensare i Balcani nel nuovo scenario geopolitico mondiale*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche.
- Malvasi Marisa (2018), *Dalla Regione amministrativa alla macrorregione. Il caso adriatico-ionico*, Roma, Aracne.
- Matvejević Predrag (1996), *Breviario Mediterraneo*, Milano, Garzanti.
- Mercatanti Leonardo (2018), *Macrorregione Adriatico-Ionica e riordino territoriale*, prefazione in Marisa Malvasi, pp. 7-10.
- Moretti Veronica (2015), *L'Iniziativa Adriatico-Ionica e la costituzione della Macrorregione*, in «Sicurezza e scienze sociali», 3, pp. 85-94.
- OECD (2019), *EUSAIR Synthesis Report: Multi-level Governance and Cross-Sector Practices Supporting the European Union Strategy for the Adriatic and Ionian Region*, (https://www.adriatic-ionian.eu/wp-content/uploads/2019/07/OECD-EUSAIR-Synthesis-Report_FINAL.pdf) (ultimo accesso: 15.X.2022).
- Pedde Nicola (2022), *Chiudere il gas non conviene a nessuno*, in «Limes», 2, pp. 101-106.
- Petsinis Vassilis (2020), *Geopolitics, Ethnopolitics and the EU: The Cases of Serbia and Latvia*, in «Ethnopolitics», 19, 2, pp. 107-124.
- Pongetti Carlo (2012), *Le Marche nella macrorregione Adriatico-Ionica. Il progetto del 55° Convegno Nazionale*, in «Ambiente, Società, territorio», 2, pp. 8-11.
- Pongetti Carlo (2015), *Adriatico: un ponte per l'Europa del Terzo Millennio*, in Carlo Pongetti (a cura di), *La Macrorregione Adriatico-Ionica. Valori culturali e dinamiche territoriali tra le due sponde dell'Adriatico*, Ancona, Assemblea Legislativa delle Marche, pp. 17-47.
- Prezioso Maria (2017), *Cooperazione e coesione territoriale in Europa e in Italia: Rischi e opportunità dall'esperienza delle macrorregioni*, in Fiorenzo Ferlino, Donato Iacobucci e Carlo Tesaro (a cura di), *Quali confini? Territori tra identità e integrazione internazionale*, Milano, Angeli, pp. 57-76.
- Quercia Paolo (2005), *Nel 2006 il Montenegro lascerà la Serbia?*, in «Limes. Quaderni speciali», supplemento al IV numero, pp. 123-129.
- Radović Goran (2015), *Spatial and Social Aspects of an Arsenal's Transformation: Military Port in Tivat into Nautical-Tourism Settlement and Port «Porto Montenegro»*, in Eva Vaništa Lazarević, Milena Vukmirović, Aleksandra Krstić-Furundžić e Aleksandra Đukić (a cura di), *Keeping Up with Technologies to Improve Places*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 102-114.
- Sommella Rosario (1996), *Cento anni di congressi geografici. L'Italia e l'altra sponda dell'Adriatico (Iugoslavia e Albania)*, in Claudio Cerreti (a cura di), *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe. Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano (Genova, 4-9 maggio 1992)*, I, Roma, Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 174-184.
- Strazzari Davide, Alexander Schuster e Fulvio Cortese (2015), *Cooperazione transfrontaliera, circolazione di modelli e prassi operative: dal policentrismo disciplinare alla ricerca di un comune quadro teorico*, in Alessandro Torre (a cura di), *Le vie di comunicazione del costituzionalismo contemporaneo*, Torino, Giapichelli, pp. 126-173.
- Terrana Medea (2013), *La politica di prossimità nella programmazione della nuova geografia comunitaria*, Milano, Angeli.
- Vallega Adalberto (1982), *Compendio di geografia regionale*, Milano, Mursia.
- Vallega Adalberto (1995), *La regione, sistema territoriale sostenibile*, Milano, Mursia.
- Zolo Danilo (2000), *Chi dice umanità. Guerra, diritto e ordine globale*, Torino, Einaudi.
- <https://mrs.espon.eu/> (ultimo accesso: 15.X.22).



Territori performativi

Il contributo intende offrire uno spunto di riflessione sul valore che può assumere, per il discorso geografico, l'attenzione alle performances di sviluppo locale dei territori. Concentrandosi infatti sulle ripartizioni territoriali oggetto dei progetti LEADER, che dal 2013 prevedono obbligatoriamente una pianificazione delle attività di monitoraggio e valutazione degli impatti delle politiche, si motivano le ragioni secondo le quali quella della Geografia possa rappresentare una prospettiva assai idonea, da un punto di vista metodologico ed epistemologico, per rilevare, interpretare e problematizzare gli esiti dei processi di sviluppo locale su territori e comunità. Il paper si articola in tre paragrafi: nel primo si rievoca, per tracce, il dibattito sul concetto di territorio; nel secondo ci si attarda sulle progettualità LEADER e sulla rilevazione della performatività delle policies attivate dai processi di sviluppo locale CLLD (Community Led Local Development); le conclusioni finali sono condensate nel paragrafo conclusivo.

Performative Territories

The contribution aims to reflect on the value that the concept of local development performances can assume for geographic discourse. In fact, by focusing on the territories covered by the LEADER projects, which since 2013 have mandatory planning of monitoring and evaluation of policy impacts, we explain the reasons according to which Geography can represent, by method and objectives, a suitable knowledge to detect, interpret and problematize the outcomes of local development processes in territories and communities. The paper is divided into three paragraphs: in the first, the debate on the concept of territory is recalled by traces; in the second, we linger on the LEADER projects and the detection of the performance of the policies activated by the local development processes CLLD (Community Led Local Development); the conclusions are condensed in the final paragraph.

Territoires performatifs

La contribution propose quelques réflexions sur la valeur que les performances de développement local des territoires prennent dans le discours géographique. En effet, en se focalisant sur les partages territoriaux qui font l'objet de projets LEADER, qui depuis 2013 ont obligatoirement une planification de contrôle et de évaluation des impacts des politiques, on justifie les raisons pour lesquelles la perspective géographique peut représenter peut se révéler adaptée, d'un point de vue méthodologique et épistémologique, pour détecter, interpréter et réfléchir sur les résultats des processus de développement local dans les territoires et les communautés. Le document est divisé en trois paragraphes : le premier rappelle, même si grossièrement, le débat sur la notion de territoire ; dans le second, nous nous concentrons sur les projets LEADER et sur la détection de la performance des politiques activées par les processus de développement local CLLD (Community Led Local Development) ; le dernier paragraphe est consacré aux conclusions.

Parole chiave: territorio, LEADER, performance, sviluppo locale

Keywords: territory, LEADER, performance, local development

Mots-clés : territoire, LEADER, performance, développement local

Università di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne – giovanni.messina@unime.it

1. Sulla territorialità

La dimensione, o meglio, la tensione insita nel concetto di *performance* applicato allo sviluppo territoriale, saldamente si attaglia alle dinamiche di progetto e, riteniamo, spinge la ricerca geografica verso nuove attitudini e prospettive. Esso consente infatti di approcciare il territo-

rio con uno sguardo diacronico che permette, almeno nel proprio proponimento, di annodare il processo di sviluppo locale in una trama temporale che è *ex ante*, *in fieri* ed *ex post*, e quindi di analizzarne compiutamente gli esiti. Se la continuativa dinamica riconfigurativa dei processi di territorializzazione era stata formidabilmente inquadrata da André Corboz (1983) nel-



la metafora del palinsesto, Angelo Turco (2019) ci ha recentemente ricordato l'arena con la quale la Geografia deve ancora confrontarsi. Nella transizione fra spazio e territorio, e quindi nel processo attivo, e diremmo performativo, che pone in dialettica la spazialità con la territorializzazione (Turco, 2019), si apre la prospettiva epistemologica del discorso geografico attento a rilevare quegli echi dai territori che hanno costituito l'ossatura della ricerca, fra gli innumerevoli esempi possibili¹, di Geotema (57) curato da Girolamo Cusimano nel 2018.

Provvidamente Claude Raffestin, ponendo la questione territoriale in termini fondativi – non a caso scrive di «genealogy of a thought» (Raffestin, 2012, p. 121) – chiarisce quanto la relazionalità fra comunità umana e spazio rappresenti l'alveo in seno al quale si dipana il processo di territorializzazione:

The construction of territory is the consequence of territoriality, defined as the ensemble of relations that a society maintains with exteriority and alterity for the satisfaction of its needs, towards the end of attaining the greatest possible autonomy compatible with the resources of the system [*ibidem*].

Un concetto, quello della relazionalità², che, come accennato, si connette suggestivamente a quello di progetto. La lezione di Giuseppe Dematteis appare in tal senso ancora assai pertinente. Impliciti (Dematteis, 2002) o espliciti, endogeni od esogeni, i meccanismi di sviluppo locale appaiono leggibili attraverso le dinamiche relazionali, e quindi culturali, fra i *milieus* (Pioletti, 2006; Banini, Pollice, 2015; Magnaghi, 2020) e le comunità.

Eppure, ci sembra, che sia l'*ἔπος* classico, come accade sovente, a formalizzare per primo e in versi il valore dell'azione dell'uomo nella costruzione dei luoghi, nella loro territorializzazione. Ci si permetta dunque di indugiare su questa suggestione che, per noi che proviamo a praticare la Geografia culturale, appare assai rivelatrice.

È Odisseo che infatti, al cospetto dei Feaci, gonfi di pianto gli occhi, nel Libro IX dell'*Odissea*³, a proposito della terra dei Ciclopi, dichiara:

Navigammo oltre, da lì, col cuore angosciato, e arrivammo alla terra dei Ciclopi violenti e privi di leggi, che fidando negli dei immortali con le mani non piantano piante, né arano: ma tutto spunta senza seme né aratro, il grano, l'orzo, le viti che producono vino di ottimi grappoli, e la pioggia di Zeus glielo fa crescere. [...] I Ciclopi non hanno navi con le gance di minio, non vi sono carpentieri tra essi, che lavorino a navi ben costruite, in grado di fare ogni cosa toccando luoghi abitati, così come gli uomini

vanno spesso con le navi sul mare gli uni dagli altri. Gli avrebbero coltivato anche l'isola ben costruita, costoro. Non è, infatti, cattiva e darebbe ogni frutto a suo tempo: vi sono roridi, morbidi prati vicino alle rive del mare canuto e vi attecchirebbero viti perenni; vi è terra piana, da arare, e mieterrebbero sempre alta messe a suo tempo, perché il suolo sotto è ben grasso [*Odissea*, Libro IX, vs. 105-111 e 125-135].

Spazio e territorio emergono in questi versi nella loro antinomica complementarietà. La spazialità è la cifra della *terra dei Ciclopi violenti e privi di leggi* – «Κυκλώπων δ' ἐς γαίαν ὑπερφιάλων ἀθεμίστων» (*ibidem*) – e preconizza una sorta di provvidenzialità nel fondare il rapporto fra comunità e ambiente. Nessun cimento, nessun progetto, nessuna visione.

La relazione è mediata soltanto dall'ultraterreno: Giove pluvio sparge acqua feconda. È uno *status* straniante agli occhi dell'eroe. L'isolamento dei Ciclopi è antitesi della dimensione sociale ed è dunque negazione delle forze che fanno il mondo: lo spostamento, il contatto, il confronto; l'immobilismo dei Ciclopi, la mancanza di tecnica per costruire le navi, l'assenza del pungolo e della sfida del confronto rimandano a una condizione pressoché beluina non essendo in grado «di fare ogni cosa» (*ibidem*). Gli uomini, ed è questo il passaggio epistemologicamente rilevante, avrebbero saputo fare certamente dell'altro. Analizzato il contesto spaziale, avrebbero innescato un processo di progetto, avrebbero coltivato, avrebbero mietuto, si sarebbero messi in relazione attiva con Terra e Cielo. Magari avrebbero fallito ma, nel cimento, avrebbero comunque generato un territorio. Ed eccolo allora il territorio che, lasciando da parte la faconda suggestione letteraria e venendo all'oggi, si impone in uno col costitutivo apparato di soggetti, progetti, politiche e risorse, al centro della ricerca geografica.

In questa sede vogliamo allora proporre, guidati dal concetto di *performance*⁴, una lettura delle dinamiche di territorializzazione innescate da un approccio preciso – forse una metodologia –, quello LEADER (*Liasons entre actions de développement de l'économie rurale*). Perché, ci si chiederà, tale scelta peculiare? Come diffusamente affrontato nel paragrafo successivo, la ragione risiede, a nostro modo di vedere, nella natura stessa del Programma LEADER, nato per attivare l'intelligenza territoriale dei contesti marginali e sintonizzarla su orizzonti di sviluppo fortemente *place-based*⁵. Si ravvisa, nel LEADER, una matrice maieutica dei processi di sviluppo territoriale – «mobilising rural development within local communities» ed «empowering [communities]» (Commissione



Europea, 2022, p. 5) – che si attaglia meglio agli obiettivi valutativi propri della questione performativa. Il frangente temporale attuale ci offre inoltre, come si dirà, un'occasione feconda per i nostri ragionamenti.

Si verificano infatti due condizioni peculiari di contesto, critiche, che permettono di comprendere meglio quale ruolo la performatività possa giocare nell'indirizzare politiche di sviluppo locale, nell'allocazione di risorse cospicue e nell'intervenire sulle comunità. Ci si trova infatti a cavallo fra due Programmazioni europee 2014-2020 – poi prorogata per la pandemia – e la costituenda 2023-2027; inoltre, proprio la pandemia da COVID-19 continua a imperversare, facendo registrare pesanti criticità sistemiche, specie per le territorialità marginali con piani di sviluppo ad esempio tarati sul turismo.

Su queste premesse, nei prossimi paragrafi si approfondirà allora sul ruolo che la *performance* gioca, o dovrebbe giocare, in seno alle Strategie di Sviluppo Locale di Tipo Partecipato (SSLTP) e sul perché la ricerca geografica possa a pieno titolo interessarsene criticamente per potenziare i propri strumenti scientifici e rinnovare i propri orizzonti di interesse.

2. LEADER e *performances*

L'approccio LEADER rappresenta una delle iniziative di politica comunitaria che, dal 1991⁶, ha provato a intervenire in maniera sistemica e innovativa sullo sviluppo delle economie rurali europee. Come riportato nel 2000 da Christopher Ray nel suo editoriale per la Rivista della *European Society for Rural Sociology*, la genesi dei progetti LEADER va fatta risalire al momento della transizione delle politiche comunitarie che da settoriali divennero più orientate ai territori. Anche la Politica Agricola Comunitaria (PAC) fece apprezzare il proprio orientamento alle specificità territoriali, volgendo la propria attenzione a scale geografiche più piccole: «Leader was announced as a pilot to stimulate innovative approaches to rural development at the local level (territories of less than 100,000 population) through essentially small-scale actions» (Ray, 2000, p. 164).

Cruciale in tal senso è infatti la svolta proposta nel documento *The Future of Rural Society*, esteso nel 1988 dalla Commissione europea; in esso, rispetto alle fragilità sistemiche delle economie rurali, tipicamente marginali, ora si evoca la possibilità di un adattamento più orizzontale delle politiche di sostegno e di erogazione di fondi ai

territori: «the Commission will be looking at the possibility of further adapting the horizontal mechanisms and measures of the CAP to regional conditions» (Commissione Europea, 1988); ora si esplicita la decisione di creare poli territoriali intermedi per rendere gli interventi di supporto più efficaci e per stimolare il potenziale locale. In particolar modo, rispetto alle modalità di sostegno economico, il documento statuiva che le aree ritenute strategicamente e sistemicamente bisognose di supporto:

are specified in the horizontal, coordinating Regulation on the structural Funds on the basis of how rural they are, taking account of the number of people employed in farming, their level of economic and agricultural development, how outlying they are and to what extent they are affected by changes in the farm sector, in particular as regards the reform of the common agricultural policy [*ibidem*].

Nato sulla scorta di questo cambio di paradigma e sensibile alla valorizzazione del capitale locale, il LEADER ha avuto nei territori marginali la propria spazialità di riferimento e nei GAL (Gruppi di Azione Locale) lo strumento operativo dedicato. Estrinsecazione dell'approccio *bottom-up* (Giannone, 2015), il GAL⁷ è il partenariato pubblico-privato che, aderendo ai dettami dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) predisposti dalle Regioni⁸, si costituisce per elaborare e poi implementare una strategia di intervento *ad hoc*, nelle articolazioni del Piano di Azione Locale (PAL), prima della ammissione a finanziamento, e della già citata SSLTP, fortemente orientata a rispondere alle principali criticità locali e fondata sulla condivisione di obiettivi e azioni.

La perimetrazione dei territori eleggibili a contesti di intervento è affidata alla scansione delle Aree Rurali⁹ proposta nel *Piano di Sviluppo Nazionale* (Storti, 2013), integrata e problematizzata in seno alla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) che, difatti, considera i processi CLLD (*Community Led Local Development*) come organici e funzionali al raggiungimento degli obiettivi strategici (Barca, Casavola e Lucatelli, 2014).

L'animazione, ovvero la attività di concertazione degli interventi strategici, rappresenta il *clou* dell'approccio LEADER. *Stake Holders* e comunità sono coinvolti attivamente e continuativamente tanto nelle fasi propedeutiche e progettuali quanto, *in fieri*, durante l'implementazione della strategia. Non a caso, sulla scorta di quanto detto, ci si riferisce al LEADER non solo come a un programma di sviluppo economico, ma come a un processo di tipo culturale (Sabato, in questo fascicolo) e quasi pedagogico. Si pensi al cosid-



detto apprendimento collettivo, concetto forte dell'attività di animazione territoriale nel CLLD e fulcro dei processi di innovazione attivati (Dargan e Shucksmith, 2008).

La prospettiva di *governance* condivisa e con spinte motrici ascendenti interpretata dai GAL costituisce il perno metodologico dell'approccio LEADER; nel crocevia fra retoriche partecipative (Messina e Sabato, 2018) e *best practices* reali essa ha di fatto costituito un nucleo, ormai trentennale, di esperienze di *policy making* applicate a contesti territoriali marginali che, pur nella strutturale e limitante ipertrofia dei processi di intervento¹⁰, ha indotto o, nella migliore delle ipotesi, realmente stimolato una certa dinamicità. In effetti, pur in un frangente in cui, come ha felicemente descritto Maurizio Giannone, la Comunità Europea sta tornando a valorizzare una logica centralizzante nell'individuazione di obiettivi, interventi e risorse (Giannone, 2018), il programma LEADER sembra essere stato confermato anche per il settennato 2021-2027; in seno al dibattito sulla riforma della PAC e dei suoi regolamenti¹¹, pur con un ruolo quadro più deciso dello Stato, il LEADER rappresenterà una delle principali forme di cooperazione strategica volte all'innesco endogeno di sviluppo locale (fig. 1).

In questo quadro si è progressivamente costituito e strutturato il ruolo della *performance*. In ambito LEADER, l'attività di monitoraggio e valutazione degli impatti e degli esiti a lungo termine delle azioni e delle politiche di sviluppo locale

è stata resa obbligatoria ai sensi del Regolamento UE 1303/2013. La programmazione 2014-2020 ha di fatto integrato una prospettiva di valutazione *long term*, basata sugli *outcomes*, coi collaudati strumenti di controllo previsti tipicamente a livello di PSR. Dilatato l'orizzonte temporale di analisi, prima costretta esclusivamente in indicatori e valori-soglia puntuali e sostanzialmente quantitativi – leggibili in una logica *inputs-outputs* –, anche l'approccio LEADER provvede a sintonizzarsi su una prospettiva valutativa più complessa e olistica. Riteniamo che questo sia un segnale che il discorso geografico debba cogliere e valorizzare.

Pensiamo che il primo interessante livello di indagine coincida con i territori promotori dei GAL. Il convincimento pone le proprie fondamenta nell'ipotesi secondo la quale le articolazioni territoriali dei partenariati¹² dovrebbero al meglio assecondare la solidità e la condivisione, di precondizioni e di obiettivi, di un medesimo progetto di sviluppo. La valutazione delle *performance* a scala locale, come esplicitato in fig. 2, rappresenta lo strumento per misurare l'efficienza e l'efficacia operative della Strategia ma anche per indagare sulla capacità della metodologia LEADER di esprimere il proprio valore aggiunto nell'incidere, anche culturalmente, su *Stake Holders* e comunità di riferimento.

In ambito GAL, concretamente, l'impostazione delle strategie di valutazione possono essere a carico dei responsabili della strategia (opzione

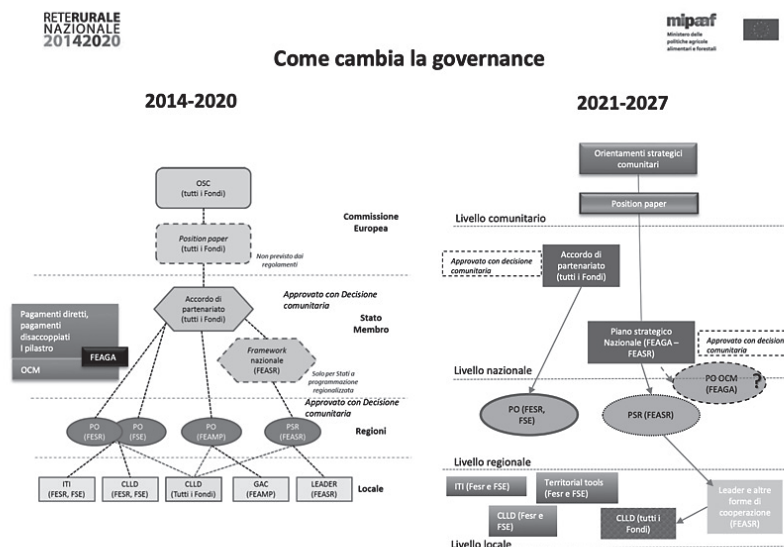


Fig.1. Il cambiamento dei modelli di *governance* della PAC fra la Programmazione 2014-2020 e la successiva.
 Fonte: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/c%252F9%252F2%252FD.9be22af513159d32665e/P/BLOB%3AID%3D20802/E/pdf> (ultimo accesso: 2.V.2022).



Fig. 2. Obiettivi della valutazione delle *performance* in ambito LEADER.

Fonte: https://enrd.ec.europa.eu/sites/enrd/files/evaluation_publications/tug3_it.docx (ultimo accesso 2.V.2022).

autovalutativa), appaltate a un soggetto terzo (opzione valutativa), affidate tramite un bando a un esperto che diviene consulente interno del partenariato (opzione mista) (European Evaluation Helpdesk for Rural Development, 2017).

Per quanto ci riguarda, abbiamo dato un primo contributo metodologico alla costruzione della strategia di valutazione del GAL Valle del Belice (Messina, 2019). Si è infatti provveduto – come indicato da Carlo Ricci in un seminario aperto agli operatori LEADER (Ricci, 2017) – a rileggere la SSLTP e a formulare alcune domande critiche, corredate da nuovi indicatori, che insieme inquadrassero meglio l'orizzonte valutativo e preconizzassero gli impatti auspicabili. La SSLTP, rispetto alle singole misure, è infatti dotata di indicatori essenzialmente quantitativi proposti nel PSR che non riescono a informare sulla sistematicità e sul senso complessivo degli interventi sul territorio.

Rispetto all'obiettivo generale e agli ambiti specifici della strategia (potenziamento delle filiere agroalimentari, turismo sostenibile e valorizzazione del patrimonio culturale), si è dovuto constatare, nella ricerca delle domande valutative essenziali per fare emergere gli *outcomes*¹³, una grave mancanza di dati storici, imprescindibili per costituire il nucleo di informazioni da utilizzare come *terminus post quem* per i confronti a posteriori. Riteniamo tuttavia che sia urgente la necessità di avviare la ricerca e la sistematizzazione di informazioni territoriali complesse all'interno di nuovi, preziosi, *database* per decodificare e tracciare le dinamiche territoriali innescate dallo sviluppo locale in futuro.

3. Orizzonti

La comprensione delle dinamiche, reali o presunte, di trasformazione delle relazioni profonde che legano comunità e luoghi, ossia, in ultima istanza, i territori, sono il varco attraverso il quale applicare il metodo di ricerca geografico e agganciare una dimensione epistemologica che riesca a sintonizzare la dimensione analitico-descrittiva con una, ben più ardua, modellistico-predittiva. Pur riconoscendo infatti le parzialità e le fragilità dei modelli, spesso troppo asfittici per rapportarsi con le complessità, è tuttavia indispensabile dotarsi di una traccia da seguire per iniziare a comprendere, in un'oscillazione *a priori/a posteriori*, cosa e come la politica di sviluppo locale abbia mutato all'interno del *milieu*.

Concentrarsi sugli *outcomes*, sugli esiti territoriali che, in questo caso, l'approccio LEADER eventualmente attiva, necessita allora di una ibridazione di metodologie quantitative e qualitative, di attitudine all'analisi territoriale e dell'imprescindibile valore scaturito dall'empiricità delle rilevazioni sul terreno. Necessita in ultima analisi di metodologie di indagine olistiche che sappiano leggere criticamente e simultaneamente dinamiche che accadono nel sincronico e nel diacronico. Sulla scorta di quanto suggerito da Giuseppe Dematteis (2017), sono infatti la profonda familiarità teorica con le complessità costitutive del concetto di territorio e l'attitudine alle indagini sul terreno a chiamare la Geografia in causa. La letteratura scientifica di riferimento legata al concerto di *performance* proviene, pressoché integralmente, dai versanti di ricerca

econometrici o connessi agli studi sulla Pubblica Amministrazione.

Ecco che invece il sapere geografico appare assai idoneo ad accettare il cimento di ampliare, con le proprie affinità teoriche e le proprie attitudini di indagine, tale fronte di ricerca. Una sfida che riteniamo debba essere accettata al più presto.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Banini Tiziana e Fabio Pollice (2015), *Territorial Identity As a Strategic Resource for the Development of Rural Areas*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 1, pp. 7-16.
- Barca Fabrizio, Casavola Paola e Sabrina Lucatelli (2014), *Strategia nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, in «Materiali UVAL», 31.
- Commissione Europea (1988), *The Future of Rural Society*, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/P_88_100 (ultimo accesso: 2.V.2022).
- Commissione Europea - Directorate-General for Agriculture and Rural Development (2022), *Evaluation Support Study on the Impact of LEADER on Balanced Territorial Development*, <https://eprints.glos.ac.uk/10859/2/10859-Dwyer-%282021%29-Evaluation-support-study-on-the-impact-of-leader.pdf> (ultimo accesso: 2.V.2022).
- Corboz André (1983), *The Land as Palimpsest*, in «Diogenes», 31, 121, pp. 12-34.
- Cusimano Girolamo (a cura di) (2018), *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*, in «Geotema», 57.
- Dargan Lorna e Mark Shucksmith (2008), *LEADER and Innovation*, in «Sociologia Ruralis», 48, 3, pp. 274-291.
- Dell'Agnese Elena (2017), *Dal "territory" al "territorio": ovvero, come uscire dalla "trappola territoriale" in poche semplici mosse*, in Claudio Arbore e Marco Maggioli (a cura di), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, Milano, FrancoAngeli (collana «Scienze geografiche»), pp. 79-89.
- Dematteis Giuseppe (2017), *Territorio, luogo e sviluppo locale. Dai concetti alle politiche pubbliche*, in Claudio Arbore e Marco Maggioli (a cura di), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, Milano, FrancoAngeli (collana «Scienze geografiche»), pp. 51-59.
- Dematteis Giuseppe (2002), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, FrancoAngeli (collana «Strumenti urbanistici»).
- Di Liberto Elena (2018), *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 2017)*, Roma, AGEI, pp. 587-593.
- European Evaluation Helpdesk for Rural Development (2017), *Linee guida: valutazione di LEADER/CLLD*, https://enrd.ec.europa.eu/sites/enrd/files/evaluation_publications/twg3_it.docx (ultimo accesso: 2.V.2022).
- Giannone Maurizio (2015), *Il turismo nelle destinazioni: geografie dello sviluppo turistico in Sicilia: politiche, strategie, tendenze*, in Girolamo Cusimano (a cura di), *Il turismo nelle/delle destinazioni*, Bologna, Pàtron (collana «Studi regionali e monografici»), pp. 15-36.
- Giannone Maurizio (2018), *Coesione europea e strategie di soft planning: tracce di una ricentralizzazione dello sviluppo. Alcune evidenze in Sicilia*, in «Geotema», 57, pp. 18-24.
- Hood Christopher (1991), *A Public Management for All Seasons?*, in «Public Administration», 69, 1, pp. 3-19.
- Leone Ugo (a cura di) (1986), *Territorio e sviluppo negli spazi periferici. La rivalorizzazione territoriale in Italia. Indagine geoeconomica sullo sviluppo periferico*, Milano, FrancoAngeli (collana «Geografia e società»).
- Magnaghi Alberto (2020), *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri (collana «Scienze sociali»).
- Messina Giovanni e Gaetano Sabato (2018), *Funzioni e percezioni del territorio. L'esperienza del GAC «Il sole e l'azzurro: tra Selinunte, Sciacca e Vigata»*, in «Geotema», 57, pp. 247-256.
- Messina Giovanni (2019), *Belice 2020: sisma, sviluppo, esiti*, Roma, Giulio Perrone Editore (collana «SagUni»).
- Omero (1991), *Odissea*, Milano, Mondadori.
- Pioletti Anna Maria (2006), *La cultura ed il paesaggio. Promuovere il luogo*, in Girolamo Cusimano (a cura di), *Luoghi e turismo culturale*, Bologna, Pàtron, pp. 269-279.
- Pollitt Christopher e Geert Bouckaert (2004), *Public Management Reform: A Comparative Analysis*, Oxford, Oxford University Press.
- Raffestin Claude (2012), *Space, Territory, and Territoriality*, in «Society and Space», 30, pp. 121-141.
- Ray Christopher (2000), *Editorial. The EU Leader Programme: Rural Development Laboratory*, in «Sociologia Ruralis», 2, pp. 163-171.
- Regione Campania (s.d.), http://www.agricoltura.regione.campania.it/PSR_2014_2020/pdf/scheda_M19.pdf (ultimo accesso: 2.V.2022).
- Rete Rurale Nazionale (2017), *La Misura 19 Leader Stato di attuazione* (2017), documento interno di CREA e Rete Rurale Nazionale, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17587> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Rete Rurale Nazionale (2018), *Sintesi delle modifiche previste nella Proposta di Regolamento PAC. LA PAC 2021-2027*, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/c%252F9%252F2%252FD.9be22af513159d32665e/P/BLOB%3AID%3D20802/E/pdf> (ultimo accesso: 2.V.2022).
- Rete Rurale Nazionale (s.d.), <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20802> (ultimo accesso: 2.V.2022).
- Ricci Carlo (2017), *Le linee guida per la valutazione di Leader a livello locale*, documento interno di CREA e Rete Rurale Nazionale, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17587> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Storti Daniela (2013), *Le aree rurali nella nuova programmazione*, in «Agriregionieuropa», 35, <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/35/le-aree-rurali-nella-nuova-programmazione> (ultimo accesso: 2.V.2022).
- Turco Angelo (2019), *Filosofia e scienza nella geografia di Augustin Berque*, in Augustin Berque, *Ecumene, Introduzione allo studio degli ambienti umani* (edizione critica a cura di Marco Maggioli), Milano, Mimesis (collana «Kosmos»), pp. 7-16.
- Valotti Giovanni (2011), *La misurazione e la valutazione della performance nella PA Centrale. Analisi comparativa dei documenti di misurazione della performance della pubblica amministrazione centrale*, http://sna.gov.it/fileadmin/files/ricerca_progetti/SNA_Bocconi/1/SSPA_2010_P_Report2_Casi_Studio.pdf (ultimo accesso: 2.V.2022).

Note

¹ Con riferimento alla tradizione di italiana, si cita, come esempio corale di ricerca su marginalità e sviluppo territoriale, il lavoro curato da Ugo Leone (1986).



² In un ragionamento di epistemologia geopolitica, la questione della relazionalità territoriale viene ripresa, fra gli altri, anche da Elena Dell'Agnese (2017).

³ La traduzione è di Giuseppe Aurelio Privitera ed è pubblicata, con testo a fronte, nell'edizione Mondadori dell'*Odissea*, da egli curata nel 1991.

⁴ Sono le Scienze della Pubblica Amministrazione ad avere profondamente riflettuto sul concetto di *performance*. Si vuole qui citare, perché particolarmente prezioso, il lavoro sul tema del gruppo di ricerca della Scuola Superiore per la Pubblica Amministrazione e della SDA Bocconi, coordinato da Giovanni Valotti. È manifesto, ora in letteratura ora nell'azione legislativa internazionale, che il concetto di *performance* detenga una specifica complessità. Il Valotti prova a fornire una propria definizione del concetto «al tempo stesso, il risultato, il processo svolto per il raggiungimento dello stesso e le diverse dimensioni lungo le quali è possibile misurare e valutare tale risultato» (Valotti, 2011, p. 7). Come si è già avuto modo di scrivere, «i processi di misurazione e valutazione delle *performance*, in accordo con le prospettive teoriche del *New Public Management* (Hood, 1991) e del *Performance Oriented Management* (Pollitt e Bouckaert, 2004), rappresentano per il management pubblico, anzitutto e in modo crescente, una questione di cruciale centralità. Oggi, la misurazione della *performance* rappresenta, in definitiva, un approccio che permette di definire, *ex ante*, i legami logici e procedurali tra obiettivi, risorse (*input*), processi e risultati (*output* e *outcome*) ponendo in essere, in tal modo, condizioni di trasparenza dell'azione della pubblica amministrazione [...]. Retrospectivamente invece, la misurazione della *performance* permette la valutazione dei risultati raggiunti e di avviare processi di incremento complessivo dell'efficacia della *governance*» (Messina, 2019, p. 58). Sul concetto di performatività applicata alle dinamiche territoriali si rimanda inoltre alle stimolanti riflessioni, a cavaliere fra geografia e filosofia, di Elena Di Liberto che statuisce «la performance pensa lo spazio proprio a partire dal movimento» (Di Liberto, 2018, p. 589).

⁵ Per una lettura critica del concetto di approccio *place based*, più legato all'individuazione di meccanismi di intervento standard da parte dei decisori gerarchicamente superiori che alla valorizzazione delle peculiarità locali, si rimanda a Dematteis (2017).

⁶ Al primo ciclo di progetti ne seguirono, con la denominazione LEADER II, di successivi a partire dal 1995.

⁷ Nel settennato 2014-2020 sono stati selezionati sul territorio nazionale duecento GAL e ne sono stati concretamente attivati 186. Le risorse medie per ciascun partenariato sono state pari a 6.092.102 euro, per un budget complessivo di oltre 1,2 miliardi di euro (Rete Rurale Nazionale, 2017).

⁸ Sono difatti le Regioni le Unità amministrative che declinano gli obiettivi comunitari sui territori di riferimento, gestiscono le risorse e sovrintendono e coordinano l'implementazione del PSR. Il Ministero ha una funzione di raccordo quadro con le Istituzioni comunitarie.

⁹ Trattasi delle categorie C) Aree rurali intermedie, nel cui ambito rientrano aree diversificate ma spesso con situazioni di contesto che ne frenano l'evoluzione e D) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

¹⁰ Si registrano sovente enormi ritardi nella predisposizione di bandi e nell'erogazione della spesa, sostanzialmente concentrate nelle ultime annualità della programmazione.

¹¹ Si rimanda integralmente a <https://www.reterurale.it/PACpost2020/percorsoUE> (ultimo accesso: 25.I.2023).

¹² Si ricorda che i GAL, oltre a quanto affermato in nota 4, devono avere le seguenti caratteristiche: «I territori dei comuni partecipanti devono ricadere interamente nell'ambito di una SSL o GAL; è fatto divieto di frazionamento del territorio di un comune in aree LEADER interessate da GAL; in nessun caso un comune può essere compreso in due o più aree LEADER; carico demografico dell'area LEADER non inferiore a 30.000 abitanti e non superiore a 150.000 abitanti; i comuni che costituiscono l'area LEADER di un GAL/SSL devono appartenere ad ambiti omogenei e contigui dal punto di vista territoriale a eccezione delle isole amministrative, dei comuni e dei territori ricadenti nelle isole minori», http://www.agricoltura.regione.campania.it/PSR_2014_2020/pdf/scheda_M19.pdf (ultimo accesso: 25.I.2023).

¹³ L'interesse principale è stato rivolto alla percezione sulla qualità della vita, sulle dinamiche di rete fra le imprese di filiera agricola, sul fabbisogno di *know-how* specializzato, sulla percezione della relazione fra comunità e spazio mediata dal patrimonio culturale e paesaggistico.



Gli *smart villages* per lo sviluppo delle comunità rurali: politiche, pratiche e modelli di innovazione in Europa

Negli ultimi decenni il paradigma teorico-operativo della smart city si è imposto in diversi contesti urbani come strategia onnicomprensiva di pianificazione e governance territoriale. Più recentemente, la smartness è mobilitata come panacea per il superamento dei divari, in particolare nelle politiche di coesione dell'Unione Europea. L'articolo mira a valutare il paradigma teorico-operativo dello smart village, recentemente emerso nel contesto dell'Unione Europea, attraverso un doppio livello di indagine che, da un lato, mappa le diverse iniziative lanciate su scala europea e, dall'altro, esplora le criticità sottese sia a livello teorico sia alla sua implementazione. Tramite un'indagine esplorativa fondata sull'analisi qualitativa dei documenti di policy, l'obiettivo è valutare criticamente come, dal punto di vista teorico, il paradigma si sia evoluto traslando dal contesto urbano a quello rurale e, più recentemente, abbia assunto nuove declinazioni, legate a forme di mobilità e residenzialità post-pandemiche, rivelando una certa fragilità sia concettuale che operativa.

Smart Villages for Rural Community Development: Policies, Practices and Innovation Models in Europe

Over the last decades, the theoretical-operational paradigm of smart city has become established itself in various urban contexts as an all-encompassing strategy for territorial planning and governance. More recently, smartness is being mobilized as a panacea for bridging gaps, particularly in the cohesion policies of the European Union. The article aims at evaluating the smart village paradigm through a double level of investigation which, on the one hand, maps the different initiatives launched at the European scale. On the other hand, it explores the underlying critical issues both at a theoretical level and in its implementation. Through an exploratory investigation based on the qualitative analysis of policy documents, the objective is to critically explore how, from a theoretical point of view, the paradigm has evolved by moving from the urban to the rural context and, more recently, has taken on new forms, linked to post-pandemic forms of mobility and residence, revealing a certain conceptual and operational weakness.

Les smart villages pour le développement des communautés rurales : politiques, pratiques et modèles d'innovation en Europe

Dans les dernières années, le paradigme théorico-opérationnel de la smart city s'est imposé dans divers contextes urbains comme une stratégie globale d'aménagement et de governance territoriale. Plus récemment, l'intelligence numérique est mobilisée comme une panacée pour combler les différences territoriales, en particulier dans les politiques de cohésion de l'Union Européenne. L'article vise à évaluer le paradigme du « village intelligent » par un double niveau d'investigation qui, d'une part, « cartographie » les différentes initiatives lancées au niveau européen et, d'autre part, explore les enjeux critiques tant au niveau théorique que dans sa mise en œuvre. Par une approche exploratoire basée sur l'analyse qualitative de documents, l'objectif est d'évaluer de manière critique comment, d'un point de vue théorique, le paradigme a évolué en passant de l'urbain au rural et, plus récemment, a pris de nouvelles nuances de signification liées aux formes de mobilité et de résidence post-pandémiques, en révélant une certaine fragilité conceptuelle et opérationnelle.

Parole chiave: Smart Village, aree rurali, digitalizzazione, sviluppo territoriale

Keywords: Smart Village, rural areas, digitalization, territorial development

Mots-clés : Smart Village, aires rurales, numérisation, développement territorial

Università di Catania, Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente – teresa.graziano@unict.it

1. Introduzione

Il Parlamento europeo ha lanciato nel 2016 la *EU Action for Smart Villages* con il supporto di diverse Direzioni generali (AGRI, REGIO e MOVE) della Commissione Europea. Secondo la defini-

zione ufficiale (Smart Village Pilot Project, 2019), i «villaggi intelligenti» si riferiscono ad aree e comunità rurali che mettono a valore i propri vantaggi competitivi e sviluppano nuove opportunità, creando nuove reti e servizi o consolidando quelli esistenti, attraverso le tecnologie digitali e di te-



lecomunicazione, la diffusione delle innovazioni e una maggior valorizzazione delle conoscenze locali.

A partire dal 2017, una serie di azioni è stata avviata in Europa per valutare pratiche ed esperienze categorizzabili attraverso questo paradigma che applica in ambito rurale dinamiche e processi di innovazione tradizionalmente associati agli scenari urbani nell'ambito dei progetti di *smart city*. Con un significativo slittamento semantico, l'Unione Europea enfatizza la necessità di favorire la digitalizzazione delle aree rurali per arginare le crescenti polarizzazioni e diseguaglianze derivanti dalla marginalizzazione culturale, dallo spopolamento e dalla perifericità socio-economica.

Pur nelle differenze di politiche e pratiche alla scala nazionale, le iniziative mappate declinano la *smartness* non soltanto in termini di infrastrutturazione tecnologica e digitalizzazione, ma anche di innovazione e inclusione sociale, coerenti con l'approccio LEADER e *Community-Led Local Development* (CLLD) e, in generale, nel solco della politica di coesione territoriale europea e della connessa governance multilivello (Governa, Salone, 2002; Prezioso, 2006; Cusimano, 2018).

Partendo dalla rassegna critica del paradigma dello *Smart Village*, l'articolo si chiede quale sia l'evoluzione concettuale della *smartness* applicata alle aree rurali nelle politiche europee, nel tentativo di decostruirne le cornici discorsive (i *frames*) per valutare come il paradigma è mobilitato e quali sono le frizioni, gli scollamenti e le sfasature, rispetto alla *smart city*, che ne rivelano una certa fragilità dal punto di vista concettuale e operativo.

Tramite una metodologia di indagine esplorativa, fondata sull'analisi qualitativa dei documenti di *policy*, questo contributo da un lato sintetizza l'approccio strategico europeo in tema di coesione territoriale attraverso la lente della *smartness*, valutando in modo specifico la concettualizzazione del paradigma teorico-operativo di *Smart Village* (SV) ed esplorando in maniera critica le sue fragilità sia a livello teorico che nella sua attuazione; dall'altro, si «mappano» le diverse iniziative categorizzabili attraverso l'etichetta dello SV sulla base di distribuzione geografica, azioni intraprese, settori e fondi utilizzati. Individuati i principali *frames* discorsivi, si valuta criticamente come la *smartness* sia declinata nelle aree rurali, intersecandosi, al livello di discorsi, con un'altra retorica più recente: quella del «ritorno ai borghi», invocata come panacea in un'epoca di transizione post Covid-19. In dettaglio, il secondo paragrafo include le note metodologiche, il ter-

zo sintetizza l'evoluzione concettuale dello *smart territory* – esplorando la sua parabola teorica e agganciandola alle declinazioni che ha assunto più di recente, legate a forme di mobilità e residenzialità post-pandemica –, il quarto analizza la cornice teorico-operativa dello SV, integrandolo con la mappatura delle esperienze e l'analisi dei documenti di *policy*, mentre nell'ultimo paragrafo confluiscono le considerazioni conclusive.

2. Note metodologiche

L'articolo si fonda su un approccio di ricerca di tipo esplorativo che consente di indagare questioni parzialmente o non affrontate in letteratura senza pretesa di approdare a conclusioni, ma con l'obiettivo di fornire un insieme di dati e prospettive da indagare ulteriormente in ricerche future (Streb, 2009), attraverso l'identificazione dell'oggetto di indagine, la formulazione delle ipotesi e una prospettiva di analisi qualitativo-descrittiva. Partendo, dunque, dall'ipotesi di ricerca – ovvero la fragilità concettuale del concetto di SV, nonostante la sua crescente pervasività nei documenti di *policy* – innanzitutto è stata condotta una rassegna critica del concetto di *smartness*, soffermandosi sulle differenze concettuali che emergono a seconda delle sue declinazioni territoriali e sull'evoluzione teorico-operativa del concetto di SV; è stata poi realizzata una mappatura e catalogazione dei progetti di SV avviati su scala europea, estrapolando i dati secondari dai database, dai dossier e dai report relativi all'azione UE¹.

Pur non rappresentando una fotografia esaustiva del fenomeno, le esperienze selezionate (52) restano comunque significative perché le stesse sono enfatizzate come buone pratiche nei report ufficiali e, dunque, giudicate rappresentative nello *storytelling* istituzionale.

Inoltre, è stata applicata l'analisi qualitativa dei documenti di *policy* (Qualitative Policy Document Analysis, QPDA) che consente di esplorare le relazioni tra la scala nazionale o sovranazionale delle policies e la loro implementazione su scala locale (Prior, 2004). La QPDA si pone come obiettivo principale la problematizzazione delle questioni che le policies sono chiamate a risolvere attraverso proposte di soluzioni esplicite o implicite (Bacchi, 2009). In particolare, la QPDA si fonda sull'utilizzo dei documenti non solo come risorsa informativa, ma come *topic* su cui attivare una valutazione critica attraverso l'individuazione dei



frames o cornici discorsive dominanti, nel solco della tradizione teorico-metodologica della *discourse analysis* (Waitts, 2005) che consente di de-costruire il modo attraverso cui i discorsi riproducono retoriche e mobilitano visioni, spesso riproducendo relazioni egemoniche e/o polarizzanti.

3. Dalla *smart city* allo *smart territory*

Il paradigma della *smartness* per anni è stato prerogativa esclusiva degli spazi urbani, *milieux innovateurs* per antonomasia dove le nuove tecnologie sono mobilitate come strategia di sviluppo, incorporando sistemi e infrastrutture digitali spesso per un effetto regolatore e *entrepreneurial* (Harvey, 1989; Kitchin 2014).

Da un lato la *smart city*, nel solco concettuale della *smart growth*, è identificata come una strategia multilivello fondata sulla collaborazione «creativa» di cittadini, esperti, politici, imprese che sfruttano connettività e nuove tecnologie come fattori determinanti; dall'altro, come strumento attraverso cui le nuove ondate di neoliberalismo urbano si insinuano nella trama urbana, concorrendo alla crescente e sempre più pervasiva privatizzazione della città a opera delle grandi corporation come Cisco o IBM cui viene spesso affidata la fase di attuazione dei progetti di *smart city* (Vanolo, 2014). Gli approcci contemporanei si indirizzano verso una *smartness* non più *technology-driven*, né *city government-driven* e *technology-enabled*, ovvero imposta dall'alto attraverso un connubio tra multinazionali e attori istituzionali, ma *citizen co-created*, che promuoverebbe inclusione sociale ed equità con il coinvolgimento «dal basso» dei cittadini attraverso una rete capillare di sensori e l'utilizzo dell' *Internet of Things* (Cohen, 2015).

Sebbene nemmeno quest'ultima visione sia immune da contraddizioni, oltre che come strategia onnicomprensiva di governance urbana, la *smartness* si è imposta come il nuovo mantra delle politiche di sviluppo territoriale oltre i confini delle città. Come evidenziano Zavrtnik, Kos e Stojmenova Duh (2018), la transizione *smart* negli ultimi anni è giudicata sempre più cruciale per le aree meno densamente popolate e marginali ai fini del superamento dei divari geo-territoriali, tanto che lo *storytelling* dell'innovazione, dell'interconnessione, della *e-participation* ricorre sempre più spesso anche – e, anzi, con maggiore enfasi – a proposito delle aree rurali. Non è casuale che studi recenti supportino lo slittamento semantico dalla *smart city* allo *smart territory* o *smart land*, intesi come nuove spazialità in cui si configurano pro-

cessi inediti di sviluppo attraverso l'integrazione e l'interconnessione di spazi fisici, sociali e digitali su scala non più esclusivamente urbana (Bononi e Masiero, 2014; Garcia-Ayllon e Miralles, 2015; Visvizi e Lytras, 2018; Navío-Marco, Rodrigo Moya e Gerli, 2020; Graziano, 2020).

Una terza declinazione della *smartness* si è consolidata con la diffusione della pandemia da Covid-19. Il massiccio esperimento di transizione alla dimensione virtuale che ha caratterizzato le prime fasi di restrizioni ha delineato forme di residenzialità, socializzazione e lavoro da remoto fondate su una prospettiva «tecno-mediata». La dimensione digitale, infatti, ha agito da motore e corollario di nuove forme di organizzazione e fruizione spazio-temporale che scompiglia assunti geo-spaziali consolidati su cui tradizionalmente si ancoravano i rapporti all'intero delle aree urbane, e tra queste e quelle peri/sub-urbane e rurali (Reuschke e Ekinsmyth, 2021). In una prima fase, la transizione al lavoro da remoto è stata salutata anche come un test per alleggerire la capacità di carico delle città più densamente popolate e promuovere nuove forme di insediamento in aree rurali o marginali che, parafrasando – e ribaltando – il celebre *back-to-the-city-movement* della letteratura sulla gentrificazione, riflettono la mitologia del «ritorno alla campagna»: basti pensare alle *Zoom towns* nordamericane (Florida e Kotkin, 2021) o ai patti tra città e campagna proposti dall'archistar italiano Stefano Boeri (HuffPost, 2021).

La retorica della digitalizzazione come strategia di riduzione dei divari territoriali – alle diverse scale dell'urbano, del locale, e del sub-nazionale – lascia emergere quindi, in modo più netto, la necessità di esplorare le *policy* europee di valorizzazione delle aree rurali attraverso il paradigma dello SV (Graziano, 2021).

4. L'analisi della cornice teorico-operativa dello SV

In *Shrinking Rural Regions in Europe*, l'European Spatial Planning Observation Network (ESPON, 2017) evidenzia come la trasformazione dello scenario demografico europeo, che registra tassi incalzanti di spopolamento delle aree rurali, sia la sfida più impegnativa dell'Unione poiché su esso si innestano profondi divari territoriali e, dunque, polarizzazioni socio-economiche su scala regionale. Il 28% della popolazione europea vive nelle regioni rurali che, negli ultimi decenni, stanno sperimentando un crollo demografico



a seguito delle trasformazioni che hanno investito il comparto agricolo, con la concentrazione del mercato del lavoro e residenziale nei centri urbani; il 31,6% abita in piccole città e zone suburbane (aree intermedie) e il 40,4% si concentra nelle città più grandi. Se in quasi due terzi delle regioni rurali dell'UE-13² la popolazione è in costante diminuzione, si registrano differenze alla scala regionale: nei due terzi delle regioni rurali dell'UE-15 la popolazione è stabile o addirittura registra tassi di crescita (EPSON, 2017). Lo spopolamento risulta più incalzante nelle aree rurali dell'Europa orientale alle prese con processi di ristrutturazione agricolo-industriale, nelle aree interne dell'Europa meridionale e nei Paesi nordici e baltici scarsamente popolati. Anche laddove si registrano tassi di crescita, però, la minore densità demografica rende più complessa e costosa l'erogazione di servizi di base, soprattutto nei modelli insediativi sparsi.

Nel contesto dell'Unione Europea, la prima concettualizzazione, seppur embrionale, di uno sviluppo rurale valorizzato dall'infrastrutturazione tecnologica è incorporata nella *Dichiarazione di Cork 2.0* del 2016, *A better Life in Rural Areas*. Partendo dalla valutazione delle criticità relative alle aree rurali – su tutte, proprio lo spopolamento demografico e i processi di *youth drain* – la dichiarazione enfatizza la necessità di colmare le forme variegiate di *digital divide* tra aree urbane e rurali per valorizzare le risorse endogene e attirare quelle esogene. Nel solco della *Dichiarazione di Cork 2.0*, l'anno successivo la Commissione Europea lancia l'Azione per gli *smart villages*, confluita in un Gruppo Tematico (GT) della Rete Europea per lo Sviluppo Rurale (RESR) che avvia, tra le prime attività, una ricognizione esplorativa dei processi di innovazione nelle aree rurali.

Nel 2018, la *Dichiarazione di Bled* consolida il percorso tracciato, ribadendo che «l'economia digitale rurale, se sviluppata in un modo innovativo, integrato e inclusivo, ha il potenziale di migliorare la qualità della vita dei cittadini rurali e, dunque, contribuire a fronteggiare l'attuale spopolamento e la migrazione dalle aree rurali» (<https://pametne-vasi.info/wp-content/uploads/2018/04/Bled-declaration-for-a-Smarter-Future-of-the-Rural-Areas-in-EU.pdf>; ultimo accesso: 22.V.2022). La dichiarazione individua una serie di azioni per migliorare le condizioni dei sistemi imprenditoriali e attivare nuovi servizi a supporto di essi e, in modo specifico, contrastare l'emigrazione dei giovani attraverso la sinergia tra sistemi di infrastrutturazione tecnologica in diversi settori: agricoltura di precisione, piattaforme digitali, *e-learning*, *e-health*, *e-*

administration, economia circolare, turismo rurale, innovazione sociale.

L'evoluzione teorico-operativa della *smartness* nel contesto EU, di cui lo SV è il paradigma più recente, si ispira esplicitamente al concetto di «comunità intelligenti»³ che, superando la visione tecno-centrica della *smart city*, incorpora una visione *human-centred* nella quale le nuove tecnologie rappresentano uno strumento – e non l'obiettivo – di un processo di sviluppo endogeno di cui fanno parte comunità locali, centri di ricerca, imprese, rappresentanti della società civile e dell'associazionismo: «i piccoli comuni intelligenti sono territori e comunità rurali che oltre a far leva sui punti di forza e sulle risorse di cui già dispongono mettono a frutto nuove opportunità per creare valore aggiunto, potenziando le reti tradizionali e le nuove reti mediante tecnologie delle comunicazioni digitali, innovazioni e un uso migliore delle conoscenze a beneficio dei loro abitanti» (ENRD, 2018, p. 26). Oltre a enfatizzare il ruolo della tecnologia come catalizzatrice di processi dal basso, i documenti di *policy* evidenziano la necessità di adottare una visione territoriale, non limitata ai confini amministrativi delle piccole realtà coinvolte; cooperativa e integrata, in cui convergano attori e interessi differenti; esito di un processo di sviluppo endogeno che non si limiti ad applicare tout court modelli ed esperienze esogene. Tale approccio è giudicato cruciale per «liberare» le aree rurali dal cosiddetto «circolo del declino», una spirale involutiva in cui si intrecciano, da un lato, il decremento dei livelli occupazionali e di imprese sostenibili e, dall'altro, l'inadeguatezza dei servizi destinati alle aree rurali che alimenta ulteriormente il loro declino. La riduzione o la mancata attivazione dei servizi di base, infatti, si traduce nel ridimensionamento dell'ecosistema imprenditoriale, nella riduzione dei posti di lavoro e in processi di ulteriore spopolamento.

Nell'attività di ricognizione intraprese dal Gruppo Tematico sono confluite diverse esperienze multilivello, che attivano un repertorio variegato di fondi, strumenti di governance e metodologie: dalle strategie nazionali e regionali per uno sviluppo territoriale integrato – dalla SNAI in Italia ai Contratti di reciprocità in Francia, dalla Campagna Intelligente finlandese ai Villaggi Digitali tedeschi – alle pratiche alla scala locale e iper-locale, come le esperienze degli eco-villaggi in Irlanda o i programmi di *co-working* rurale in Catalogna. Alle scale nazionali, dunque, l'azione SV si sovrappone da un lato con strategie multilivello articolate, dall'altro con programmi di digitalizzazione sia di carattere generale che speci-



ficatamente destinate alle aree rurali o a specifici settori.

4.1. La mappatura delle esperienze e l'analisi qualitativa dei discorsi

La mappatura delle esperienze a partire dai documenti di *policy* e report ufficiali ha consentito di identificare il più alto numero di progetti in Finlandia, con nove progetti avviati in particolare nel settore della transizione energetica e degli eco-villaggi, seguita dai sette del Regno Unito e dell'Irlanda e i cinque dell'Estonia. Seppur non sempre agevolmente identificabili in virtù della loro multifunzionalità, i settori più ricorrenti sono la digitalizzazione (12 progetti), intesa in senso tecnico come miglioramento delle infrastrutture tecnologico-digitali – tramite, per esempio, la banda larga – e in senso più ampio come insieme di risorse socio-culturali e tecnologiche finalizzate a migliorare i servizi alle comunità. Anche la macro-area dell'innovazione sociale è alla base di diverse esperienze (dieci), concepita come strategia multi-sfaccettata di *empowerment* comunitario in cui le tecnologie *smart* fungono da catalizzatrici di risorse endogene. Seguono il settore energetico e le esperienze di eco-villaggi (otto), nei quali l'infrastrutturazione tecnologica è esplicitamente a servizio della transizione energetico-ecologica; il settore turistico-culturale (sette); il settore della telemedicina e teleassistenza (*e-health*, *e-care*), che annovera cinque esperienze; la mobilità sostenibile come *car sharing* e taxi sociali, con quattro progetti; infine tre progetti legati al settore della formazione e istruzione.

La fonte principale dei finanziamenti è il Fondo agricolo europeo per lo sviluppo rurale (FAESR) insieme a finanziamenti nazionali o regionali (31 progetti sul totale), erogati perlopiù nell'ambito dell'approccio LEADER/CCLD; il resto dei progetti attinge a un repertorio di finanziamenti variegato: privati, misti pubblico-privati locali, prestati, crowdfunding e progetti UE come Horizon e Interreg.

Seppur rilevante per una prima fotografia del fenomeno, la mappatura quantitativa delle esperienze, da sola, non restituisce la complessità delle dinamiche politiche e delle implicazioni in termini di governance territoriale e di *storytelling* istituzionale in merito all'azione SV. Si è reso necessario, dunque, procedere all'analisi qualitativa dei documenti di *policy* che ha consentito di individuare tre categorie discorsive principali e di problematizzare gli esiti.

Il primo *frame* individuato riguarda l'identifi-

cazione dello SV come macro-contenitore che ingloba tipologie eterogenee di pratiche territoriali, articolate intorno a scale diverse e a composizioni reticolari differenti: dalla digitalizzazione dei servizi a Dieuze, paese francese di 3.500 abitanti, alla strategia dei villaggi digitali che mette in rete, in un ecosistema digitale integrato, 2.000 piccoli paesi della regione tedesca della Renania-Palatinato. Il secondo *frame* include l'articolazione complessa del paradigma degli SV, in cui convergono diversi attori (sovra-nazionali, nazionali, regionali, locali), differenti tipologie di reti e settori potenzialmente coinvolti (dal turismo all'energia) e un insieme variegato di fondi, su cui primeggia il FEASR, seppur sempre in combinazione con altri fondi (nazionali, regionali, locali, autofinanziamento). Infine, il terzo *frame* evidenzia come la digitalizzazione sia mobilitata, nei documenti di *policy*, come strumento e non obiettivo dell'azione SV. Numerose esperienze si riferiscono a strategie nazionali e regionali complesse, multi-attore e multi-livello, nelle quali la valorizzazione territoriale tramite le nuove tecnologie è solo un tassello di un mosaico molto più articolato, come il Programma per lo sviluppo rurale sostenibile in Spagna e la SNAI - Strategia nazionale per le aree interne in Italia.

5. Discussione e considerazioni conclusive

La prospettiva critica della *Smart City*, ormai consolidata in letteratura, non soltanto evidenzia il rischio della *datafication* dei contesti territoriali (Verrest, Pfeffer 2018), ma sottolinea anche come le nuove tecnologie non siano mai neutrali, né siano utilizzate in un *vacuum* politico e sociale: caratteristiche, funzioni e scopi tendono a riprodurre relazioni di potere egemoniche già esistenti (Curran e Gibson, 2012). Il rischio è di amplificare – piuttosto che arginare – le sperequazioni socio-economiche tra i territori, come già evidenziato da Graham e Marvin con il loro *splintering urbanism* (2001).

La recente enfasi sulla rinascita delle aree rurali tramite il lavoro da remoto, che ha scandito negli ultimi mesi il dibattito pubblico sugli scenari post-Covid (Graziano, 2021), si riconnette alla cornice teorico-operativa dello SV, sebbene con obiettivi e attori differenti. La narrazione del «ritorno ai borghi», supportata dalla digitalizzazione, rientra in una visione che attribuisce alle nuove tecnologie un potere quasi demiurgico, sorvolando sulle persistenti sacche di *digital divide* che disegnano nuove diseguglianze terri-



toriali: proprio quelle che l'approccio dello SV intende superare.

Al paradigma dello SV, infatti, è attribuito l'ambizioso compito di fronteggiare i processi di cambiamento demografico e di spopolamento delle aree rurali. Oltre ad attenuare gli svantaggi della marginalità geo-territoriale e invertire i trend di spopolamento – anche tutelando e promuovendo l'erogazione dei servizi – lo SV dovrebbe svolgere un ruolo cruciale nel riconfigurare i collegamenti funzionali con le aree urbane e favorire la transizione verso l'economia circolare a basse emissioni di carbonio, attraverso la delineazione di un ecosistema digitale che incorpori sia l'infrastrutturazione tecnologica che il capitale territoriale.

Eppure, occorre problematizzare anche il paradigma dello SV. Da un lato, incorporare strategie e azioni di diversa matrice – e finalizzate a obiettivi non totalmente convergenti con la *smartness* – rischia di diluire in un contenitore troppo ampio lo stesso paradigma dello SV, innescando anche repentini salti di scala dall'iper-locale al sub-nazionale e regionale, rendendo più aleatori e sfilacciati gli ambiti di applicazione. Dall'altro, ciò si inserisce in una nuova direzione concettuale della *smartness* che travalica la mera infrastrutturazione tecnologica e le visioni tecnocratiche dello sviluppo, incorporando esperienze di diversa natura, ma accomunate da un *fil rouge*: la valorizzazione territoriale e il superamento dei divari attraverso l'attivazione di risorse ed energie endogene e un sistema articolato di azioni e strumenti, di cui la *smartness* è solo una componente. Allo stesso tempo però la digitalizzazione, intesa come infrastrutturazione tecnologica di base che consente l'accesso alla Rete, è l'elemento chiave sia delle pratiche che delle politiche: se l'approccio dello SV non si fonda solo sulle nuove tecnologie, è pur vero che senza un'infrastrutturazione *smart* fisica – fatta di cavi e reti – è difficile immaginare uno sviluppo che contrasti efficacemente la marginalità geo-territoriale.

Inoltre, intersecandosi con la recente declinazione dei «borghi digitali», la celebrazione dei SV rischia di rinfoculare rischiose mitologie sulla presunta maggiore «autenticità» delle aree rurali:

Le città intelligenti tendono a privilegiare i megadati e le opportunità di trasformare il proprio funzionamento attraverso tecnologie digitali interconnesse. I borghi intelligenti non si limitano a estendere questi principi a piccoli insediamenti sparpagliati sul territorio, ma mettono in primo piano la capacità delle comunità locali di prendere il proprio futuro nelle proprie mani, spesso (ma non esclusivamente) con l'aiuto delle tecnologie digitali [ENRD, 2018, p. 7].

Questa visione intende svincolarsi dalla prospettiva tecnocratica dei contesti urbani, prefigurando invece la possibilità di una *human-centered smartness* per le aree rurali. Eppure, le visioni entusiastiche che identificano nel digitale la panacea per le aree rurali sono stemperate dal dibattito critico che, invece, sottolinea come non sia affatto scontato che le aree rurali possano «rinnovare» per effetto di nuovi modelli insediativi trainati dal lavoro da remoto e dalla digitalizzazione a scapito delle città «superstar» (Florida e Kotkin, 2021).

Se, in conclusione, l'interazione fra le comunità e la tecnologia altera le capacità percettive e performative dei territori, modificando le nostre azioni *nei* luoghi e *tra* i luoghi, le tecnologie, da sole, non sono sufficienti per invertire le traiettorie di sviluppo. Flussi di conoscenza, reti globali e interazioni locali, capitale intellettuale e sociale, ecosistemi imprenditoriali flessibili, sono fattori cruciali per la creazione di un sistema territoriale integrato e interconnesso, in cui la digitalizzazione funga da acceleratore di processi innovativi e non da *deus ex machina* di un tecnologismo ipertrofico. In questa prospettiva, l'approccio dello SV schiude interessanti spunti di riflessione e ricerca, intercettando le più recenti concettualizzazioni relative allo *smart territory*, ma risulta ancora troppo «giovane» – come paradigma e come azione di *policy* – per poterne valutare fino in fondo le implicazioni territoriali, il che rivela tutte le sue attuali fragilità concettuali. Le nuove geografie dell'innovazione digitale, insomma, schiudono riflessioni inedite, per gran parte ancora inesplorate e ancora più rilevanti in epoca post-Covid, che questo lavoro ha valutato in termini esplorativi nella prospettiva di ulteriori ricerche future.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Bacchi Carol (2009), *Analysing Policy: What's the Problem Represented to Be?*, Londra, Pearson Education.
- Bonomi Aldo e Roberto Masiero (2014), *Dalla Smart City alla Smart Land*, Venezia, Marsilio.
- Cohen Boyd (2015), *The 3 Generations of Smart Cities. Inside the Development of the Technology Driven City*, <https://www.fastcompany.com/3047795/the-3-generations-of-smart-cities> (ultimo accesso: 26.1.2023).
- Curran Giorel e Morgan Gibson (2012), *WikiLeaks, Anarchism and Technologies of Dissent*, in «Antipode», 45, 2, pp. 294-314.
- Cusimano Girolamo (a cura di) (2018), *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*, «Geotema», 57.
- European Network for Rural Development [ENRD] (2018), *Borghi Intelligenti. Nuova linfa per i servizi rurali*, in «Rivista Rurale dell'UE», 26, https://enrd.ec.europa.eu/sites/enrd/files/enrd_publications/publi-enrd-rr-26-2018-it.pdf (ultimo accesso: 26.1.2023).



- European Spatial Planning Observation Network [ESPON] (2017), *Shrinking Rural Regions in Europe*, <https://www.espon.eu/rural-shrinking> (ultimo accesso: 26.I.2023).
- Florida Richard e Joel Kotkin (2021), *America's Post-Pandemic Geography*, <https://www.city-journal.org/americas-post-pandemic-geography> (ultimo accesso: 26.I.2023).
- García-Ayllon Salvador e José Luis Miralles (2015), *New Strategies to Improve Governance in Territorial Management: Evolving from Smart Cities to Smart Territories*, in «Procedia Engineering» 118, pp. 3-11.
- Governa Francesca e Carlo Salone, C. (2002), *Descrivere la governance. Conoscenza geografica e modelli di azione collettiva nelle politiche urbane e territoriali*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 7, 1, pp. 29-50.
- Graham Steve e Simon Marvin (2001), *Splintering Urbanism: Networked Infrastructures, Technological Mobilities and the Urban Condition*, Londra, Routledge.
- Graziano Teresa (2020), *Smart Technologies, E-Participation, and the «Right to the Territory»*, in Carlos Nunes De Silva (a cura di), *Citizen-Responsive Urban E-Planning: Recent Developments and Critical Perspectives*, Pennsylvania, IGI-Global, pp. 194-214.
- Graziano Teresa (2021), *Smart Technologies, Back-to-the-Village Rhetoric, and Tactical Urbanism: Post-COVID Planning Scenarios in Italy*, in «International Journal of E-Planning Research», 10, 2, pp. 80-93.
- Harvey David (1989), *The Condition of Postmodernity*, Cambridge-Massachusetts, Blackwell.
- HuffPost (2021), *Stefano Boeri: La città del futuro? Un archipelago di borghi che ci riavvicina alla natura*, https://www.huffingtonpost.it/entry/stefano-boeri-la-citta-del-futuro-un-arcipelago-di-borghi-che-ci-riavvicina-alla-natura_it_61050cc5e4b0fd216c25e432/ (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Kitchin Robert (2014), *The Real-Time City? Big Data and Smart Urbanism*, in «GeoJournal», 79, 1, pp. 1-14.
- Navío-Marco Julio, Beatriz Rodrigo Moya e Paolo Gerli (2020), *The Rising Importance of the «Smart Territory» Concept: Definition and Implications*, in «Land Use Policy», 99, pp. 105-003.
- Prezioso Maria (2006), *STeM Approach for a Sustainable Territorial Development of the Lisbon Strategy*, in *ERSA 46th European Congress «ESPON Special Session» (Volos, 2006)*.
- Prior Lindsay (2004), *Doing Things with Documents*, in David Silverman (a cura di), *Qualitative Research: Theory, Method and Practice*, Londra, Sage, pp. 76-94.
- Reuschke Darja e Carol Ekinsmyth (2021), *New Spatialities of Work in the City*, in «Urban Studies», 58, 11, pp. 2177-2187.
- Smart Village Pilot Project (2019), <https://digitevent-images.s3.amazonaws.com/5c0e6198801d2065233ff996-registration-filetexteditor-1551115459927-smart-villages-briefing-note.pdf>, (ultimo accesso: 21.V.2022).
- Streb Christoph (2009), *Exploratory Case Studies*, in Albert J. Mills, Gabrielle Durepos e Elden Wiebe (a cura di), *Encyclopedia of Case Study Research*, London, Sage, pp. 372-373.
- Vanolo Alberto (2014), *Smartmentality: The Smart City as Disciplinary Strategy*, in «Urban Studies» 51, 5, pp. 881-896.
- Verrest Hebe e Karin Pfeffer (2018), *Elaborating the Urbanism in Smart Urbanism: Distilling Relevant Dimensions for a Comprehensive Analysis of Smart City Approaches*, in «Information, Communication & Society», 22, 9, pp. 1-15.
- Visvizi Anna e Miltiadis D. Lytras (2018), *It's Not a Fad: Smart Cities and Smart Villages Research in European and Global Contexts*, in «Sustainability», 10, 8, 2727.
- Waite Gordon R. (2005), *Doing Discourse Analysis*, In Ian Hay (a cura di), *Qualitative Research Methods in Human Geography*, Oxford, Oxford University, pp. 163-191.
- Zavratnik Veronika, Andrej Kos e Emilija Stojmenova Duh (2018), *Smart Villages: Comprehensive Review of Initiatives and Practices*, in «Sustainability», 10, 2559.

Note

¹ Sono stati consultati tutti i documenti di *policy* dell'intera azione SV e dei singoli progetti citati nelle fonti pubblicate su https://enrd.ec.europa.eu/enrd-thematic-work/smart-and-competitive-rural-areas/smart-villages_en, ultimo accesso: 26.I.2023. Il campionamento casuale non deve considerarsi in senso squisitamente statistico, registrando alcuni limiti: numerose esperienze citate nei documenti di *policy* sono precedenti l'avvio dell'azione SV; alcuni progetti sono sviluppati nell'ambito di programmi multi-partner (come Interreg o Horizon), per cui la distribuzione geografica coincide con il Paese capofila; l'individuazione dei settori non sempre è agevole, dato il carattere multifunzionale di numerosi progetti.

² Paesi che hanno aderito alla UE a partire dal 2004.

³ La Rivista Rurale dell'UE n. 26, pubblicata dall'ENRD, si ispira esplicitamente al concetto di *intelligent community* codificato in https://www.intelligentcommunity.org/what_is_an_intelligent_community (ultimo accesso: 26.I.2023).



Sviluppo dei territori e dinamiche culturali: uno sguardo geografico sui progetti Leader

La progettazione Leader rappresenta una concreta possibilità di sviluppo per i territori che ne beneficiano, in particolare per quelli che presentano situazioni di «marginalità». Uno dei punti di forza dei progetti è l'attribuzione di agentività alle comunità rurali locali che da «oggetto» delle politiche diventano «soggetti», attraverso i Gruppi di azione locale (GAL). Ciò produce modalità e spazi di interazione nei quali le comunità possono provare a sperimentare forme di democrazia partecipativa, oltre a (ri)definire la propria identità/alterità. Qualunque progettazione Leader, infatti, implica una selezione di tratti pertinenti, con inclusioni ed esclusioni, che si inscrivono più in generale in complesse dinamiche culturali e identitarie. Partendo dall'analisi del modello Leader e di alcuni casi europei, questo contributo intende proporre, utilizzando un approccio geografico, una riflessione su alcune delle dinamiche riconducibili agli usi specifici dei concetti di «cultura» e «identità», elementi attorno a cui si progettano e conducono gli interventi di sviluppo rurale.

Territorial Development and Cultural Dynamics: A Geographical Perspective on Leader Projects

Leader planning represents a concrete possibility of development for the territories that benefit from it, in particular for those with «marginal» situations. One of the strongest points of the projects is the attribution of agency role to local rural communities which from «object» of policies become «subjects» through Local action groups (LAG). This produces modalities and spaces of interaction in which communities can try to experiment forms of participatory democracy as well as (re)defining their own Identity/Otherness. Any Leader project, in fact, implies a selection of pertinent traits, with inclusions and exclusions, that are more generally inscribed in complex cultural and identity dynamics. Starting from the analysis of the Leader model and some European cases, this contribution intends to propose, using a geographical approach, a reflection on some of these dynamics attributable to specific uses of the concepts of «culture» and «identity», elements around which they are designed and lead rural development interventions.

Développement territorial et dynamiques culturelles : une perspective géographique sur les projets Leader

La planification Leader représente une possibilité concrète de développement pour les territoires qui en bénéficient, en particulier pour ceux en situation « marginale ». L'une des forces des projets est l'attribution de l'agence aux communautés rurales locales qui, de « l'objet » des politiques, deviennent des « sujets » à travers les Groupes d'action locale (GAL). Cela produit des modalités et des espaces d'interaction dans lesquels les communautés peuvent essayer d'expérimenter des formes de démocratie participative et de (re)définir leur propre identité / altérité. Toute conception Leader, en fait, implique une sélection de traits pertinents avec des inclusions et des exclusions qui s'inscrivent plus généralement dans des dynamiques culturelles et identitaires complexes. Partant de l'analyse du modèle Leader et de quelques cas européens cette contribution vise à proposer, en utilisant une approche géographique, une réflexion sur certaines de ces dynamiques attribuables à des usages spécifiques des concepts de « culture » et d'« identité », éléments autour desquels elles sont conçues et amènent à des interventions de développement rural.

Parole chiave: geografia culturale, geografia applicata, progetti Leader, sviluppo rurale, dinamica culturale

Keywords: cultural geography, applied geography, Leader projects, rural development, cultural dynamics

Mots-clés : géographie culturelle, géographie appliquée, projets Leader, développement rural, dynamique culturelle

Università di Palermo, Dipartimento di scienze psicologiche, pedagogiche, dell'esercizio fisico e della formazione – gaetano.sabato@unipa.it

1. Introduzione

I progetti Leader¹ dell'Unione Europea vantano ormai un trentennio di attività dalla loro prima istituzione e, nonostante il diffuso e motivato scetticismo del primo decennio (Osti, 2000; Ray,

2000)², in questo lungo periodo hanno dimostrato di essere in molti casi interessanti propulsori per lo sviluppo dei territori rurali in cui sono stati attivati (Di Napoli, D'Oronzio e Verrascina, 2011; Nieto Masot e Cárdenas, 2015; Terrana, 2020)³. La loro diffusione è affermata anche dai dati quan-



titativi: gli iniziali 217 GAL (Gruppi di azione locale, composti da una *partnership* dinamica di *stakeholders* pubblici e privati) che hanno costituito sia l'ossatura di questi programmi, sia i principali agenti della loro attuazione, sono diventati 2.800, arrivando a rappresentare fino al 61% della popolazione rurale dell'Unione Europea (RRUE, 2020, p. 2).

Malgrado la notevole varietà dei progetti attualmente in corso e di quelli già sviluppati negli anni, alla base si ritrova la stessa filosofia: un decentramento della *governance* sul modello *bottom-up* che rende protagoniste le comunità coinvolte nei processi decisionali e che, allo stesso tempo, conferisce maggiore efficacia alla conduzione dei vari programmi e alla progettazione di nuovi. Il nucleo dei progetti Leader rimane la comunità che, nelle intenzioni del legislatore europeo, viene invitata a «prendere coscienza» delle sue peculiarità e potenzialità. Ciò si traduce necessariamente in una selezione di tratti che vengono ritenuti pertinenti rispetto al contesto territoriale, culturale, sociale, politico ed economico. Tale selezione implica una complessa dinamica culturale, poiché da un lato dipende dalla percezione che la comunità ha di sé, dall'altro contribuisce a produrre una certa immagine di essa. Si tratta dunque di un processo che implica su un doppio livello la questione dell'Identità e dell'Alterità, dal momento che entrambe vengono costruite sulla base di elementi semioticamente e culturalmente pertinentizzati (e pertinentizzanti) (Lotman, 1992; Lotman e Uspenskij, 2001).

Dalla prospettiva della geografia culturale i progetti Leader costituiscono un interessante oggetto di studio, sia per la loro dimensione multiscalare che coinvolge a vari livelli territori e comunità, sia per le dinamiche della cultura che essi sottendono. In questo lavoro vengono sviluppate delle riflessioni a partire dalle tematiche fin qui brevemente trattate, con particolare riguardo ai processi culturali implicati nei progetti Leader che hanno un impatto diretto o indiretto sulla loro ideazione, conduzione ed efficacia. A tale scopo, si prendono in esame sia i principi che ispirano la filosofia di tale progettazione, sia alcuni programmi già avviati e/o attualmente in corso a scala europea.

2. I principi del modello Leader tra efficacia e criticità

Fin dalla sua istituzione la progettazione Leader ha sempre reso manifesti i sette principi che

la ispirano. In una delle più recenti pubblicazioni ufficiali della Rete europea per lo sviluppo rurale (la RESR, meglio conosciuta a livello internazionale con l'acronimo inglese ENRD, European Network for Rural Development) viene esplicitato così il valore assegnato a questi principi ispiratori:

Le ragioni del successo e della resilienza di Leader nel corso del tempo sono numerose. Una delle più importanti è che si tratta di molto più di una raccolta casuale di progetti locali stimolanti. L'approccio Leader dipende dall'attuazione integrata dei suoi «sette principi», che consentono alle comunità locali di ottenere risultati reali di cui esse stesse beneficiano. [...] Quando i sette principi vengono applicati correttamente, il metodo Leader può realizzare appieno il proprio potenziale [RRUE, 2020, p. 2].

Più in dettaglio, i sette principi che informano il modello Leader sono: l'approccio *bottom-up*; l'approccio basato sul territorio; l'approccio di partenariato; l'approccio integrato; il lavoro in rete; l'innovazione; la cooperazione (AGRI - Direzione generale dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale, 2006; RRUE, 2020). I principi ora descritti fanno emergere soprattutto la centralità della località su almeno due livelli semantici: essa è sia la dimensione su cui si concentrano le azioni progettuali, sia l'epicentro stesso di queste azioni. Più in particolare, i primi due principi, l'approccio *bottom-up* e quello basato sul territorio, impostano una (ri)definizione della direzionalità nel rapporto tra centro/periferia, poiché dai territori (rurali) parte sia la richiesta di una progettualità di sviluppo, sia la maggiore disponibilità di forze per la sua attuazione⁴. Gli altri cinque principi fanno riferimento alla località soprattutto nei termini della comunità che, organizzandosi e muovendosi in modo sinergico e dunque sistemico, funge allo stesso tempo da soggetto destinatario e da destinatario dei piani di intervento. In questo senso i GAL sono, nel modello Leader, agenti essenziali per lo sviluppo di qualunque progetto e politica di intervento. Alla rete di *stakeholder* e alle sue azioni coordinate corrisponde anche una spinta all'innovazione, che è un altro dei punti cardine del modello. Da questo punto di vista vanno menzionati anche i progetti pilota «Villaggi intelligenti» (più conosciuti a livello internazionale come *Smart Villages*), promanazione dei Leader, che puntano sulle capacità delle comunità rurali di utilizzare soluzioni innovative, con particolare riferimento (tuttavia non esclusivo) alle tecnolo-



gie digitali (comunicazione, uso di *Big data*, *Internet of Things*) per migliorare la qualità di vita e l'attrattività delle località promotrici (Smart Village Workshop, 2019).

L'iniziativa locale che il modello Leader prevede e incoraggia non dovrebbe tuttavia tradursi nella mancanza di una strategia comune o nella frammentazione di progetti di breve portata con una anodina dispersione dei finanziamenti. Tali criticità sono state evidenziate già in sede di valutazione della seconda fase dei programmi (Leader II, nel periodo 1994-1999) e poi in buona parte superate sia attraverso l'introduzione di «temi unificatori», pensati tenendo conto della specificità dei territori coinvolti, sia aumentando nel periodo di programmazione 2014-2020 le fonti di finanziamento comunitario per i progetti Leader denominati CLLD (*Community-Led Local Development*, in italiano *Sviluppo locale di tipo partecipativo*). In particolare, questi ultimi programmi oltre a fare riferimento al classico Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), ora possono essere cofinanziati dal Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), moltiplicando le potenzialità dei GAL (Leader Lag Survey, 2017; RRUE, 2020; RC, 2020).

Alcuni recenti studi (Granberg, Andersson e Kovách, 2015) sulla programmazione Leader si sono concentrati su uno degli elementi che più caratterizza questo modello: la partecipazione diretta come reale esercizio della democrazia. Da quanto si è detto finora appare chiaro che le comunità, soprattutto attraverso i GAL attivi sul territorio interessato, hanno la possibilità di individuare peculiari priorità e mettere in atto delle pratiche mirate al raggiungimento di tali obiettivi (Messina e Sabato, 2018). In questo senso, almeno nelle intenzioni, attraverso l'approccio *bottom-up* l'esperienza Leader potrebbe rappresentare per i suoi attori un parziale superamento della democrazia elettiva a favore di quella partecipativa. Tuttavia, secondo Granberg, Andersson e Kovách (2015) la situazione «sul campo» presenta delle criticità che non consentono facili generalizzazioni e che dipendono fortemente dai vari contesti culturali, sociali ed economici nazionali e regionali. Ad esempio, se i programmi Leader possono essere volano per una maggiore partecipazione anche dal punto di vista del genere (soprattutto per quanto concerne i ruoli direttivi e di coordinamento assunti dalle donne), essi si innestano comun-

que su tradizioni socio-culturali, politiche ed economiche ben radicate che, a volte, ne possono limitare concretamente le potenzialità, poiché la loro carica innovativa viene percepita come destabilizzante, come fanno notare Thuesen e Derkzen (2015) a proposito di alcuni GAL danesi. Similmente, in altri Paesi dove le istituzioni democratiche sono profondamente radicate, come il Regno Unito⁵ e la Finlandia, l'innesto dei Leader non è esente da criticità: secondo Munck af Rosenschöld e Löyhkö (2015) in entrambi si nota un accesso piuttosto limitato ai livelli intermedi e apicali dei GAL, dovuto a vari fattori, quali una diffusa propensione all'auto-reclutamento dei membri del consiglio d'amministrazione e una certa passività da parte degli *stakeholders* coinvolti. Nel caso di alcuni GAL finlandesi si osserva pure una gestione della conflittualità che si risolve con l'esclusione dei membri meno «allineati» (Nousiainen, 2015). Infine, si può citare il caso di alcuni GAL in Romania, fra i più giovani dell'intero programma Leader, dato che l'ingresso del Paese balcanico nell'Unione Europea è avvenuto solo nel 2007 pur lasciando il Paese ancora al di fuori della «zona euro». Questi GAL si erano sviluppati inizialmente grazie a un'organizzazione dal basso che garantiva maggiore partecipazione alle comunità, ma in una seconda fase hanno dovuto fronteggiare l'ingresso di *stakeholders* legati per lo più ai decisori politici e istituzionali che ne hanno completamente rimodellato l'assetto, imponendo di fatto un modello *top-down* che ricorda una certa rigidità e impermeabilità tipiche delle precedenti politiche rurali (Kiss e Veress, 2015).

3. Cultura, identità e selezione di tratti pertinenti in alcuni casi di progettazione Leader

Come si è visto in apertura e, in modi diversi, anche nel precedente paragrafo, la varietà dei programmi Leader, nonché le loro molteplici attuazioni che passano per i GAL, sono tali da non consentire semplici (e fuorvianti) generalizzazioni. Tuttavia, ci sono degli aspetti che comprendono criticità e dinamiche interne (specialmente quelle riguardanti i GAL) che, come si è visto, consentono di accomunare e/o comparare diversi progetti. I programmi Leader si fondano sulla possibilità di selezionare alcuni elementi che le comunità riconoscono (o sarebbe meglio dire



percepiscono) come «culturali» e «identitari». E proprio questa selezione (che necessariamente si fonda su inclusioni ed esclusioni di tratti pertinenti) pone, a livello teorico, alcuni problemi. Com'è noto il concetto di cultura è da sempre oggetto di dibattito tra gli antropologi: dalla prima definizione di Tylor (2010) che risale al 1871, esso è stato costantemente ripreso e riproposto riflettendo i vari orientamenti epistemologici in seno alla disciplina. Basti pensare al fatto che in circa un secolo di riflessione, dalla enumerazione utilizzata da Tylor nella sua definizione per includere quanti più «fenomeni» sociali (o meglio «umani») possibile, la cultura è stata piuttosto intesa come concetto semiotico, ossia come processo di attribuzione di significati, dall'antropologia interpretativa di Geertz (1988). Più recentemente, proprio a partire dalla larga diffusione che il concetto di cultura ha avuto in ambito istituzionale, mediatico e perfino nel sentire comune, diversi antropologi hanno proposto nuove e critiche definizioni di cultura, tenendo conto sia della complessità della contemporaneità sia della tendenza a una sempre maggiore ibridazione dei saperi che riguarda le scienze sociali sia della svolta riflessiva intrapresa dalla disciplina a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso con il post-modernismo. Fra queste proposte risulta particolarmente interessante quella di ripensare il concetto di cultura, adottando piuttosto quello di «discorso», in quanto capace di allontanare il rischio di gerarchizzazioni (sapere/potere) e opposizioni (noi/altri). A questo proposito Montes (2005 e 2020), a partire dalla formulazione elaborata da Foucault (2020) e della sua trasposizione in chiave antropologica operata da Abu-Lughod (1990), utilizzando un approccio semio-antropologico greimasiano (Greimas, 1985), mostra come le gerarchie e le dipendenze discorsive nell'incessante realizzazione di processi narrativi abbiano un'azione determinante nella modellazione del soggetto. In altri termini, più che la cultura come insieme «statico» che, alla stregua di un contenitore omogeneo, accomuna diversi individui, va considerato il divenire dialogico, il contesto entro cui si realizza, tra diversità contingenti e spesso temporanee, il dialogo stesso (tra culture; tra individui diversi) e, dunque, il posizionamento reciproco (dei soggetti fra loro; del ricercatore rispetto all'oggetto/soggetto del suo studio) che fa risaltare sia il sistema di

discorsi/narrazioni da cui ogni cultura è attraversata (e di cui non può fare a meno), sia lo stesso processo che le produce. Se, dunque, in seno all'antropologia e nelle altre scienze sociali il dibattito si è via via complessificato (divenendo sempre più prolifico) arrivando ad affermare, come ha fatto Abu-Lughod (1991), che è necessario «scrivere contro le culture», è di grande importanza che anche in ambito istituzionale vengano man mano recepite tali istanze epistemologiche. Ciò consentirebbe di evitare l'errore verso cui metteva in guardia Rosaldo (2001) già negli anni Novanta, ossia considerare la cultura come un blocco monolitico statico, potenziale generatore di marginalizzazioni e di opposizioni. Similmente, come ha affermato Clifford (2010), se le culture divengono connotazioni di «autenticità» si rischia di produrre etichette che stabiliscono pericolose gerarchie senza la possibilità (o necessità) di osservare la loro dinamicità e le loro trasformazioni e, dunque, le loro reciproche influenze, che non sono (mai) semplice somma di elementi giustapposti. Si tratta di posizioni critiche che non possono essere ignorate: lungi dal poter essere liquidato come dibattito meramente accademico, il problema del concetto di cultura rimane centrale, poiché un certo uso di tale termine informa, ingenuamente o consapevolmente, non solo le retoriche, ma anche le azioni istituzionali e dei decisori⁶, rischiando di appiattire una categoria della complessità in categoria dell'omogeneità. Anche in seno alla geografia culturale, a partire dall'approccio di Sauer (1925) e, nuovamente, con la svolta della *New Cultural Geography*, il dibattito intorno al concetto di cultura è stato prolifico e ha spesso preso in conto anche la dimensione spaziale per descriverne le relative dinamiche. Solo per citare alcuni dei lavori fondanti, si pensi a come Lefebvre (1974), Harvey (1989), Soja e Hooper (1993) si siano concentrati sulla (ri)produzione culturale dello spazio. Oppure a come Jackson (1980) e Cosgrove (1983) abbiano studiato le modalità in cui la cultura interviene nel processo di questa produzione simbolica. Infine, si può fare riferimento al modo in cui proprio il concetto di cultura sia stato sottoposto a una revisione critica nella sua applicazione in ambito disciplinare, seppure in modi diversi, con i lavori di Duncan (1980), Mikesell (1984), Duncan e Ley (1993), Mitchell (2000) e Thrift (2008).



Quanto detto sin qui implica a questo punto una breve riflessione sul concetto di identità. Tale nozione, agganciata inevitabilmente a quella di cultura, è stata oggetto, negli ultimi decenni, di un ripensamento epistemologico proprio in seno all'antropologia culturale che da sempre si è trovata a considerarla, assieme al concetto di alterità, parte di una medesima dialettica. Così, Jackson (1995), Lindholm (2007), Miller (2020), Ochs (2006), Scheper-Hughes (1992) e Taussig (1993), pur nella varietà delle loro rispettive posizioni e a partire da esperienze di campo e di riflessione molto diverse, hanno sollevato alcune istanze fondamentali che oggi animano il dibattito sull'identità. In questa sede non è possibile soffermarsi sulla complessità delle formulazioni degli antropologi ora citati, ma ai fini della nostra riflessione basterà ricordare che la loro critica si è appuntata soprattutto sul fatto che l'identità possa essere considerata un'etichetta omogeneizzante e assimilante rispetto a un'alterità altrettanto monolitica. Piuttosto, i processi identitari sono concepiti come mutevoli riconfigurazioni, posizionamenti reciprocamente influenti (Montes, 2020) che, in modo articolato, danno origine a una dialogicità pressoché continua in grado di (ri)definire vicendevoli dialettiche. Anche nel caso della riflessione sull'identità la geografia culturale ha dato un contributo importante con diversi lavori fondanti che esplorano soprattutto il problema delle spazialità in relazione ai processi identitari: fra questi, oltre ai geografi citati precedentemente, è doveroso annoverare almeno Rose (1993), Massey (1994), Gregory (1994) e Soja (1996).

Date queste premesse appare utile passare brevemente in rassegna tre progetti Leader che oggi puntano sulle (presunte) omogeneità culturali e/o identitarie, declinate nel senso delle comunità, dei luoghi o delle generazioni. I tre casi, diversi per collocazione geografica (Belgio; Lussemburgo e Germania; Polonia e Lituania) e per finalità, vengono proposti come esemplificazione di quanto si è detto soprattutto in questo paragrafo a proposito dei concetti di cultura e di identità. Essi, invero, possono far intendere meglio il modo in cui le progettazioni implicano omogeneità e discontinuità in base a elementi culturali e identitari, discretizzando pertinenze che vengono ritenute utili allo sviluppo territoriale.

Nel numero 29 (il più recente quando scrivo) della Rivista Rurale dell'UE viene presentato così il progetto del GAL belga Parc Naturel Haute-Sûre Forêt d'Anlier nelle Ardennes:

Nel 2003 il bacino fluviale del parco naturale Haute-Sûre Forêt d'Anlier è stato riconosciuto zona umida di importanza internazionale a norma della convenzione di Ramsar. A seguito dell'elaborazione del piano di gestione del parco naturale nel 2007, il GAL si è fatto avanti e ha delineato uno specifico territorio vicino al parco in virtù dei caratteri distintivi del suo paesaggio, del suo patrimonio culturale e del suo contesto sociale ed economico. Il GAL ha lavorato con gli agricoltori locali per costruire ponti e recinzioni a protezione del parco e dei suoi corsi d'acqua [...] mobilitando oltre 40.000 individui. Il GAL ha inoltre sviluppato un progetto di «agricoltura sociale» in cui gli agricoltori e gli abitanti locali hanno collaborato alla produzione di beni locali lungo filiere corte. Tuttavia, quando anche agricoltori e membri di comunità poco al di fuori del «territorio ammissibile» hanno espresso il proprio interesse a partecipare, il GAL ha dovuto rifiutare [RRUE 2020, p. 10].

Al GAL Miselerland, che opera dal 2015 in una zona transfrontaliera a cavallo fra Lussemburgo e Germania, il testo si riferisce in questi termini:

Il territorio Leader del Miselerland, in Lussemburgo, e il territorio Leader delle Moselfranken, in Germania, si trovano sulle due sponde dei fiumi Mosella e Sauer. La frontiera comune lungo i fiumi è aperta e permeabile alle persone, alle merci, ai servizi e alle idee. Gli abitanti dei due territori condividono una lingua e una storia comuni e numerosi elementi culturali, come pure un paesaggio caratterizzato dalla viticoltura. Il tasso dei pendolari che attraversano quotidianamente la frontiera raggiunge il 65 %. Dati gli elementi in comune e i legami tra le due aree, nel 2015 i due GAL hanno deciso di elaborare una strategia comune per il positivo sviluppo dell'intera regione. Si tratta della prima strategia congiunta di sviluppo locale Leader dalla dimensione transnazionale [RRUE 2020, p. 17].

Infine, il progetto *Young Local Leaders* che esprime un partenariato tra due GAL polacchi e uno lituano viene presentato come di seguito:

Ciascun *partner* del progetto ha selezionato dieci aspiranti «giovani Leader locali» [...] determinati ad aiutare le loro comunità rurali a migliorare l'inclusione sociale e a rafforzare i legami comunitari. Il progetto ha utilizzato il metodo organizzativo della comunità locale per preparare i giovani Leader locali a (ri)creare legami comunitari basati sul senso di identità, sfruttando il potenziale delle tradizioni, degli usi e della storia della regione per rafforzare il tessuto sociale delle piccole comunità rurali [RRUE 2020, p. 38].

Si tratta di tre esempi che mostrano il modo in cui alcuni progetti Leader, attraverso i loro GAL, si organizzino e si autorappresentino a partire da una selezione di elementi pertinenti che vengono aggregati variamente sotto i concetti di cultura o



di identità. In tutti e tre i casi pare di poter ravvisare categorie omogeneizzanti che accolgono elementi considerati simili al loro interno, lasciando fuori tutto ciò che viene percepito come «alterità».

4. Conclusioni

In questo lavoro si è visto come la programmazione Leader, dalla sua progettazione alla sua attuazione e conduzione, metta al centro le località (e i loro spazi), assegnando un ruolo fortemente agentivo (Duranti, 2007, p. 89) alle comunità che le rappresentano. Per comprendere meglio il funzionamento dei Leader si è scelto, nel secondo paragrafo, di analizzare il modello su cui si basa la sua politica di intervento, ossia l'approccio *bottom-up*, che si contrappone decisamente alle precedenti politiche di sviluppo rurale fondate su azioni verticistiche di tipo *top-down*. Tuttavia, questa possibilità che in via di principio costituisce un interessante banco di prova per le comunità, presenta limiti e criticità che dipendono fortemente dai contesti di applicazione. A tal proposito, una delle questioni più dibattute nell'ambito degli studi recenti sui Leader riguarda il reale esercizio di forme di partecipazione diretta all'interno di partenariati che contemplano la costante interazione di attori pubblici e privati (interazione che implica già parecchie criticità, si veda Cusimano e Sabato, 2014). Come si è mostrato nel secondo paragrafo, a frenare lo sviluppo di una maggiore dinamicità della «base» è spesso una multistratificazione di dinamiche culturali, sociali, economiche che producono la grande varietà dei contesti europei e, allo stesso tempo, ne dipendono. D'altra parte, l'universo simbolico cui attinge una comunità nel suo autorappresentarsi, ha un peso decisivo nel determinare tali dinamiche. È su questo tema che è stata articolata la riflessione nel terzo paragrafo, a partire dalla criticità dei concetti di «cultura» e «identità», soggetti a una (ri)definizione sempre più complessa. Nondimeno, passando in rassegna alcuni progetti Leader, è emerso come il loro uso rimanga spesso confinato all'interno di uno «standard» che rende i due concetti più simili a categorie omogeneizzanti all'interno delle quali ascrivere similarità di caratteri o all'esterno delle quali espungere le «alterità». Il rischio è che a lungo andare la selezione di tratti culturali/identitari provochi chiusure e appiattimenti, pur nelle «buone intenzioni», limitando l'efficacia dei progetti. In conclusione, dalla prospettiva della geografia culturale studiare la programmazione Leader implica sia possibilità applicative (in ter-

mini di strumenti teorici e pratici) nei contesti di riferimento, sia occasioni di riflessione epistemologica disciplinare, dato che come afferma Cusimano (1999, p. 13) più in generale lo spazio «è un prodotto e non un a-priori e la sua relativizzazione che sconvolge l'ordine newtoniano dell'universo ha un dirompente impatto anche nelle scienze umane poiché apre al multiculturalismo e al recupero della soggettività nel processo della conoscenza».

Riferimenti bibliografici

- Abu-Lughod Lila (1991), *Writing Against Culture*, in Richard Fox (a cura di), *Recapturing Anthropology. Working in the Present*, Santa Fe, School of American Research Press, pp. 137-162.
- AGRI - Direzione generale dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale (2006), *L'iniziativa Leader. Guida generale*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee.
- Clifford James (2010), *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Cosgrove Denis Edmund (1983), *Towards a Radical Cultural Geography: Problem of Theory*, in «Antipodes», 15, pp. 1-11.
- Cusimano Girolamo (1999), *Luoghi percorsi discorsi*, in Girolamo Cusimano (a cura di), *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a confronto*, Palermo, La Memoria - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, pp. 7-27.
- Cusimano Girolamo e Gaetano Sabato (2014), *Distretti turistici, i valori dell'immaginario*, in Girolamo Cusimano, Anna Maria Parroco e Antonio Purpura (a cura di), *I distretti turistici: strumenti di sviluppo dei territori. L'esperienza nella regione Sicilia*, Milano, Angeli, pp. 68-84.
- Di Napoli Raffaella, Maria Assunta D'Oronzio e Milena Verascina, *Il ruolo di Leader nella formazione di capitale sociale a livello territoriale: alcune esperienze*, in «Il ruolo delle città nell'economia della conoscenza». Atti della XXXII Conferenza scientifica annuale AISRe (Torino, 15-17 settembre 2011), pp. 1-35.
- Duncan James (1980), *The Superorganic in American Cultural Geography*, in «Annals of the Association of American Geographers», 70, pp. 181-198.
- Duncan James e David Ley (a cura di) (1993), *Place/Culture/Representation*, Londra-New York, Routledge.
- Duranti Alessandro (2007), *Etnopragmatica. La forza del parlare*, Roma, Carocci.
- Foucault Michel (a cura di Milanese C.) (2020), *Scritti letterari*, Milano, Feltrinelli.
- Geertz Clifford (1988), *Antropologia interpretativa*, Bologna, Il Mulino.
- Granberg Leo, Kjell Andersson e Imre Kovách (a cura di) (2015), *Evaluating the European Approach to Rural Development. Grass-roots Experiences of the Leader Programme*, Farnham-Burlington, Ashgate.
- Gregory Derek (1994), *Geographical Imaginations*, Oxford, Blackwell.
- Greimas Algirdas Julien (1985), *Del senso 2. Narrativa, modalità, passioni*, Milano, Bompiani.
- Harvey David (1989), *The Condition of Postmodernity*, Oxford-Cambridge (Mass.), Blackwell.
- Jackson Michael (1995), *At Home in the World*, Londra, Duke University Press.



- Jackson Peter (1980), *A Plea for Cultural Geography*, in «Area», XII, pp. 110-113.
- Kiss Dénes e Enikő Veress, *Bottom-up Initiatives and Competing Interests in Transylvania*, in Leo Granberg, Kjell Andersson e Imre Kovách (a cura di), *Evaluating the European Approach to Rural Development. Grass-roots Experiences of the Leader Programme*, Farnham-Burlington, Ashgate, pp. 165-181.
- Leader Lag Survey 2017 (2018), *Findings at European Level*, Novembre 2018, Unione Europea.
- Lefebvre Henri (1974), *La production de l'espace*, Paris, Éditions Anthropos.
- Lindholm Charles (2007), *Culture and Identity. The History, Theory and Practice of Psychological Anthropology*, Oxford, One-world.
- Lotman Jurij Michajlovič (1992), *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia, Marsilio.
- Lotman Jurij Michajlovič e Boris Andreevič Uspenskij (2001), *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani.
- Lutz Catherine e Lila Abu-Lughod (a cura di) (1990), *Language and the Politics of Emotion*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Massey Doreen (1994), *Space, Place and Gender*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Messina Giovanni e Gaetano Sabato (2018), *Funzioni e percezioni del territorio. L'esperienza del GAC «Il sole e l'azzurro: tra Selinunte, Sciacca e Vigata»*, in «Geotema», 57, XXII, pp. 247-256.
- Miller Daniel (2020), *Cose che parlano di noi. Un antropologo a casa nostra*, Bologna, Il Mulino.
- Mikesell Marvin Wray (1978), *Tradition and Innovation in Cultural Geography*, in «Annals of the Association of American Geographers», 68, pp. 1-16.
- Mitchell Donald (2000), *Cultural Geography. A Critical Introduction*, Oxford-Malden (Mass.), Blackwell.
- Montes Stefano (2005), *Manuali, «fieldwork», migranti. Passi per un'antropologia semiotica delle culture*, in Maria Caterina Ruta (a cura di), *Le parole dei giorni. Scritti per Nino Buttitta*, Palermo, Sellerio, pp. 978-1011.
- Montes Stefano (2020), *Fotografare emozioni in tempo di crisi*, in «Dialoghi Mediterranei», 44, <http://www.istitutoeuroavabo.it/DM/fotografare-emozioni-in-tempo-di-crisi/> (ultimo accesso: 24.I.2023).
- Munck af Rosenschöld Johan e Johanna Löyhkö (2015), *Leader and Local Democracy: A Comparison between Finland and the United Kingdom*, in Leo Granberg, Kjell Andersson e Imre Kovách (a cura di), *Evaluating the European Approach to Rural Development. Grass-roots Experiences of the Leader Programme*, Farnham-Burlington, Ashgate, pp. 13-31.
- Nieto Masot Ana e Gema Cárdenas Alonso (2015), *El método Leader como política de desarrollo rural en Extremadura en los últimos 20 años (1991-2013)*, in «Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles», 69, pp. 139-162.
- Nousiainen Marko (2015), *A Political Perspective on Leader in Finland - Democracy and the Problem of 'Troublemakers'*, in Leo Granberg, Kjell Andersson e Imre Kovách (a cura di), *Evaluating the European Approach to Rural Development. Grass-roots Experiences of the Leader Programme*, Farnham-Burlington, Ashgate, pp. 95-109.
- Ochs Elinor (2006), *Linguaggio e cultura. Lo sviluppo delle competenze comunicative*, Roma, Carocci.
- Osti Giorgio (2000), *Leader and Partnership: The Case of Italy*, in «Sociologia Ruralis», 40(2), pp. 172-180.
- Ray Christopher (2006), *The EU Leader Programme: Rural Development Laboratory*, in «Sociologia Ruralis», 40(2), pp. 163-171.
- «RC - Rural Connections», 1(2020), Unione Europea https://eu-cap-network.ec.europa.eu/sites/default/files/publication/2023-05/rural_connections_magazine_2020-01-it-v04_lr_web_no-id.pdf (ultimo accesso: 20.V.2020).
- Risultati Leader*, «RRUE - Rivista Rurale dell'Unione Europea», 29(2020), Unione Europea, https://ec.europa.eu/enrd/publications/eu-rural-review-29-leader-achievements_it.html (ultimo accesso: 20.V.2020).
- Rosaldo Renato (2001), *Cultura e verità. Rifare l'analisi sociale*, Milano, Meltemi.
- Rose Gillian (1993), *Feminism and Geography: The Limits of Geographical Knowledge*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Sauer Carl Ortwin (1925), *The Morphology of Landscape*, in «University of California Publications in Geography», II, pp. 19-54.
- Scheper-Hughes Nancy (1992), *Death Without Weeping*, Berkeley-Los Angeles-Londra, University of California Press.
- Soja Edward William e Barbara Hooper (1993), *The Spaces that Difference Makes. Some Notes on the Geographical Margins of the New Cultural Politics*, in Michael Keith e Steve Pile (a cura di), *Place and the Politics of Identity*, Londra-New York, Routledge, pp. 180-202.
- Soja Edward William (1996), *ThirdSpace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*, Oxford, Blackwell.
- Smart Village Workshop (2019), *Briefing note*, Bruxelles, 21-22 febbraio 2019, https://enrd.ec.europa.eu/smart-and-competitive-rural-areas/smart-villages/smart-villages-portal_it (ultimo accesso: 24.I.2023).
- Stoller Paul (2009), *The Power of the Between. An Anthropological Odyssey*, Chicago-Londra, The University of Chicago Press.
- Taussig Michael (1993), *Mimesis and Alterity. A Particular History of the Senses*, New York-Londra, Routledge.
- Terrana Olindo (a cura di) (2020), *La programmazione dell'Unione Europea e il Gruppo Azione Locale Sicilia Centro Meridionale*, Milano, Angeli.
- Thrift Nigel (2008), *Non-Representational Theory*, Londra-New York, Routledge.
- Thuesen Annette Aagard, Petra Derksen (2015), *Questioning the Gender Distribution in Danish Leader LAGs*, in Leo Granberg, Kjell Andersson e Imre Kovách (a cura di), *Evaluating the European Approach to Rural Development. Grass-roots Experiences of the Leader Programme*, Farnham-Burlington, Ashgate, pp. 127-147.
- Tylor Edward Burnett (2010), *Primitive Culture. Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Art, and Custom*, Cambridge, Cambridge University Press.

Note

¹ L'acronimo deriva dal francese *Liaison entre actions de développement de l'économie rurale* ed è traducibile in italiano con: «Collegamenti tra azioni per lo sviluppo dell'economia rurale». La versione inglese mantiene l'acronimo francese, ma traduce con: *Links Between Actions for the Development of the Rural Economy*. In questo studio viene utilizzata la forma che riportano anche le pubblicazioni ufficiali dell'Unione Europea, con la sola iniziale in maiuscolo.

² Per esempio, oltre due decenni fa Ray (2000) sottolineava come la prima programmazione Leader prevedesse finanziamenti decisamente sottodimensionati rispetto alle necessità dello sviluppo rurale europeo. Osti (2000), invece, si concentrava sulle dinamiche dei partenariati più ampi, evidenziando le criticità che ne minacciavano la tenuta a detrimento della programmazione stessa.

³ Il lavoro di Nieto Masot e Cárdenas (2015) si concentra sul territorio dell'Estremadura, nella Spagna sud-occidentale. Lo studio curato da Terrana (2020), invece, è dedicato al Gruppo di azione locale Sicilia Centro Meridionale (SCM), nel quadro



della progettazione Leader e all'interno della programmazione comunitaria 2007-2013 e 2014-2020. Per un caso di studio su un GAC (Gruppi di azione costiera) siciliano, sempre all'interno della programmazione Leader (Messina e Sabato, 2018).

⁴ Naturalmente i progetti possono prevedere anche la partecipazione e l'intervento di soggetti (governi, ONG, associazioni ecc.) che di solito agiscono su una scala più ampia rispetto a quella delle comunità locali.

⁵ Lo studio, pubblicato nel 2015, fa riferimento al Regno Unito in quanto ancora membro dell'Unione Europea. Sarebbe certamente interessante osservare a quali dinamiche andrà

incontro la programmazione dello sviluppo rurale nel Paese britannico nei prossimi anni.

⁶ Appare opportuno ricordare che la formazione dei decisori politici è un presupposto fondamentale perché le loro azioni siano coerenti e non «casualmente» ispirate da una qualche visione. Oltre a una formazione volta a sensibilizzare a un uso consapevole di concetti particolarmente complessi quali «cultura» e «identità», si dovrebbe prevedere la presenza di specialisti (geografi, antropologi, sociologi) o quantomeno di consulenti che affianchino con competenza i *policy makers*.



Una riflessione sulla attualità del ruolo delle Comunità Montane. Approccio di sistema e strategie digitali

Nei decenni passati, i Comuni hanno sovente considerato le Comunità Montane (CM) come un'occasione per ricevere visibilità e finanziamenti, producendone una proliferazione spesso strumentale. Attualmente si rinviene invece, negli orientamenti politici, un cambiamento di approccio basato sull'efficientamento della spesa pubblica, che trova la sua forma attuativa in una trasformazione amministrativa e funzionale delle Comunità Montane. Il presente contributo propone un avanzamento del lavoro di mappatura e analisi dei risultati conseguiti questi enti, approfondendo la valenza di tali forme di governo del territorio attraverso due prospettive convergenti. Da un lato viene evidenziato il valore aggiunto di una governance di sistema, come quella che caratterizza le CM, rispetto alle altre forme evolutive verso cui il sistema si sta orientando. Dall'altro, si analizza l'eventuale pervasività, in tali territori, di strategie digitali che risulta proprio funzione della capacità di fare sistema da parte degli attori delle CM.

A Reflection on the Relevance of the Current Role of the Mountain Communities. System Approach and Digital Strategies

In the last decades, Mountain Communities (CM) have been considered by the Municipalities as an opportunity to receive visibility and funding. Currently, the emerging issue shows policy trend exclusively based on the efficiency of public spending which finds its implementation form in an administrative and functional transformation of the Mountain Communities. This paper proposes an advancement of the analysis through an in-depth study of the value of these territorial governance forms, based on two perspectives which are converging each other. On the one hand, the added value of a system governance, characterizing CM, is highlighted, compared to the other evolutionary forms towards which politics are orienting, and on the other hand, the possible pervasiveness of digital strategies in these territories, functional to the ability of the CM actors to create a system, is analyzed.

Une réflexion sur la pertinence du rôle des Communautés de Montagne. Approche système et stratégies numériques

Les Communautés de Montagne (CM) ont été considérées dans les dernières décennies comme une opportunité de bénéficier de visibilité et de financement. L'enjeu qui émerge en arrière-plan est une orientation uniquement basée sur l'efficacité des dépenses publiques, qui a déterminé une transformation administrative et fonctionnelle des Communautés de Montagne. Cette contribution propose une avancée de l'analyse, à travers une étude approfondie de la valeur de ces formes de gouvernance territoriale à partir de deux perspectives convergentes. D'une part, la valeur ajoutée d'une gouvernance de système est mise en évidence, qui caractérise les Communautés de Montagne, par rapport aux autres formes évolutives de tutelle de la montagne. D'autre part, la présence éventuelle des stratégies numériques dans ces territoires est analysée, au fin de vérifier la capacité des acteurs locaux à créer un vrai système.

Parole chiave: marginalità, Comunità Montane, digitale, sistema.

Keywords: marginality, Mountain Communities, digital, system.

Mots clés : marginalité, communautés de montagne, numérique, système.

Vittorio Amato, Università degli Studi di Napoli «Federico II», Dipartimento di scienze politiche – vittorio.amato@unina.it

Stefano De Falco, Università degli Studi di Napoli «Federico II», Dipartimento di scienze politiche – stefano.defalco@unina.it

Daniela La Foresta, Università degli Studi di Napoli «Federico II», Dipartimento di scienze politiche – daniela.laforesta@unina.it

Lucia Simonetti, Università degli Studi di Napoli «Federico II», Dipartimento di scienze politiche – lucia.simonetti@unina.it

Nota: il paragrafo 1 va attribuito a Lucia Simonetti, i paragrafi 2 e 3 a Stefano De Falco e il paragrafo 4 a Vittorio Amato e Daniela La Foresta.



1. L'oggetto di analisi

L'origine delle Comunità Montane risiede nella volontà di costruire dei laboratori di sviluppo e di progresso civile, luoghi di raccordo dove singole esigenze comunali potessero incontrarsi e confrontarsi. Il loro obiettivo fondamentale è, infatti, la promozione e valorizzazione del territorio attraverso l'esercizio, in forma associata, delle funzioni e dei servizi propri dei Comuni.

Le Comunità Montane sono costituite da Comuni montani, il cui territorio è ricompreso in una zona omogenea individuata con legge regionale. Sono dotate di personalità giuridica e di un proprio statuto (legge 1102 del 3 dicembre 1971, articolo 3). Ciascuna Comunità ha un proprio consiglio (in cui ogni Comune è rappresentato dal sindaco e da due consiglieri comunali) e una propria giunta e, per perseguire i suoi fini istituzionali, può agire sulla base di funzioni sia proprie sia delegate (dai Comuni partecipanti, dalle Province, dalla Regione o dallo Stato).

Dal momento della loro istituzione, negli anni Settanta, e fino al *turning point* dei primi anni del Duemila che le ha trasformate in unioni di Comuni, le Comunità Montane sono progressivamente cresciute di numero, arrivando a un totale di 355 per 4.320 Comuni coinvolti (oltre la metà dei Comuni italiani). Una simile diffusione è dovuta sia a motivi economici sia a ragioni politiche. Certamente hanno inciso i sostanziosi stanziamenti distribuiti ai Comuni facenti parte delle CM in funzione della popolazione e del territorio. Ma i Comuni hanno anche trovato nelle CM l'occasione per rendersi protagonisti del proprio destino di sviluppo e l'opportunità non solo di partecipare alla definizione di strategie di indirizzo sovra-comunale, ma di provvederne anche, contestualmente, all'attuazione (Pinto, 2016).

Le Comunità Montane così concepite erano molto eterogenee tra loro, per diversi aspetti, in particolare relativi alla geografia fisica dei Comuni partecipanti e alla loro dimensione demografica. La quota di popolazione dei Comuni interamente montani era pari, secondo dati Istat (2007), al 59%, contro il 36% di quelli parzialmente montani e del 4,7% dei non montani. La situazione divenne ancora più complessa e ulteriormente diversificata negli anni Novanta (articolo 28 della legge 142 dell'8 giugno 1990 come sostituito dall'articolo 7 della legge 265 del 3 agosto 1999), allorché fu data alle Regioni l'opportunità di includere nelle CM anche i Comuni contigui, a condizione che essi fossero pienamente integrati nel sistema geografico e socio-economico della

Comunità. Attraverso queste norme si aprì la strada all'introduzione, nelle forme associative tradizionalmente deputate alla tutela e alla valorizzazione delle zone montane, anche di Comuni non montani. La finalità ultima era creare una struttura territoriale interconnessa che funzionasse in maniera più efficiente ed efficace.

L'iter delle Comunità Montane è poi proseguito con la legge 267 (Testo unico degli enti locali) del 2000 che ha trasformato le CM in «unioni di Comuni, enti locali costituiti fra Comuni montani e parzialmente montani, anche appartenenti a province diverse, per la valorizzazione delle zone montane per l'esercizio di funzioni proprie, di funzioni conferite e per l'esercizio associato delle funzioni comunali». Intanto, restava in vigore l'assimilazione delle due fattispecie di «Comune in Comunità montana» e «Comune montano» (legge 97 del 31 gennaio 1994, articolo 2), che permetteva di ottenere numerosi vantaggi economici, beneficiando anche utilizzando l'artificio della forma associativa, dei finanziamenti destinati alla montagna. Come sottolinea Losavio (2009), il Comune «montano» aveva la possibilità di ottenere separatamente agevolazioni di carattere fiscale, contributivo e tributario. I vantaggi economici connessi all'applicazione delle norme di valorizzazione della montagna erano, invece, intrinsecamente connessi allo *status* di appartenenza alla CM.

Il panorama sopra delineato è poi evoluto ulteriormente, in coincidenza con l'intento del governo italiano di contribuire a ridurre i costi della rappresentanza politica e limitare le spese degli apparati amministrativi a quelle strettamente necessarie, accrescendo, al contempo, la trasparenza e la responsabilità dell'agire amministrativo, con la finalità ultima di rafforzare il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. La legge finanziaria del 2008 (dlgs 112 del 25 giugno 2008) assegna dunque un obiettivo di risparmio alle Regioni. Le leggi regionali di riordino delle CM dovevano tenere conto, in particolare, di tre principi. Innanzitutto, la riduzione del numero complessivo delle Comunità Montane, sulla scorta di indicatori fisico-geografici (tra cui un requisito di altimetria), demografici e socio-economici. In secondo luogo, il ridimensionamento del numero dei membri degli organi di rappresentanza delle CM e il ridimensionamento delle indennità a loro corrisposte¹. È iniziato così, a opera delle Regioni, un processo di soppressione o di ridefinizione del numero e delle configurazioni territoriali delle Comunità Montane. Nel contempo, il dlgs 112 del 25 giugno 2008, nel disporre tagli ai finanziamenti



ti statali alle CM, sanciva il concetto di «altimetria media» delle CM come parametro su cui commisurare i tagli stessi.

Le CM presenti attualmente in Italia sono passate dalle originarie 355 a 94, distribuite in sei Regioni, ovvero Lombardia (23), Trentino-Alto Adige (22), Lazio (22), Campania (20) e Veneto (2, in via di riforma). Il totale dei Comuni che le compongono è di 1.382 per una superficie di oltre 40.000 chilometri quadrati e una popolazione totale di poco più di quattro milioni di abitanti.

Il massiccio ridimensionamento del sostegno finanziario per il funzionamento delle CM, con le disposizioni legislative che prevedono, per i Comuni con meno di 3.000 abitanti, l'obbligo dell'esercizio associato delle funzioni amministrative, hanno posto questi enti di fronte a una scelta strategica, in merito prevalentemente alle loro competenze sullo sviluppo dei territori. Al processo di accorpamento, soppressione e razionalizzazione non si è accompagnata, tuttavia, una nuova riflessione strategica sul futuro della montagna e sullo sviluppo dei territori montani, producendo di fatto una situazione di incertezza e di stallo. In effetti, pur a fronte di un'indubitabile valutazione negativa dell'inefficacia e degli sprechi talvolta realizzati (Amato e altri, 2018), occorre considerare che le Comunità Montane sono stati luoghi di sperimentazione e di innovazione nella programmazione e nella pianificazione. Si può ricordare, ad esempio, l'esperienza dei Progetti integrati territoriali (Pit), l'attuazione di politiche comunitarie, la partecipazione ai Gruppi di azione locale (Gal), in cui l'attività di concertazione e la creazione di reti tra gli attori si è sposata con il partenariato istituzionale tra Comuni delle CM (si veda a tal proposito Tondinelli, 2002). In particolare, per quanto riguarda i Pit, il ruolo delle Comunità si è spesso concretizzato nell'attuazione dei processi infrastrutturali relativi ad attività di supporto organizzativo e logistico (come, ad esempio, accaduto nel progetto della CM Alto Agri²).

Il ruolo originario di questi enti, pertanto, si è andato via via arricchendo di altre competenze e finalità. Il valore aggiunto apportato dalla conoscenza profonda della realtà e delle dinamiche in atto nei territori di riferimento ha consentito di definire obiettivi, strategie e realizzare progetti e interventi sia con risorse proprie sia con la mobilitazione di risorse e di collaborazioni esterne, permettendo agli attori locali una sorta di addestramento alla cultura della programmazione. La questione che si delinea sullo sfondo è, dunque: la soppressione delle Comunità Montane e la loro «evoluzione» in altre forme di governo del terri-

torio era davvero necessaria? O si trattava invece di enti realmente performanti, che avrebbero potuto realmente incidere, nel lungo periodo, sulle traiettorie di sviluppo endogeno dei territori in esse ricompresi? È andata forse perduta l'occasione di far divenire davvero questi enti un laboratorio di scambio e collaborazione per sperimentare un concreto rinnovamento e la possibilità di restituire un futuro sociale ed economico più prospero per le terre alte marginali?

2. Dalla *governance* di sistema alla funzionalità additiva

Le realtà montane per la loro peculiarità hanno spesso costituito un campo di indagine che ha rivelato alcune inadeguatezze degli strumenti scientifici (Kreutzmann, 2001) e, pertanto, costituiscono un dominio conoscitivo e di ricerca che merita di essere ancora approfondito sotto diverse prospettive, soprattutto per quel che attiene a quelle di tipo geografico, rappresentando il 35,2% del territorio italiano (ISTAT, 2011). Sotto lo stimolo dalla crescente domanda da parte delle comunità locali, dei responsabili politici e dei pianificatori dello sviluppo, sono stati adottati in letteratura approcci multi e interdisciplinari atti ad affrontare i *deficit* di ricerca percepiti. Allo stesso modo, nell'ambito del governo del territorio, si è cercato di coniugare la conoscenza delle condizioni ambientali tipiche delle aree di montagna con le strategie di sviluppo economico e sociale dei propri abitanti. Evidenza riscontrabile già dal combinato disposto del decreto del presidente della Repubblica 98 del 10 gennaio 1955 e dalla legge 1102 del 3 dicembre 1971 nei quali la Comunità montana veniva definita un ente locale innovativo, obbligatorio, di secondo grado, avente natura programmatica e strumentale in riferimento alle politiche regionali. Proprio dal punto di vista delle Comunità Montane (CM) tale sforzo si è talvolta concretizzato nella adozione di modelli sistemici. Un sistema è identificabile come un insieme di parti interdipendenti le cui funzioni sono superiori a quelle sviluppate dalla somma delle parti (Pignatti e Trezza, 2000). Questa definizione generale, che appartiene all'ambito ecologico, si traduce in una caratteristica funzionale delle CM, secondo cui le proprietà delle singole componenti non sono sufficienti a generare vantaggi in un'ottica complessiva in assenza di collegamenti efficaci³. Approcci sistemici in tal senso sono rinvenibili in alcune CM. Un esempio è quello della CM Dora Baltea Canavesana, in



Piemonte, che ha affrontato e in parte risolto alcune criticità del territorio, legate soprattutto al suo ruolo di transito verso la Valle d'Aosta e alla presenza della Dora Baltea, attraverso l'istituzione di una intensa e costante rete di relazioni tra i suoi Comuni e le Università della regione. Un altro esempio è fornito dalla CM Valsassina Valvarrone Val d'Esino e Riviera che si è impegnata fortemente nelle attività di decarbonizzazione attraverso la creazione di una rete di piattaforme logistico-commerciali per la gestione di diversi tipi di biomassa legnosa al fine di aumentare la redditività delle aree rurali di sua competenza. L'evidenza della adozione di un approccio sistemico è visibile anche nel coinvolgimento di altre CM (la Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio e la Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino), ciascuna con una specifica attività funzionale da svolgere.

La differenza ecologica tra proprietà emergenti – quelle di sistema – e proprietà collettive – quelle riferite alle singole componenti – si ripropone nel rapporto tra Comunità Montane e Unioni montane. Il ricorso alle Unioni montane appare un artificio operativo di gestione di diverse criticità, legate anche e soprattutto alla morfologia del territorio italiano che presenta una polverizzazione di Comuni che vanno da pochi abitanti a milioni di abitanti. Una eterogeneità che genera notevoli difficoltà nell'esercizio di funzioni amministrative, da un lato per la complessità di scenari con una enorme dimensione territoriale, e dall'altro per la gestione di diseconomie caratterizzanti territori di piccola e piccolissima dimensione. Lo strumento delle Unioni, grazie alle quali i Comuni di ridotte dimensioni verrebbero a essere in grado di prestare servizi in maniera efficace tramite la gestione associata delle funzioni amministrative, appare una soluzione compensativa del fenomeno che sposa l'interesse del legislatore.

L'ultima legge (56 del 7 aprile 2014) in materia di enti locali, che su di essi ha inciso profondamente, ha stabilito, infatti, una disciplina che punta all'incentivazione di forme di Unioni di Comuni. Tale misura ha voluto rispondere alle criticità riscontrate nell'esercitare funzioni amministrative in contesti territoriali di modesta entità, consentendo ai Comuni di ridotte dimensioni di conseguire una maggiore efficacia di azione tramite la gestione associata di tali funzioni. Si tratta di un orientamento avvalorato dal fatto che la legge non stabilisce una disciplina *ad hoc* per le Comunità Montane (richiamate dal testo unicamente in riferimento alle Unioni e alle fusioni di Comuni), introducendo invece la figura delle Pro-

vince montane sulla base dei principi di differenziazione, efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa (Rossa, 2017). In questo passaggio si ravvisa, pertanto, una transizione funzionale che relega le Unioni montane ad assumere un ruolo di esercizio di funzioni di carattere prettamente gestionale in forma associata. Vengono così a essere completamente perse le funzioni di natura pianificatoria e programmatica istituite con la legge 1102 del 3 dicembre 1971⁴.

Sebbene diversi studi (ad esempio, Cox, Arnold e Villamayor, 2010; Dietz, Ostrom e Stern, 2003) mettano in risalto le criticità della condivisione di funzioni urbane, economiche e sociali, avendo per modello lo schema ecologista di Garrett Hardin, che parla della «tragedia dei beni comuni», tuttavia altrettanti lavori evidenziano come un utilizzo sostenibile delle risorse richieda, in alcuni casi, un'azione collettiva in e tra gruppi di utenti, agenzie governative e altri attori (Andersson e Ostrom, 2008). Tra questi casi peculiari rientrano a pieno le Comunità Montane con le relative funzioni originarie e l'approccio sistemico che rappresentano, come detto, i differenziali principali rispetto alla semplice gestione associativa ravvisabile nel *modus operandi* delle Unioni montane.

L'approccio sistemico delle CM induce modelli di *governance* policentrica in cui centri decisionali multipli e autonomi possono condividere responsabilità sovrapposte all'interno di una particolare area di coordinamento gestita dalla CM (Aligica e Tarko, 2012; McGinnis, 2005). Tale evidenza è ravvisabile in molti dei *Piani di Sviluppo* (PdS) delle CM, dove l'enfasi è posta sul fatto che si debbano ricercare condizioni di competitività del sistema territoriale, muovendosi in uno scenario di relazioni interurbane di scala vasta (interregionale e internazionale) e promuovendo condizioni di integrazione locale in reti sub-regionali e intercomunali⁵. I principali vantaggi di un tale approccio sono riportati nella tabella 1, secondo una revisione della letteratura.

A fronte dei vantaggi evidenziati, occorre tuttavia sottolineare anche alcuni aspetti critici e alcuni rischi derivanti dall'adozione di approcci policentrici. In primo luogo, spesso ricorre il rischio di rendere meno codificata la responsabilità delle attività che viene a essere parcellizzata tra più soggetti (Meijers, Hoogerbrugge e Cardoso, 2018); in secondo luogo l'approccio policentrico può indebolire l'efficacia della programmazione delle politiche pubbliche (Davoudi, 2003); infine, la compresenza di una pluralità di centri decisori si rivela un fattore di accrescimento della complessità progettuale delle attività e del relativo iter di



Tab. 1. Vantaggi di un approccio sistemico policentrico.

<i>Vantaggi di un approccio sistemico policentrico</i>	<i>Analisi letteratura</i>
La capacità dei gruppi di enti locali di elaborare regole appropriate a livello locale	McGinnis e Walker, 2010
L'incoraggiamento alla sperimentazione e l'apprendimento attraverso le giurisdizioni	Cole, 2015; Ostrom, 2010
Un migliore coordinamento tra i centri decisionali	Koontz e altri, 2015
Un miglioramento della efficacia delle funzioni e dei servizi erogati da ciascun ente locale	Pahl-Wostl e altri, 2012

Fonte: elaborazione degli autori.

approvazione per effetto di una moltiplicazione degli adempimenti amministrativi necessari. Alla base del comportamento sistemico che caratterizza le CM risiede la capacità di poter esercitare una funzione di regolazione delle dinamiche in gioco che assume la forma di un retro-controllo atto a indurre una situazione convergente di stabilità nell'accesso da parte degli elementi del sistema – i singoli Comuni afferenti alla CM – alle risorse condivise, massimizzandone la distribuzione, secondo un processo ecologico noto come omeostasi. Nell'azione collettiva, quale quella dei semplici aggregati o delle Unioni di Comuni che oggi *de jure et de facto* stanno rimpiazzando le Comunità Montane, vengono a configurarsi scenari conflittuali in relazione a interessi soggettivi delle singole realtà aggregate (Olson, 1965; Poteete, Janssen e Ostrom, 2010). In questo le realtà montane assumono tratti comuni alle realtà territoriali caratterizzate dalla scarsità di risorse (Wang e altri, 2016). Altri problemi di azione collettiva, scemba da forme di *governance* sistemica quale quella delle CM, possono verificarsi quando i singoli enti condividono obiettivi comuni, ma vengono a disporre di informazioni limitate sul comportamento degli altri, rendendo difficile il coordinamento e l'adeguamento reciproco (Poteete, Janssen e Ostrom, 2010).

L'adozione di una forma di *governance* sistemica si rivela, quindi, funzionale a una progettualità condivisa necessaria a contrastare scenari isomorfi di scarsità delle risorse caratterizzanti i Comuni aderenti alle varie Comunità Montane. La disomogeneità economica, produttiva e sociale tra i territori delle Comunità e quelli circostanti è spesso visibile in forma evidente attraverso rappresentazioni cartografiche di alcuni, tra i pochi disponibili, indicatori a scala comunale.

Un caso che si presta a dimostrare come, in assenza della adozione di un approccio sistemico, non riescano a innescarsi meccanismi di sviluppo realmente omogeneo tra i Comuni della CM,

è fornito dalla Comunità Montana Alburni, in Campania. Considerando, infatti, l'indice relativo al fatturato delle imprese messo a disposizione dall'Istat per l'anno 2017 a scala comunale, non è visibile il divario esistente tra l'interno e l'esterno di tale area montana. In figura 1 è visibile difatti l'assenza di una netta variazione del fatturato tra i Comuni della Comunità montana e quelli limitrofi. I progetti principali che hanno visto protagonista la CM Alburni hanno riguardato da un lato il sostegno per le strategie di sviluppo locale, e in particolare la digitalizzazione delle aree interne, i boschi e le ricchezze enogastronomiche, e dall'altro la riqualificazione dei vari borghi. Il principale elemento di criticità ravvisabile nella *governance* di tale CM è relativo alla tendenza alla predominanza del singolo componente del sistema rispetto al sistema stesso. In altre parole, le relazioni funzionali sistemiche sono divenute deboli nella pratica operativa di fronte alla gestione delle attività tra i singoli Comuni. Tale dinamica è spiegabile in ragione della esigenza politica degli amministratori locali di rivendicare la «paternità» di talune attività al fine di ottenere un ritorno di immagine presso i propri elettori i quali, difficilmente, potrebbero viceversa riconoscere un merito alla valorizzazione del *sistema CM* rispetto al proprio Comune di residenza. La legge 1102 del 3 dicembre 1971 istitutiva delle CM era, invece, concepita per favorire la partecipazione della popolazione al fine di predisporre e attuare programmi di sviluppo e piani territoriali per una politica generale di riequilibrio economico e sociale, proponimenti che risultano tuttora attuali in ragione della sussistenza delle condizioni di disagio cui si cercava di provvedere.

3. Comunità Montane e strategia digitale di rivitalizzazione delle aree

L'approccio sistemico tipico delle Comunità



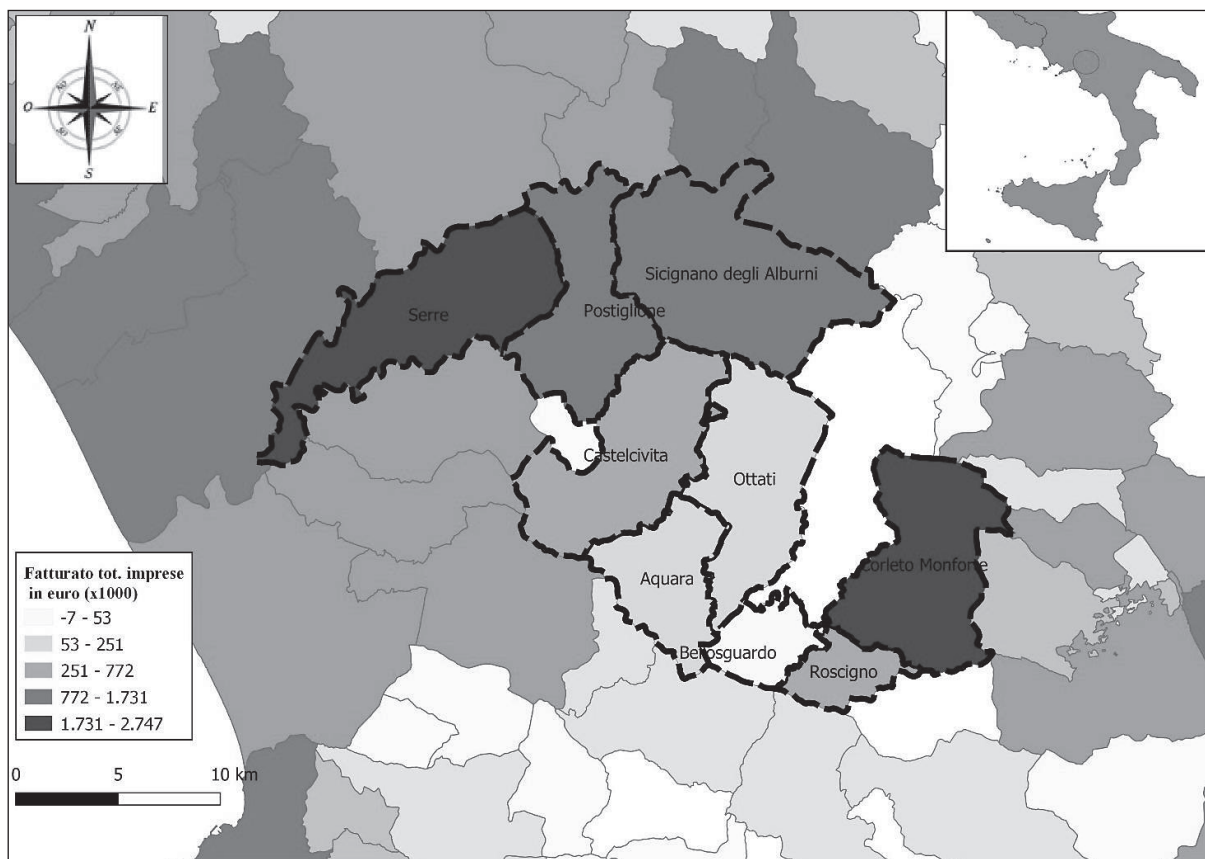


Fig. 1. Comunità Montana Alburni (Campania) – fatturato delle imprese del territorio, anno 2017.
Fonte: Elaborazione degli autori su dati ISTAT.

Montane che, come evidenziato nel paragrafo precedente, si è poi perduto con le Unioni Montane, si rivela il più efficace nel conseguimento della transizione digitale anche in aree marginali. Fattori come lo spazio disponibile, la bellezza del paesaggio e le identità territoriali rendono attraenti i territori di montagna come luoghi in cui vivere (Perlik, 2006; Bulderberga, 2014). Se prima il godimento di tali fattori era possibile laddove ci fossero opportunità di lavoro, con la diffusione delle tecnologie digitali e la connettività il lavoro, in molte sue forme, si pone in una dimensione a-spaziale fruibile ovunque i lavoratori vogliano risiedere. Si inizia, infatti, a parlare di lavoratori nomadi digitali⁶ in grado di scegliere la sede che più gli aggrada. In questa cornice, molte aspettative potrebbero avere le località di montagna (Korpela, 2019; Mancinelli, 2020). Tuttavia, sussiste una particolare mancanza di ricerca sull'adozione delle tecnologie digitali nelle località montane. In particolare, ancora meno è indagato il tema della combinazione tra la prospettiva dell'offerta di tecnologie digitali in aree montane e la domanda di

residenti e non potenzialmente interessati a fruire della qualità della vita di tali località avendo a disposizione tecnologie di *smart working* (Whitacre, Gallardo e Strover, 2014).

La digitalizzazione sta, pertanto, assumendo sempre più i caratteri di un tema importante per le Comunità Montane e di conseguenza le loro economie stanno cambiando. Come sostenuto da Woods (2019), il cambiamento tecnologico relativo alle nuove tecnologie digitali è uno dei fattori chiave del cambiamento montano e rurale. La digitalizzazione può portare alla luce nuove opportunità economiche per tali aree che potrebbero così diventare meno dipendenti da settori basati sulle risorse come l'agricoltura e la silvicoltura. Lo scenario attuale, nonostante tali grandi potenzialità, non consente ancora una transizione agevole verso configurazioni di aree montane, rurali e periferiche servite da infrastrutture e servizi digitali. A livello dell'UE, ad esempio l'*Agenda digitale delle Alpi* rappresenta una interessante rotta per la digitalizzazione delle aree montane, anche se ancora ferma a un livello programmatico.



La digitalizzazione ha ormai permeato ogni aspetto delle attività lavorative e del tempo libero (Anderson e Tracey, 2001; Ashmore e altri, 2015; Graham e Dutton, 2014), tuttavia, tale permeanza non è stata democratica, in particolare, infatti, le aree montane risultano ancora in ritardo rispetto alle realtà urbane in termini di accesso alla banda larga e all'uso delle ICT (*Information and Communication Technologies*) (Mayer e Baumgartner, 2014). Alcuni studi, ad esempio riferiti alle Alpi svizzere, dove le aree di montagna hanno una valenza nota e riconoscibile, mostrano come questa consapevolezza del divario digitale tra città e montagna sia molto sentita tanto nello spirito dei cittadini quanto in alcuni lavori del dibattito scientifico (si veda, ad esempio, von Bergen, 2018 e von Stokar e altri, 2018).

Alcuni sforzi in tal senso, animati dall'obiettivo di ridurre il *gap* digitale tra centro urbano e realtà montana, sono stati compiuti proprio in un'area montana svizzera, la regione montuosa dell'Engadina Bassa in Val Müstair, dove è stata avviata un'iniziativa locale chiamata «miaEngadina» (la mia Engadina). L'obiettivo è quello di far avanzare lo sviluppo digitale attraverso una distribuzione molto capillare della fibra ottica per la trasmissione dati, l'implementazione di *hot-spot* Wi-Fi e la creazione di spazi di *coworking* noti come «hub di montagna» (Niederer, 2018). L'iniziativa mira a trasformare la regione in un cosiddetto «terzo posto» (miaEngadina, 2019; Müller, 2016)⁷.

Il dualismo tra aree urbane e aree montane colloca il concetto tecnologico di *digital divide* in una tensione spaziale (Farrington e altri, 2015; Pant e Hambly Odame, 2017; Philip e altri, 2017; Saleminik, Strijker e Bosworth, 2017). Proprio il digitale, che ai suoi esordi sembrava aver annichilito la valenza della distanza geografica, risulta ora costretto a dover affrontare criticità legate al

contesto territoriale dove viene ad essere implementato (Amato, 2008). Appare evidente quindi, come sostenuto da Saleminik, Strijker e Bosworth (2017), che il progetto e lo sviluppo delle nuove tecnologie sia stato pensato in forma ubiqua, laddove invece particolari contesti geografici, quali quelli montani e rurali, richiedono peculiari strategie. Diversi studi hanno evidenziato che, sia per motivi culturali (Harris, Alasia e Bollman, 2008; Hill, 2005) sia per motivi tecnici (Buccioli, Fragoulis e Vandoni, 2007), il tasso di penetrazione delle nuove tecnologie legate al digitale in aree montane è ancora molto basso. In tal senso è ravvisabile anche una sorta di dualismo sulla tanto declamata tecnologia 5G che consente un incremento della velocità di trasmissione dei dati abbinato anche a tempi di latenza estremamente bassi e una capillarità molto estesa. Capillarità che risulta tuttavia di tipo prettamente urbano.

Lo scenario che, pertanto, si prospetta è quello di una generazione di esternalità positive biforcute, con una configurazione a Y. Da un lato saranno resi disponibili servizi come video ad alta definizione, Internet tattile, realtà virtuale e *Internet of Things* per quegli utenti e quelle imprese di aree già immerse nel digitale e, dall'altro, si punterà a prestazioni digitali di tipo *basic* per aree montane, interne, rurali, piccoli borghi, finora isolati sia geograficamente, per barriere fisiche, sia funzionalmente, per quelle tecnologiche. Con particolare riferimento a questo secondo aspetto, il 5G auspica di interrompere quel circolo vizioso cui si sta assistendo nei piccoli Comuni montani, in base al quale si ha dapprima spopolamento per assenza di servizi idonei e mancanza di lavoro e, successivamente, una ulteriore negativa riduzione dei servizi essenziali come trasporti, viabilità, uffici pubbliche proprio per effetto dello spopolamento non possono essere più garantiti. Tuttavia, al di là dei proponimenti, la pianifi-

Tab. 2. *Benchmark* tra centro urbano e area montana in relazione alla *roadmap* di implementazione della rete 5G.

	5G Caso urbano	5G Caso area montana
Tipo di servizio	HD Video, HD Streaming, Tactile Internet, IoT	HD Video, Emergency Service, eHealth, e-Learning
Obiettivi della rete	Massimizzare la larghezza di banda; minimizzare il ritardo; aumentare il tasso di copertura	Aumentare il tasso di copertura; assicurare la banda minima
Sorgente di energia	Power grid	Power grid; rinnovabili
Modello <i>business</i> gestore	ROI (<i>Return of Investment</i>)	Sussidio pubblico
Costi di utente	Pay per bandwidth	Pay per bandwidth

Fonte: elaborazione degli autori su *report* tecnici dei *provider* tecnologici.



Tab. 3. Vantaggi e criticità della piccola dimensione territoriale nella implementazione di strategie digitali.

Vantaggi
L'innovazione ha un <i>locus</i> geografico e dunque il livello locale si presta meglio e risulta più efficace nel rendere i territori digitali. ***
Diventare digitali include la promozione di un'economia competitiva e la concorrenza e la competitività sono chiaramente una questione appannaggio della scala locale, in quanto attualmente le caratteristiche locali sono quelle che differenziano i territori tra loro. ***
Nella dimensione locale è possibile coinvolgere diversi componenti dell'innovazione digitale in ecosistemi cittadini, promuovendo la <i>governance</i> dei cittadini; La dimensione locale si presta meglio all'esplorazione di nuovi modelli di <i>business</i> e di <i>governance</i> a proprio profitto. I problemi locali sono di dimensione gestibile e di natura nota; Le dimensioni locali possono raccogliere spunti e <i>best practices</i> su come diventare digitali.
Criticità
Le piccole realtà competono per le risorse contro aree urbane di dimensioni maggiori e meglio attrezzate e, pertanto, risultano meno inclini a poter ricevere i fondi necessari per una digitalizzazione. ***
I territori devono trovare un modo per allineare la loro strategia digitale con la pianificazione dettata dalla agenda di governo nazionale. ***
I progetti pilota innovativi e gli sviluppi su piccola scala non rappresentano una <i>proxy</i> soddisfacente di validazione atta a determinare una implementazione permanente.

Fonte: elaborazione degli autori.

cazione strategica legata alla implementazione delle nuove tecnologie, e in particolare del 5G, prevede obiettivi diversi tra centro urbano e area montana. In tabella 2 è presentato un confronto tra gli scenari dell'area montana, riferito alla tipologia di servizi erogabili sulla rete 5G, agli obiettivi della rete, al modello di alimentazione energetica, al modello di *business* del gestore e infine alla tipologia di costi di utente.

Secondo Saleminck, Strijker e Bosworth (2017), la *roadmap* per una inversione della tendenza all'amplificazione del divario geografico-digitale centro-periferia consiste nell'adottare un approccio comunitario nel quale far emergere la dimensione sociale della innovazione tecnologica. Occorrono politiche di inclusione digitale in aree montane e rurali e non politiche generaliste (Mariën e Prodnik, 2014). In tale direzione si configura a pieno il ruolo attivo di sistema che le Comunità Montane possono svolgere, da un lato valorizzando gli *asset* positivi della piccola dimensione di ciascuno dei Comuni a esse aderenti, dall'altro stimolando una co-creazione di valore sistemica tra tutti i territori afferenti, per contrastare le criticità legate all'implementazione di progetti digitali in piccole realtà (tab. 3).

4. Conclusioni

Negli ultimi decenni, sotto la spinta della globalizzazione e dei nuovi modelli di consumo, le economie delle aree montane, così come quelle rurali, sono cambiate profondamente e dunque gli stessi paesaggi montani non devono più costituire pittoreschi sfondi satelliti dello sviluppo dei centri urbani (Varotto, 2020), ma luoghi di concentrazione di funzioni urbane e generazione di opportunità di lavoro (Scott, Gallent e Gkartziou, 2019a). Il potere connettivo delle nuove tecnologie può e deve consentire alle aree montane, pur senza sradicarsi dalla loro matrice storica, spesso incline ad una vocazione di tipo rurale e/o turistica, di aspirare a divenire luoghi sia di mantenimento delle fasce giovani dei propri residenti, spesso pronti a cercare luoghi con condizioni migliori, sia di possibile residenza al di là del tempo libero per eventuali cittadini provenienti da altre realtà. Il fenomeno dello spopolamento dalle aree montane non è certamente di interesse solo nazionale, ma è di portata sovranazionale. Alcune aree montane europee, vedono, infatti, sovrapporsi uno spopolamento di «nuovo tipo», determinato dal ridotto saldo naturale della popolazione, e uno di «vecchio tipo», legato maggior-



mente al saldo migratorio (Mai e Bucher, 2005). Queste trasformazioni possono prefigurare nuovi usi dello spazio delle aree montane (ad es. servizi, ricreazione, conservazione, residenziale) e la creazione di nuove condizioni di sviluppo e di attrattività (Scott, Gallent e Gkartzios, 2019b). Un ritardo nell'aggancio alle nuove dinamiche della economia digitale da parte delle aree periferiche, quali le aree rurali e montane, giustificabile in modo artificioso in nome di una anacronistica salvaguardia della identità di tali luoghi (De Falco e Cerutti, 2020; Pollice, 2005; Raffestin, 2012; Salone, 2005), può compromettere lo sviluppo dei prossimi decenni.

Il rischio che si palesa è relativo a una intensificazione della disparità nei livelli di partecipazione dei membri delle Comunità Montane (individui, imprese, istituzioni ecc.) rispetto alle aree urbane. Per contrastare tale divario occorre, da un lato, una convergenza delle strategie dei grandi *players* tecnologici e degli orientamenti politici verso obiettivi comuni di investimento nelle aree montane, anche quando queste si rivelano aree a fallimento di mercato, superando una serie di ostacoli tecnologici, e dall'altro occorre un approccio organizzativo di sistema da parte di tali territori nel recepire i nuovi paradigmi dello sviluppo e conniugarli secondo le peculiarità geografiche.

Con riferimento all'ultimo aspetto, l'orientamento politico e tecnico non sembra, invece, andare in tale direzione e la soppressione di alcune Comunità Montane e la progressiva sostituzione con <unioni di Comuni montani ne è una prova evidente. Come evidente dall'analisi di molti dei Piani di Sviluppo delle CM, la semplice funzione additiva di una cooperazione in forma di unione, scevra da ogni forma di coordinamento, che caratterizzava e caratterizza le Comunità Montane rimaste in vita, non risulta assolutamente soddisfacente rispetto agli obiettivi di uno sviluppo convergente che minimizzi la distanza economica, produttiva e poi sociale tra aree urbane e aree montane, generando «territori spezzati» (Macchi Jànica e Palumbo, 2019).

Riferimenti bibliografici

Aligica Paul Dragos e Vlad Tarko (2012), *Polycentricity: From Polanyi to Ostrom, and beyond*, in «Governance», 25(2), pp. 237-262. <https://doi.org/10.1111/j.1468-0491.2011.01550.x> (ultimo accesso: 25.I.2023).

Amato Vittorio (2008), *Centralità, periferizzazione e marginalizzazione nello spazio della rete*, in Luisa Carbone e Franco Salvatori (a cura di), *La geografia al tempo di Internet. Atti del Convegno (Roma, 9 marzo 2006)*, Roma, Società Geografica Italiana, pp. 39-57.

Amato Vittorio, Giovanna Galeota Lanza, Daniela La Foresta e Lucia Simonetti (2018), *Comunità Montane. Soggetti propulsori dello sviluppo o enti inefficaci?*, in «Geotema», 57, pp. 184-196.

Anderson Ben e Karina Tracey (2001), *The Impact (or Otherwise) of the Internet on Everyday British Life*, in «American Behavioral Scientist», 45, pp. 456-475.

Andersson Krister e Elinor Ostrom (2008), *Analyzing Decentralized Resource Regimes from a Polycentric Perspective*, in «Policy Sciences», 41, 1; pp. 71-93, <https://doi.org/10.1007/s11077-007-9055-6> (ultimo accesso: 25.I.2023).

Ashmore Fiona, John Farrington e Sarah Skerratt (2015), *Superfast Broadband and Rural Community Resilience: Examining the Rural Need for Speed*, in «Scottish Geographical Journal», 131(3-4), pp. 265-278; <https://doi.org/10.1080/14702541.2014.978808> (ultimo accesso: 25.I.2023).

Buccioli Paolo, Nikos Fragoulis e Lorenzo Vandoni (2007), *AD-HOCSYS: Robust and Service-oriented Wireless Mesh Networks to Bridge the Digital Divide*, in «GLOBECOM-IEEE global telecommunications conference», pp. 1-5.

Bulderberga Zane (2014), *Urban-rural Linkages in Latvia*, in «Econ Sci Rural», 35, pp. 156-163.

Cole Daniel H. (2015), *Advantages of a Polycentric Approach to Climate Change Policy*, in «Nature Climate Change», 5, 2, pp. 114-118; <https://www.repository.law.indiana.edu/facpub/1415>, (ultimo accesso: 25.I.2023).

Conti Sergio e Carlo Salone (a cura di) (2011), *Programmazione integrata e politiche territoriali. Profili concettuali, esplorazioni progettuali*, Istituto di Ricerche Economiche Sociali del Piemonte.

Cox Micheal, Gwen Arnold e Sergio Villamayor (2010), *A Review of Design Principles for Community-based Natural Resource Management*, in «Ecology and Society», 15, 4, p. 38; <http://www.ecologyandsociety.org/vol15/iss4/art38/> (ultimo accesso: 25.I.2023).

Crescimanno Alberto, Silvia Crivello e Fiorenzo Ferlaino (2009), *Il sistema delle borgate montane piemontesi: classificazioni e rappresentazioni*, in *Atti della XXX Conferenza scientifica annuale AISRe «Federalismo, integrazione europea e crescita regionale» (Firenze, 9-11 Settembre 2009)*, AISRe, Firenze, pp. 1-23, https://aisre.it/images/old_papers/CRIVELLO1.pdf (ultimo accesso: 25.I.2023).

Davoudi Simin (2003), *Polycentricity in European Spatial Planning: From an Analytical Tool to a Normative Agenda*, in «European Planning Studies», 11, 8, pp. 979-999, <https://doi.org/10.1080/0965431032000146169> (ultimo accesso: 25.I.2023).

De Falco Stefano e Stefania Cerutti (2020), *L'era del 5G: nuove prospettive per i centri minori delle aree interne Italiane?*, in Francesca Capano, Massimo Visone (a cura di), *La Città Palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici: Memorie, storie, immagini*, I, Napoli, Cirice, pp. 541-549.

Dietz Thomas, Elinor Ostrom e Paul Stern (2003), *The Struggle to Govern the Commons*, in «Science», 302(5652), pp. 1907-1912. <https://doi.org/10.1126/science.1091015> (ultimo accesso: 25.I.2023).

Farrington John, Lorna Philip, Caitlin Cottril, Pamela Abbott, Grant Blank e William Dutton (2015), *Two-Speed Britain: Rural Internet Use*, in «SSRN Electronic Journal», 10.2139/ssrn.2645771.

Harris Spencer, Alessandro Alasia e Ray Bollman (2008), *Rural Commuting*, in «Perspect Labour Income», 9, pp. 13-21.

Hill Berkeley (2005), *A Policy for Countryside Problems*, in Berkeley Hill (a cura di) *The New Rural Economy: Change, Dynamism and Government Policy*, Londra, The Institute of Economic Affairs, pp. 39-115.



- ISTAT (2011), *Capitolo I, Ambiente e Territorio*, in *Annuario Statistico 2011*, pp. 1-129, <https://ebiblio.istat.it/digibib/Annuario%20Statistico%20Italiano/RAV0040597ASI2011.pdf>, (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Koontz Tomas, Divya Gupta, Pranhita Mudliar e Pranay Ranjan (2015), *Adaptive Institutions in Social-ecological Systems Governance: A Synthesis Framework*, in «Environmental Science and Policy», 53, pp. 139-151, <http://dx.doi.org/10.1016/j.envsci.2015.01.003> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Korpela Mari (2020), *Searching for a Countercultural Life Abroad: Neonomadism, Lifestyle Mobility or Bohemian Lifestyle Migration?*, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 46, pp. 3352-3369.
- Kreutzmann Hermann (2001), *Development Indicators for Mountain Regions*, in «Mountain Research and Development», 34, pp. 132-139.
- Losavio Clelia (2009), *Il punto sul processo di riordino delle Comunità montane*, in «SLM - sopra il livello del mare», 35, pp. 15-28.
- Macchi Jánica Giancarlo e Alessandro Palumbo (a cura di) (2019), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia Contemporanea*, Roma, CISGE - Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici.
- Mai Ralph e Hans Bucher (2005), *Depopulation and its Consequences in the Regions of Europe*, Brussels, DG III, in «Social Cohesion», 3, pp. 121-135.
- Mancinelli Fabiola (2020), *Digital Nomads: Freedom, Responsibility and the Neoliberal Order*, in «Information Technology & Tourism», 22, pp. 417-437, <https://doi.org/10.1007/s40558-020-00174-2> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Marién Ilse e Jemei Prodnik (2014), *Digital Inclusion and User (Dis)empowerment: A Critical Perspective*, in «Info», 16, pp. 35-47, <https://doi.org/10.1108/info-07-2014-0030> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Mayer Heike e Daniel Baumgartner (2014), *The Role of Entrepreneurship and Innovation in Peripheral Regions*, in «DISP», 50, pp. 16-23.
- McGinnis Micheal (2005), *Costs and Challenges of Polycentric Governance*, in *Workshop on Analyzing Problems of Polycentric Governance in the Growing EU*, Berlino, Humboldt University.
- McGinnis Micheal e James Walker (2010), *Foundations of the Ostrom Workshop: Institutional Analysis, Polycentricity, and Self-governance of the Commons*, in «Public Choice», 143, 3-4, pp. 293-301, <https://www.jstor.org/stable/40661023> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Medaglia Carlo Maria e Mario Petitta (2014), *Agenda digitale delle Alpi*, Innsbruck, Permanent Secretariat of the Alpine Convention; https://issuu.com/alpconv/docs/agenda_digitale_241115c (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Meijers Evert, Marloes Hoogerbrugge e Rodrigo Cardoso (2018), *Beyond Polycentricity: Does Stronger Integration Between Cities in Polycentric Urban Regions Improve Performance?*, in «Tijdschrift Voor Economische En Sociale Geografie», 109, 1, pp. 1-21; <https://doi.org/10.1111/tesg.12292> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- miaEngiadina (2019), *miaEngiadina - your first third place*, <https://www.miaengiadina.ch/> (ultimo accesso: 03.XII.2020).
- Müller Ghran (2016), *Mit Freund und Familie gegen den digitalen Graben*. Neue Zürcher Zeitung; <https://www.nzz.ch/wirtschaft/unternehmen/initiator-von-mia-engiadina-mit-freundund-familie-gegen-den-digitalen-graben-ld.12744> (ultimo accesso: 03.XII.2020).
- Napolitano Giulio e Michele Abrescia (2009), *Analisi economica del diritto pubblico*, Bologna, Il Mulino.
- Niederer P (2018), *Digitalisierung. Die Aufhebung von Zentrum und Peripherie?*, in «Montagna», 4, pp. 4-5; https://www.region-west.ch/files/Files/Bilder/Projekte_in_der_Region/100_SmartVilages/2018_04_montagna_Digitalisierung.pdf (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Oldenburg Ramon e Dennis Brisset (1982), *The Third Place*, in «Qualitative Sociology», 5, pp. 265-284; <https://doi.org/10.1007/BF00986754> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Olson Mancur (1965), *The Logic of Collective Action: Public Goods and the Theory of Groups*, Cambridge, Harvard University Press.
- Ostrom Elinor (2010), *Beyond Markets and States: Polycentric Governance of Complex Economic Systems*, in «American economic review», 100, 3, pp. 641-72.
- Pahl-Wostl Claudia, Louis Lebel, Christian Kniepera e Elena Nikitina (2012), *From Applying Panaceas to Mastering Complexity: Toward Adaptive Water Governance in River Basins*, in «Environmental Science and Policy», 23, pp. 24-34, <https://doi.org/10.1016/j.envsci.2012.07.014> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Pant Laxmi Prasad e Elen Hambly Odame (2017), *Broadband for a Sustainable Digital Future of Rural Communities: A Reflexive Interactive Assessment*, in «Journal of Rural Studies», 54, pp. 435-450, <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2016.09.003> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Perlik Manfred (2006), *The Specifics of Amenity Migration in the European Alps*, in Lag Moss (a cura di), *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures*, Wallingford, United Kingdom, CAB International Publishing, pp. 215-231.
- Philip Lorna, Caitlin Cottrill, John Farrington, Fiona Williams e Fiona Ashmore (2017), *The Digital Divide: Patterns, Policy and Scenarios for Connecting the «Final Few» in Rural Communities across Great Britain*, in «Journal of Rural Studies», 54, pp. 386-398, <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2016.12.002> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Pignatti Sandro e Bruno Trezza (2000), *Assalto al pianeta*, Torino, Bollati Boringheri.
- Pinto Ferdinando (2016), *Diritto degli enti locali*, Torino, Giapichelli.
- Pollice Fabio (2005), *Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 10, 1, pp. 75-92.
- Poteete Amy R., Marco A. Janssen e Elinor Ostrom (2010), *Working Together: Collective Action, the Commons, and Multiple Methods in Practice*, Princeton, Princeton University Press.
- Raffestin Claude (2012), *Space, Territory and Territoriality*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 30, pp. 121-141.
- Rossa Stefano (2017), *L'evoluzione della Comunità montana: da strumento di tutela, sviluppo e promozione della montagna a Unione montana di Comuni. Il Piemonte delle autonomie*, <http://piemonteaautonomie.cr.piemonte.it/cms/index.php/l-evoluzione-della-comunita-montana-da-strumento-di-tutela-sviluppo-e-promozione-della-montagna-a-unione-montana-di-comuni> (ultimo accesso: 03.XII.2020).
- Salemink Koen, Dirk Strijker e Gary Bosworth (2017), *Rural Development in the Digital Age: A Systematic Literature Review on Unequal ICT Availability, Adoption, and Use in Rural Areas*, in «Journal of Rural Studies», 54, pp. 360-371, <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2015.09.001> (ultimo accesso: 25.I.2023).
- Salone Carlo (2005), *Il territorio nelle politiche. Reti di soggetti, risorse localizzate e vantaggi competitivi nei processi di sviluppo locale*, in Giuseppe Dematteis e Francesca Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Angeli, pp. 161-188.
- Scott Mark, Nick Gallent e Menelaos Gkartzios (2019a), *Planning Rural Futures*, in Mark Scott, Nick Gallent e Menelaos Gkartzios (a cura di), *The Routledge Companion to Rural Planning*, Londra, Routledge, pp. 633-644.
- Scott Mark, Nick Gallent e Menelaos Gkartzios (2019b), *New Horizons in Rural Planning*, in Mark Scott, Nick Gallent e Menelaos Gkartzios (a cura di), *The Routledge Com-*



panion to Rural Planning, Londra, Routledge, pp. 1-11.

Tondinelli Milena (2002), *Percorsi di marketing territoriale in uno spazio montano: il caso dell'XI comunità montana*, in «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 2, pp. 37-48.

Varotto Mauro (2020), *Montagne di mezzo*, Torino, Einaudi.

Veneri Paolo e David BurGalassi, (2012). *Questioning Polycentric Development and its Effects. Issues of Definition and Measurement for the Italian NUTS-2 Regions*, in «European Planning Studies», 20, 6, pp. 1017-1037, <https://doi.org/10.1080/09654313.2012.673566> (ultimo accesso: 25.I.2023).

Von Bergen Stefan (2018), *Aufbruch aus der Ära des Schnecken-tempos*, in «BZ Berner, Zeitung», 23 marzo, <https://www.bernerzeitung.ch/region/bern/aufbruch-aus-der-era-des-schnecken-tempos/story/18857919> (ultimo accesso: 03.XII.2020).

Von Stokar Thomas, Martin Peter, Vanessa Angst, Christoph Petry, Remo Zandonella e Reinhard Riedl (2018), *Digitalisierung und Neue Regionalpolitik (NRP)*. Zürich, [https://www.seco.admin.ch/dam/seco/de/dokumente/Publikationen_Dienstleistungen/Publikationen_Formulare/Standortfoerderung/Studien_Berichte/Digitalisierung_und_NRP_Schlussbericht.pdf](https://www.seco.admin.ch/dam/seco/de/dokumente/Publikationen_Dienstleistungen/Publikationen_Formulare/Standortfoerderung/Studien_Berichte/Digitalisierung_und_NRP_Schlussbericht.pdf.download.pdf/Digitalisierung_und_NRP_Schlussbericht.pdf) (ultimo accesso: 03.XII.2020).

Wang Yahua, Chunliang Chen e Eduardo Araral (2016), *The Effects of Migration on Collective Action in the Commons: Evidence from Rural China*, in «World Development», 88, pp. 79-93, <https://doi.org/10.1016/j.worlddev.2016.07.014> (ultimo accesso: 22.V.2021).

Whitacre Brian, Roberto Gallardo e Sharon Strover (2014), *Broadbands Contribution to Economic Growth in Rural Areas: Moving Towards a Causal Relationship*, in «Telecomm Policy», 38, pp. 1011-1023, <https://doi.org/10.1016/j.tel-pol.2014.05.005> (ultimo accesso: 25.I.2023).

Woods Micheal (2019), *The Future of Rural Places*, in Mark Scott, Nick Gallent e Menelaos Gkartzios (a cura di), *The Routledge Companion to Rural Planning*, Londra, Routledge, pp. 622-632.

Note

¹ Occorre precisare che si tratta di criteri riferiti soltanto alla costituzione delle Comunità Montane e non anche alle agevo-

lazioni e alle misure speciali per la montagna previsti dall'Unione Europea e dalle leggi dello Stato e delle Regioni.

² Con riferimento alla esecuzione di un «educational tour» all'interno del progetto *Sviluppo di relazioni per la diffusione di pacchetti turistici* (AZ44/PIT/03 – Misura III.1.T del POR Basilicata 2000-2006).

³ Si vedano a tal proposito anche gli studi di Crescimanno, Crivello e Ferlaino (2009) sulle realtà montane piemontesi, così come le riflessioni di Conte e Salone (2011), sempre in uno studio effettuato per l'Ires Piemonte, in cui si citano i casi di successo delle aree alpine del VCO e della Valsesia dove, grazie alla presenza di reti di collaborazione sedimentatesi nelle Comunità Montane che hanno sviluppato una capacità di riflessione e azione strategica nel turismo, si riesce a esprimere una maggiore capacità di «fare sistema», ad esempio al fine di realizzare un sistema turistico integrato e diffuso.

⁴ In particolare, il disposto della legge prevedeva l'eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone di montagna ed il resto del territorio, nonché la difesa del suolo e la protezione della natura mediante interventi in grado di: *a*) dotare i territori montani delle infrastrutture e dei servizi civili idonei; *b*) sostenere iniziative di natura economica idonee alla valorizzazione di ogni tipo di risorsa; *c*) fornire alle popolazioni montane, riconoscendo alle stesse la funzione di presidio del territorio, strumenti necessari e idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano, *d*) favorire la preparazione culturale e professionale delle popolazioni montane.

⁵ A tal proposito, si veda il PdS della Provincia di Cuneo: https://www.provincia.cuneo.it/_allegati/pianificazione-territoriale/37348/altri/allegati/9_politiche_della_montagna-14268489.pdf (ultimo accesso: 24.I.2023).

⁶ In alcuni Stati evoluti digitalmente come l'Estonia viene addirittura concesso un visto ufficiale di nomade digitale.

⁷ Un «terzo luogo» è un ambiente sociale o un contesto pubblico che combina il «primo luogo» (la casa) con il «secondo luogo» (il lavoro) nella vita quotidiana (Oldenburg e Brisset, 1982). Il termine è stato introdotto dal sociologo americano Ray Oldenburg e descrive luoghi pubblici informali di incontro dove le persone possono beneficiare della compagnia degli altri e della partecipazione sociale.



SARS-CoV-2: dalla crisi sanitaria globale alla ridefinizione di nuovi spazi geopolitici

Le geografie della crisi, che caratterizzano il pianeta nell'era della pandemia innescata dalla SARS-CoV-2, possono dare luogo a una ridefinizione dell'ordine mondiale. L'idea auspicata di un'umanità solidale e riconosciuta come patrimonio universale non trova, però, rispondenza nelle strategie politiche delle singole grandi potenze, protese più a promuovere la propria supremazia sugli altri macro competitor, che non a trovare spazi multilaterali di concreto partenariato che tengano conto dell'idea di unità nella diversità. La ricerca, dopo avere affrontato il tema della comparazione spazio-temporale, fra l'attuale crisi pandemica e le simmetrie risalenti all'inizio del secolo scorso, pone la sua attenzione sull'accelerazione in essere dei processi geopolitici, con il fine ultimo di giungere agli scenari futuribili sull'asse Occidente-Oriente.

SARS-CoV2: From the Global Health Crisis to the Redefinition of New Geopolitical Space

The geographies of the crisis, which characterize our planet in the era of the SARS-CoV-2 pandemic, may lead to a redefinition of the world order. The desired idea of a humanity united and recognized as universal heritage is not, however, correspondance in the political strategies of the individual major world powers. The latter rather try to ensure their supremacy over other major competitors than to find multilateral spaces of true partnership, where the idea of unity in diversity can be taken into account. After having approached, using a spatiotemporal comparison, the subject of the current pandemic crisis and its symmetrical relations with those of the beginning of the last century, this research will focus on the acceleration characterizing, now, the geopolitical processes, in order to consider future scenarios on the preeminent West-East axis.

SARS-CoV2 : de la crise sanitaire mondiale à la redéfinition de nouveaux espaces géopolitiques

Les géographies de la crise, qui caractérisent notre planète à l'ère de la pandémie de SARS-CoV-2, peuvent donner lieu à une redéfinition de l'ordre mondial. L'idée d'une humanité solidaire et reconnue comme un patrimoine universel n'est cependant pas retenue par les stratégies politiques, conçues au sein des grandes puissances mondiales. Ces dernières essaient plutôt d'assurer leur suprématie sur les autres grands concurrents qu'à trouver des espaces multilatéraux de vrai partenariat, où on peut tenir compte de l'idée d'unité dans la diversité. Après avoir abordé, à l'aide d'une comparaison spatiotemporelle, le sujet de la crise pandémique actuelle et ses relations symétriques avec celles du début du siècle dernier, cette recherche se focalisera sur l'accélération caractérisant, à présent, les processus géopolitiques, dans le but d'envisager les scénarios futuribles sur l'axe prééminent Occident-Orient.

Parole chiave: geopolitica, ordine mondiale, multilateralismo, pandemia

Keywords: geopolitics, world order, multilateralism, pandemic

Mots-clés : géopolitique, ordre mondial, multilatéralisme, pandémie

Università degli Studi di Enna «Kore», Dipartimento di studi classici, linguistici e della formazione – claudio.gambino@unikore.it

1. Premessa

Le condizioni, tra il 1918 e il 1919, che elevarono l'influenza spagnola al grado di catastrofica pandemia, determinando un contagio stimato in centinaia di milioni di persone nel mondo, furono certamente senza eguali. La concomitanza con l'epilogo della Grande Guerra e la successiva e problematica mobilità di massa per il rimpatrio delle truppe, agirono da vettore di diffusione per il

virus. Nell'arco temporale di soli due anni, la virulenza di quella malattia si mostrò letale quasi quanto i quattro anni di drammatica guerra di trincea.

Oggi quel mondo dagli spazi così dilatati non esiste più e, senza la necessità di scomodare gli studi sperimentali dello psicologo sociale Stanley Milgram¹, possiamo affermare che il nostro mondo, almeno a livello percettivo, appare, senz'altro, più piccolo e, soprattutto, esponenzialmente interconnesso.



Un sistema, però, che in fase emergenziale ha mostrato tutta la sua vulnerabilità e proprio attraverso quelle connessioni invisibili, ma non per questo meno concrete, ha ceduto – focolaio dopo focolaio – all’inesorabile propagarsi della nuova pandemia e la globalizzazione è, così, diventata l’«untore» dell’attuale crisi, la *backdoor* per la rapida diffusione del virus.

2. Analogie spazio-temporali: gli effetti collaterali della Spagnola

La distinzione tra una epidemia e una pandemia – dal greco *pan demos*, «tutto il popolo» – non è ascrivibile al tasso di mortalità e, quindi, alla generica pericolosità della malattia, non esiste, infatti, in tal senso, una soglia definita per numero di decessi o di contagi. È la capillare e incontrollata diffusione geografica a determinarne, invece, lo *status* pandemico. Non casualmente, le epidemie cominciarono a evolvere, con maggiore frequenza, in pandemie, proporzionalmente alla crescita demografica delle città e, soprattutto, all’estendersi delle loro reti commerciali. I virus si propagavano seguendo le vie dei mercanti, di città in città, attraverso rotte marittime o lungo gli itinerari carovannieri, fra tutti, la Via della Seta. Così avvenne, ad esempio, anche per la «peste nera» che, una volta a Caffa, arrivò dapprima a Costantinopoli e Messina (1348) e poi nel resto d’Europa.

Giovan Filippo Ingrassia, influente medico palermitano del Cinquecento, nel suo *Informatione del pestifero, et contagioso morbo* (1576), sosteneva che la peste doveva essere combattuta con «oro, fuoco e forca». L’«oro» era un riferimento alle ingenti quantità di denaro da investire per sostenere il blocco delle attività produttive, dettato dalle pestilenze; il «fuoco» serviva per bruciare e igienizzare ogni proprietà degli appestati, possibile fonte di contagio; infine, la «forca» era necessario strumento deterrente e punitivo per tutti coloro che avrebbero disatteso le disposizioni di isolamento e di denuncia nei confronti degli infetti. Una triplice azione di contrasto che non si discosta radicalmente, seppur con le dovute differenze, dall’agire dei contemporanei *decision makers* di fronte all’emergenza sanitaria da Covid-19: ristori finanziari, sanificazione dei luoghi e temporanee misure di restrizione dei diritti acquisiti.

Il citato isolamento pandemico, necessario ed esteso anche ai rapporti e alle attività commerciali, implica un costo molto elevato, ma il caso di pestilenza che colpì Venezia nel 1576 dovrebbe costituire un esempio e un monito imprescindibi-

le. Il senato veneziano, nel timore di gravi ripercussioni sull’economia della città all’emergere dei primi casi di peste, esitò nel promulgare le leggi di quarantena. Quest’esitazione portò alla più ampia diffusione del contagio, cagionando la morte di un terzo della popolazione e l’insolvenza economica dell’intera città (Zampieri, 2020).

Seppur di difficile stima, ragionevolmente vigoroso fu anche l’impatto economico della già citata Spagnola. Secondo i dati del Maddison Project – tratti dai lavori dell’economista Angus Maddison – il PIL pro-capite dell’Europa occidentale era calato del 3,38% nel 1918 e del 5,86% nel 1919, per poi risalire nel 1920 del 4%. In due anni, il PIL pro-capite era crollato del 7,78%. Oltre a fattori quali l’incapacità di adattare l’economia di guerra alla pace o la disorganizzazione commerciale, permane difficoltoso stimare quanto realmente incise l’influenza su questa contrazione, sia perché è arduo reperire dati certi e sia per le difficoltà nell’«isolare» l’effetto pandemico.

Diversamente, però, da quello che prevalentemente si sta verificando con il Covid-19, la Spagnola decimò soprattutto individui in età adulta e dal sistema immunitario solido, ovvero mano d’opera e consumatori, bloccando così, nel contempo, l’offerta dei servizi, la produzione dei beni e il consumo di questi stessi beni. Nei Paesi territorialmente al centro del conflitto, Francia, Belgio, Italia, Germania, dove le calamità della guerra avevano già provocato una profonda crisi economica, gli effetti collaterali della pandemia passarono, in un certo qual senso, quasi come un dettaglio aneddótico. Non fu così nei Paesi geograficamente meno coinvolti dal conflitto, come gli Stati Uniti. Si stima, ad esempio, che la città di Filadelfia perse lo 0,75% della sua popolazione, con brutali ricadute anche sulla sua economia. Eppure, a dispetto di ciò, i dati del Maddison Project non identificano alcuna recessione legata all’influenza spagnola negli Stati Uniti e la crisi del 1920-1921 è spesso interpretata come il frutto di una riorganizzazione dell’economia e della finanza necessaria dopo la Grande Guerra.

In uno studio del 2013 (Karlsson, Nilsson e Pichler, 2014, pp. 1-19), si è tentato, invece, di identificare gli effetti dell’influenza spagnola sulla «performance economica» della Svezia. Il caso svedese è interessante perché incentrato su un Paese rimasto neutrale durante il primo conflitto mondiale, motivo per il quale la guerra non ha avuto alcun impatto sulla sua forza lavoro. In Svezia alcune regioni hanno conosciuto un tasso di mortalità legato alla pandemia molto più elevato di altre ed è stato, dunque, possibile «isolarne» gli



effetti. Due le certezze emerse: i redditi del capitale sono stati gravemente penalizzati e i redditi dei più ricchi sono diminuiti del 5% durante la pandemia e del 6% dopo.

A livello teorico, la decimazione della forza lavoro disponibile, determinata dalla Spagnola, avrebbe potuto definire un aumento dei salari, così come ipotizzato da Brainerd e Siegler (2003) che hanno confrontato le evoluzioni salariali in diversi Stati americani e dimostrato che la crisi del 1918 aveva temporaneamente distrutto dei posti di lavoro, ma la difficoltà di trovare persone da assumere aveva generato un aumento degli stipendi, con un effetto positivo sull'economia. Questa conclusione è, però, messa in discussione dallo studio svedese che non registra, invece, alcun impatto positivo sul reddito da lavoro.

In ogni caso, guardando al tempo che viviamo, non possiamo non condividere, come prima reazione normativa a una pandemia, l'applicazione di rigorose forme di contenimento del contagio, avulse da un condizionamento dettato dal timore per il contraccolpo economico.

3. Dalla pandemia sanitaria alla pandemia economica

Di fronte a eventi epocali di tale portata, una comparazione storica e geografica, laddove le fonti lo consentano, appare non solo dovuta, ma anche necessaria, *historia magistra vitae*, per rispondere con tempestività al dilagarsi tanto della crisi sanitaria, quanto di quella economica. Il timore concreto è che le ripercussioni portate dal coronavirus saranno diverse da quelle di tutte le precedenti crisi finanziarie e anche dagli effetti collaterali riprodotti dalle antecedenti pandemie.

Volgendo lo sguardo al passato, non possiamo non constatare come le peculiarità dell'odierno sistema economico globale non abbiano eguali, contraddistinto da un assetto che punta più sui servizi e meno sull'industria e l'agricoltura, in antitesi a quanto avveniva tra il 1918 e il 1919. A differenza di quegli anni, inoltre, non siamo di fronte a un caos economico generalizzato, ma piuttosto viviamo una decelerazione. Elemento, quest'ultimo, che rende l'economia marcatamente più sensibile alle ingerenze esogene, quale una pandemia, e ai timori dei mercati finanziari che li accompagnano (Godin, 2020).

La pandemia ha spinto la maggior parte degli Stati del mondo verso la recessione. L'aumento dei *deficit* pubblici nei Paesi più avanzati si attesta attorno al 20% dei loro PIL. Nei 37 Paesi dell'OC-

SE la disoccupazione è passata dal 5,3% del 2019 al 9,7% del 2020, così come il commercio globale, nel medesimo intervallo temporale, è sceso del 18,5%. Elemento, quest'ultimo, strettamente connesso alla forte dipendenza delle *supply-chain* internazionali da determinate aree geografiche, principalmente Cina, Corea, Giappone e gli Stati Uniti. Secondo i dati dell'Institute for Supply Management (ISM, 2021), circa il 75% delle imprese ha accusato un impatto sulla propria catena di approvvigionamento a causa delle restrizioni logistiche legate al diffondersi del Covid-19. Appare, pertanto, necessario individuare le modalità più opportune per ottimizzare la *supply chain*, perché quel modello di approvvigionamento globale, che si muove lungo vie orizzontali, si è improvvisamente interrotto lasciando i consumatori sprovvisti di merci date ormai per scontate. E poiché nessuno in futuro vorrà più dipendere da catene d'approvvigionamento facili da spezzare, la previsione, flessibile, di molti analisti – fra tutti l'ex consigliere di Obama, il politologo indiano Parag Khanna – è che l'economia mondiale sarà sempre più regionalizzata. Non un effettivo ritorno al passato né tantomeno il definitivo collasso della globalizzazione, ma una nuova forma di globalismo regionale in cui le merci si muoveranno su mercati più ristretti e vicini. Un mercato, quindi, più nordamericano per gli americani, più europeo per gli europei, più asiatico per gli asiatici ecc. Quasi un'emulazione della regionalizzazione dell'economia mondiale, un *trend* già in atto da tempo e che il virus sta solo accelerando.

La Cina, cui spetta la paternità della pandemia, ha avuto l'abilità di sfruttare un effetto rimbalzo ed è l'unica, tra le economie del G20, a chiudere l'*annus pandemicus* con un PIL in crescita. Xi Jinping, imperatore di buone letture, avrà riaperto Tucidide, riconoscendo la sua Cina in Sparta, paradigma di disciplina, che seppe profittare della peste scoppiata ad Atene (Caracciolo, 2020, pp. 9-10) e riuscendo a dare seguito, senza soluzione di continuità, a quel processo di evoluzione dell'Estremo Oriente, già messo in luce in un importante volume curato da Dell'Agnese (2000).

La «doppia circolazione» diventa, adesso, il punto cruciale della nuova strategia di Pechino, che ambisce a spingere significativamente i consumi interni per renderli una fonte di crescita nella sua proiezione globale e punta, contestualmente, a diventare *leader* indiscusso nel settore della tecnologia. Ciò non implica necessariamente uno stop sul fronte delle aperture e delle riforme, che proseguiranno, invece, in modo mirato, con un'attenzione preminente alle *Belt and Road Initiative*.



Al netto delle citate prospettive, nell'affrontare il Covid-19 la Cina non è stata esente dal fare mostra delle sue tante antinomie e il suo sistema di Partito-Stato, a inizio epidemia, divenuta presto e colpevolmente pandemia, si è rivelato inidoneo e reticente. La prima reazione concreta, arrivata solo a fine gennaio 2020, ha dato vita alla più grande quarantena della storia, 60 milioni di persone, nella provincia dello Hubei, in rigoroso isolamento, cui ha fatto seguito il blocco, in tutto il Paese, dei trasporti, delle fabbriche e dei servizi non essenziali. Solo l'arrivo della primavera ha segnato per Pechino la via della ripresa, in una progressione che ha portato a chiudere il terzo trimestre in netto rialzo, +4,9%, avvicinandosi al passo del 2019. Il Fondo monetario internazionale ha previsto che il

dato finale del 2020 si attesterà attorno al +2% per il Paese di Xi Jinping che, nel complesso, conterà per il 30% della crescita mondiale.

Guardando all'eurozona, l'Italia è stato il primo Paese a importare la pandemia. Secondo uno studio di «Lab24 - Il Sole 24 Ore» (2020), l'applicazione di specifici indici restituisce un quadro esplicativo di quanto la prima e la seconda ondata abbiano creato un solco rispetto ai traguardi raggiunti nell'era pre-Covid.

Per quel che concerne, ad esempio, i dati sull'occupazione, tra febbraio e giugno 2020, circa mezzo milione di lavoratori ha perso il proprio posto di lavoro, nonostante lo stop ai licenziamenti, e il primo segnale di ripresa, seppur flebile, è stato registrato solo a partire da luglio.

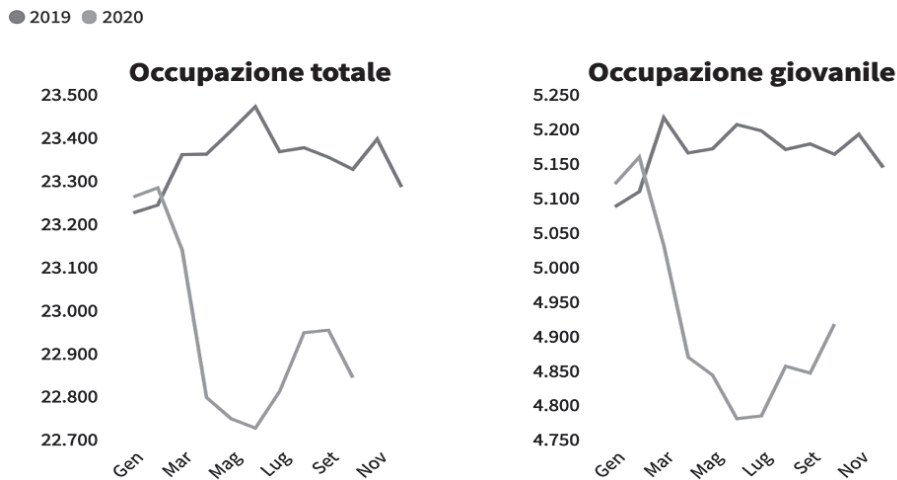


Fig. 1. Confronto occupazione totale e occupazione giovanile in Italia. Fonte: ISTAT, elaborazione «Lab24 - Il Sole 24 Ore».

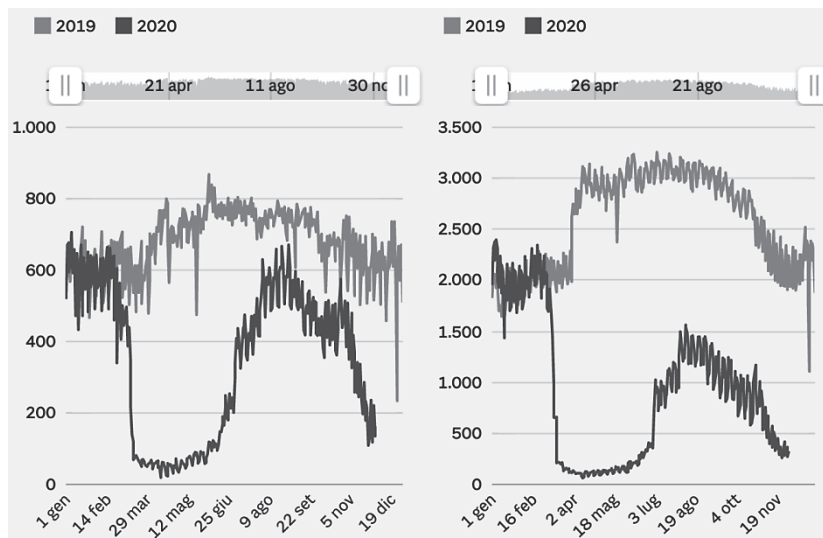


Fig. 2. Andamento dei voli commerciali Italiani (interni a sinistra e con l'estero a destra). Fonte: Radarbox, elaborazione «Lab24 - Il Sole 24 Ore».



Gravi ripercussioni hanno interessato anche il settore trasporti e, in particolar modo, il traffico aereo. Le due curve sottostanti confrontano l'andamento del 2019 con quello del 2020, in riferimento al numero di voli commerciali nazionali interni e quelli con l'estero (fig. 2).

Per raggiungere una nuova normalità non sarà sufficiente un *remake* resiliente di ciò che siamo stati in passato, poiché, più che una crisi sanitaria, questa pandemia è una crisi umanitaria, nessun Paese ne è stato risparmiato e nessuna popolazione ne uscirà indenne.

Il Covid-19 ha messo, ulteriormente, in luce sistemiche disuguaglianze e le sue ricadute finanziarie, seppur trasversali, costituiscono già, per alcuni settori, anche di grande rilevanza, non una semplice parentesi negativa, ma una vera e propria frattura. Come già accaduto all'inizio del Rinascimento, saremo chiamati a concepire nuovi modelli interpretativi del mondo e la centralità dell'approccio geografico sarà necessaria per fornire adeguate risposte alle nuove sfide, per decrittare la traiettoria delle potenze, distinguendo ciò che conta da ciò che è accessorio.

4. L'impatto del Covid-19 come acceleratore di processi geopolitici

Il 2020 si apre e si chiude, da un punto di vista geopolitico, con il medesimo *leitmotiv*, ovvero «attacco all'Iran»: a gennaio assassinio a stelle e strisce del generale Qassem Soleimani, a dicembre assassinio sotto la stella di David dello scienziato Mohsen Fakhrazadeh, il «padre» del nucleare iraniano. Due azioni simboliche di diversa magnitudo, ma che in entrambi i casi hanno mostrato un Iran sin troppo debole per avanzare una reazione degna di tal nome.

In mezzo a questi due paradigmatici eventi, il mondo ha conosciuto l'onda d'urto di un virus inesorabilmente globale che, dal tramonto all'alba, sembra avere cambiato tutto. Il SARS-CoV-2, propagandosi nella stessa rete di relazioni sociali, comporta una forte restrizione in termini di libertà e di gravi disagi nell'agire lo spazio di vita (De Vecchis, 2020, p. 99), incidendo in maniera acclarata e radicale sulle abitudini e sui comportamenti delle persone, delle imprese e delle istituzioni. Allo stesso tempo, però, il patogeno ha concretamente rimodulato le basi per la ridefinizione di nuovi spazi geopolitici?

Non sembra esserci una reale e specifica connessione fra la virulenza di un'epidemia e le sue ricadute geopolitiche, né tantomeno l'avanzare del

virus ha posto un freno alle tante guerre micro e macro regionali in corso. La sua vena totalitaria non regge quindi alla prova della cartografia, che ne rileva la cangiante incidenza nello spazio sciogliendo la pandemia in tante epidemie. Il coronavirus traccia, così, sul planisfero fusi epidemici, la cui maggior aggressività si manifesta fra i 20 e i 60 gradi di latitudine nord, salvo poi percolare nell'emisfero australe, dove la carenza di Stati e sanità efficienti ne rende, però, improbabile ogni misurazione (Caracciolo, 2020, p. 9).

In termini comparativi, le tante epidemie del passato hanno mietuto molte più vittime di quanto non abbia fatto il coronavirus e nessuna tra loro ha realmente introdotto degli sconvolgimenti nei rapporti fra le potenze, anche se, in un certo qual senso, la peste nera che nel XIV secolo ha devastato l'Europa è risultata prodromica proprio dell'Umanesimo e del Rinascimento (Salvatori, 2020, p. 2).

Si riparte, pertanto, da quello che concretamente si era o si presumeva essere, ma ciò non toglie che vi siano in corso delle significative accelerazioni e degli ancora più significativi rallentamenti.

È questo il *modus* con cui il Covid-19 si ripercuote sugli equilibri mondiali e, pur non essendo in grado di invertire le tendenze in atto, determina, da un lato, la loro accelerazione e, dall'altro, limita, ulteriormente, la sfera di influenza di quelle aree geografiche che hanno intrapreso una fase regressiva. La Cina è, inequivocabilmente, la superpotenza in accelerazione, l'unica del G20 ad avere chiuso in crescita l'*annus pandemicus*, sul fronte opposto, gli Stati Uniti sembrano pronti, in anticipo e loro malgrado, ad abdicare al trono, affetti non più unicamente da una crisi economico-sanitaria, ma da una più preoccupante decadenza del sistema democratico, scosso nelle sue fondamenta dagli eventi di Capitol Hill. A metà strada tra l'apogeo cinese e il perigeo americano gravita l'Unione Europea, erede dei grandi Stati-nazione di un tempo, dequalificata gradualmente a un ruolo sempre meno centrale. Stando al Trattato di Lisbona, l'Europa avrebbe dovuto diventare la compagine più dinamica del mondo e, invece, è emerso quello che Korinman (Rossi, 2020) definisce il peccato originale degli architetti dell'Unione, ovvero il non voler trasformare l'Europa in una potenza sovrana mondiale, ma volerla ridurre a una tecnocratica amministrazione parallela alle nazioni. Così, nel frattempo, in virtù delle crescenti potenzialità di sviluppo manifestatesi negli ultimi decenni, è stata l'Asia e non l'Europa a scalare posizioni nello scenario internazionale (Castronovo, 2020, p. 173).



Muovendo, pertanto, da questo attuale *status*, si ritiene opportuno dare atto dello scenario che, nel medio termine, andrà a definire queste tre macro-aree, aggiungendo, altresì, alcune riflessioni sulla Russia, che ha riacquisito, seppur parzialmente, una posizione di prominenza che non le apparteneva più dai tempi antecedenti alla disgregazione dell'URSS e che potrebbe, però, amplificare, ulteriormente, le sue mire espansionistiche sulle regioni orientali dell'Ucraina.

Nel grande est asiatico, la Cina è stato il primo Paese a essere coinvolto dalla pandemia da Covid-19, ma è stato anche il primo a superarla o, quantomeno, a saperla controllare. Pur nella consapevolezza che i dati diramati dalle autorità di Pechino siano sottodimensionati, resta la certezza che non vi sia stato un propagarsi pandemico tale da arrestare la crescita economica della RPC.

Una repentina ripresa che proietta la Cina in una posizione di netto vantaggio sia rispetto al diretto *competitor* statunitense sia rispetto alle altre potenze geoeconomiche globali, ancora relegate a una condizione di recessione. Secondo le previsioni del *Centre for Economics and Business Research*, la Cina – proprio in virtù degli effetti collaterali innescati dal coronavirus – supererà gli USA, nel *ranking* economico mondiale, non più nel 2033, come ampiamente previsto dalle proiezioni pre-Covid, ma nel 2028 (CEBR, 2020, p. 8), anticipando, così, di un quinquennio la data della definitiva consacrazione economica planetaria del *Celeste impero*. Questa scalata egemonica riceverà un significativo impulso dall'avvio del 14° «Piano quinquennale» varato dal governo cinese, una *roadmap* che fissa i nuovi obiettivi di crescita economica e sociale. Il piano di sviluppo, senza chiudere le porte al mondo, verterà sulla cosiddetta *dual circulation*. Pechino incrementerà significativamente l'economia domestica, assegnando all'innovazione tecnologica il ruolo strategico di guida all'industria manifatturiera, indispensabile all'approvvigionamento interno. La Cina, per la prima volta, più che concentrarsi su parametri di crescita quantitativi, punterà su una crescita qualitativa.

Questo implica un maggiore impegno volto ad arginare le abissali disuguaglianze endogene che la contraddistinguono. La Cina, difatti, come molti altri vasti Stati, si connota per una ridotta fascia costiera a dispetto di estese aree interne. La lettura geografica spiega i profondi squilibri di questo paese, dove si sono sviluppate prima e più rapidamente le aree costiere, elemento fondante e insostituibile dell'originario progetto di apertura del Paese al mercato economico mondiale, una necessità connessa alla prossimità di queste regio-

ni all'oceano, principale via di comunicazione per la mobilità delle merci e delle materie prime.

Per porre rimedio a questo *gap* infraterritoriale è vitale incentivare nuove politiche di uguaglianza sociale e riforme strutturali che disciplinino, prioritariamente, i movimenti interni di popolazione, ancora condizionati dall'arcaico sistema *hukou*² (Gang, 2010), generatore dell'attuale divario rurale-urbano; così come sarà importante investire sulla qualità e sull'equa distribuzione della rete di trasporto nazionale, proporzionandola ai costi di accesso calmierati; al fine poi di aumentare il potere di acquisto della domanda interna, andrà incrementato il reddito dei lavoratori. Tali misure consentiranno a Pechino di ridurre la propria dipendenza dai consumatori esterni.

Nel gioco dei grandi accordi bilaterali, la rivalità USA-Cina resterà la massima partita geopolitica anche per il futuro. L'uscita di scena di Trump potrebbe ripristinare anche gli scambi commerciali diretti tra le due macro-potenze, sebbene, al di là di chi regga la presidenza alla Casa Bianca, le relazioni sino-americane saranno sempre condizionate dal principio del consenso *bipartisan*. Sarà, quindi, lecito aspettarsi la rimozione parziale di dazi e di altre misure restrittive, ma ciò potrebbe non bastare per migliorare il quadro generale effettivo di questo ipotetico asse e, tra l'altro, nella nuova prospettiva cinese, non è detto che questo costituisca una reale priorità.

Prospettive di crescita diametralmente opposte incombono, invece, sull'Unione Europea, costretta a un susseguirsi di provvedimenti sanitari restrittivi che hanno inciso fortemente sull'economia degli Stati membri. L'impatto differenziato della crisi ha disegnato una nuova geografia nella UE, diversa dalle tradizionali linee di demarcazione di regioni urbane o rurali, centrali o periferiche o di coesione (CdR, 2020, p. 3).

Con notevoli differenze di intensità, il coronavirus lascia segni evidenti sul PIL delle principali economie del Vecchio Continente e la forbice, in alcuni casi, è piuttosto ampia: varia, ad esempio, dal -5,6% della Germania al -12,4% della Spagna. L'Italia, secondo l'Ocse, nel 2020 segna il -9,1%, un dato simile a quello dei cugini d'Oltralpe, -9,4%.

Per l'Unione Europea, alla crisi geoeconomica, si accompagna, inoltre, una crisi geopolitica precedente, che si concretizza in un ulteriore fattore di debolezza. Dal primo giorno del 2021, l'UE è, infatti, orfana del Regno Unito, epilogo del lungo processo di Brexit che segna una negativa inversione di tendenza rispetto al lungo processo di ampliamento che ha caratterizzato la dimensione territoriale di questo organismo sovranazionale.



Pragmaticamente, le prospettive generali di ripresa per l'UE sono legate a un fondo straordinario, il *Next Generation EU*, un pacchetto da 750 miliardi di euro che intende dare priorità a digitale e riconversione *green*. Proprio il macro-ambito ambientale potrebbe segnare una svolta di rinnovato rilancio per l'Europa.

L'Unione deve fare in modo che le politiche di coesione territoriale, sostenibilità, economia circolare, trovino finalmente un senso derivante dalla loro sperimentazione e applicabilità (Petino, 2020). Il *Green New Deal* è il giusto strumento per raggiungere questo risultato e per rendere all'Europa la *leadership* in un settore strategico per il futuro del pianeta, candidandola come primo continente ad impatto climatico zero e come prima potenza ecologica al mondo.

Sul fronte statunitense, va ascritto agli USA il poco invidiabile record del maggior numero di contagi al mondo da Covid-19. Un quadro emergente dalla conclamata sottovalutazione della diffusione pandemica da parte dell'amministrazione Trump, il cui responsabile massimo è anche guru ispiratore di quel trumpismo sfociato, sul finire del suo mandato, in un movimento ibrido a metà fra il negazionismo e l'insurrezionalismo e che ha messo in discussione gli stessi principi fondanti della democrazia americana.

Una crisi in realtà che ha radici un po' più lontane, perché già all'inizio del nuovo millennio, anche e, soprattutto, a seguito dei polivalenti effetti dell'11 settembre (Gambino, 2008, p. 95), è emerso con sempre maggiore chiarezza che nessuno Stato al mondo, neanche gli Stati Uniti, avrebbe potuto avere una forza economica, politica e militare tale da poter agire in regime di monopolio di fronte alla gestione delle tante crisi globali. Contestualmente, i principali *competitors* internazionali, fra tutti la Cina, hanno iniziato a ridurre il divario economico che li separava dagli USA, affetti, verosimilmente, da quella che Paul Kennedy, già nel 1987 (p. 27), preconizzava come «sindrome» da *imperial overstretching*, sintetizzabile in un iperaffaticamento. Questo spiega, in parte, anche il palese cambio di strategia approntato da Barack Obama rispetto alla politica militarista del suo predecessore, George W. Bush.

Per quel che concerne il «quarto incomodo», la Russia, a dispetto dei proclami del Cremlino, l'epidemia ha cagionato un numero assolutamente rilevante di vittime e ha innescato una forte contrazione economica. Putin ha così provato a rilanciare un attivismo internazionale all'insegna del *soft power*, inviando sussidi sanitari, mantenendo gli stanziamenti militari nel Vicino Oriente

e, soprattutto, facendo sapere al mondo di avere sviluppato un sedicente vaccino anti-Covid. In tale contesto, però, fermo restando il ruolo di primissimo piano che la Russia detiene in campo energetico (gas e petrolio), la più efficace strategia futura che lo «Zar» possa mettere in atto è a Nord, in quel passaggio artico che lo scioglimento dei ghiacci sta rendendo navigabile, rendendolo, di fatto, una sorta di grande nastro trasportatore lungo le coste settentrionali della Russia (Crocco, 2020, pp. 68-70). Il campo minato sul quale potrebbe, invece, arenarsi è a ovest e riguarda, come è noto, il confine ucraino.

Le relazioni di questo imperfetto quadrilatero potrebbero potenzialmente evolvere sulla spinta fornita dalla nuova amministrazione americana, pur non essendo affatto scontato, che la fine della presidenza Trump possa concretamente agevolare la rinascita del multilateralismo. Erroneamente, infatti, si potrebbe ritenere che una più diffusa distribuzione del potere equivalga sempre al consequenziale raggiungimento, per maggiore frequenza e facilità, di risoluzioni condivise. Se ciò appare vero sul piano teorico e, forse, anche giuridico, le recenti dinamiche geopolitiche attestano che il mondo o una parte di esso, sta procedendo in direzione diversa e, al riguardo, sono svariati gli esempi, dal clima al perdurare delle molte crisi in Medio Oriente. Nel 1971, l'economista Mancur Olson, in *The Logic of Collective Action*, teorizzava che escludendo i casi «in cui il numero di persone che formano un gruppo sia particolarmente esiguo, o quelli in cui si ricorra a coercizione o altri incentivi selettivi, individui razionali e ispirati dal proprio interesse non si comportano in modo tale da conseguire il loro interesse di gruppo». Traducendo gli «individui» in «Stati», la citata teoria si può applicare all'odierno ordine mondiale. Il punto, pertanto, è capire se in futuro, sovvertendo non solo la visione di Olson, ma anche, soprattutto, quello dell'attuale e frammentato indirizzo politico internazionale, vi possa essere piena o quantomeno sufficiente compatibilità tra l'effettivo ritorno del multilateralismo, per il momento solo auspicato, e quella multipolarità che, invece, ormai da tempo, è segnatamente assodata.

5. Conclusioni

Il Covid-19 sta generando marcate differenze negli effetti che genera da paese a paese, con significative differenze, soprattutto, nel numero di decessi cagionati. Il quadro dell'evidenza fin qui disponibile porta a ritenere che la struttura de-



mografica della popolazione, l'ordine in cui sono stati colpiti i vari paesi (i primi a essere coinvolti sono stati maggiormente penalizzati), l'inquinamento atmosferico sono stati tutti fattori particolarmente rilevanti.

Complesso e importante è, dunque, il nesso che l'epidemia sviluppa con la territorialità. Da un lato, si pongono le informazioni geografiche di tipo medico ed epidemiologico (contagi, ricoveri, rianimazioni, letalità, guarigioni, dotazioni sanitarie, compresi i dispositivi di protezione come tute e mascherine). Dall'altro lato, si pongono quelle di tipo socio-economico, in termini di impatto della crisi e di risposta dei territori (Turco, 2020, pp. 48-49). Il cambiamento in atto non è ancora né definito né chiaro e, anzi, manca di un'approfondita riflessione. Tuttavia, conviene non indugiare e individuare nuove rotte da seguire traguardando a vista le sfide che si profilano all'orizzonte (Casti, 2020, p. 61).

Mai una pandemia è stata tanto raccontata alle sue potenziali vittime (Pagnini e Terranova, 2020, p. 19), ma le origini del patogeno pandemico, in realtà, sono state narrativamente mistificate, facendo leva anche sulla sua ufficiale denominazione, Covid-19, adottata, per scelta evidentemente ponderata, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e volta a eradicare qualsivoglia riferimento geografico. Medesimo riguardo non era stato, invece, adottato, in passato, per la Spagnola, l'Asiatica, la Mers (Middle East Respiratory Syndrome) e, soprattutto, l'Ebola, che prende il nome dall'omonimo villaggio sul fiume Congo.

La comunicazione mediatica al tempo del Covid è stata, così, spregiudicatamente cavalcata sia dalle sortite nazionali-protezionistiche di Trump e sia dalle dichiarazioni ambigualmente rassicuranti di Xi Jinping. L'inconfutabile verità è che questi due grandi attori dello scacchiere internazionale, secondo le rispettive logiche geoculturali di potenza, alle quali si è già fatto riferimento, mirano a piegare ai propri interessi la globalizzazione e gli altri omnicomprensivi fenomeni (cfr. digitalizzazione sociale).

Viviamo, dunque, l'ora del disordine, anticamera di quel che potrà essere il nuovo ordine mondiale che, in ogni caso, dovrà tenere conto anche la necessità di risolvere i conflitti regionali ancora oggi presenti in aree di particolare interesse strategico, come il Medioriente, nel cui ambito continua ad avere un ruolo centrale l'irrisolta questione israelo-palestinese che, secondo Santus e Cusimano (2006), va considerata nella prospettiva di «due paesi, un solo problema». Il mondo, però, senza un macro-obiettivo comune e senza un'adeguata com-

preensione e mutuo riconoscimento della diversità, rischia di cadere in un paradossale *gattopardismo* del «tutto deve cambiare affinché tutto resti come prima» (Tomasi di Lampedusa, 1958) o, in misura ancor più onerosa, privo di una rotta definita che possa prospettare un efficiente riassetto, rischia di naufragare in un mare in tempesta. È necessario, invece, agire verso un sistema più sostenibile e, se nuovamente necessario, anche più resiliente in fase emergenziale, in grado di esprimersi, ad esempio, attraverso un'economia circolare, in grado di salvaguardare i mezzi di sussistenza, ma rendendo sempre armonico il rapporto etico tra ecologia ed economia. Non secondariamente, Occidente e Oriente devono coniugarsi, seppur nella diversità, in una nuova *pietas* che accordi l'umanesimo individualistico della grande tradizione occidentale e l'indulgenza comunitaristica della dottrina sociopolitica del confucianesimo (Mazzei, 2020).

Nell'era geologica dell'Antropocene, l'umanità, per la sua stessa sopravvivenza, è chiamata, pragmaticamente, a trasformare la crisi in opportunità, ma come ammoniva Seneca, «nessun vento è favorevole per il marinaio che non sa a quale porto intende approdare».

Riferimenti bibliografici

- Brainerd Elizabeth e Mark Siegler (2003), *The Economic Effects of the 1918 Influenza Epidemic*, in «CEPR Discussion Paper», 3.791, <https://cepr.org/publications/dp3791> (ultimo accesso: 15.X.22).
- Caracciolo Lucio (2020), *L'ora più chiara*, in «Limes», 3, pp. 7-36.
- Casti Emanuela (2020), *Geografia a «vele spiegate». Analisi territoriale e mapping riflessivo sul Covid-19 in Italia*, in «Documenti geografici», 1, pp. 61-83.
- Castronovo Valerio (2020), *Chi vince e chi perde. I nuovi equilibri internazionali*, Roma-Bari, Laterza.
- CdR (2020), *2020 Barometer of Regions and Cities*, Bruxelles, European Committee of the Regions.
- CEBR (2020), *World Economic League Table 2021*, Londra.
- Crocco Raffaele (2020), *Covid-19: nuovi equilibri geopolitici. Come la pandemia sta cambiando il mondo*, in «TerraNuova», 364, pp. 68-71.
- Dell'Agnese Elena (2000), *Geografia e geopolitica dell'Estremo Oriente*, Torino, Utet.
- De Vecchis Gino (2020), *Covid-19: esiti della pandemia sulla rimodulazione spazio-temporale*, in «Documenti geografici», 1, pp. 97-107.
- Gambino Claudio (2008), *Terrorismo Globale. Origine, sviluppi, scenari futuri*, Reggio Calabria, Falzea.
- Gambino Claudio (2016), *Patrimonio archeologico e sviluppo sostenibile. Progetto strategico per la valorizzazione turistico-culturale della Sicilia centrale*, Bologna, Patron.
- Gang Fan (2010), *La grande migrazione cinese*, in «Il Sole 24 Ore», 6 ottobre.
- Godin Romaric (2020), *Le conseguenze economiche della «spagnola»*, in «il Fatto Quotidiano», 9 marzo.



- Ingrassia Giovan Filippo (1576), *Informazione del pestifero, et contagioso morbo*, Palermo, Mayda.
- ISM (2021), *COVID-19's Global Impact on Supply Chains*, https://www.ismworld.org/globalassets/pub/research-and-surveys/white-papers/white_paper_coronavirus_round4_research.pdf (ultimo accesso: 20.V.2021).
- Karlsson Martin, Nilsson Therese e Pichler Stefan (2014), *The Impact of the 1918 Spanish Flu Epidemic on Economic Performance in Sweden*, in «Journal of Health Economics», 36, pp. 1-19.
- Kennedy Paul (1987), *The Rise and Fall of the Great Powers*, New York, Random House.
- Lab24, *L'economia italiana nell'era Covid*, in «Il Sole 24 Ore», <https://lab24.ilssole24ore.com/economia-italiana-post-covid/> (ultimo accesso: 11.I.2021).
- Mazzei Franco (2020), *La geopolitica del coronavirus*, in «CSCC - Centro Studi sulla Cina Contemporanea», 29 maggio.
- McKinsey & Company (2020), *Covid19: Implications for business*, New York, Global Editorial Service.
- McNeill William Hardy (2012), *La peste nella storia. L'impatto delle pestilenze e delle epidemie nella storia dell'umanità*, Roma, Res Gestae.
- Pagnini Maria Paola e Giuseppe Terranova (2020), *Un mondo disordinario tra medioevo e nuovo Rinascimento. Un virus sconvolge la geopolitica e oltre*, Roma, Aracne.
- Olson Mancur (1971), *The Logic of Collective Action: Public Goods and the Theory of Group*, Cambridge, Harvard University Press.
- ONU (2015), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, A/RES/70/1, New York.
- Pellicciari Igor (2020), *La nuova guerra mondiale? È quella per i turisti*, in «Formiche», 17 maggio, <https://formiche.net/2020/05/nuova-guerra-mondiale-turisti-pellicciari/>.
- Petino Gianni (2020), *La dimensione territoriale del Covid-19 tra crisi e opportunità*, in «Bollettino d'Ateneo», Università di Catania, 29 aprile.
- Rossi Emanuele (2020), *Covid-19 cambia gli assetti geopolitici e l'Europa...Parla Korinman (Sorbona)*, in «Formiche», 5 aprile, <https://formiche.net/2020/04/korinman/> (ultimo accesso: 15.X.22).
- Salvatori Franco (2020), *Per un impegno della geografia*, in «Documenti Geografici», 1, Roma, pp. 1-4.
- Santus Daniela e Girolamo Cusimano (2006), *Israele e Palestina: due paesi, un solo problema*, Torino, Tirrenia-Stampatori.
- Tomasi di Lampedusa Giuseppe (1958), *Il Gattopardo*, Milano, Feltrinelli.
- Turco Angelo (2020), *Epistemologia della pandemia*, in «Documenti Geografici», 1, Roma, pp. 19-60.
- Zampieri Fabio (2020), *Epidemie e pandemie, cosa insegna la storia*, in «Il Bo Live», 17 marzo, <https://ilbolive.unipd.it/it/news/epidemie-pandemie-cosa-insegna-storia> (ultimo accesso: 15.X.22).

Note

¹ Al riguardo, i primi studi di Milgram risalgono al 1967. Egli era interessato a misurare la distanza media tra due nodi, presi a caso, all'interno della rete di relazioni che avvolge ogni essere umano sulla Terra.

² Strumento di controllo sociale che prevede la registrazione dei residenti al fine di limitarne la migrazione.



Percezioni, narrazioni e rappresentazioni della vulnerabilità sociale al rischio sismico: un confronto tra Calabria, Basilicata e Malta

Il presente contributo vuole illustrare una ricerca basata su un'analisi comparativa nell'ambito della percezione e della rappresentazione della vulnerabilità sociale al rischio sismico, considerando due regioni dell'Italia meridionale, Calabria e Basilicata, e l'isola di Malta. L'analisi, svolta con metodi qualitativi e quantitativi, ha come riferimenti teorici l'hazard perception e il quadro MOVE sulle dimensioni della vulnerabilità. I risultati evidenziano diversi elementi di resilienza, ma anche di vulnerabilità sociale, culturale e istituzionale su cui è opportuno che i local policy-makers intervengano con azioni e politiche incisive di Disaster Risk Reduction. In tale contesto, emerge anche come le significative narrazioni dei bambini siano indicative dell'importanza di un loro coinvolgimento come partecipanti attivi nei programmi di riduzione del rischio disastri.

Perceptions, Narratives, and Representations of Social Vulnerability to Seismic Risk: A Comparison between Calabria, Basilicata and Malta

This contribution aims to illustrate a research based on a comparative analysis in the context of the perception and representation of social vulnerability to seismic risk, considering two regions of Southern Italy, Calabria and Basilicata, and the island of Malta. The analysis, carried out with qualitative and quantitative methods, has as theoretical references the hazard perception and the MOVE framework on the dimensions of vulnerability. The results highlight various elements of resilience, but also of social, cultural and institutional vulnerability on which local policy-makers should intervene with incisive Disaster Risk Reduction actions and policies. In this context, it also emerges that the children's significant narratives are indicative of the importance of their involvement as active participants in Disaster Risk Reduction programs.

Perceptions, récits et représentations de la vulnérabilité sociale au risque sismique : une comparaison entre Calabria, Basilicata et Malte

Cette contribution vise à illustrer une recherche basée sur une analyse comparative dans le contexte de la perception et de la représentation de la vulnérabilité sociale au risque sismique, en considérant deux régions du sud de l'Italie, la Calabre et la Basilicate, et l'île de Malte. L'analyse, réalisée avec des méthodes qualitatives et quantitatives, a pour références théoriques la perception des aléas et le cadre MOVE sur les dimensions de la vulnérabilité. Les résultats mettent en évidence divers éléments de résilience, mais aussi de vulnérabilité sociale, culturelle et institutionnelle sur lesquels les décideurs politiques locaux devraient intervenir avec des actions et des politiques incisives de réduction des risques de catastrophe. Dans ce contexte, il apparaît également que les significatifs récits des enfants sont révélateurs de l'importance de leur implication en tant que participants actifs dans les programmes de réduction des risques de catastrophe.

Parole chiave: Italia meridionale, Malta, percezione, rischio sismico, vulnerabilità sociale

Keywords: Southern Italy, Malta, perception, seismic risk, social vulnerability

Mots-clés : Sud de l'Italie, Malte, perception, risque sismique, vulnérabilité sociale

Università di Palermo, Dipartimento di culture e società – francesco.depascale@unipa.it

1. Introduzione e quadro di riferimento

Nel presente contributo vengono illustrati i risultati di una ricerca sulla percezione della vulnerabilità al rischio sismico nel territorio del Pollino, dove, dal 2010 al 2012, ha avuto luogo uno sciame sismico che ha interessato l'area del Parco

nazionale del Pollino, tra Calabria e Basilicata. Infatti, una sequenza di migliaia di piccoli e moderati terremoti si è verificata nella primavera del 2010 nell'area del Pollino. Il terremoto più forte (ML 5.0 secondo l'Italian Seismological Instrumental and Parametric Database, ISIDE, <http://isi.de.rm.ingv.it>) è stato registrato il 26 ottobre 2012 e



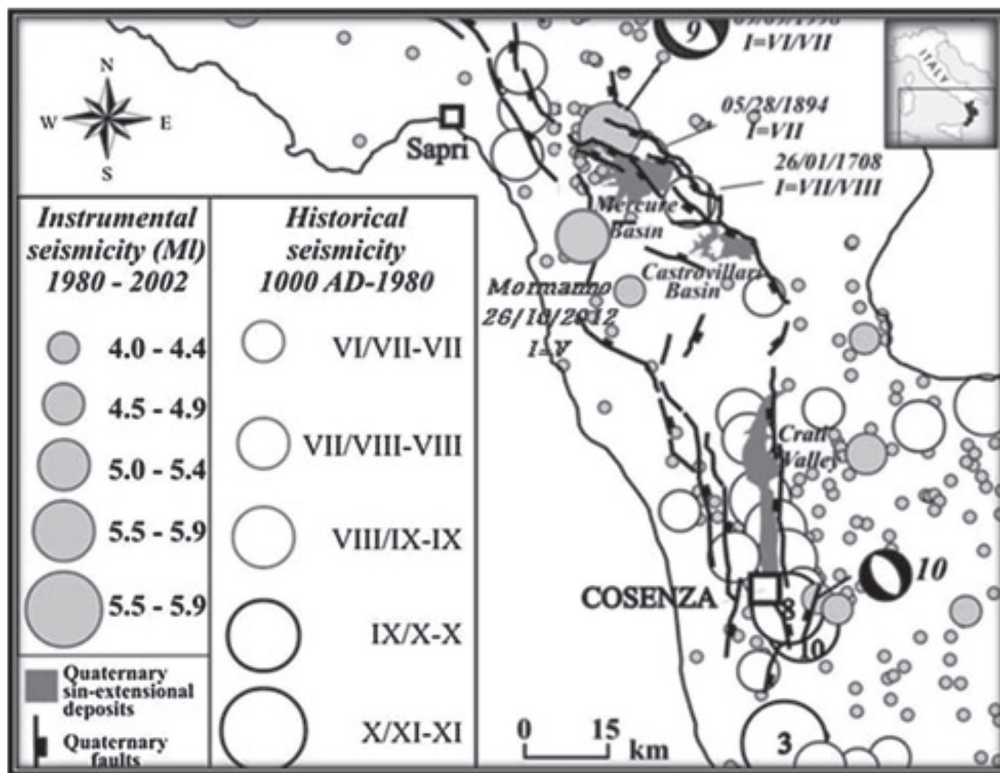


Fig. 1. Maggiori faglie e sismicità storica nel Pollino e nella Calabria settentrionale.
Fonte: Brozzetti e altri (2009), modificata dall'autore.

il danno prodotto nell'area dell'epicentro fu corrispondente a un'intensità massima di 6 sull'European Macroseismic Scale 1998 (EMS-98) nelle località di Mormanno, Campotenese e Piano Incoronata (INGV, 2012; De Pascale e altri, 2014) (fig. 1). A causa di questo terremoto sono state evacuate dalle loro abitazioni migliaia di persone e diversi interventi di emergenza sono stati espletati dai *local policy-makers*. La crisi sismica ha ulteriormente accentrato l'interesse dei ricercatori verso l'area del Pollino (De Pascale e altri, 2014).

L'autore ha ritenuto utile effettuare un'analisi comparativa nell'ambito della percezione della vulnerabilità sociale al rischio sismico della popolazione studentesca della scuola primaria e secondaria di primo grado dell'area del Pollino, che costituisce un'area sismicamente attiva (Cinti e altri, 1997; Michetti e altri, 1997), e delle isole maltesi che costituiscono, invece, un'area di bassamoderata pericolosità sismica (Giardini, Wössner e Danciu, 2014; Agius e altri, 2014). Questa consapevolezza scientifica deriva dal fatto che l'ultimo terremoto che ha prodotto danni significativi agli edifici maltesi si è verificato circa 100 anni fa e il terremoto più dannoso si è verificato nel 1693 (Galea, 2007). Non esiste, quindi, una memoria

legata a terremoti avvenuti recentemente. I documenti storici, tuttavia, rivelano una serie di terremoti di origine locale o regionale in seguito ai quali si sono verificati danni agli edifici. Inoltre, la densità edilizia locale è aumentata notevolmente, soprattutto negli ultimi decenni, estendendosi ad aree geologicamente diverse e più instabili, rendendo ancora più urgenti eventuali iniziative per affrontare seriamente le problematiche della pericolosità e del rischio sismico, esaminando anche la percezione della popolazione (De Pascale e altri, 2015).

Partendo da questa cornice, è stato somministrato un questionario agli studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado di alcuni comuni colpiti dal terremoto del Pollino, in Calabria e Basilicata, e dell'isola di Malta, ai fini di far emergere le percezioni del rischio sismico nonché gli elementi di vulnerabilità sociale che scaturirebbero dalla loro rappresentazione mentale del rischio. *L'hazard perception* è quel filone di studi della geografia della percezione che esamina i comportamenti e le reazioni degli esseri umani di fronte ai fenomeni naturali estremi (Lando, 2016). Conoscere la percezione della popolazione equivale a comprendere la costruzione sociale del



rischio e i comportamenti che essa adotterebbe al verificarsi di un pericolo naturale. La vulnerabilità è caratterizzata da diverse dimensioni, seguendo il quadro MOVE (Methods for the Improvement of Vulnerability Assessment in Europe): sociale, economica, fisica, culturale, ambientale e istituzionale (Birkmann e altri, 2013). La vulnerabilità sociale si riferisce alle caratteristiche di una persona o di un gruppo in termini di capacità di anticipare, far fronte, resistere e riprendersi dall'impatto di un pericolo naturale (Wisner e altri, 2004).

Nel presente contributo l'autore esaminerà la percezione della popolazione studentesca intervistata e, sulla base delle loro convinzioni, sensazioni, esperienze e rappresentazioni del rischio terremoto, individuerà i fattori legati alla percezione delle dimensioni di vulnerabilità che emergeranno dall'analisi quali-quantitativa dei dati raccolti.

Lo scopo principale di questo contributo consiste, pertanto, nell'applicare ai temi del rischio e della vulnerabilità uno studio concentrato sull'immagine geografica socialmente costruita. L'ipotesi indica che la strada da seguire – prima di analizzare scientificamente le dimensioni della vulnerabilità stabilite nel quadro MOVE – debba passare tramite la valutazione del processo di attribuzione di senso (Malatesta, 2008) – riconducibile agli attori territoriali, in questo caso i discenti – dei segni antropici e delle vulnerabilità presenti sul territorio. La valutazione del rischio e della vulnerabilità, dunque, deve partire dall'analisi della sfera del socialmente costruito. In tale contesto si inserisce la geografia del rischio (Veyret-Mekdjian, 2001), una branca della geografia che considera il rischio come fenomeno complesso legato al rapporto di coimplicazione reciproca tra natura e società (De Pascale e Dattilo, 2021).

2. Aree geografiche selezionate per l'indagine

Le aree geografiche selezionate ai fini dell'indagine coincidono con alcuni comuni del Parco nazionale del Pollino, situati in Basilicata e Calabria, e con le isole maltesi. Le due aree sono state oggetto di ricerca per esaminare la percezione degli studenti in due territori con caratteristiche diverse per pericolosità sismica. I comuni del Pollino si trovano, infatti, nella zona 2 della mappa di pericolosità sismica predisposta dal Dipartimento di protezione civile (2022), mentre le località selezionate nelle isole maltesi sono situate in un'area

a bassa-moderata pericolosità sismica (Giardini, Wössner e Danciu, 2014; Agius e altri, 2014).

Il Parco nazionale del Pollino, istituito nel 1993, situato tra Calabria e Basilicata e tra il Mar Tirreno e il Mar Ionio è, oggi, l'area protetta più estesa d'Italia con i suoi 193.000 ettari. Dal punto di vista morfologico, il territorio è prevalentemente montuoso. All'interno sono presenti tre massicci appartenenti all'Appennino meridionale Calabro-Lucano: quello del Pollino, situato al centro del Parco; a sud-ovest, il complesso dei Monti dell'Orsomarso e a nord il Monte Alpi. Il gruppo del Pollino costituisce il complesso montuoso più interno e stabilisce, con il suo crinale, disteso lungo la direttrice nord-ovest, il confine tra Basilicata e Calabria. Il Pollino rappresenta il gruppo montuoso più alto dell'Appennino meridionale, con le cime più elevate del parco: Serra Crispo (2.053 m), Serra della Ciavole (2.127 m), Serra del Prete (2180 m), Monte Pollino (2.248 m) e la cima più alta, Serra Dolcedorme (2.266 m). A nord, il versante lucano del massiccio si affaccia sulla valle del fiume Sinni con pendici più dolci; sul versante calabrese, a sud, sulla Piana di Castrovillari con un paesaggio aspro e selvaggio (Ente Parco Nazionale del Pollino, 2016). I Monti dell'Orsomarso costituiscono invece l'ossatura orografica dell'area meridionale del Parco, collegati, in un *continuum* geografico, con il massiccio del Pollino attraverso l'altopiano carsificato di Campotenese e le cime di Cozzo Pellegrino, Monte Palanuda, la Montea. Il complesso racchiude una straordinaria varietà di paesaggi contrapposta a una semplice conformazione orografica. I sistemi fluviali, che suddividono il territorio del parco in bacini ben delineati, sono apprezzabili per la ricchezza di corsi d'acqua e sorgenti, per alcune delle quali sono note le proprietà oligominerali o termali (Ente Parco nazionale del Pollino, 2016). A nord, il bacino fluviale del Sinni, il corso d'acqua più importante del versante lucano del parco, è alimentato da due importanti affluenti, il Frido e il Sarmento. Quest'ultimo nasce nei pressi di Casa del Conte, una frazione di Terranova di Pollino, e attraversa la Gola della Garavina, un profondo *canyon* da ammirare per il suo fascino, per immergersi nel Sinni a ovest di Valsinni. Le acque convogliate da Serra delle Ciavole, Toppo Volturmo e Falconara alimentano il torrente Raganello, corso d'acqua che scorre nei terreni appartenenti al *flysch* del Pollino in cui movimenti tettonici e processi morfogenetici hanno generato ambienti unici e di rara bellezza paesaggistica (Lena, 2019).

Le isole maltesi si estendono in un'area di soli 316 km² circa nel Mediterraneo centrale. Esse pre-



sentano diversi paesaggi ed ecosistemi territoriali rappresentativi della varietà tipica della regione mediterranea. Le isole sono caratterizzate principalmente da calcari; i terreni sono giovani e molto simili alle rocce madri; non sono presenti montagne, torrenti o laghi, ma solo sorgenti minori; le principali caratteristiche geomorfologiche sono gli altipiani calcarei carsici, i pendii ricoperti da terreni argillosi, le pianure calcaree leggermente ondulate, le valli che drenano il deflusso durante la stagione delle piogge, le ripide scogliere marine sulle coste sud-occidentali e le coste rocciose leggermente digradanti a nord-est (Schembri, 1997). Il clima è tipicamente mediterraneo: la piovosità media annua è di circa 530 mm di cui circa l'85% nel periodo ottobre-marzo; la temperatura media annuale è di 18,6 °C e non scende mai troppo favorendo, quindi, un'adeguata crescita delle piante (Haslam, 1969); le isole sono molto ventose e soleggiate (Schembri, 1997). Con l'aumento della popolazione e con l'aumento della pressione antropica sull'ambiente, urgono delle iniziative per fermare il degrado del paesaggio.

3. Campione oggetto dell'indagine

La ricerca si basa sulla somministrazione di un questionario standardizzato nella scuola primaria e secondaria di primo grado a 820 alunni, 410 in Calabria e Basilicata e 410 nell'isola di Malta. Il campione preso in considerazione copre per rappresentatività geografica l'area del Pollino attraverso alcuni comuni della Basilicata e della Calabria: Terranova del Pollino, Noepoli, Cersosimo e San Costantino Albanese (Basilicata), Mormanno, Morano Calabro, Castrovillari, Laino Borgo, Laino Castello e Papisidero (Calabria) e l'isola di Malta, considerando la località di Msida e la capitale La Valletta.

Il questionario comprende 35 domande di cui 33 a scelta multipla e una a risposta aperta in cui si chiede al discente di scrivere un breve testo narrativo sulla testimonianza diretta dell'esperienza vissuta durante un terremoto. Nell'ultima domanda, invece, è richiesto il disegno della carta mentale relativa alle azioni da compiere in classe in occasione di un terremoto immaginario.

Le domande di ricerca, oggetto di indagine del presente studio, sono le seguenti: *a)* La percezione del rischio da parte dei discenti varia nelle aree ad alta e moderata-bassa pericolosità sismica? *b)* Da cosa è caratterizzata la rielaborazione cognitiva del terremoto nello spazio vissuto della propria classe? *c)* Quali dimensioni di vulnerabili-

tà vengono percepite dai discenti, le quali potrebbero incoraggiare interventi mirati di riduzione del rischio disastri?

Le tecniche d'indagine utilizzate sono di tipo qualitativo, con un approccio, quindi, esplorativo-induttivo. Si è ritenuto opportuno seguire questo approccio, essendo il dominio poco conosciuto e con delle ipotesi chiaramente non delineate (Lucidi, Alivernini e Arrigo, 2008). Per l'analisi dei dati, invece, sono stati utilizzati metodi quantitativi, nello specifico la statistica descrittiva di base. Infatti, non è possibile identificare la ricerca qualitativa esclusivamente con l'esplorazione e la ricerca quantitativa con le metodologie ipotetico-deduttive, ma, in molti casi, è conveniente utilizzare entrambe le metodologie per avere un quadro più dettagliato e completo dell'oggetto della ricerca.

4. Risultati

4.1. Presentazione dei dati e confronto tra Calabria e Basilicata

Partendo dalle risposte alle domande chiuse, strutturate alcune a scelta singola e altre a scelta multipla, solo il 39% degli studenti della Basilicata ha dichiarato di aver vissuto, in prima persona, l'esperienza del terremoto, mentre tutti gli studenti calabresi si sono trovati di fronte a un evento sismico. Il terremoto ha sorpreso l'83% dei discenti della Basilicata a casa e il 2% a scuola, mentre il 63% degli studenti della Calabria ha vissuto l'esperienza a scuola e l'88% a casa. Solo il 7% degli studenti calabresi si è trovato all'aperto. La maggior parte degli studenti che si trovava a casa in occasione del terremoto, dormiva. Le reazioni più diffuse dichiarate dai discenti sono state un sentimento di paura (59% Basilicata e 72% Calabria) e di confusione (25% Basilicata, 41% Calabria). Il 33% dei calabresi ha dichiarato di essersi recato subito fuori, mentre il 19% dei calabresi e il 16% dei lucani è rimasto immobile, mostrando un'incapacità di reagire durante le scosse. Paura, confusione, angoscia, panico e preoccupazione sono state anche le reazioni degli individui che si trovavano vicini, nel momento della scossa, agli alunni coinvolti nell'indagine. La maggioranza degli allievi (93% Basilicata, 91% Calabria) ha indicato la risposta corretta sui comportamenti da adottare durante la scossa: mettersi sotto il banco o sotto gli architravi di una porta. Inoltre, l'89% dei lucani e l'82% dei calabresi ha indicato la risposta secondo cui «bisogna allontanarsi dalle fi-



nestre, dall'armadio e dalla lavagna». Il 27% degli alunni lucani ha invitato a mantenere la calma, mentre il 18% dei calabresi ha dichiarato di recarsi subito fuori. Il 68% dei lucani e il 75% dei calabresi hanno dichiarato di seguire il docente dopo la scossa; il 70% dei lucani e dei calabresi offrirebbe supporto ai compagni in difficoltà. Gli studenti calabresi confermano la risposta data alla domanda precedente sulla tendenza a recarsi di corsa all'aperto (49% Calabria, 32% Basilicata). Tutti gli allievi hanno partecipato alle prove di evacuazione, la maggioranza per il rischio sismico. Gli alunni lucani hanno dichiarato che la propria scuola non è sicura dal punto di vista del rischio sismico (59%). In Calabria il 50% degli studenti coinvolti considera, invece, la propria scuola come un luogo sicuro dal punto di vista del rischio sismico. Il 31% degli studenti lucani e il 17% di quelli calabresi hanno dichiarato di non sapere se la scuola che frequentano sia sicura o meno. La maggior parte degli allievi, invece, ha dichiarato di sentirsi sicura dal punto di vista del rischio sismico nella propria casa (Basilicata: 69% della primaria e 55% della secondaria; Calabria: 80% della primaria e 74% della secondaria). L'80% dei discenti calabresi e lucani alla domanda «È possibile prevedere dove e quando si verificherà un terremoto?» ha risposto indicando che si può solo determinare la pericolosità di una zona. L'8% ha risposto «sì, guardando gli animali che avvertono il pericolo in anticipo» e il 20% degli studenti lucani, insieme al 5% dei calabresi pensano che attraverso il sismografo si possa prevedere il terremoto. Secondo gli studenti calabresi e lucani della scuola primaria, il pericolo più frequente in caso di terremoto è quello di essere colpiti da oggetti che cadono (54%); seguono «l'essere coinvolti nel crollo della casa» (44%) e «finire in una voragine del terreno» (33%). La maggioranza dei discenti della scuola secondaria di primo grado, invece, ha indicato il crollo della casa come possibile pericolo (49%). Inoltre, l'autore ha ritenuto utile chiedere, in una domanda a scelta multipla, ai discenti, «Rispetto all'impatto di un possibile terremoto, come descriveresti il territorio in cui vivi?», inserendo tra le risposte a scelta da parte dell'intervistato alcune parole chiave. Gli studenti calabresi percepiscono il territorio soprattutto organizzato (62%), abitato (56%), antico (45%) e curato (25%). I lucani si dividono considerandolo organizzato (42%), ma anche disorganizzato (30%), trascurato (40%) e antico (35%). A una domanda successiva, con un'architettura uguale alla precedente, si è data la possibilità ai discenti di scegliere diverse parole chiave sulla percezione del terremoto:

«prevedibile», «imprevedibile», «causato dal fato», «causato da una punizione divina», «naturale», «i cui effetti sono provocati dall'uomo» e, infine, «i cui danni si possono limitare con una corretta pianificazione ambientale»; le risposte più diffuse sono state: «imprevedibile» (87% Basilicata e 82% Calabria) e «naturale» (82% Basilicata e 70% Calabria). Il 9% dei lucani e il 13% dei calabresi ha scelto la risposta secondo cui il terremoto è un evento i cui effetti sono provocati dall'uomo. A queste percentuali si aggiunge quella del 27% in Calabria e dell'11% in Basilicata di studenti, i quali sono convinti che il terremoto sia un evento «i cui danni si possono limitare con una corretta pianificazione ambientale».

4.2. I risultati del questionario somministrato agli studenti maltesi

Alla prima domanda: «Ti è mai capitato di vivere l'esperienza di un terremoto?» – il 73% degli studenti maltesi ha risposto «no» e il 26% «sì». Alla seconda domanda «Se sì, dove ti è capitato di vivere questa esperienza?» – tra i pochi maltesi che hanno subito un terremoto hanno risposto il 15% a casa, 6% a scuola, 6% fuori, 9% in altri edifici; il 59% non ha risposto alla domanda. Le reazioni più comuni dei maltesi sono per il 12% «confusione» e per il 9% paura. Il 23% non è uscito durante la scossa.

Alla domanda: «Durante un terremoto, cosa dovresti fare?», il 44% dei maltesi ha indicato che sarebbe andato sotto il banco o sotto gli architravi di una porta, mentre il 32% avrebbe cercato di uscire immediatamente dall'aula e il 23% avrebbe chiesto aiuto.

Gli studenti maltesi hanno partecipato alle prove di evacuazione solo per quanto concerne il rischio incendio. La popolazione studentesca maltese ha dichiarato che, in caso di terremoto, non si sente al sicuro a casa propria (56%). La maggior parte degli studenti maltesi (70%) ritiene che per rendere più sicura la propria casa/scuola durante un terremoto sia necessario evitare di tenere oggetti pesanti su scaffali e mobili alti. Il 41% degli studenti maltesi afferma di possedere un kit d'emergenza, mentre il 20% non ne ha uno e il 38% non è sicuro di averne uno a casa. Secondo il 94% degli studenti maltesi, il kit di emergenza dovrebbe contenere una torcia (59%) e un casco per ogni membro della famiglia (41%). Il 59% degli studenti maltesi non sa se nel proprio Comune è stato adottato un piano di emergenza. Quasi tutti gli studenti maltesi (97%) ha dichiarato di conoscere il numero di telefo-



no corretto per l'emergenza. Il 76% dei maltesi ha risposto affermando che i terremoti possono verificarsi in qualsiasi luogo del pianeta. Secondo il 26% degli studenti maltesi, il pericolo più frequente in caso di terremoto è «essere colpiti dalla caduta di oggetti»; il 61% pensa, invece, che il pericolo sia «essere coinvolti nel crollo della casa». Il 68% degli studenti maltesi ha dichiarato che non vi è rischio terremoto per l'arcipelago maltese, ma il 55% è consapevole che l'isola sia stata colpita da forti terremoti in passato. Il 26% dei maltesi pensa che i terremoti siano causati da attività umane e il 35% pensa che i danni diminuirebbero con una corretta pianificazione territoriale. La percentuale di studenti maltesi che pensa che i terremoti possano essere considerati come un fenomeno «prevedibile» o «imprevedibile» è uguale (23%), mentre, allo stesso tempo, la maggioranza lo percepisce come un evento «naturale» (79%). La percentuale di studenti che ritiene che il terremoto sia stato provocato da una punizione divina è nulla per Malta.

5. Le carte mentali e la narrazione del terremoto vissuto

Come ha evidenziato Fabio Lando (2016, p. 141), esistono due filoni della geografia della percezione: «il primo, generalmente definito *hazard perception*, indaga sulla valutazione e la reazione dell'uomo di fronte agli eventi naturali imprevedibili. Il secondo tende alla ricostruzione della carta mentale posseduta dagli individui». In tale contesto, l'autore ha ritenuto utile, in questo studio, indagare non solo le reazioni e i comportamenti della popolazione studentesca intervistata, in occasione di un fenomeno naturale estremo come un terremoto, ma altresì le rappresentazioni mentali dello spazio durante una scossa e le narrazioni raccontate dai testimoni più giovani che hanno vissuto l'esperienza di un evento sismico.

Il disegno è uno strumento con enormi potenzialità formative per la didattica della geografia nella scuola primaria e secondaria di primo grado. Col disegno, come sottolinea Giorda (2014, p. 156), «i bambini iniziano a riconoscere la posizione e la relazione del proprio corpo rispetto allo spazio vissuto, inteso come luogo e come sistema di relazioni con oggetti ed esseri viventi, in una gerarchia di importanza e in un ordine di significato costruiti a partire dalla propria esperienza». Con questi intenti è stato chiesto agli alunni di rappresentare su un foglio la classe nel momento in cui hanno avvertito la scossa di terremoto.

In alcune carte mentali disegnate dagli studenti è raffigurato l'orologio nella propria classe, come simbolo della percezione della dimensione spazio-temporale. Un forte *shock*, infatti, blocca la cognizione spazio-temporale e la rappresentazione dell'orologio (in alcune carte raffigurato «a pezzi») è l'indice del coinvolgimento emotivo e psicologico degli alunni, nei quali quegli attimi intensi della scossa sono rimasti impressi nella memoria.

Nel 60% delle carte mentali degli studenti lucani, nel 45% delle carte dei calabresi e nel 70% delle carte dei maltesi vengono disegnati degli omini sotto i banchi e anche sotto gli architravi di una porta. Alcune carte sono elementari, mentre altre sono maggiormente ricche di particolari e corrette dal punto di vista delle proporzioni geometriche. Si possono individuare, difatti, diversi stadi di «*cognitive mapping*» (Downs e Stea, 1973; Siegel e White, 1975) che sono ordinati gerarchicamente sulla base dello sviluppo della conoscenza ambientale del discente. Dunque, sono state disegnate carte mentali che rappresentano limitatamente e approssimativamente alcuni elementi della classe o, semplicemente gli omini sotto il banco e carte più avanzate in cui vengono collocati gli oggetti in modo obiettivo nello spazio; altre carte mentali avanzate rappresentano le azioni corrette da compiere in ordine durante l'evento sismico (fig. 2). Le carte mentali più avanzate, pertanto, sono state elaborate da studenti di quinta primaria e della scuola secondaria, che mostrano uno stadio di *cognitive mapping* basato su un sistema obiettivo di riferimento (Axia, 1986).

Pertanto, le carte mentali sono state suddivise a seconda del livello di *cognitive mapping*, della conoscenza dei principali indicatori topologici, dell'ordine di importanza attribuito a ciascun oggetto/elemento/persona all'interno della classe (figg. 2 e 3).

Esaminando le narrazioni del terremoto da parte degli studenti, esse hanno mostrato momenti di tensione e di apprensione in famiglia durante la scossa. Così si è espressa una bambina di 10 anni:

Era notte. Tutto ad un tratto ho sentito il letto ondeggiare, però non mi sono svegliata; pensavo fosse un sogno. Poi, è arrivata la mamma che mi ha svegliato spaventata e ho sentito il papà che gridava. Siamo usciti sul balcone. All'esterno vi era una montagna; da quella montagna cadevano grandi massi [F., 10 anni].

Inoltre, da alcune testimonianze si evince come alcune famiglie conoscano i comportamenti cor-





Fig. 2. Carta mentale semplice con un intento preciso: rappresentare le azioni da compiere durante e dopo un terremoto. Fonte: De Pascale, 2015.

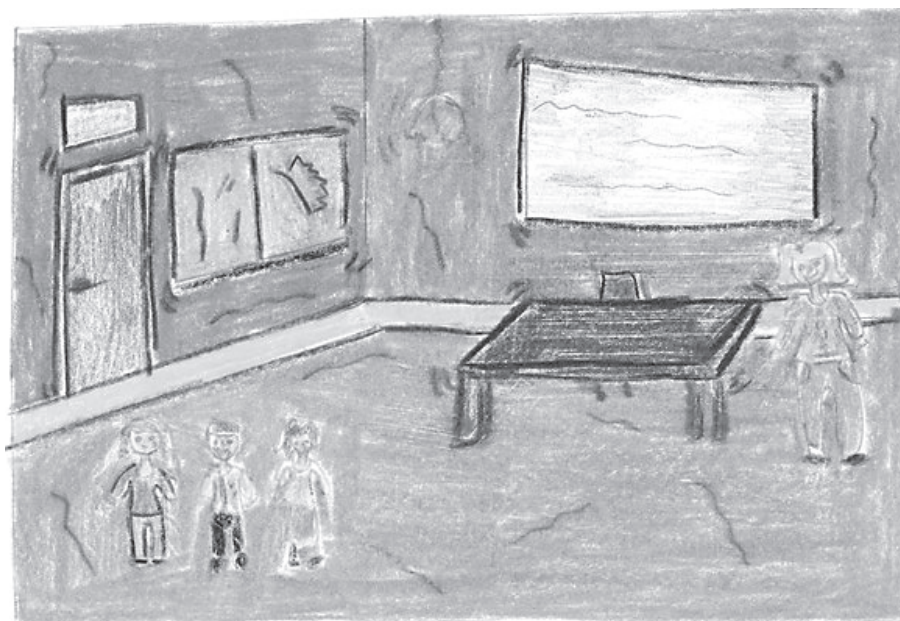


Fig. 3. Carta mentale in cui vengono poste in evidenza le crepe presenti nei muri dell'aula scolastica. Da notare la posizione ordinata di oggetti, persone ed elementi della classe che indicano uno stadio di *cognitive mapping* avanzato. Fonte: De Pascale, 2015.

retti da adottare in caso di terremoto, che sono fondamentali anche per evitare di incorrere nel rischio di essere colpiti da oggetti che cadono durante la scossa:

La notte del 26 ottobre si è sentito un forte boato e tutto si muoveva. C'è stata molta tensione. Tutte le persone vicine a me a casa si sono precipitate fuori dopo la scossa. Io sono stata svegliata da mia mamma; ci siamo raccolti sotto gli architravi e in casa sono caduti diversi oggetti: bomboniere, libri, piatti [F., 10 anni].

Da altre testimonianze emergono reazioni di panico dei cittadini e le sensazioni di smarrimento, terrore e stupore che richiamano il concetto di «melanconia da catastrofe» (Teti, 2015).

Ho sentito un forte boato e tutto tremava. Ho avuto paura e molta tensione perché fuori c'era una persona che gridava che saremmo morti tutti, ma io non gli ho dato retta. Dopo un po' mi sono sentito sicuro perché non sono stati causati molti danni e la Protezione Civile non ha dato l'ordine di evacuare le case [M., 9 anni].

Le narrazioni del terremoto mostrano come la percezione dello «spazio sismico» muti in maniera repentina: è come se venissero a mancare, all'improvviso, tutti i riferimenti materiali e psicologici. Come afferma Bronzuto (2005, p. 465), «si alterano i segni del nostro vissuto, si trasforma la connotazione dei luoghi, si sfrangiano i contorni fisici e psichici, si scivola nel dominio dell'indefinito, restituendo una condizione di estraneità». La narrazione è uno strumento importante per il bambino perché aiuta a rivisitare l'evento traumatico e a dare un significato appropriato all'esperienza vissuta (Stanulovic, 2005).

6. Discussione

Le dimensioni tematiche fondamentali della vulnerabilità percepite dagli studenti devono essere affrontate nell'ambito di un processo di valutazione olistico. Le componenti tematiche chiave si collegano a comportamenti resilienti della popolazione studentesca e ad altri che presuppongono la presenza di elementi di vulnerabilità sociale, istituzionale e culturale.

Nello specifico, la tendenza a recarsi fuori durante la scossa da parte degli studenti calabresi e maltesi è un comportamento inadeguato che indica l'esistenza di una vulnerabilità sociale, culturale e istituzionale legata a un *gap* di informazione e di comunicazione del rischio da parte delle istituzioni scolastiche. Inoltre, questo dato, che è confermato nelle altre risposte, è legato anche al *topos* antropologico dei caratteri del Mezzogiorno. Teti, diverse volte, fa riferimento al carattere del calabrese instabile, irrequieto, impulsivo, dal «temperamento bilioso» (Teti, 1993, p. 159). Pertanto, gli insegnanti delle scuole della Calabria dovrebbero correggere, attraverso interventi educativi, questa inclinazione particolare che consiste nel precipitarsi subito fuori durante la scossa, poiché costituisce un elemento preoccupante di vulnerabilità sociale e culturale al rischio sismico. Il potenziamento dell'insegnamento dell'educazione civica a scuola potrebbe costituire un'occasione fondamentale per offrire agli alunni una formazione di base in materia di protezione civile.

Tuttavia, un elemento di resilienza è, invece, rappresentato dal supporto ai compagni in difficoltà. Inoltre, la maggior parte degli studenti calabresi e lucani ha adottato i comportamenti corretti durante e dopo la scossa ed è consapevole che non si possano prevedere i terremoti, ma che sia possibile determinare solo la pericolosità di una determinata area. In aggiunta, i calabresi si sento-

no sicuri a scuola, probabilmente anche per aver espletato le prove di evacuazione e per gli interventi antisismici recenti a cui sono stati soggetti gli edifici scolastici frequentati.

D'altra parte, è preoccupante il dato della Basilicata secondo cui gli alunni non si sentono sicuri, dal punto di vista del rischio sismico, nella propria scuola, pur avendo espletato le prove di evacuazione in caso di terremoto. Questo dato rappresenta un elemento significativo di vulnerabilità sociale. Probabilmente, ciò è dovuto, come è stato riscontrato anche nel disegno di alcune carte mentali, alla presenza di crepe all'interno degli edifici scolastici (fig. 3), che hanno condizionato la percezione dei discenti. Inoltre, è probabile che questi edifici non siano stati soggetti ancora a interventi di ristrutturazione antisismica. Se così fosse, questo dato rappresenterebbe certamente un elemento di vulnerabilità istituzionale su cui è necessario che la *governance* locale intervenga puntualmente e rigorosamente ai fini della riduzione del rischio. Gli studenti maltesi, invece, non si sentono sicuri nella propria abitazione. Questa insicurezza, riscontrata anche in un altro studio (De Pascale e altri, 2019), è dovuta alla fragilità delle infrastrutture e degli edifici residenziali che sono considerati datati e inadeguati nel resistere a un eventuale terremoto. Pertanto, anche nel caso maltese emergono elementi di vulnerabilità istituzionale per cui i *local policy-makers* dovrebbero intraprendere delle azioni di riduzione del rischio disastri, stabilendo eventuali interventi e politiche per la messa in sicurezza degli edifici residenziali.

Un elemento antropologico interessante riguarda una parte della popolazione studentesca che ha indicato gli animali come possibili fonti di previsione dei terremoti attraverso l'osservazione dei loro comportamenti. Esiste una letteratura importante su questo *topos*. Tributsch, ad esempio, nel libro *When the Snakes Awake* (1984), come ricorda Amato (2016), raccoglie settantotto casi tra il 373 a.C. fino agli anni Settanta del Novecento attraverso aneddoti, leggende, cronache di mammiferi, rettili, pesci, insetti, che «testimonierebbero l'abilità degli animali nel percepire prima i terremoti» (Amato, 2016, p. 105). Per quanto sia suggestivo riscoprire i diversi testi in cui viene richiamato questo *topos*, già caro a Plinio il Vecchio¹, al momento non esistono evidenze scientifiche che dimostrino questa associazione.

La percezione del territorio «antico», «trascurato» e «disorganizzato» da parte dei calabresi e lucani è legato alla storia delle loro comunità, segnate sempre «da una continua riorganizzazione del territorio in un gioco di abbandoni e fonda-



zioni, di costruzioni di case e di villaggi precari» (Teti, 2015, p. 42), da un «prima» e da un «dopo» a causa dei numerosi disastri legati a pericoli naturali, epidemie, emigrazione.

La percezione dei fattori umani come determinanti nel fare sì che l'impatto di un evento naturale estremo come un terremoto provochi un disastro è sintomatica di una nuova consapevolezza del rapporto tra esseri umani e ambiente. Si tratta di una consapevolezza dei discenti che viene stimolata dal potenziamento dell'insegnamento della geografia a scuola, ma anche da una visione dei disastri che non vengono più percepiti, nell'immaginario collettivo, come processi legati a «punizioni divine» o all'imprevedibilità degli stessi, ma causati da un'incuria del territorio e da azioni umane compromettenti che renderebbero la comunità in cui si vive maggiormente vulnerabile ai pericoli naturali e alle epidemie. Anche con la recente diffusione del Covid-19 si è constatato come diversi fattori di vulnerabilità sociale e istituzionale come l'anzianità della popolazione, le insufficienze strutturali e strumentali del sistema sanitario nazionale, una comunicazione del rischio approssimativa e l'assenza di un piano pandemico aggiornato abbiano certamente influito negativamente nell'ambito dell'impatto della pandemia sul territorio italiano (De Pascale e Roger, 2020).

7. Conclusioni

Dallo studio della percezione del rischio sismico della popolazione studentesca calabrese, lucana e maltese emergono elementi di resilienza, ma anche di vulnerabilità sociale, culturale e istituzionale. Tra gli elementi di resilienza si può evidenziare come la percezione del rischio sismico sia elevata sia nelle aree sismicamente attive (Calabria e Basilicata) che in quelle a medio-bassa pericolosità sismica (isole maltesi).

Per quanto concerne la rielaborazione cognitiva dell'evento estremo vissuto dai discenti, dall'analisi delle carte mentali emerge come il disegno e la narrazione scritta costituiscano il *passepapier* per accedere alla rappresentazione mentale dell'evento traumatico che il bambino si è formato, oltre a essere uno strumento di produzione di «conoscenza spazializzata» (Giorda, 2014, p. 157). Sono usati anche come indicatori dell'esperienza e di come il bambino risolve gli elementi traumatici collegati all'evento estremo (Pynoos e Nader, 1993; Bernardo e De Pascale, 2015).

Tra gli elementi di vulnerabilità percepiti, in-

vece, affiorano alcuni comportamenti erronei da correggere, alcuni luoghi comuni/*topoi koinoi* da considerare solo come arricchimento della memoria storica e diversi fattori di vulnerabilità istituzionale che richiedono una *governance* più attenta e responsabile. Risulta, pertanto, urgente implementare azioni efficaci e incisive di prevenzione del rischio sismico che riguardano sia interventi strutturali sia interventi non strutturali di mitigazione del rischio. Nell'ambito di queste azioni, risulta opportuno citare:

- a) la necessità di potenziare la preparazione e l'educazione alla riduzione del rischio sismico, attraverso campagne mirate di informazione e di comunicazione del rischio nelle scuole e lo svolgimento di unità di apprendimento sulla protezione civile nel contesto dell'insegnamento dell'educazione civica;
- b) la necessità di comunicare in modo corretto (ad esempio, attraverso appositi seminari, l'uso dei *social media* ecc.) i contenuti del Piano di protezione civile alle comunità locali;
- c) prevedere dei piani di intervento ai fini dell'adeguamento sismico degli edifici scolastici e degli edifici privati.

Infine, sebbene i bambini siano spesso considerati un gruppo *target* nella prevenzione e gestione dei disastri, raramente vengono coinvolti in termini di partecipazione attiva nei programmi di riduzione del rischio di disastri (Delicado e altri, 2017). Invece, anche questo studio dimostra come si possa partire proprio dalle loro percezioni e rappresentazioni del rischio, per proporre e organizzare una serie di azioni significative di *Disaster Risk Reduction*. Successivi studi e approfondimenti potrebbero tracciare meglio il quadro complesso delle dimensioni di vulnerabilità, partendo dalle analisi sulla percezione del rischio scaturite dal presente contributo.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Agius Matthew R., Sebastiano D'Amico, Pauline Galea e Francesco Panzera (2014), *Performance Evaluation of Wied Dalam (WDD) Seismic Station in Malta*, in «Xjenza», 2, 1, pp. 72-80.
- Amato Alessandro (2016), *Sotto i nostri piedi. Storie di terremoti, scienziati e ciarlatani*, Torino, Codice edizioni.
- Axia Giovanna (1986), *La mente ecologica: la conoscenza della mente nel bambino*, Firenze, Giunti Barbera.
- Bernardo Marcello e Francesco De Pascale (2015), *Comportamenti resilienti e percezione del rischio sismico nel territorio del Polino, in un contesto geoetico di gestione della salute*, in Giovanni De Santis (a cura di), *Gestione della Salute. Undicesimo Seminario Internazionale di Geografia Medica (Perugia, 18-20.12.2014)*, Perugia, Guerra Edizioni, pp. 445-460.
- Birkmann Joern, Omar Dario Cardona, Martha Liliana Carreño, Alex Barbat, Mark Pelling, Stefan Schneiderbauer,



- Stefan Kienberger, Margreth Keiler, David Alexander, Peter Zeil e Welle Torsten (2013), *Framing Vulnerability, Risk and Societal Responses: The MOVE Framework*, in «Natural Hazards», 67, pp. 193-211.
- Bronzuto Stefania (2005), *Informare del rischio: come e perché*, in Donatella Mazzoleni e Marichela Sepe (a cura di), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Napoli, CRdC, AMRA, pp. 461-473.
- Brozetti Francesco, Lavecchia Giusy, Mancini Giancarlo, Milana Giuliano e Cardinali Mauro (2009), *Analysis of the 9 September 1998 Mw 5.6 Mercure Earthquake Sequence (Southern Apennines, Italy): A Multidisciplinary Approach*, in «Tectonophysics», 476, pp. 210-225.
- Cinti Francesca Romana, Luigi Cucci, Daniela Pantosti, Giuliana D'Addezzo e Mustafa Meghraoui (1997), *A Major Seismogenic Fault in a «Silent Area»: The Castrovillari Fault (Southern Apennines, Italy)*, in «Geophysical Journal International», 130, pp. 595-605.
- De Pascale Francesco (2015), *Lo studio dei luoghi della memoria e dei terremoti in Calabria attraverso la geografia della percezione, la geoetica e le nuove tecnologie*, Tesi di Dottorato, Università della Calabria, Rende.
- De Pascale Francesco e Jean-Claude Roger (2020), *Coronavirus: An Anthropocene's Hybrid? The Need for a Geoethic Perspective for the Future of the Earth*, in «AIMS Geosciences», 6, 1, pp. 131-134.
- De Pascale Francesco e Valeria Dattilo (2021), *The Geoethical Semiosis of the Anthropocene: The Peircean Triad for a Reconceptualization of the Relationship between Human Beings and Environment*, in «Annals of the American Association of Geographers», 111, pp. 647-654.
- De Pascale Francesco, Bernardo Marcello, Muto Francesco, D'Amico Sebastiano, Zumbo Rosarianna, Galea Pauline e Matthew Agius (2014), *Percepire e rappresentare il rischio sismico nell'Antropocene. Confronto tra due casi studio: Mottafollone (Calabria) e Malta*, in Dario Slejko (a cura di), *Atti del 33° Convegno del Gruppo Nazionale di Geofisica della Terra Solida (Bologna, 2014)*, pp. 366-371.
- De Pascale Francesco, D'Amico Sebastiano, Antronico Loredana e Roberto Coscarelli (2019), *Geographies of the Anthropocene: Geoethics and Disaster Risk Reduction Tools Applied to Mediterranean Case Studies*, in Rafael de Miguel González, Karl Donert e Kostis Kutsopoulos (a cura di), *Geospatial Technologies in Geography Education*, Cham, Springer, pp. 183-200.
- De Pascale Francesco, Marcello Bernardo, Francesco Muto, Sebastiano D'Amico, Rosarianna Zumbo, Pauline Galea e Matthew Agius (2015), *Neogeography and Seismic Risk Perception. A Comparison between Two Case Studies: Calabria, Southern Italy and Malta*, in «European Journal of Geography», 6, 1, pp. 64-83.
- Delicado Ana, Jussara Rowland, Susana Fonseca, Ana Nunes de Almeida, Luísa Schmidt e Ana Sofia Ribeiro (2017), *Children in Disaster Risk Reduction in Portugal: Policies, Education, and (Non) Participation*, in «International Journal of Disaster Risk Science», 8, pp. 246-257.
- Dipartimento di Protezione Civile, Presidenza del Consiglio dei Ministri (2022), *Mappa Classificazione Sismica*, Roma, Governo Italiano, <https://rischi.protezionecivile.gov.it/it/sismico/attivita/classificazione-sismica> (ultimo accesso: 15.V.2022).
- Downs Roger M. e David Stea (1973), *Cognitive Maps and Spatial Behaviour: Process and Products*, in Roger M. Downs e David Stea (a cura di), *Image and Environments. Cognitive Mapping and Spatial Behaviour*, Chicago, Aldine Publishing, pp. 8-26.
- Ente Parco nazionale del Pollino (2016), *Carta Turistica Parco Nazionale del Pollino*, Maratea, Mondo Maratea Servizi Turistici.
- Galea Pauline (2007), *Seismic History of the Maltese Islands and Considerations on Seismic Risk*, in «Annals of Geophysics», 50, 6, pp. 725-740.
- Giardini Domenico, Jochen Wössner e Laurentiu Danciu (2014), *Mapping Europe's Seismic Hazard*, in «EOS, Transactions, American Geophysical Union», 95, 29, pp. 261-262.
- Giorda Cristiano (2014), *Il mio spazio nel mondo. Geografia per la scuola dell'infanzia e primaria*, Roma, Carocci.
- Haslam Sylvia Mary (1969), *Malta's plant life*, Progress Press, Malta.
- Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia [INGV] (2012), *Relazione su attività sismica nell'area del confine calabro-lucano (massiccio del Pollino) per la riunione della Commissione Nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi*, Roma, 4 ottobre.
- Lando Fabio (2016), *La geografia della percezione. Origini e fondamenti epistemologici*, in «Rivista Geografica Italiana», 123, pp. 141-162.
- Lena Gioacchino (2019), *Geositi del Parco Nazionale del Pollino*, Milano, CAI, <https://www.cai.it/wp-content/uploads/2019/09/lena-parco-1.pdf> (ultimo accesso: 15.V.2022).
- Lucidi Fabio, Fabio Alivernini e Arrigo Pedon (2008), *Metodologia della ricerca qualitativa*, Bologna, Il Mulino.
- Malatesta Stefano (2008), *Dallo studio del rischio alluvionale al paesaggio del rischio*, in «Scripta Nova. Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales», 270, 28, pp. 741-798.
- Michetti Alessandro Maria, Ferreli Luca, Serva Leonello e Eutizio Vittori (1997), *Geological Evidence for Strong Historical Earthquakes in an «Aseismic» Region: The Pollino Case (Southern Italy)*, in «Journal of Geodynamics», 24, pp. 67-86.
- Plinio il Vecchio (1984) [ed. or. 77-78 d.C.], *Naturalis Historia*, Pisa, Giardini, 5 voll.
- Pynoos Robert S. e Kathi Nader (1993), *Issues in the Treatment of Post-Traumatic Stress in Children and Adolescents*, in John P. Weber e Beverley Raphael (a cura di), *International Handbook of Traumatic Stress Syndromes*, NYC, Plenum Press, pp. 535-549.
- Schembri Patrick J. (1997), *The Maltese Islands: Climate, Vegetation and Landscape*, in «GeoJournal», 41, 2, pp. 115-125.
- Siegel Alexander W. e Sheldon H. White (1975), *The Development of Spatial Representations of Large-Scale Environments*, in «Advances in Child Development and Behavior», 10, pp. 9-55.
- Stanulovic Kapor Nila (2005), *Psicologia dell'emergenza. L'intervento con i bambini e gli adolescenti*, Roma, Carocci.
- Teti Vito (1993), *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*, Roma, Manifestolibri.
- Teti Vito (2015), *Terra inquieta. Per un'antropologia dell'erranza meridionale*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.
- Tributsch Helmut (1984), *When the Snakes Awake. Animals and Earthquake Prediction*, Londra, Mit Press.
- Veyret-Mekdjian Yvette (2001), *Géographie des risques naturels*, in «Documentation Photographique», 8023.
- Wisner Ben, Piers Blaikie, Terry Cannon e Ian Davis (2004), *At Risk, Natural Hazards. People's Vulnerability and Disasters*, Londra, Routledge.

<http://iside.rm.ingv.it> (ultimo accesso: 06.XII.2020).

Note

- ¹ Plinio Il Vecchio parlò di animali eccitati prima del terremoto, ma anche dell'agitazione degli uccelli prima dell'eruzione del Vesuvio (Plinio Il Vecchio, 1984 [ed. or. 77-78 d.C.]).



Fenomeni di ri-territorializzazione dopo l'istituzione del parco nazionale Isola di Pantelleria

Dopo un iter amministrativo durato quasi un decennio, con il dpR del 28 luglio 2016, è stato istituito il Parco Nazionale Isola di Pantelleria, il primo nella storia siciliana. Ha avuto così inizio per la quinta isola italiana per estensione, sita nello Stretto di Sicilia ed estrema periferia meridionale della penisola italiana, un processo di ri-territorializzazione – una novità, in una regione a statuto speciale come la Sicilia – avviato dallo Stato, tramite il Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare, mediante la costituzione di un apposito Ente Parco per la gestione e l'inclusione, nei confini dell'area protetta, di gran parte della superficie dell'isola. Alla luce di questa nuova fase di protezione della natura, scopo principale della ricerca qui proposta è l'approfondimento sul nuovo assetto di salvaguardia voluto dal governo centrale e come questa nuova esperienza di territorializzazione si possa integrare con le prospettive di sviluppo sostenibile orientato alla green economy e soddisfare pienamente le aspettative della popolazione locale.

Phenomena of Reterritorialization after the Establishment of the Isola di Pantelleria National Park

After an administrative process that lasted almost a decade, with the dpR of 28 July 2016, the Isola di Pantelleria national park was established, the first in the history of Sicilian nature protection. Thus began for the fifth largest Italian island, located in the Strait of Sicily and the extreme southern periphery of the Italian peninsula, a process of reterritorialization – a novelty, in a region with a special status such as Sicily – initiated by the State, through the Ministry of the Environment, through the establishment of a specific Park Authority for the management and inclusion in the boundaries of the protected area of a large part of the island's surface. In the light of this new phase of nature protection, the main purpose of the research proposed here is the study of the new conservation policy planned by the central government, which took shape after the establishment of the National Park and how this new experience of territorialization can be integrated with the perspectives of sustainable development oriented towards the green economy and fully satisfying the expectations of the local population.

Fenómenos de reterritorialización tras el establecimiento del parque nacional Isola di Pantelleria

Luego de un proceso administrativo que duró casi una década, con el dpR del 28 de julio de 2016, se estableció el parque nacional Isola di Pantelleria, el primero en la historia de la protección de la naturaleza siciliana. Así comenzó para la quinta isla italiana más grande, ubicada en el Estrecho de Sicilia y el extremo sur de la periferia de la península italiana, un proceso de reterritorialización – una novedad, en una región con un estatus especial como Sicilia – iniciado por el Estado, a través del Ministerio de Medio Ambiente, mediante el establecimiento de una específica Autoridad del Parque para el manejo y la inclusión en los límites del área protegida de gran parte de la superficie de la isla. A la luz de esta nueva fase de protección de la naturaleza, el objetivo principal de la investigación aquí propuesta es el estudio de la nueva política de conservación planteada por el gobierno central, que se concretó tras la creación del Parque Nacional y cómo esta nueva experiencia de reterritorialización puede integrarse con las perspectivas de desarrollo sostenible orientadas hacia la economía verde satisfaciendo plenamente las expectativas de la población local.

Parole chiave: parco nazionale Isola di Pantelleria, isole minori, riterritorializzazione, sviluppo sostenibile

Keywords: Isola di Pantelleria national park, smaller islands, reterritorialization, sustainable development

Palabras clave: parque nacional Isola di Pantelleria, islas menores, reterritorialización, desarrollo sostenible

Università degli Studi di Catania, Dipartimento di scienze politiche e sociali – sandro.privitera@unict.it

1. Introduzione

Il fenomeno della microinsularità, diventa oggetto degli studi geografici dalla seconda metà del XX secolo quando diversi geografi italiani ed

europei iniziano ad approfondire le conoscenze delle isole mediterranee considerandole come «territori incogniti», avviando le loro prime ricerche sul campo (Baldacci, 1953, 1955; Buchner, 1965) e dando avvio all'analisi di fenomeni quali:



l'emigrazione della popolazione (Rombai, 1977); lo spazio geografico, l'uso della risorsa acqua e la cultura idraulica delle popolazioni insulari (Cusimano 1995, 1996, 2003); lo sviluppo economico legato al turismo di massa (Ciaccio, 1984; Turco, 1980); i pericoli derivanti dal boom turistico (Rombai, 1977; Racheli 1989, 1993). Tra le isole minori italiane, Pantelleria per le sue peculiarità geografiche, culturali, antropologiche e ambientali rappresenta un laboratorio permanente di elaborazioni, configurazioni e riconfigurazioni territoriali di notevole interesse nell'ottica di studiarne e analizzarne le modificazioni dello spazio naturale prodotte ad opera dell'uomo. Pantelleria è la quinta isola italiana per dimensione, con una superficie 83,2 kmq e un perimetro costiero di 51,5 km ed è anche la maggiore di tutte le isole circumsiciliane; ha una popolazione residente di 7.496 abitanti (dati Istat del 2019) con una densità abitativa di 90,3 ab/kmq. Morfologicamente si configura come un'isola-montagna, infatti, è la porzione sommitale del più esteso strato vulcano emerso dello Stretto di Sicilia, che elevandosi per più di mille metri dai fondali del Mediterraneo centrale raggiunge la quota massima di 836 metri s.l.m. con la cima di Montagna Grande. Così la descrive Ester Tarricone: «tra limpide acque, una terra scolpita dal vento e ornata di nere pietre laviche abilmente incastonate, racchiude edenici paesaggi in miniatura» (2006, p. 3).

Le prime ricerche geografiche condotte sono quelle di Colutta (1957), Tomasini (1965), Bonasera (1965), D'Aietti (1978), Rizzo (2006). Tali autori ne descrivono la geologia, il clima, la storia, l'archeologia, la fauna, la flora, l'antropologia, l'architettura rurale, le pratiche agricole e altri aspetti dell'isola come, ad esempio, l'origine del dialetto e dei toponimi di derivazione araba. Gli studi analizzano, inoltre, l'evoluzione del territorio in cui l'uomo è attore principale, capace di convivere con la natura selvaggia dell'isola in condizioni ambientali estreme, costruendo nei secoli un esteso reticolo di muretti a secco, modificando a poco a poco l'originaria morfologia delle aspre e accidentate colate laviche e creando un paesaggio antropico di inestimabile valore culturale, punteggiato dai singolari *dammusi*¹, dai *giardini*², dai terrazzamenti e dai muretti a secco che sono i veri simboli, gli iconemi che esaltano il patrimonio dell'edilizia rurale pantasca.

Secondo Candida Ciaccio (1984, p. 14), Pantelleria rientra tra le isole giacenti «in alto mare», ma, come sottolinea Angelo Turco (1980), il mare è stato portatore e amplificatore degli apporti esterni e mediatore dell'integrazione territoriale

con la terraferma. Sin dalla preistoria l'isola è stata, infatti, uno dei centri di estrazione e commercializzazione della preziosa ossidiana e allo stesso tempo centro strategico dei traffici commerciali lungo la rotta est-ovest all'interno del bacino mediterraneo dal tempo dei Fenici sino al secondo conflitto mondiale. Oggi è un territorio periferico della macroregione europea che sta cercando di trovare una sua identità attraverso una serie di *performance* territoriali innovative sia in campo energetico che ambientale; inoltre, deve rispondere ai problemi che affliggono generalmente le isole minori quali lo spopolamento e le nuove sfide imposte dalla competizione con le altre realtà insulari nell'ottica dello sviluppo sostenibile rispetto ai percorsi economicamente più vantaggiosi del turismo di massa. A tal proposito, nonostante sia pubblicizzata come «la Perla Nera del Mediterraneo» per l'incomparabile bellezza dei suoi paesaggi vulcanici e per il suo mare cristallino, non è stata ancora interessata in maniera estrema da quei fenomeni di iperurbanizzazione turistica o «waikizzazione» (Ciaccio, 1984, p. 48), come è, invece, avvenuto in altre isole circumsiciliane e italiane, nelle quali, durante il periodo estivo, i numeri degli arrivi e delle presenze sono notevolmente superiori a quelli della popolazione residente, trasformandosi più in una meta di un turismo d'élite. Il *dammuso*, infatti, da elemento del mondo rurale è divenuto spesso residenza di lusso (con prato, muretti a secco artificiali, annessa piscina e corredo di piante esotiche) e il suo costo ha raggiunto valori molto elevati nel mercato immobiliare.

Sono stati gli stessi abitanti a opporsi con lungimiranza alla costruzione di grandi alberghi e *resorts*, presenti solo nel centro abitato o nelle sue immediate vicinanze, anche se, a contribuire a una sorta di autodifesa dai flussi turistici eccessivi, è stata la particolare configurazione morfologica dell'isola, caratterizzata da cimose costiere aspre e accidentate e dalla totale assenza di spiagge sabbiose, fattore che limita notevolmente il numero dei visitatori annuali.

Un altro fattore limitante del sovraffollamento turistico, e quindi conservativo, è la sua distanza geografica dalle coste della Sicilia, pari a 76 miglia marine dal porto di Trapani, principale centro di collegamento. Durante il periodo estivo, infatti, i lunghi tempi di percorrenza del viaggio di andata (oltre sei ore con la nave e oltre due ore con aliscafi veloci) riducono decisamente la possibilità d'assalto giornaliero da parte delle migliaia di escursionisti cui sono invece soggette dagli anni Settanta isole già deruralizzate e terziariz-



Tab. 1. Arrivi e presenze turistiche stranieri e italiani a Pantelleria 2019-2021.

<i>Arrivi</i>	<i>2019</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>	<i>PM 2019</i>	<i>PM 2021</i>
Stranieri	1895	0	934	7,6 giorni	8,2
Italiani	15.501	11.792	13.279	6,0 giorni	5,9
<i>Presenze</i>	<i>2019</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>		
Stranieri	14.340	0	7760		
Italiani	93.731	65.122	78.493		
Totale	108.071	65.122	86.253		

Fonte: Libero Consorzio Comunale di Trapani. Servizio statistica e sistemi informativi. Report 2019-2021. Elaborazione dell'autore.

zate poco distanti dalla costa, come le Egadi e le Eolie. Il movimento turistico nell'isola, nel periodo pre-covid e post-covid, ha visto una riduzione durante la pandemia e una successiva ripresa delle presenze e degli arrivi già nel 2021 (tab. 1), con un dato molto confortante sull'economia locale derivante dal tempo di permanenza media (PM) sull'isola di sei giorni che nel periodo 2019-2021 è rimasto stabile per gli italiani ed è invece salito a otto giorni per i turisti stranieri dopo la riapertura del 2021.

2. Il *milieu* come patrimonio culturale immateriale

I versanti dell'isola sono stati nel tempo trasformati dall'azione dell'uomo pantesco, vero e proprio *Uomo-Formica*, che selezionando e accatastando pietra su pietra «con sudore e amore» (Brandi, 1989, p. 47), ha avuto la capacità di reificare il territorio e creare un paesaggio unico costituito da trame geometriche disegnate con la tecnica dei muretti a secco creando delle vere e proprie nicchie ecologiche dove vengono coltivati serpeggiando sul terreno il capperò, l'ulivo e la vite. Il 71,1% della superficie dell'isola pari a 5.899 ettari è stata rivestita da terrazzamenti che si estendono per circa 12.000 chilometri (Barbera e altri, 1997; Barbera e altri, 2010). Sono state le persistenti condizioni climatiche avverse, quali le ridotte precipitazioni (circa 400 mm annui) e i venti costanti (circa 330 giorni annui), ad aver influenzato in maniera decisiva le scelte costruttive degli insediamenti abitativi e delle pratiche agricole che hanno modellato progressivamente il paesaggio adattandosi alla morfologia a volte aspra a volte dolce del rilievo. Tali encomiabili pratiche frutto di tradizioni millenarie hanno tuttavia ottenuto il giusto riconoscimento; il 26 novembre 2014, a

Parigi, il Comitato Intergovernamentale per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO grazie allo sforzo comune delle principali realtà locali (Comune di Pantelleria, la Pro Loco, il Consorzio Volontario di Tutela e Valorizzazione dei vini DOC, molti singoli produttori, aziende vinicole e liberi professionisti, la Coldiretti e la Confederazione Italiana Agricoltori), ha infatti iscritto per il suo valore storico e culturale, la «Tradizionale pratica agricola della coltivazione della vite ad alberello della Comunità di Pantelleria» nella lista dei Beni Immateriali del Patrimonio Mondiale (<https://ich.unesco.org/en/decisions/9.COM/10.21>, 2014).

Nel 2018, il paesaggio della «Pietra a secco dell'isola di Pantelleria» è stato inserito nel *Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali d'interesse storico*³, una fascia che si sviluppa su una superficie di 2.200 ettari, pari al 26,5% del territorio isolano (fig. 1). Nelle motivazioni riportate nel decreto 6403 del 20/02/2018 del Ministro per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali, è stato evidenziato che:

L'isola di Pantelleria è segnata da [...] una campagna nella quale la diffusione dell'ordinato paesaggio disegnato dai terrazzamenti e dai muretti di pietra a secco e il contrasto con le caotiche superfici naturali mostra da quanto tempo la simbiosi tra uomo e natura sia attiva. Ventosità e aridità del clima, suoli rocciosi o superficiali, in un contesto morfologico estremamente accidentato, ricco di colline e montagne che coprono pressoché l'intera superficie, sono stati resi fertili grazie all'opera di generazioni di agricoltori che hanno creato con i terrazzamenti, gli spietramenti, i riporti di terra un suolo idoneo ad ospitare le colture. Nell'area individuata, l'agricoltura si svolge in un paesaggio fortemente caratterizzato da terrazze e muretti divisorii in pietra secca che sono la più evidente testimonianza del lavoro svolto nel corso dei secoli dagli agricoltori panteschi. Le terrazze si accordano in un insieme di grande fascino



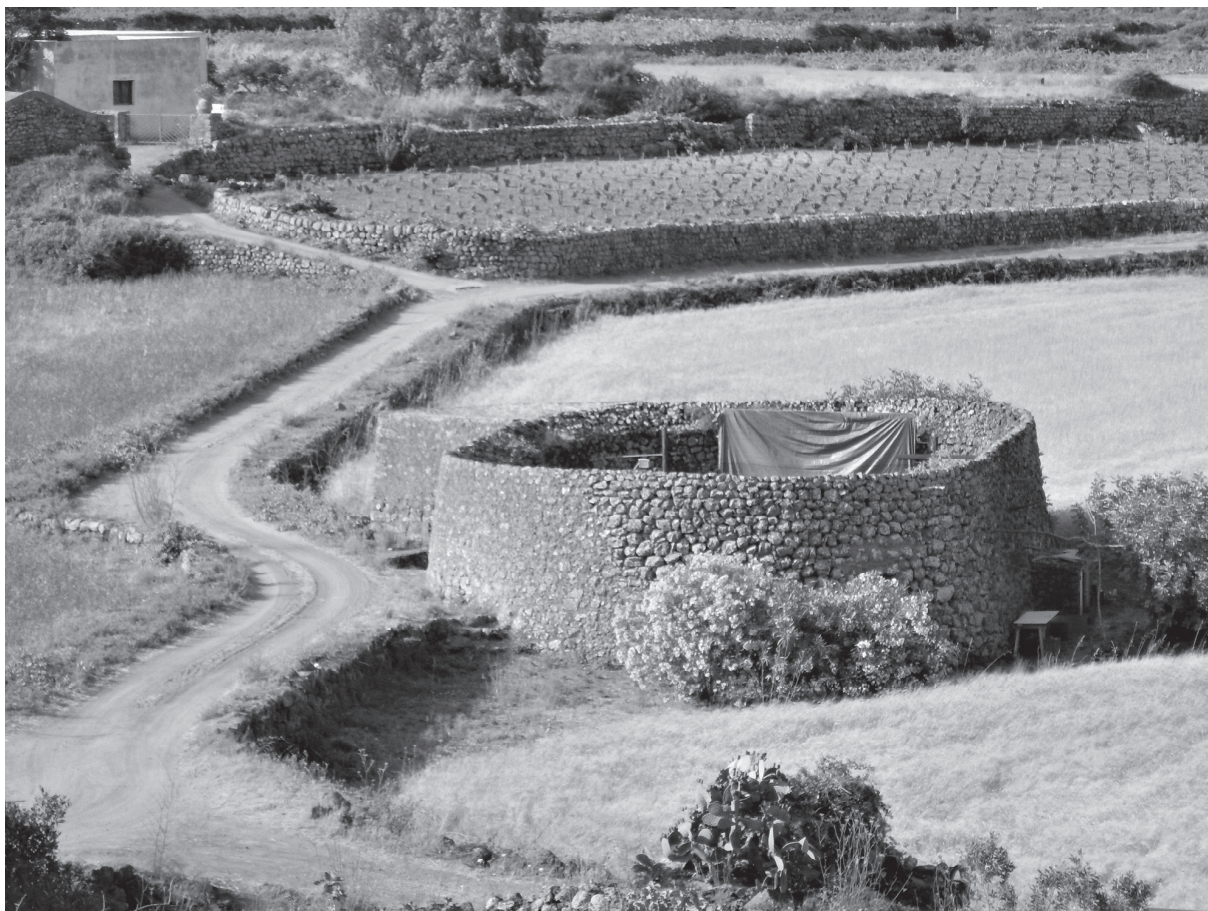


Fig. 1. Giardino pantesco di forma circolare.
Fonte: fotografia dell'autore.

paesaggistico con i magazzini rurali e le abitazioni [dm 6403/18].

Nello stesso anno, inoltre, il Comitato per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO, ha approvato l'iscrizione dell'«Arte della costruzione dei muretti a secco» nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale Mondiale (<https://ich.unesco.org/en/decisions/13.COM/10.B.10,2018>) e di conseguenza l'isola grazie alle migliaia di chilometri di muretti a secco esistenti gode attualmente di un doppio riconoscimento Unesco, che potrebbe come nel caso dei siti della Sicilia già inclusi nella World Heritage List portare notevoli benefici in termini di sviluppo turistico sostenibile (Privitera, 2018). Il doppio *brand* Unesco insieme a quello del Parco Nazionale possono aumentare il livello di competitività dell'isola rispetto ad altri territori delle stesse isole circumsiciliane, di quelle italiane e mediterranee esaltandone i caratteri di unicità del *milieu* territoriale.

Anche la Regione Siciliana, nell'ambito del

PSR Sicilia 2014-2020 ha contribuito alla loro salvaguardia finanziando attraverso la Sotto misura 4.4.3 *Investimenti non produttivi in aziende agricole*, aiuti a fondo perduto per il ripristino di manufatti rurali in pietra a secco e per supportare il comparto agricolo a proteggere quel paesaggio che è il risultato di un processo culturale e culturale che ha costruito lo scenario agricolo dell'isola inserendosi nello spazio geografico in maniera permanente. Lo stesso Parco ha già promosso azioni tese a finanziare i coltivatori con misure specifiche atte a garantirne il restauro e la conservazione.

3. Gli attori del *milieu* territoriale

Negli ultimi decenni, le realtà produttive legate al comparto agricolo, hanno intrapreso varie iniziative per valorizzare e salvaguardare la propria cultura e le tradizioni ad essa legata. I due principali attori che hanno avuto la capacità di organizzarsi per migliorare gli *standard* produttivi e



qualitativi sono quelli che tradizionalmente e storicamente basano la loro economia sulle tipicità agricole dell'isola. Nel 1997, i produttori vinicoli dell'isola hanno creato il Consorzio Volontario di Tutela e Valorizzazione dei vini DOC dell'Isola di Pantelleria⁴. La nascita del consorzio si fonda sul profondo senso di appartenenza alle tradizioni agricole trasmesse di generazione in generazione che coagula il bisogno di indentità della comunità locale la quale si è dimostrata in grado di operare autonomamente e senza aiuti dall'esterno. I viticoltori che vi hanno aderito sono stati in grado, infatti, di interpretare e rappresentare un modello di partecipazione di tipo *bottom up* derivante dalla consapevolezza del valore e della qualità del loro prodotto.

Il consorzio si prefigge, non solo la salvaguardia colturale delle uve pantesche della varietà zibibbo, ma soprattutto la custodia delle tradizioni culturali, fondate sul recupero dei tipici terrazzamenti sui quali i vigneti hanno dimora da secoli, con lo scopo precipuo di scongiurare il loro lento

deterioramento per salvare le radici degli uomini e delle vigne, conservare l'espressione più antica dell'agricoltura mediterranea e lasciar convivere quel micro *eno-sistema* con la sua stessa storia (fig. 2).

Anche la coltivazione del capperro, è diventata un elemento fondante non solo dell'economia locale ma soprattutto del *milieu* territoriale specifico dell'isola (fig. 3).

Analogamente a quanto avvenuto in tempi più recenti per i viticoltori, già nel 1971, i cappericoltori hanno fondato la Cooperativa Agricola Produttori Capperi Pantelleria che vanta oggi 250 soci e si occupa di salvaguardare la qualità del capperro e di provvedere alla raccolta, ammasso, impacchettamento, distribuzione e soprattutto vendita diretta del prodotto ai consumatori. Nel 1996, tale processo di miglioramento della produzione è culminato con l'iscrizione del capperro di Pantelleria nell'elenco dei prodotti italiani con il marchio di Indicazione Geografica Protetta (IGP). Da questi successi provenienti dal basso,



Fig. 2. La vite ad alberello di Pantelleria.
Fonte: fotografia dell'autore.



Fig. 3. Raccolta dei capperi e *dammusi*.
Fonte: fotografia dell'autore.

in un contesto microinsulare ultra periferico, si percepisce come gli abitanti, siano stati capaci ad oggi di non farsi stordire dal «canto delle sirene» di facili guadagni provenienti dal turismo, ma abbiano saputo mettere a frutto, con la tenacia che da millenni li contraddistingue, la capacità di adattarsi al luogo, in un rapporto di forte reciprocità che vede, secondo quanto osserva il geografo francese Frémont, «l'isola appartenere all'uomo e l'uomo appartenere all'isola» (1976, p. 71).

Ovviamente alle capacità organizzative e produttive si associa anche la capacità di pubblicizzare e vendere il prodotto sui mercati locali, nazionali e internazionali grazie all'*e-commerce* che consente agli acquirenti di poter comprare i prodotti in qualsiasi momento.

4. Il primo parco nazionale della Sicilia

Con l'istituzione del parco nazionale Isola di Pantelleria con il dpR del 28 luglio 2016 si compie un processo decisionale, che vede per la prima volta il governo italiano legiferare in materia di protezione ambientale su una porzione terrestre del territorio siciliano, nonostante già nell'articolo 34 della l. 394/91 (*Legge quadro sulle aree protette*)

fosse prevista anche l'istituzione del parco nazionale dell'Etna, incluso tra le aree prioritarie di reperimento. Sino alla sopracitata data 2016, infatti, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare aveva istituito in Sicilia sei Aree Marine Protette (Isole Ciclopi, Ustica, Capo Gallo, Plemmirio, Egadi, Pelagie) a protezione del mare e del territorio costiero, in regime di consorzio con i rispettivi comuni, prevedendo però solo il controllo delle aree demaniali costiere. Con la nascita del nuovo parco, il MATTM ha invece avocato a sé il controllo di gran parte della superficie dell'isola includendo sotto il regime di protezione una superficie di 6.560 ettari su 8.320 totali, pari al 79% del territorio. Importante è notare che l'istituzione del parco sia stata il risultato di un progressivo processo di conservazione di ambienti naturali di elevato valore, presenti in vaste porzioni dell'isola, che ha avuto inizio *in primis* con l'istituzione della riserva naturale orientata Isola di Pantelleria con una superficie di 2.626,69 ha, (decreto amministrativo Regione Siciliana 741/44 del 10/12/1998), cui ha fatto seguito, ai sensi della direttiva *Habitat* 92/43/CEE, l'istituzione di due aree SIC da parte della Regione Siciliana, oggi denominate, dopo l'approvazione del Piano di Gestione, ZSC *Isola di Pantelleria: Montagna Gran-*



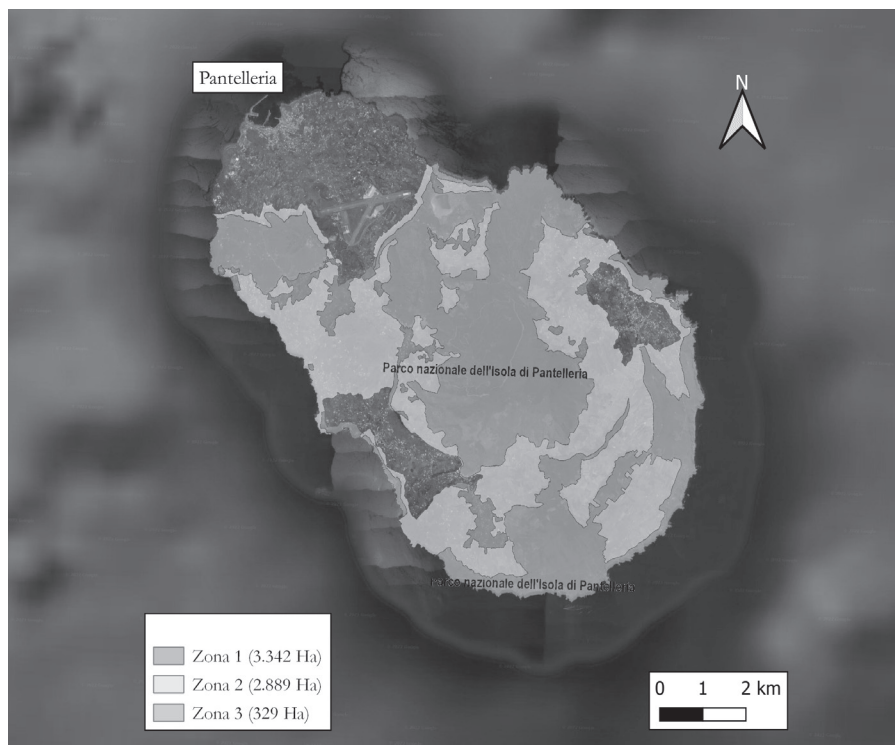


Fig. 4. Zonizzazione del Parco Nazionale Isola di Pantelleria.
Fonte: elaborazione autore.

de e Monte Gibele (ITA010019) di 3.099 ha e *Isola di Pantelleria - Area Costiera, Falesie e Bagno dell'Acqua* (ITA010020) di 3.402 ha. Con l'istituzione del parco è stata soppressa la riserva naturale orientata che è diventata la *core zone* del parco e sono state inglobate all'interno del suo perimetro anche le sopraccitate ZSC.

Non sono state incluse all'interno dei confini del parco le tre aree più urbanizzate dell'isola, coincidenti con il Comune di Pantelleria, l'area portuale antistante, l'aeroporto e le frazioni più estese di Scauri a sudovest e Hamma a nordest (fig. 4).

Nelle more dell'approvazione del piano del parco, la zonizzazione transitoria dell'area protetta prevede tre distinti livelli di protezione: la Zona 1, di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico, agricolo e/o storico culturale, con inesistente o minimo grado di antropizzazione pari a ettari 3.342 (40,16%); la Zona 2, di valore naturalistico, paesaggistico, agricolo e/storico culturale, con limitato grado di antropizzazione pari a ettari 2.889 (34,80%); Zona 3, di valore paesaggistico e/o storico culturale, con elevato grado di antropizzazione pari a ettari 329 (3,96%) (Art. 1 dell'Allegato A, *Disciplina di tutela del parco nazionale Isola di Pantelleria*). La zonizzazione come si vede è stata

decisa sulla presenza/assenza della componente antropica (grado di antropizzazione inesistente o minimo; grado limitato; grado elevato) rispetto all'importanza del valore naturalistico-culturale delle aree.

Ad accelerare l'ultima fase delle procedure istitutive è stata però l'ondata di indignazione suscitata nell'opinione pubblica dal devastante incendio boschivo di origine dolosa protrattosi per diversi giorni alla fine del mese di maggio 2016 che ha divorato circa 600 ettari delle aree naturalisticamente più belle dell'isola. Fino ad allora infatti mancavano i pareri favorevoli dell'Amministrazione Comunale e l'intesa con la Regione Siciliana che sono pervenuti ad una settimana dal rogo nello stesso giorno, ovvero il 7 giugno 2016.

Tuttavia, il processo di protezione del territorio costiero non è ancora terminato. Nell'art. 36 della sopraccitata legge quadro 394/91, è prevista anche l'istituzione di un'area marina protetta in quanto il mare antistante l'isola è tra le aree marine di reperimento già inserite nell'elenco ufficiale delle AMP di prossima creazione e per le quali è stato già intrapreso l'iter istruttorio. Nell'AMP verrà in questo caso inclusa la ZPS ITA010030 *Isola di Pantelleria ed area marina circostante*, che si estende

su una superficie di 15.776 ettari e comprende la linea di costa e i fondali che la circondano.

5. Conclusioni: gli scenari futuri e la riterritorializzazione

È sicuramente ancora prematuro valutare i processi di riterritorializzazione dopo l'istituzione del parco nazionale e decretare se questa novità assoluta per una regione a statuto speciale come la Sicilia, possa determinare nuove e migliori forme di partecipazione della comunità locale ai processi decisionali e l'adozione di buone pratiche per garantire processi di sviluppo sostenibile, in un territorio isolano sito nell'estrema periferia meridionale della Penisola Italiana.

Alla luce dei processi di configurazione territoriale succedutisi dall'approvazione del primo piano paesaggistico (1997) e della riserva naturale orientata (1998), sino all'istituzione del parco nazionale (2016), Pantelleria è stata interessata da una graduale sovrapposizione di vincoli paesaggistici, archeologici, urbanistici e ambientali che a diversi livelli ne hanno determinato una iper territorializzazione. Attualmente, quasi l'80% della sua superficie è soggetto a una determinata disciplina di protezione sotto il controllo diretto dello Stato che ne governa lo spazio geografico garantendo anche specifici finanziamenti per favorire lo sviluppo economico della popolazione locale (art. 6 Decreto Istitutivo)⁵ e aumentarne il prestigio derivante dall'istituzione del parco nazionale di cui l'isola può e potrà godere (art. 7 Decreto Istitutivo)⁶.

La creazione dell'Ente Parco, ha innescato sicuramente un nuovo processo di riordino territoriale che ha previsto l'utilizzo di alcuni edifici funzionali alla gestione della riserva naturale orientata. Ad esempio, il Museo Geonaturalistico di Punta Spadillo (Ex Museo Vulcanologico) ospitato nell'omonimo faro, inaugurato nel 2010, è stato trasformato nel primo di una serie di Centri Visita previsti anche in altre zone con l'obiettivo di sviluppare un percorso educativo che permetta al visitatore di conoscere gli ecosistemi, le specie endemiche della flora e della fauna, il patrimonio geovulcanologico, agricolo, storico-archeologico, architettonico e rurale.

Un altro degli obiettivi previsti dal decreto istitutivo (All. A, *Disciplina di tutela del Parco nazionale «Isola di Pantelleria»*, Art. 2 *Tutela e promozione per lo sviluppo sostenibile*) è quello di promuovere l'ecoturismo potenziando e migliorando la rete della sentieristica che già conta 21 percorsi trac-

ciati dal Club Alpino Italiano per una lunghezza di oltre cento chilometri. I vecchi sentieri, le mulattiere e la rete di piste carrabili sono l'elemento antropico fondamentale per lo sviluppo di forme di turismo alternativo, a basso impatto e di tipo *slow*, come l'ecoturismo, l'escursionismo e il *bird-watching*. Pantelleria, per le sue dimensioni, per gli scenari costieri e le sue caratteristiche morfologiche, ricca com'è di crateri spenti (*kuddie*), è infatti una meta ideale per gli escursionisti. Il Parco ha creato, inoltre, due itinerari adatti al cicloturismo, pratica diventata molto diffusa nei parchi (Privitera, 2011; Di Marcello, 2015), uno dei quali è il *Granfondo Parco di Pantelleria*, con un tracciato della lunghezza di 45 chilometri e un dislivello di 1500 metri dal mare sino alla cima di Montagna Grande, con partenza e arrivo al lago di Venere recentemente incluso tra le tappe del circuito *Coppa Sicilia Granfondo*.

Nel 2020, ha anche lanciato l'iniziativa *Pantelleria Meta Slow* indirizzata agli appassionati di *trekking*, proponendo un programma di tour della durata di ben otto giorni per poter scoprire le bellezze paesaggistiche, archeologiche e naturalistiche dell'isola.

Il Parco promuove altresì l'enoturismo, con l'itinerario culturale della *Pratica agricola della Vite ad Alberello* (fig. 5), che partendo dal centro abitato si snoda per una lunghezza di circa 33 chilometri, permettendo ai visitatori di scoprire i paesaggi terrazzati e le tecniche colturali tradizionali. Il turismo non ha cancellato o stravolto il *milieu* pantesco che ha permesso e consente agli abitanti di vivere senza dover dipendere necessariamente ed esclusivamente da un'economia legata alle stagioni del turismo.

Recentemente l'Ente Parco ha sottoscritto una convenzione con Europarc-Federparchi per perseguire gli indirizzi della Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS), da utilizzare come strumento metodologico e di certificazione per migliorare la gestione dell'area protetta per lo sviluppo del turismo sostenibile avviando contemporaneamente un'analisi conoscitiva sul turismo locale attraverso un apposito questionario somministrato agli operatori del settore. Alla fine del 2020 in collaborazione con lo SVIMEZ, ha avviato un progetto di educazione ambientale per le scuole, il *Pantelleria Youth Forum: laboratorio dei Parchi* per orientare i giovani studenti isolani all'ecosostenibilità, mediante la ricerca delle *best practices* per un futuro possibile che dopo l'esperienza del COVID-19 è tra gli obiettivi primari della *green economy*, della transizione ecologica ed energetica dell'UE.





Fig. 5. Indicazioni turistiche nel parco nazionale Isola di Pantelleria.
Fonte: fotografia dell'autore.

In quest'ottica, ad agevolare gli imprenditori dell'isola è intervenuta anche la legge Clima o legge 141 del 12 dicembre 2019, che istituendo le Zone Economiche Ambientali (ZEA), cioè quelle aree che ricadono all'interno del territorio di parchi nazionali o di aree marine protette, ha previsto forme di sostegno economico per micro, piccole e medie imprese «che svolgono attività economiche eco-compatibili».

Dopo l'istituzione del parco, il territorio potrà rinnovarsi nell'ottica del modello TDR proposto da Raffestin (1984), rinvigorendo, dopo una fase di obsolescenza, nella comunità pantasca il senso di identità, il consapevole radicamento nello spazio e facendo aumentare il senso di appartenenza e di riappropriazione dello spazio geografico da riconvertire in funzione delle nuove prospettive dando vita a un nuovo ciclo di ri-territorializzazione con fasi ed esperienze diverse dalle precedenti ma pur sempre profondamente legate all'isola. Il regime vincolistico restrittivo ovviamente riduce la possibilità di azioni speculative e di aggressione al territorio che nel caso di Pantelleria diventa essenziale per evitare la terziarizzazione disordinata dell'isola e dare invece un senso compiuto a tutte quelle attività eco-compatibili che ne potranno favorire la riterritorializzazione sostenibile.

Si può dunque concludere, considerando che il processo di riterritorializzazione avviato a Pantelleria rappresenta un'operazione innovativa da parte dello Stato e bisognerà aspettare ancora qualche anno prima di poterne osservare risultati significativi come avvenuto in altri parchi nazionali italiani (Nicosia e Porto, 2015) ed europei (Gavinelli e Zanolin, 2015); tuttavia, il lavoro finora svolto dall'Ente Parco sembra seguire una corretta visione di sostenibilità che concilia le esigenze della popolazione locale con la salvaguardia del territorio isolano e in quest'ottica le prospettive future appaiono incoraggianti. Come sostiene il geografo Giacomo Cavuta: «il tema dei parchi, è destinato a non restare più a lungo un discorso di margini, di resti del territorio, di "isole" da proteggere, ma a diventare la linfa di una nuova etica di gestione delle risorse territoriali» (2008, pag. 135). Inoltre, la strategia, da condividere pienamente, deve condurre a una rappresentazione che sia in grado di trasmettere le qualità distintive del territorio, per favorirne una identificazione univoca e immediata, anche al di fuori dei confini locali, a beneficio di un ampio spettro di attori verso i quali si indirizza l'offerta territoriale (Pollice e Spagnuolo, 2009). Certamente le linee strategiche per la difesa del patrimonio na-

turale e culturale non potranno essere vincenti senza l'inclusione e la partecipazione attiva della comunità locale nei processi decisionali di pianificazione territoriale, ambientale ed economica. Del resto Pantelleria, rappresenta in maniera inequivocabile il caso in cui:

ogni progettazione del luogo deve tenere conto di queste connotazioni e intercettare per un verso le condizioni che favoriscono l'apparizione e l'implementazione della creatività (*chora*) e, per altro verso, le condizioni di fatto che ne sono al tempo stesso l'espressione e le condizioni di possibilità futura (*topos*) [Turco, 2014, p. 185].

Riferimenti bibliografici

Baldacci Osvaldo (1953), *Ricerche geografiche sulle Isole Tremiti*, Roma, Società Geografica Italiana [SGI].

Baldacci Osvaldo (1955), *Le Isole Ponziane*, Roma, SGI.

Barbera Giuseppe, Tommaso La Mantia e Paolo Quatrini (1997), *Le terrazze nel sistema agricolo dell'isola di Pantelleria, in La pedra en sec. Obra, Paisatge i Patrimoni*, Mallorca, FODES-MA, pp. 235-246.

Barbera Giuseppe, Sebastiano Cullotta, Ilaria Rossi-Doria, Juliane Rühl e Bernardo Rossi-Doria (2010), *I paesaggi a terrazze in Sicilia: metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione*, Collana di Studi e Ricerche dell'ARPA Sicilia, VII, Palermo, Agenzia Regionale Protezione Ambiente.

Bonasera Francesco (1965), *L'isola di Pantelleria*, Bologna, Pàtron.

Brandi Cesare (1989), *Sicilia mia*, Palermo, Sellerio.

Buchner Niola David (1965), *L'Isola d'Ischia*, in «Memorie Geografiche-Economiche-Antropologiche», III.

Cavuta Giacomo (2008), *Parchi naturali e protezione sostenibile: il turismo*, in Giampiero Di Plinio e Pasquale Fimiani (a cura di), *Principi di diritto ambientale*, Milano, Giuffrè, pp. 129-154.

Ciaccio Candida (1984), *Turismo e microinsularità. Le isole minori della Sicilia*, Bologna, Pàtron.

Cicirelli Vito (1994), *Le isole nell'isola: le isole minori siciliane*, in Giuseppe Campione ed Emanuele Sgroi (a cura di), *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Roma, Gangemi, pp. 493-509.

Colutta Flavio (1957), *Realtà di Pantelleria*, in «Le vie d'Italia», LXIII, 9, pp. 1121-1130.

Cusimano Girolamo (1995), *Piccoli spazi all'intersezione di grandi*, in «Nuove Effemeridi», VIII, 30, pp. 73-91.

Cusimano Girolamo (1996), *La cultura idraulica nel bacino del Mediterraneo: territorio e irrigazione in Sicilia*, in «Geotema», 4, pp. 109-122.

Cusimano Girolamo (2003), *Sicilia, isola di terra isola di mare*, in Girolamo Cusimano (a cura di), *Scritture di paesaggio*, Bologna, Pàtron, pp. 261-272.

D'Aiuti Angelo (1978), *Il libro dell'isola di Pantelleria*, Milano, Trevi.

Di Marcello Raffaele (2015), *Mobilità dolce e turismo sostenibile. Il ruolo della bicicletta nelle aree protette*, in «Geotema», 49, pp. 95-99.

Frémont Armand (1976), *La région, espace vécu*, Parigi, Presses Universitaires de France.

Gavinelli Dino e Giacomo Zanolin (2015), *Buone pratiche nel Parque Nacional de Doñana: preservazione, fruizione e turismo sostenibile*, in «Geotema», 49, pp. 111-115.

Nicosia Enrico e Carmelo Maria Porto (2015), *Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini. L'ecoturismo un fattore di sviluppo trainante?*, in «Geotema», 49, pp. 147-158.

Pollice Fabio e Francesca Spagnuolo (2009), *Branding, identità e competitività*, in «Geotema», 37, pp. 49-56.

Privitera Donatella (2011), *I Parchi e il cicloturismo: integrazione strategica per lo sviluppo locale*, in «Agribus Paesaggio & Ambiente», XIV, 3, pp. 184-190.

Privitera Sandro (2018), *Il territorio del Monte Etna da parco regionale a Patrimonio Naturale Mondiale dell'UNESCO*, in «Geotema», 57, pp. 143-148.

Racheli Gin (1989), *Le isole minori della Sicilia. Prospettive di recupero e di sviluppo*, Catania, Maimone.

Racheli Gin, Leonardo Rombai e Alberto Riparbelli (a cura di) (1993), *Le isole minori oggi e domani*, in *I quaderni di Italia Nostra*, 26.

Raffestin Claude (1984), *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in Angelo Turco (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano, Angeli.

Rizzo Concetta (2006), *Pantelleria: i segni della cultura nel territorio*, in Girolamo Cusimano (a cura di), *Luoghi e turismo culturale*, Bologna, Pàtron, pp. 211-221.

Rombai Leonardo (1977), *Le isole minori italiane. Studi comparati di geografia della popolazione*, in «Quaderno dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze», 6.

Tarricone Ester Cristina Lucia (2006), *Pietre contro il vento. Il paesaggio agricolo pantesco al di là dei muri*, in «Quaderni-Sezione di Geografia Dipartimento di Scienze Umane», Università di Catania, pp. 3-27.

Tomasini Giulio (1965), *Pantelleria*, in «L'Universo», XLV, 4, pp. 551-562.

Turco Angelo (1980), *Insularità e modello centro-periferia. L'isola di Creta nelle sue relazioni con l'esterno*, Milano, Unicopli.

Turco Angelo (2014), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli.

Zanella Giacomo (1984), *La nozione di isolamento insulare e il suo valore antropogeografico*, in «Atti dei Convegni Lincei», 62.

<https://ich.unesco.org/en/decisions/9.COM/10.21> (ultimo accesso 15.VII.2022).

<https://ich.unesco.org/en/decisions/13.COM/10.B.10>, 2018 (ultimo accesso 15.VII.2022).

www.consorziopantelleria.it (ultimo accesso 15.VII.2022).

www.istat.it (ultimo accesso 15.VII.2022).

www.parcnazionalepantelleria.it (ultimo accesso 15.VII.2022).

www.reterurale.it/registropaesaggi (ultimo accesso 15.VII.2022).

www.unesco.it/it/PatrimonioImmateriale/Detail/674 (ultimo accesso 15.VII.2022).

Note

¹ *Dammuso*: termine utilizzato per descrivere tipiche abitazioni rurali costituite da un alzata a pianta quadrata o rettangolare, costruito con conci lavici, con un tetto dalla forma a cupola, imbiancata a calce che presenta al suo interno una volta a botte ed è tondeggianti all'esterno per agevolare il deflusso delle preziose acque piovane che apposite canalette in terracotta convogliano nella cisterna posta, di solito, sotto il terrazzino «il passiaturo» antistante l'edificio.

² *Il giardino pantesco* (in siciliano: *u giardinu*): è una costruzione di tipo nuragico, generalmente di forma cilindrica, ma anche ellittica, rettangolare, pentagonale e ottagonale; una vera e propria torre alta sino a 4 metri e dal diametro medio variabile intorno ai 9-10 metri, interamente edificata con pietre a



secco, con mura spesse oltre un metro e leggermente inclinate verso l'interno per consentire il passaggio dell'aria umida proveniente dal mare che condensando raccoglie le gocce d'acqua verso l'interno della struttura. In pratica, il *giardino*, è un vero e proprio recinto di pietra, all'interno del quale si crea un microclima favorevole nelle diverse stagioni; ma, è soprattutto un frangivento che protegge un singolo albero di arancio o limone dai forti venti che soffiano quasi costantemente sull'isola. Ne sono stati censiti e individuati in totale 412.

³ Il Consorzio Volontario di Pantelleria è costituito da soci imbottigliatori e vinificatori, come le aziende: Carlo Pellegrino & C. S.p.A., Donnafugata S.r.l. Società Agricola, Vinisola S.r.l., Basile Gaetano Fabrizio, Salvatore Murana Vini S.S., Marco De Bartoli e Coste di Ghirlanda e da altri 315 soci viticoltori.

⁴ Il *Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali* è stato istituito con decreto 17070 del 19 novembre 2012 ed è gestito

dall'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali (ONPR) previsto dallo stesso decreto.

⁵ Testo dell'art. 6: «al fine di favorire il mantenimento, il recupero e lo sviluppo dell'attività agricola tradizionale, il recupero dei nuclei rurali e la creazione di nuova occupazione, sono attivate opportune forme di incentivazione attraverso la concessione di sovvenzioni a privati ed enti locali, così come previsto dall'art. 14, comma 3, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, e in coordinamento con gli articoli 24 e 25 della Legge Regionale siciliana 6 maggio 1998, n. 81, e successive modificazioni».

⁶ Testo dell'art. 7: «al fine di promuovere e incentivare le iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti nel suo territorio, l'Ente Parco può concedere l'uso del proprio nome e del proprio emblema a servizi e prodotti locali che presentano requisiti di qualità e che sono coerenti con le finalità istitutive del parco».



Cittadini *smart* e rigenerazione urbana: il caso di Novara

Il paradigma di smart city si è evoluto negli anni, non limitandosi a prevedere un mero miglioramento tecnologico, ma includendo anche il ruolo del capitale umano come fattore di sviluppo. Questo è realizzabile attraverso strumenti quali cultura, consapevolezza, lungimiranza e volontà di rendere il contesto urbano più accessibile e vivibile per i cittadini. Tra i parametri per la valutazione delle smart cities, l'UE include il potenziamento delle opportunità di condivisione della conoscenza attraverso la partecipazione degli individui alla promozione locale (smart people) e la definizione di linee guida che coinvolgano i cittadini su questioni di importanza pubblica (smart governance). Lo studio illustra l'evoluzione del concetto di smart city attraverso il coinvolgimento delle persone nelle iniziative di rigenerazione urbana e all'interno di un approccio di governance locale partecipata, con l'obiettivo di riconoscere il valore prodotto da progetti rigenerativi nati dal basso attraverso l'analisi del caso di studio della città di Novara.

Smart Citizens and Urban Regeneration: A Case Study of Novara

The smart city paradigm has evolved over the years, not just being based on a simple technology advancement, but also including the role of human capital as a development factor. This is achieved via a set of tools such as culture, awareness, foresight and the will to make the urban context more accessible and livable for citizens. Among the parameters for evaluating smart cities, the EU includes the enhancement of knowledge-sharing opportunities through citizen participation in local promotion (smart people) and the definition of guidelines involving citizens in issues of public importance (smart governance). The study describes the evolution of the smart city concept through people involvement in urban regeneration projects and into a participatory local governance approach, with the aim to assess the value of bottom-up regeneration projects by means of a case study of the city of Novara.

Citoyens intelligents et régénération urbaine : une étude de cas de Novara

Le paradigme de la ville intelligente a évolué au fil des années, ne se limitant pas à prévoir une simple amélioration technologique, mais incluant également le rôle du capital humain comme facteur de développement. Ceci est réalisé grâce à des outils tels que la culture, la sensibilisation, la prospective et la volonté de rendre le contexte urbain plus accessible et vivable pour les citoyens. Parmi les paramètres d'évaluation des villes intelligentes, l'UE inclut le renforcement des opportunités de partage des connaissances par la participation des citoyens à la promotion locale (citoyens intelligents) et la définition de lignes directrices impliquant les citoyens sur des questions d'importance publique (gouvernance intelligente). L'étude illustre l'évolution du concept de la ville intelligente à travers la participation des personnes dans des initiatives de régénération urbaine et dans une approche de gouvernance locale participative, avec le but de reconnaître la valeur produite par des projets régénératifs bottom-up à travers l'analyse d'une étude de cas de la ville de Novara.

Parole chiave: smart cities, approccio dal basso, rigenerazione urbana, approccio partecipativo

Keywords: smart cities, bottom-up approach, urban regeneration, participatory approach

Mots-clés : villes intelligentes, approche bottom-up, régénération urbaine, approche participative

Università di Torino, Dipartimento di lingue e letterature straniere e culture moderne

1. Introduzione

Il progresso tecnologico e la disponibilità di strumenti di comunicazione stanno determinando profondi cambiamenti nel tessuto economico, sociale e culturale, influenzando sul modo di vivere gli spazi e su tutti gli aspetti che incidono sulla

vita dei cittadini (Lazzeroni, Morazzoni e Paradiso, 2019).

Il termine *smart city* è stato introdotto per la prima volta negli anni Novanta, in occasione dell'ascesa dei servizi digitali. La multinazionale IBM ha sviluppato una visione di città ideale che vede nelle infrastrutture tecnologiche la chiave



della *smartness* urbana (Dirks e Keeling, 2009).

Sebbene non esista una definizione univoca (Vanolo, 2013), il paradigma di *smart city* trova ampio consenso a livello internazionale. Nel corso degli ultimi trent'anni, la definizione di città intelligente si è modificata e arricchita: non è possibile, infatti, pensare di poter gestire la complessità degli ecosistemi urbani esclusivamente attraverso la raccolta di dati e l'uso estensivo di tecnologie digitali (Vanolo, 2015). La città deve divenire inclusiva e sostenibile e ambire al miglioramento della qualità della vita dei cittadini e a un equo utilizzo delle risorse e dei servizi urbani (Giffinger e altri, 2007; Caragliu, Del Bo e Nijkamp, 2010; Nam e Pardo, 2011; Baravelli e altri, 2017).

Risale al 2007 uno dei primi studi ad aver proposto un'articolazione strutturale delle *smart cities*: Giffinger e altri (2007) hanno individuato sei categorie (*economy, people, governance, mobility, environment e living*) attraverso le quali valutare il grado di «smartness» di 70 città europee di medie dimensioni. Nell'analisi sono inclusi anche indicatori correlati a qualità ambientale, *governance*, sviluppo socio-economico e partecipazione dei cittadini alla vita sociale, il cui uso rappresenta un primo tentativo di individuare aree specifiche che possano essere valorizzate dalle istituzioni locali. È evidente l'importante cambio di prospettiva, grazie al quale l'idea di *smart city* viene correlata anche al ruolo del capitale umano e agli aspetti sociali come fattori di sviluppo urbano¹. Il coinvolgimento attivo e consapevole dei cittadini appare, in base alla definizione proposta dallo studio, essere alla base del modello di città *smart* (Mezzapelle, 2016), mentre gli amministratori locali sembrano posti in secondo piano (Paradiso, 2013).

È tuttavia evidente che il solo intervento dal basso non sia sufficiente a garantire valori elevati degli indicatori previsti dagli autori stessi. Questo viene esplicitato nello studio di Caragliu, Del Bo e Nijkamp (2009) che, seppur confermando la funzione di primo piano del capitale sociale all'interno della *smart city*, sottolineano il ruolo contestuale degli investimenti in infrastrutture di trasporto e tecnologie della comunicazione, all'interno di un approccio di *governance* partecipata (Paradiso, 2013). Le amministrazioni cittadine, pertanto, devono diventare più interattive e reattive nel soddisfare le esigenze che le iniziative della popolazione stessa mettono in luce (Commissione Europea, 2019). Seguendo questo modello, le città si sono innovate grazie alla valorizzazione delle proprie risorse e all'azione degli attori locali, facendo evolvere il contesto sociale ed economico. I cittadini non sono più solamente

destinatari delle politiche delle *smart cities*, ma ne diventano protagonisti (OECD, 2020). Attraverso interventi di rigenerazione *bottom-up* (dal basso), la rivitalizzazione degli spazi pubblici viene avviata da una comunità locale mediante l'uso temporaneo o permanente di edifici abbandonati. In Italia, come in tutta Europa, sono stati realizzati progetti di rigenerazione anche di ampia portata; è tuttavia accaduto con frequenza che grandi progetti di riqualificazione *top-down* abbiano trascurato le reali esigenze delle città e dei loro abitanti.

Partendo dall'evoluzione del concetto di *smart city* (che, da meramente tecnologica, diviene fautrice di innovazione sociale e delle relative politiche di *governance*), il presente studio mira a evidenziare l'apporto della partecipazione attiva dei cittadini nella progettazione e gestione di progetti *smart*. Tali progetti, tramite l'apporto dall'innovazione tecnologica, ma anche di quella sociale, generano rigenerazione urbana, andando a stimolare la partecipazione della *governance* locale, come nel caso di studio della città piemontese di Novara.

2. Dinamiche di sviluppo innovative

Il processo di crescita delle aree urbanizzate in Italia, così come in Europa, è iniziato nel secondo dopoguerra. Seguendo il concetto di città neoliberale, la crescita urbana si basava sullo sviluppo di infrastrutture fisiche e sulla promozione di investimenti in un ambiente favorevole alle imprese. Questo processo ha subito un notevole rallentamento negli ultimi vent'anni, causando una massiccia contrazione degli agglomerati urbani e una crescita del patrimonio dismesso e degli spazi abbandonati (Campagnoli, 2014) definiti vuoti urbani (D'Alena e Curti, 2017).

Per affrontare queste recenti sfide, le città possono intervenire creando una loro identità, progettando combinazioni di spazi, interventi, servizi e reti in grado di apportare nuovo valore alle comunità (Manzini, 2018). Le città, in particolare quelle di medie dimensioni, hanno dato vita a dinamiche di crescita innovative rispetto alle città metropolitane. Grazie alle loro dimensioni contenute, le città medie offrono una migliore qualità della vita e non soffrono di alcune criticità che interessano i grandi centri metropolitani (Demateis, 2011). I processi di «smartizzazione» possono rappresentare un punto di svolta per le città di medie dimensioni che ambiscono a cogliere l'opportunità di rigenerarsi e creare nuovo valore sociale ed economico. Questo riguarda da vicino



le città piemontesi che hanno sofferto particolarmente della recente crisi economica e hanno l'esigenza di trovare nuove vie di rilancio.

I meccanismi che coinvolgono i cittadini sono stati individuati fin dagli esordi come centrali nel dibattito relativo alle migliori politiche per le *smart cities* (Chiappini, 2014). Negli ultimi dieci anni, diversi studi hanno descritto esperienze di rigenerazione urbana guidate da movimenti locali auto-organizzati e reti civiche. Attraverso queste iniziative le persone si sono riappropriate dei vuoti urbani delle loro città (Rabbiosi, 2016). Diversi progetti, piattaforme e associazioni sono nati per sostenere queste iniziative (ad esempio, il progetto Labsus² e la Fondazione Riusiamo l'Italia³).

È urgente creare un linguaggio comune per facilitare il dialogo tra gli *stakeholders*, per agevolare un percorso legislativo che supporti il processo partecipativo basato sul principio di sussidiarietà. Tale principio è entrato nel sistema legislativo italiano attraverso il diritto comunitario e successivamente è stato incorporato nella Costituzione della Repubblica Italiana nel 2001 (art. 118). Grazie a esso, le istituzioni dovrebbero creare le condizioni che consentano ai cittadini di agire liberamente, senza sostituirsi a loro nello svolgimento delle attività che possono svolgere in prima persona (Cotturri, 2013).

3. La valutazione delle *smart cities* piemontesi

Un parametro chiave utilizzato per valutare le *smart cities* è l'esistenza di accordi e progetti che implementino la collaborazione tra i singoli comuni e i cittadini attivi. Diversi indicatori sono stati utilizzati a livello mondiale per definire e classificare le *smart cities*. La Commissione Europea (2018) ha incluso tra i parametri le opportunità di condivisione della conoscenza attraverso la partecipazione dei cittadini a supporto del territorio locale (*smart people*) e la definizione di linee guida che coinvolgono i cittadini su temi di importanza pubblica (*smart governance*).

A partire dal 2012, il Forum della pubblica amministrazione (FPA) ha stilato ogni anno una classifica dei capoluoghi di provincia italiani più *smart*, denominata ICity Rate, per valutare l'evoluzione delle città lungo il percorso che le rende più *smart*, inclusive e vicine ai bisogni dei cittadini. FPA analizza cinque dimensioni (ambiente, servizi, economia, società e *governance*) e quindici indici «settoriali», per calcolare un indice finale, l'ICity Index (Icitylab, 2018). Due degli indicatori che rilevano la partecipazione civica, attraverso

progetti di sviluppo urbano e l'innovazione sociale, includono il miglior utilizzo dei beni pubblici per soddisfare le esigenze collettive. La partecipazione dei cittadini è calcolata in base al loro coinvolgimento come membri attivi nelle associazioni per il miglioramento urbano e la qualità della vita.

Nella graduatoria FPA, le prime posizioni sono ricoperte dai capoluoghi di regione (Milano, Firenze e Bologna nel 2018), tuttavia ogni anno guadagnano posizioni anche le città di medie dimensioni. Per quanto riguarda il Piemonte, il capoluogo regionale Torino sale dalla 7° alla 6° posizione (IcityLab 2017 e 2018). Tra i capoluoghi di provincia, Novara è salita al 37° posto nel 2017 (guadagnando 9 posizioni rispetto al 2016) ed è rimasta nella stessa posizione nel 2018 (su 107 città considerate). La *performance* di Novara è fra le migliori tra le città prese in esame in Piemonte, insieme a Biella che guadagna ben 18 posizioni e la supera posizionandosi al 35° posto nel 2017 e al 28° nel 2018. I restanti capoluoghi piemontesi (Vercelli, Cuneo, Verbania, Asti e Alessandria) si trovano tra il 49° e il 66° posto.

Nella categoria dei servizi funzionali, Novara compare al terzo posto per quanto riguarda la gestione e la raccolta dei rifiuti. Il 12° posto nel gruppo di indicatori relativo a ricerca e innovazione è dovuto alla presenza di un incubatore di impresa legato all'università, la quale è, a sua volta, fortemente attiva soprattutto nel campo medico-sanitario. Novara è, inoltre, in buona posizione per quanto concerne crescita economica (35°), lavoro (34°) e attrattività turistica (39°), mentre è relativamente bassa la *performance* relativa alla trasformazione digitale (48°). È, infine, 37° per quanto riguarda la partecipazione ai processi decisionali della comunità da parte dei cittadini, preceduta in Piemonte solo da Torino e Biella.

4. Rigenerazione e partecipazione nella città di Novara

Novara, situata nel Piemonte nord-orientale, conta poco più di 103.000 abitanti⁴ e dista solamente 15 chilometri dal confine con la Lombardia. Grazie a questa vicinanza, la città ha sviluppato forti legami economici con l'area metropolitana di Milano. Novara si trova all'incrocio di importanti rotte commerciali, ma ha mantenuto la sua autonomia economica, senza dipendere dalle aree metropolitane di Milano e Torino. Novara ha bisogno di rigenerare il suo tessuto urbano per portare valore sociale e culturale al territorio e per non perdere la propria identità, evitando di



diventare un «dormitorio» di Milano (Deaglio, 2017).

L'amministrazione novarese, nel tentativo di implementare l'innovazione tecnologica, ha attivato una serie di applicazioni multicanale e multi-piattaforma, in supporto ai settori di turismo, cultura e sicurezza. Attraverso un'applicazione per cellulari, oltre all'accesso a iniziative turistico-culturali, il cittadino ha modo di interagire con il Comune ed effettuare segnalazioni.

Contemporaneamente, l'amministrazione ha puntato alla tutela, valorizzazione e *networking* del patrimonio culturale attraverso la propria Strategia di sviluppo urbano, in accordo con il Programma operativo Fesr Piemonte 2014-2020 e attualmente Fesr e Fse+ 2021-2027. Vaste aree dismesse, come quella della ex Caserma Perrone, trasformata in *campus* universitario, sono state riqualificate in passato. Attualmente, due progetti ambiziosi riguardano la creazione del nuovo polo sanitario locale «Città della Salute e della Scienza» e la rigenerazione del degradato quartiere residenziale di Sant'Agabio. Per raggiungere questo obiettivo il Comune ha dato il via al progetto «Novara: più abitanti, più ricchezza, più bellezza»,

che punta sia alla ricchezza che alla rigenerazione urbana guidata dalla cultura (Autorità Urbana di Novara, 2017). Contemporaneamente, sono nati, grazie all'iniziativa diretta dei cittadini, diversi progetti che si concentrano sulla rigenerazione di edifici abbandonati di alto valore culturale.

4.1. Casa Bossi

Il caso più emblematico di rigenerazione urbana a Novara è rappresentato da Casa Bossi, un edificio neoclassico che rappresenta uno dei massimi esempi di architettura civile ottocentesca in Italia. Dopo decenni di abbandono e progressivo deterioramento, alcuni cittadini hanno creato, nel 2010, il «Comitato d'amore per Casa Bossi», con lo scopo di promuovere un protocollo di collaborazione con il Comune di Novara. L'accordo prevedeva il recupero della struttura attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini e degli *stakeholders* locali. Questi ultimi avrebbero finanziato interventi per attrarre e sostenere attività culturali.

Il comitato d'azione si offrì di essere il principale collegamento con l'amministrazione. I quat-



Fig. 1. Casa Bossi: facciata.

Fonte: <https://www.casabossinovara.com/> (ultimo accesso : 20.XII.2021).



tordici firmatari del manifesto, con l'obiettivo di mantenere l'edificio attraverso la partecipazione attiva degli *stakeholders* locali, hanno poi creato un «comitato civico» che è stato percepito dalla popolazione come «un gruppo di volontari che in forma militante, ma aperta e partecipativa, presidiava lo spazio» (Alferj, 2014, p. 63). Nel giugno 2010 il Comune di Novara e il comitato hanno sottoscritto l'accordo di collaborazione che prevedeva un sostegno attivo tra le due parti e conferiva al comitato l'incarico di «custode ufficiale» dell'immobile. Quest'ultimo, nel 2014, è stato convertito in «Associazione di promozione sociale» e ha siglato nuove e più forti convenzioni con il Comune, rafforzando il suo ruolo, nonché con fondazioni e istituzioni private che finanzieranno interventi di attrazione e di sostegno alle attività culturali (Grassi, 2015).

L'autrice del presente contributo ha studiato le attività dell'associazione attraverso l'analisi di documenti tecnici e amministrativi, lo statuto e le dichiarazioni pubbliche, provvedendo inoltre a intervistare soggetti coinvolti nel progetto per meglio comprenderne gli obiettivi e le strategie adottate.

L'approccio con cui si è intervenuti sull'edificio è stato minimalista e non invasivo, in modo da mantenere il carattere originale degli interni e non rimuovere l'atmosfera preesistente. Casa Bossi si è trasformata in un laboratorio per le imprese e le professioni culturali e creative, oltre che in un luogo di innovazione. Il suo nuovo uso è una miscela di artigianato tradizionale e digitale che determina processi generativi e rigenerativi: sono presenti un centro culturale e artistico contemporaneo, uno spazio di *coworking*, *living labs* per scuole e università e incubatori di impresa, gestiti attraverso la collaborazione con le aziende locali⁵. Fondamentale è la dimensione digitale e tecnologica, che riguarda non soltanto gli aspetti di comunicazione delle attività, ma soprattutto la forte connotazione delle iniziative presentate nei laboratori culturali e artistici. La mobilitazione degli *stakeholders* locali, quali artigiani e professionisti, genera un legame profondo con il territorio dal valore incalcolabile.

Il grande interesse dimostrato dalla popolazione e l'impegno costante del Comitato hanno fatto sì che l'amministrazione novarese dapprima dichiarasse di pubblico interesse la valorizzazione di Casa Bossi e dell'ex Macello e successivamente, nel dicembre 2021, provvedesse alla pubblicazione del bando per la ristrutturazione e il recupero dell'area⁶. Casa Bossi sarà inserita in un più ambizioso e complesso partenariato privato e pubblico

che favorirà la rigenerazione di un'area urbana più vasta, limitrofa all'edificio stesso, includendo la creazione di residenze di alta qualità, oltre ai già esistenti spazi dedicati all'arte e alla cultura. La maggior parte di questi spazi rimarrà a uso pubblico e continuerà a essere gestita dal «Comitato d'amore per Casa Bossi»⁷.

5. Conclusioni

I centri urbani sono il fulcro delle infrastrutture regionali e svolgono un ruolo strategico nell'accrescere la connettività nelle nuove reti di sviluppo della conoscenza materiale e immateriale (Rullani, 2014; Emanuel, 2019). Le aree urbane possono essere, pertanto, alla base di un nuovo modello di sviluppo sociale ed economico, guidato dalla domanda da parte dei cittadini di servizi nuovi e qualificati. Tra gli *stakeholders*, i cittadini sono i soli ad avere conoscenza diretta delle esigenze locali. In questa prospettiva, un approccio esclusivamente tecnologico alle *smart cities* è stato ampliato per includere la partecipazione dei cittadini alle azioni locali.

La rivoluzione digitale offre una molteplicità di opportunità senza precedenti per semplificare e migliorare la vita di milioni di residenti urbani; tuttavia, non vi è alcuna garanzia che la diffusione delle nuove tecnologie porti automaticamente benefici ai cittadini. Le *smart cities* hanno bisogno di una *governance* disponibile a un approccio più olistico e devono utilizzare gli strumenti della *smartness* in modo aperto (attraverso la partecipazione) e non chiuso (attraverso la centralizzazione decisionale) (IcityLab, 2018). Le *smart cities* dovranno rigenerare, attraverso l'innovazione tecnologica, ma anche sociale, gli spazi urbani al fine di trasformare le aree degradate in aree intelligenti e, quindi, riavviare un processo di riequilibrio e sostenibilità.

I principi di inclusione e di partecipazione hanno basi solide, in quanto sono fondati su conoscenze reali e locali che consentono un migliore esercizio dei diritti di cittadinanza (Vianello, 2018). Compito delle amministrazioni locali è quello di offrire spazi virtuali o fisici per favorire la partecipazione e la consultazione su temi di comune interesse, integrandoli con i progetti basati sull'innovazione tecnologica e riconoscendo che il fine di tali pratiche sia essenzialmente il bene comune.

Anche se un progetto inizia dal basso, l'azione deve essere inserita in un quadro strategico più ampio (Cappellin e Ciciotti, 2015), come sta ac-



cadendo nel caso di Casa Bossi. Idee innovative possono emergere non solo dal lavoro di esperti e di ricercatori, ma anche dal dibattito pubblico con associazioni e comitati di cittadini. Gli amministratori pubblici dovranno identificare strategie efficienti e implementare gli strumenti idonei. Nel passato, i vincoli imposti dalla pianificazione locale e dalla destinazione d'uso hanno avuto un ruolo prevalente, mentre oggi sono disponibili strumenti innovativi per facilitare la rigenerazione degli spazi dismessi, alcuni dei quali sono i patiti di collaborazione.

È infine di vitale importanza individuare metodologie idonee a valutare se e come i progetti *bottom-up* generino nuovo valore all'ambiente urbano, per esempio aumentando il numero di posti di lavoro e il reddito dei cittadini. È necessario costruire un linguaggio comune e specificare una serie di parametri di riferimento, al fine di valutare gli aspetti positivi e negativi della rigenerazione urbana e mettere a disposizione cattive e buone pratiche per definire gli strumenti a supporto della politica locale. Trattandosi di un fenomeno dinamico e in continua evoluzione, non è possibile descriverne nel dettaglio tutti gli aspetti seguendo uno schema preciso, né prevederne l'evoluzione futura (Roberts, Sykes e Granger, 2016).

Per garantire un risultato positivo è necessario introdurre nuove piattaforme che integrino applicazioni e flussi di relazione tra pubbliche amministrazioni e cittadini. Infine, la comunicazione del progetto è fondamentale e deve essere messa in atto attraverso l'utilizzo congiunto della tecnologia (*web sharing, social network, crowdfunding*), al fine di rendere partecipi e informare i cittadini delle potenzialità dei progetti.

La rigenerazione urbana implica un investimento futuro, attraverso un processo sinergico e continuo che guardi verso il lungo termine. Novara rappresenta un caso di grande interesse, grazie ai numerosi tentativi di promuovere un'immagine nuova e rinnovata della città e del suo territorio attraverso rilevanti e lungimiranti progetti di rigenerazione. La convenzione tra il «Comitato d'amore per Casa Bossi» e il Comune di Novara ha consentito una collaborazione attiva nel recupero e nella conservazione della struttura, nonché nella realizzazione di progetti culturali e artistici, di *living lab* e spazi di *coworking* che generano conoscenza, innovazione, creatività e competitività urbana.

I piani e gli strumenti di pianificazione territoriale tradizionali devono pertanto essere ridisegnati per rispondere alle nuove esigenze e cogliere preziose opportunità. Al fine di contribuire

efficacemente a incrementare il livello di *smartness* locale, un obiettivo di ricerca futuro sarà la definizione di criteri di valutazione e di monitoraggio attivo di questi progetti, identificando indicatori e buone pratiche. Ciò consentirà di osservare l'evoluzione dei progetti nel breve e nel lungo termine garantendo migliori risultati per le persone e le loro città.

Riferimenti bibliografici

- Alferj Pasquale (2014), *Un cantiere di tre piani in stile neoclassico*, in «Imprese & Città», 4, pp. 62-65.
- Autorità Urbana di Novara (2017), *Strategia urbana di sviluppo integrato per l'attuazione dell'asse VI «Sviluppo urbano sostenibile» ai sensi dell'Allegato alla D.G.R. 11-4864 del Piemonte 10 aprile 2017, POR FESR 2014-2020*.
- Baravelli Maurizio, Emilio Battisti, Riccardo Cappellin, Enrico Ciciotti, Fiorello Cortiana, Giorgio Goggi, Giuseppe Longhi ed Enrico Marelli (a cura di) (2017), *Manifesto per una nuova politica economica e urbana a Milano e in Lombardia*, www.lombardiasostenibile.eu/manifesto-per-una-nuova-politica-economica-e-urbana-a-milano-e-in-lombardia (ultimo accesso: 13.V.2022).
- Campagnoli Giovanni (2014), *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*, Milano, Gruppo 24 Ore.
- Cappellin Riccardo ed Enrico Ciciotti (2015), *La città, chiave di svolta della crescita*, in «Rassegna.it», 13 gennaio.
- Caragliu Andrea, Chiara Del Bo e Peter Nijkamp (2010), *Smart Cities in Europe*, in Milan Buček, Roberta Capello, Oto Hudec e Peter Nijkamp, *Proceedings of the 3rd Central European Conference in Regional Science (Košice, 7-9 October 2009)*, Technical University of Košice, Faculty of Economics, pp. 45-59.
- Chiappini Letizia (2014), *Smart city e partecipazione: un'arena inclusiva per i cittadini? Il caso di Aalborg*, in «EyesReg», 4, <http://www.eyesreg.it/2014/3415> (ultimo accesso: 13.V.2022).
- Commissione Europea (2018), *In-Depth Report: Indicators for Sustainable Cities Environment*, Publications Office, <https://data.europa.eu/doi/10.2779/121865> (ultimo accesso: 13.V.2022).
- Commissione Europea (2019), *What are Smart Cities?*, https://ec.europa.eu/info/eu-regional-and-urban-development/topics/cities-and-urban-development/city-initiatives/smart-cities_en (ultimo accesso: 13.V.2022).
- Cotturri Giuseppe (2013), *La forza riformatrice della cittadinanza attiva*, Roma, Carocci.
- D'Alena Michele (2017), *La rigenerazione come egemonia culturale*, in «Che fare», 3 maggio, www.che-fare.com/la-rigenerazione-come-egemonia-culturale (ultimo accesso: 13.V.2022).
- Deaglio Mario (2017), *La forza delle terre di frontiera. Agganciarsi all'area milanese senza perdere la propria identità*, in «lastampa.it», 15 febbraio, www.lastampa.it/2017/02/14/novara/agganciarsi-allarea-milanesa-senza-perdere-la-propria-identita-xv7yjdhr4GV20QW7hBIWN/pagina.html (ultimo accesso: 13.V.2022).
- Dematteis Giuseppe (2011), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Venezia, Marsilio.
- Dirks Susanne e Mary Keeling (2009), *A Vision of Smarter Cities: How Cities Can Lead the Way into a Prosperous and Sustainable Future*, Somers, IBM Global Business Services.
- Emanuel Cesare (2019), *Gli atenei come «luoghi terzi» della valorizzazione della conoscenza generativa e dei processi di sviluppo locale*, in «Geotema», 59, pp. 11-59.
- Giffinger Rudolf, Christian Fertner, Hans Kramar, Robert Kalasek, Natasa Pichler-Milanovic ed Evert Meijers (2007),



- Smart Cities: Ranking of European Medium-Sized Cities*, Vienna, University of Technology, Centre of Regional Science.
- Grassi Valentina (2015), *Casa Bossi, un cantiere di bellezza a Novara. Un progetto di comunità tra riuso creativo e visione glocal*, www.labsus.org/2015/09/casa-bossi-un-cantiere-di-bellezza-a-novara (ultimo accesso: 13.V.2022).
- CityLab (2017), *IcityRate, Rapporto annuale 2017*, <http://icitylab2017.eventifpa.it> (ultimo accesso: 13.V.2022).
- CityLab (2018), *IcityRate, Rapporto annuale 2018*, <https://icitylab2018.eventifpa.it> (ultimo accesso: 13.V.2022).
- Lazzeroni Michela, Monica Morazzoni e Maria Paradiso (2019), *La ricerca geografica sull'innovazione e l'informazione: nuovi approcci, ambiti di studio e strumenti di analisi*, «Geotema», 59, pp. 3-10.
- Manzini Ezio (2018), *Che cosa è l'innovazione sociale trasformativa?*, in «Che fare», 3 maggio, www.che-fare.com/ezio-manzini-innovazione-sociale-trasformativa (ultimo accesso: 13.V.2022).
- Mezapelle Daniele (2016), *Smartness come «stile di vita»: approcci alla discussione*, in «Bollettino Della Società Geografica Italiana» Roma, 9, pp. 489-501.
- Nam Taewoo e Theresa A. Pardo (2011), *Conceptualizing Smart City with Dimensions of Technology, People and Institutions*, in John Carlo Bertot, Karine Nahon, Soon Ae Chun, Luis F. Luna-Reyes e Vijay Atluri (a cura di), *Proceedings of the 12th Annual International Conference on Digital Government Research: Digital Government Innovation in Challenging Times (College Park, MD, 12-15 giugno 2011)*, New York, ACM Press, pp. 282-291.
- OECD (2020), *Smart Cities and Inclusive Growth. Building on the outcomes of the 1st OECD Roundtable on Smart Cities and Inclusive Growth*, Parigi, OECD Headquarters.
- Paradiso Maria (2013), *Per una geografia critica delle «smart cities» tra innovazione, marginalità, equità, democrazia, sorveglianza*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 4, pp. 679-693.
- Rabbiosi Chiara (2016), *Urban Regeneration «from the Bottom up»*, in «City», 6, pp. 832-844.
- Roberts Peter, Hugh Sykes e Rachel Granger (2016), *Introduction*, in Peter Roberts, Hugh Sykes e Rachel Granger (a cura di), *Urban Regeneration*, Londra, Sage Publications Ltd, pp. 3-8.
- Rullani Enzo (2014), *Conoscenza generativa e conoscenza codificata nelle filiere globali: una sfida per il made in Italy*, in «Economia e Società Regionale», 2, pp. 9-30.
- Vanolo Alberto (2013), *Smartmentality: The Smart City as Disciplinary Strategy*, in «Urban Studies», 5, pp. 883-898.
- Vanolo Alberto (2015), *Smart city e sviluppo urbano: alcune note per un'agenda critica*, in «Scienze del Territorio», 1, pp. 111-118.
- Vianello Michele (2018), *I diversi paradigmi della smart city, trasparenza e cittadinanza attiva*, www.michelevianello.net/i-diversi-paradigmi-della-smart-city-trasparenza-e-cittadinanza-attiva (ultimo accesso: 13.V.2022).

Note

- ¹ wehub.it/smart-city-nascita-sviluppo-citta-intelligenti (ultimo accesso: 13.V.2022).
- ² <https://www.labsus.org/progetto/> (ultimo accesso: 13.V.2022).
- ³ <https://www.riusiamolitalia.it/> (ultimo accesso: 13.V.2022).
- ⁴ Al 31 dicembre 2021.
- ⁵ Roberto Tognetti ha coordinato il progetto *Casa Bossi centro culturale urbano e sistema dei simboli antonelliani: Studio di Fattibilità Operativa*, per il bando del 2012 «Cultura e aree urbane» della Fondazione Cariplo.
- ⁶ <https://www.comune.novara.it/it/articolo/casa-bossi/36812> (ultimo accesso: 13.V.2022).
- ⁷ www.lastampa.it/novara/2020/02/02/news/una-societa-genovese-valutera-casa-bossi-e-l-ex-macello-per-la-ristrutturazione-dei-due-storici-immobili-1.38412416 (ultimo accesso: 13.V.2022).



L'azione Leader per lo sviluppo dei territori interni: un'area del Beneventano tra «resilienza rurale ed economia globale»

Il contributo si propone di analizzare le strategie e la programmazione messe in campo dai Gruppi di azione locale Titerno e Alto Tammaro nel Beneventano, in un territorio che di recente è anche divenuto un'area «pilota» nell'ambito della Strategia nazionale per le aree interne. La ricerca ha inteso far emergere un'attività improntata alla realizzazione di azioni efficaci ed efficienti che hanno tentato di consolidare politiche e pratiche di valorizzazione socio-economica avviate in questi anni nei comuni coinvolti.

«Rural resilience and global economy» in an area of Benevento: the contribution of the Leader action to the development of the internal territories

The paper aims to analyse the strategies and actions implemented by the Local Action Groups Titerno and Alto Tammaro, active in the area of Benevento. This context has also recently become a «pilot» area within the National Strategy for Inner Areas. The research intends to bring out an approach based on the implementation of effective and efficient actions that have attempted to consolidate the policies as well as the socio-economic valorisation practices started in recent years in the towns involved.

« Résilience rurale et économie mondiale » dans une zone du Beneventano: la contribution de l'action Leader au développement des territoires intérieurs

L'article se propose d'analyser les stratégies et les actions mises en œuvre par les Groupes d'action locale de Titerno et d'Alto Tammaro, qui sont actifs dans la zone de Benevento. Récemment ce territoire est également devenu une zone «pilote» dans le cadre de la Stratégie nationale pour les zones internes. La recherche a souligné l'importance d'une activité basée sur la réalisation d'actions efficaces et efficientes qui ont tenté de consolider les politiques et les pratiques de valorisation socio-économique entreprises ces dernières années municipalités intéressées.

Parole chiave: aree interne, sviluppo rurale integrato, Programma Leader, Gal Titerno-Alto Tammaro

Keywords: inner areas, integrated rural development, Leader programme, Gal Titerno-Alto Tammaro

Mots-clés : zones internes, développement rural intégré, Programme Leader, Lag Titerno-Alto Tammaro

Università degli Studi della Basilicata, Dipartimento di Scienze Umane – ornella.albolino@unibas.it

1. Aree interne e politiche europee

Il contributo presenta le iniziative avviate in Campania dal Gruppo di azione locale (Gal) Titerno, dal 2016 in associazione con il Gal Alto Tammaro¹. Il territorio al centro della loro azione è stato successivamente individuato come area «pilota» Tammaro-Titerno nell'ambito della Strategia nazionale per le aree interne (Snai)². Dal 2012, infatti, le politiche socio-economiche nazionali hanno posto rinnovata attenzione alle condizioni di marginalità che caratterizzano una

parte prevalente del Paese, considerando risorse proprio le aree interne.

Come noto, nel periodo 2014-2020 tutto ciò si è tradotto appunto nella Snai che ha visto azioni incardinate nella strategia e nelle pratiche di contesti definiti «pilota», in cui mettere in campo percorsi di sviluppo in grado di operare sul depauperamento demografico, sulle carenze infrastrutturali, materiali e immateriali, sui servizi essenziali legati a scuola e sanità (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2014; Sommella, 2017)³.

In questa sede saranno considerati alcuni



aspetti del Programma d'Iniziativa Comunitaria (PIC) *Liaison entre actions de développement de l'économie rurale* (Leader) (Commissione Europea, 2006): sebbene sia attivo da venticinque anni, rappresenta un riferimento di notevole attualità nell'approccio alle politiche di sviluppo territoriale di tipo partecipativo (*Community Led Local Development*), così come sottolineato nella programmazione europea (ENRD, 2016). Il metodo, inoltre, è considerato strategico nel favorire la coesione territoriale attraverso un approccio inclusivo e sostenibile (RRN, 2019)⁴. I Leader sono iniziative in cui modalità, attività e portata si presentano contenute (sul piano finanziario e per la capacità d'incidere sullo sviluppo dei territori) eppure l'esperienza descritta prospetta pratiche innovative di valorizzazione delle aree interne.

Nel breve spazio di questo contributo ci si propone di osservare l'azione dei due Gal, considerando la struttura demografica dei comuni coinvolti e alcune attività economiche collegate allo sviluppo rurale. Si guarda, inoltre, al turismo perché le iniziative avviate sembrano adattarsi anche alle drammatiche circostanze evidenziate dalla pandemia da Covid-19. In questi luoghi, infatti, la rarefazione urbana ed economica si trasforma in spazi di libertà e opportunità (De Rossi, 2018): assenza di percorsi obbligati, dimensioni del vivere più rispondenti ad una condizione di benessere, in luoghi aperti e non gremiti, attività «autentiche», non vincolate a *format* stereotipati o riproposti a puro beneficio dei turisti. Sono solo alcuni degli elementi che connotano l'esperienza che descriviamo e che rispondono pienamente alle esigenze emerse di recente.

Sul piano metodologico, nel *framework* teorico definito da una canto dalla Snai e dall'altro dal *Leader approach* (Granberg e Andersson, 2015)⁵, sono stati osservati i piani d'azione dei Leader approvati, relativi al periodo 2014-2020; inoltre un'analisi delle iniziative di animazione territoriale e degli esiti dei *focus group* organizzati dai Gal ha consentito di comprendere le linee della strategia che interessa l'area.

Per rafforzare la ricerca di terreno e cogliere aspetti diversi sono state anche proposte brevi interviste qualitative (circa 30), di tipo non strutturato, svolte principalmente *in loco* durante il mese di agosto 2019. Abbiamo rivolto domande, in prevalenza, a residenti (in maggioranza commercianti: soprattutto bar, alberghi, B&B, negozi di prodotti tipici) e ad alcuni turisti (sia abituali che visitatori dell'area per la prima volta)⁶.

Nel caso di iniziative *bottom up* come il Leader le risposte ottenute rappresentano un valore aggiun-

to, significativo quanto quello che deriva dai soli dati statistici, nella consapevolezza che in tali politiche i risultati positivi non sono necessariamente quantificabili secondo i comuni parametri economici (Formez, 2001). La pandemia ha impedito la realizzazione di tutte le interviste programmate, tuttavia, durante l'indagine di campo, dialogare con gli abitanti e gli imprenditori ha offerto un punto di vista privilegiato; a ciò si è affiancato il confronto con il mondo delle istituzioni⁷.

2. Buone pratiche tra innovazione, tipicità locali e radicamento territoriale

I Gal al centro della ricerca hanno svolto un ruolo attivo in un contesto tradizionalmente marginale e, nonostante le criticità sul piano socio-economico ed ambientale, hanno intrapreso un percorso volto a consolidare i numerosi e differenti processi di trasformazione in atto. Qui, infatti, agisce un partenariato di soggetti pubblico-privati, vivace sul piano progettuale, che vanta la partecipazione a differenti iniziative: si propongono attività improntate ad una programmazione coordinata e, per quanto possibile, condivisa e radicata nelle specificità del *milieu* locale⁸.

Il territorio considerato comprende trenta comuni, in prevalenza partner dei Gal Titerno e Alto Tammaro, e rappresenta una realtà dinamica, impegnata in iniziative coordinate e improntate alla condivisione. Quest'ultimo aspetto appare rilevante: nel 2014 tale volontà si è concretizzata nella costituzione di *Sannio Smart Land*, l'Associazione che unisce i comuni dei Sistemi territoriali di sviluppo (Sts) Pietrelcina, Tammaro e Titerno, così come individuati dal Piano territoriale regionale⁹.

La contiguità territoriale e l'attenzione alla proposta associata di funzioni e servizi alla collettività (garantiti anche attraverso l'azione delle Unioni dei comuni *Città Telesina e dei Sanniti* e della Comunità montana del Titerno e Alto Tammaro) hanno condotto i comuni dei due Gal, cui si sono uniti altri due centri, a proporsi quale nuova area «pilota»: a luglio 2020, dopo un lungo ed elaborato iter coordinato da *Sannio Smart Land*, si è costituita l'Area Interna Tammaro-Titerno (fig. 1).

Il territorio al centro di tali strategie e azioni si estende a nord-ovest del capoluogo ed occupa oltre il 41% della provincia sannita¹⁰. Si snoda intorno ai fiumi Titerno e Tammaro e presenta significative valenze ambientali (come il Parco del Matese e il Sito di importanza comunitaria dell'Alta Valle del Fiume Tammaro); il paesaggio



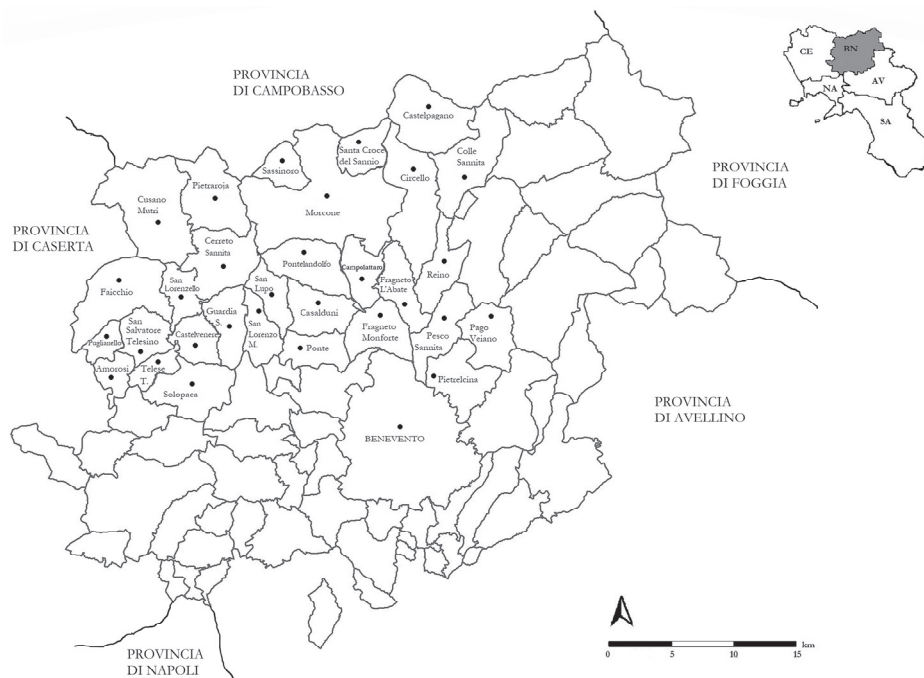


Fig. 1. I 30 Comuni dell'Area Interna Tammaro-Titerno.
Fonte: nostra elaborazione.

è in prevalenza collinare, caratterizzato da forte biodiversità¹¹.

L'andamento demografico è uno degli aspetti più critici (fig. 2). Al 2019 i 30 comuni contano 74.041 abitanti ma, dagli anni Settanta del Novecento, registrano decrementi costanti (circa il 9%). Dal 2001 all'ultimo censimento, la popolazione diminuisce di oltre 5 punti percentuali e, rispetto al 2011, si registra ancora un -4%¹².

Come altrove in Italia, la SAU si riduce ma la

zona (coltivazioni permanenti, seminativi e pascoli) è al centro di azioni mirate a favorire processi di forte specializzazione agro-industriale e politiche di filiera. Lo confermano la densità di imprese che vantano riconoscimenti Dop e Igp, soprattutto per le attività vitivinicole, presenti nelle valli Telesina, del Titerno e del Taburno (Confindustria, 2019).

L'area conta, a marzo 2020, 10.842 imprese registrate (su un totale provinciale di circa 35.000),

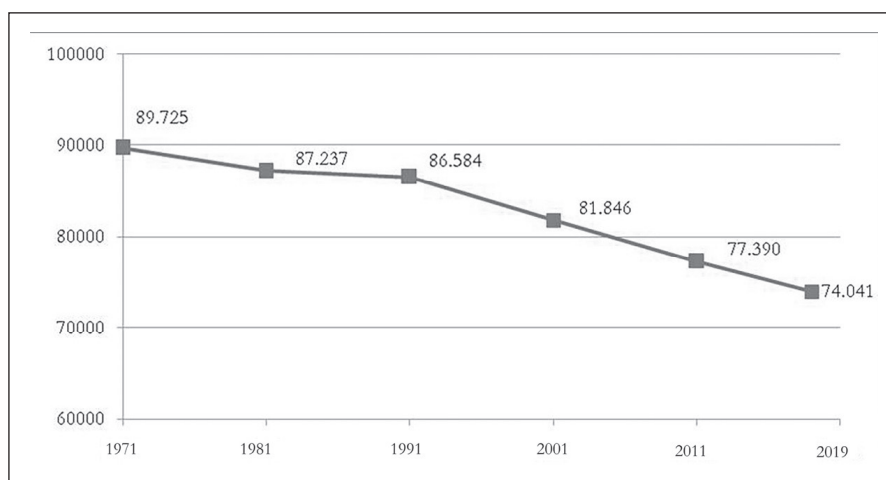


Fig. 2. La popolazione dei Comuni dell'Area Interna Tammaro-Titerno.
Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, vari anni.

di cui quasi 10.000 sono attive (oltre il 50% sono aziende agricole). Le attività imprenditoriali appaiono più deboli nell'area del Tammaro mentre nei centri di Cusano Mutri e Telese, nel periodo 2015-2019, anche grazie alle iniziative coordinate dai Gal, evidenziano un incremento (rispettivamente +16 e +34%) nei settori collegati allo sviluppo turistico rurale e al *wellness* (*Sannio Smart Land*, 2020)¹³.

La struttura agricola è di tipo cooperativistico: in maggioranza le imprese vitivinicole (oltre 2.000) sono riunite in cantine sociali¹⁴, «un presidio territoriale, un elemento di identità [...], uno strumento di riproducibilità e conservazione dei saperi e delle tecniche tradizionali, una modalità di autogoverno dell'intera filiera»¹⁵ (*ibidem*, p. 10).

Dall'analisi presentata si evincono numerose criticità: la contrazione demografica richiede azioni puntuali per intervenire sulla frammentazione del sistema formativo, sulla riorganizzazione delle attività sanitarie (con un impegno crescente verso la medicina territoriale), sulle reti infrastrutturali materiali e immateriali. Ciò al fine di spezzare un circolo vizioso che indebolisce il già fragile sistema economico locale. Emergono, tuttavia, potenzialità che presentano interessanti margini di manovra. Le iniziative messe in campo dai Gruppi di azione locale – in questi anni i principali attori – si muovono in tale direzione.

Il Gal Titerno rappresenta un punto di riferimento per l'attività progettuale dei comuni interessati. Con l'iniziativa Leader II ha elaborato un Piano di Sviluppo Locale (PSL) mirato a promuovere la valorizzazione delle specificità ambientali e culturali attraverso azioni di monitoraggio delle risorse idriche, salvaguardia della biodiversità, sostegno al sistema di imprese locali (aziende vitivinicole e agrituristiche, attività ludico-sportive). Il tutto in un quadro di consolidamento del sistema di offerta turistico-rurale, che si è avvalso anche di un'intensa azione di comunicazione e della realizzazione di un sistema informativo territoriale.

Il Gal ha anche potenziato le reti transnazionali mediante azioni sugli itinerari culturali dell'area: in particolare, *Cammini d'Europa, rete europea di storia cultura e turismo* ha promosso il *Cammino di Santiago* e la *Via Francigena del Sud*, che coinvolgono Campania e Basilicata, valorizzando al contempo le cosiddette «reti lunghe» (Dematteis, 2001, p. 19) anche attraverso relazioni con Spagna, Francia, Portogallo e Svezia.

A questa tipologia di iniziative, nel periodo 2007-2013, si è affiancato il progetto *Riscoperta della ruralità mediterranea*: già implementato, è mirato

a dare supporto e visibilità al sistema imprenditoriale delle colture di pregio, attraverso un approccio di rete. Sulla stessa scia si inserisce l'iniziativa interterritoriale *La rete degli Show Room delle aree rurali*¹⁶.

Nel settennio in questione punti di forza della strategia del Gal sono stati il crescente sostegno alle produzioni tipiche locali – filiere del vino e dell'olio – e gli interventi finalizzati alla misura *Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione attività economiche*. In sintesi l'obiettivo è stato quello di strutturare un Sistema Locale di Offerta Turistica (Bencardino e Greco, 2010) in chiave di distretto rurale di eccellenza in grado di valorizzare in modo sinergico tutte le sue componenti; l'idea è quella di promuovere un «prodotto d'area» che, in stretta connessione con le azioni transnazionali, la renda riconoscibile nei circuiti esteri¹⁷ (Belletti e Berti, 2011).

Significativo si presenta il ruolo dell'Agenzia di Sviluppo Locale (Albolino, 2014), braccio operativo degli attori socio-economici e istituzionali dell'area, che s'impegna nell'attività di supporto logistico e infrastrutturale (soprattutto immateriale) alle piccole e medie aziende locali nei settori individuati come prioritari.

Per rafforzare una strategia radicata nelle specificità territoriali il Gal Titerno ha creato, nel 2016, un'Associazione Temporanea di Scopo con il Gal Alto Tammaro *Terre dei tratturi*. Nato nel 2010, quest'ultimo ha avviato iniziative interessanti: in particolare, ha partecipato al PIC Leader II, proponendo il rafforzamento, in chiave sostenibile, di percorsi di sviluppo turistico e agroalimentare, attraverso un concreto supporto alle piccole imprese rurali. Tra i progetti più articolati si segnalano la creazione di una Ippovia sul Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, nell'ambito del programma Appennino Parco d'Europa (collega i percorsi tratturali nazionali agli itinerari floro-faunistici europei). In un'ottica di integrazione e consolidamento della struttura economica locale sono stati finanziati progetti di filiera alimentare (miele, olio, pasta), avvalendosi della collaborazione, tuttora attiva, con l'Università del Sannio.

Il periodo 2014-2020, tuttora in fase di realizzazione, vede i due Gal uniti nel proporre la Strategia di Sviluppo Locale *Le vie dell'acqua nelle terre della transumanza*. Il piano dell'attuale partenariato ribadisce l'idea-forza della programmazione finora realizzata: «sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali; turismo sostenibile; cura e tutela del paesaggio, dell'uso del suolo e della biodiversità» (RRN, 2018, p. 86).



Oltre il 75% delle risorse è finalizzato ad azioni di sviluppo territoriale, centrate su interventi di specializzazione cooperativistica e di filiera corta. Grande attenzione è dedicata alla cooperazione transnazionale e alle attività di promozione e comunicazione.

L'aspetto della condivisione appare un carattere distintivo: il Gal Titerno, per esempio, ha messo in campo un articolato processo decisionale basato su un concorso di idee che, anche attraverso puntuali *focus group*, spinga la comunità e gli *stakeholders* ad esprimersi su esigenze, punti di forza, fragilità del sistema locale¹⁸. I due Gal, inoltre, stanno promuovendo, nell'ottica d'integrazione di interventi e risorse, un Contratto di fiume del Sannio, al fine di garantire politiche finalizzate alla riqualificazione ambientale.

Come già anticipato, di recente l'ambito territoriale è divenuto una nuova area Snai. L'espressione *Identità, territorio ed un futuro da riabitare* individua alcuni aspetti rilevanti di una strategia che si pone obiettivi certamente ambiziosi ma esito di un lungo percorso di progettazione concertata e di azioni realizzate. Intorno a nuove forme di coesione territoriale, la Strategia propone cinque macro obiettivi: «rafforzamento dei fattori di sviluppo locale, riduzione dei costi sociali della de-antropizzazione, aumento del benessere della popolazione locale, della domanda locale di lavoro (e dell'occupazione), del grado di utilizzo del capitale territoriale» (*Sannio Smart Land*, 2020, p. 22).

L'intento è quello di operare in modo coordinato e sinergico sulle differenti criticità nella consapevolezza che una strategia condivisa e di ampio respiro agisca laddove interventi, pur integrati ma parziali, non hanno ancora raggiunto i risultati auspicati (Sommella e Viganoni, 2003).

3. «Il margine al centro»: consolidare sinergie e politiche d'integrazione

Circa un decennio fa ha preso il via un cambiamento culturale importante che legge la marginalità delle aree interne non più – o non solo – come un problema ma come una concreta potenzialità da cui ripartire per ragionare di nuovi sistemi economici e sociali (Barca e Luongo, 2020).

Intervenendo su puntuali criticità, valorizzando gli elementi di forza, i Leader sono divenuti uno degli strumenti in grado di concretizzare anche il nuovo orientamento della Politica Agricola Comunitaria, che fino agli anni Ottanta si limitava al sostegno al reddito.

L'esperienza proposta conferma tale approccio: a partire dalle politiche *bottom up* si è investito in iniziative che, nell'ambito di una pianificazione partecipata, si presentano ispirate alla sinergia degli interventi, all'integrazione, alla sostenibilità e soprattutto alla condivisione¹⁹. Si definisce in tal modo una programmazione a lungo termine, condotta in modo efficiente (è stato speso in media il 98% dei fondi ricevuti), anche grazie al coordinamento di un soggetto – come il Gal prima e *Sannio Smart Land* poi – che esercita di fatto un'indiscutibile *leadership*²⁰. Fin dalla fine degli anni Novanta il percorso ha condotto progressivamente alla riappropriazione delle risorse locali, lette a partire da un'identità territoriale che storicamente connota queste terre e si è consolidata nel tempo.

Il paesaggio e le sue valenze, il patrimonio storico-archeologico, le tipicità locali si configurano come tasselli di una più complessiva progettazione. Le attività rurali presentano potenzialità ancora inesprese e la possibilità di promuovere ulteriori forme di diversificazione, sia sul piano delle produzioni di qualità che dei legami con il turismo (Albolino e Sommella, 2018). Ciò consente di ipotizzare il potenziale superamento dei danni legati alla frammentazione, alla debolezza tecnologica e all'invecchiamento delle classi produttive: i progetti in atto e la pianificazione a lungo termine, oggi sostenuta dalla partecipazione alla Snai, intendono incidere proprio sullo spopolamento, anche attraverso l'accelerazione in chiave innovativa dei processi di riqualificazione in atto (De Rossi, 2018).

Un passo importante nella direzione degli obiettivi strategici individuati è indubbiamente la costituzione, nel 2020, del Distretto agroalimentare di qualità (Daq) della provincia di Benevento-Filiera Vitivinicola e Filiera Olivicola e Ortofrutta, uno strumento complesso in grado di sostenere, in un contesto fortemente interconnesso, il sistema produttivo locale, anche attraverso un'adeguata *governance* multilivello.

Lo sviluppo turistico è un altro aspetto rilevante: l'area si trova al centro di importanti assi viari (la mobilità, soprattutto pubblica, non è delle più agevoli eppure ciò non appare un limite); può contare su risorse ambientali, culturali ed enogastronomiche di qualità; dispone di una ricettività diffusa, a misura di turista, caratterizzata da una spiccata cultura dell'accoglienza.

Il peso del settore in provincia di Benevento è tuttavia, per quanto in aumento, piuttosto debole: se il capoluogo inizia ad emergere, la provincia – e nello specifico l'area indagata – intercetta una



percentuale minima dei flussi²¹. Si tratta in prevalenza di un turismo di prossimità²² ma si segnalano anche presenze straniere: i principali paesi d'origine sono Polonia e, per il turismo termale, Regno Unito, USA, Svizzera; non va dimenticato, inoltre, il rientro estivo degli emigranti. I turisti sono in prevalenza gastronomi di età compresa tra i 30 e i 60 anni, che organizzano in autonomia il loro viaggio e non di rado ritornano. Si tratta soprattutto di coppie o famiglie che si fermano in media due giorni (ma elevata è la percentuale di escursionisti), usano l'auto, amano il turismo lento (termale, religioso, rurale, culturale), privilegiano un'offerta turistica in grado di regalare esperienze autentiche profondamente legate alle specificità del territorio (Bencardino e Greco, 2010; Lampugnale e altri, 2019)²³.

Nonostante l'esiguità dei numeri, qui si concentra circa il 50% dell'offerta ricettiva provinciale: al 2019 (dati Istat) si contano 302 esercizi (2.747 posti letto), in maggioranza attività extralberghiere (agriturismi, B&B e appartamenti in affitto, molti dei quali rientrano nel circuito Airbnb; altri probabilmente non sono affatto censiti). Accanto a Telese (14 esercizi), che presenta un'offerta più organizzata legata al turismo termale, e Pietrelcina (26), interessata principalmente da quello religioso, i comuni che dispongono di un maggior numero di strutture sono Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Faicchio (ogni comune conta tra i 15 e i 30 esercizi ricettivi). Sul fronte dei flussi turistici gli stessi centri, con l'aggiunta di Morcone, sono i più attrattivi: al 2019, 23.100 gli arrivi e 42.465 le presenze, in leggero ma costante aumento rispetto agli anni precedenti²⁴.

Oramai da diversi anni il turismo è al centro di azioni mirate a rafforzarne le differenti componenti ma finora non sembra ancora oggetto di efficaci politiche di *marketing*²⁵. Ci si confronta, inoltre, con un «sistema acefalo», in cui il coordinamento delle risorse e degli attori, nell'ambito di una più articolata strategia, non è ancora ben definito (*Sannio Smart Land*, 2020, p. 19). Ne deriva anche una frammentazione di funzioni e una proliferazione di soggetti, ciascuno dei quali gestisce un solo segmento: ciò comporta sovrapposizioni e difficoltà di gestione, tanto che il settore continua ad avere un ruolo accessorio ed è privo di una pianificazione strategica di più ampio respiro (Albolino, 2014).

Nel contributo si è inteso considerare non tanto un singolo progetto quanto una strategia complessiva, che nell'ultimo ventennio ha agito sul contesto oggetto di studio dimostrandosi di-

namica, versatile ed efficiente rispetto alla spesa finanziaria; ha evidenziato forme di continuità e integrazione con altri strumenti già attivi nel territorio, rendendo più stabili reti nazionali e internazionali (Cusimano, 2018); inoltre, le iniziative realizzate sembrano in grado, in virtù del loro radicamento, di rafforzare i legami tra i luoghi e le comunità, promuovendo politiche che ne hanno rafforzato l'identità territoriale²⁶. È evidente che quanto finora realizzato non è stato ancora in grado di produrre un incremento significativo dei flussi turistici (nonostante le interessanti eccezioni) né effetti apprezzabili sulla crisi demografica²⁷.

Emerge, pertanto, la necessità – e l'intento, a giudicare dall'analisi svolta – di agire su assi differenti ma complementari: puntuali analisi di contesto, base di qualsiasi azione; costante coinvolgimento degli attori locali, in una logica di rete, e attenzione alla loro proiezione internazionale; integrazione di settori, misure e risorse; valorizzazione del capitale relazionale; implementazione del sistema di *governance*; potenziamento di un'offerta formativa che si presenta poco innovativa (molto sentito il *digital divide*) e rivela ancora limitati collegamenti con le specificità economiche da potenziare (come emerge dai *focus group* rivolti agli studenti).

Un valore aggiunto è tuttavia la stretta collaborazione che i due Gal hanno con l'Università e con altri istituti di ricerca come il CNR, partner attivi in molteplici iniziative di studio e valorizzazione integrata del territorio; inoltre, il legame tra il mondo della formazione e del lavoro passa anche attraverso le convenzioni con l'Ateneo del Sannio, stipulate proprio per consentire ai giovani esperienze dirette nelle imprese (di solito aziende agricole specializzate).

L'obiettivo appare quello di condividere un «Progetto di Territorio», verso il quale la comunità locale e i suoi principali attori devono tendere (*Sannio Smart Land*, 2020) anche trasformando l'area «in destinazione, ossia meta ambita dai turisti e vendibile commercialmente» (Confindustria, 2019, p. 12). Questa può essere una possibile traiettoria di sviluppo. Di certo non la sola.

Indubbiamente cultura, turismo, impresa creativa saranno sempre più i settori trainanti dell'economia globale, con un peso maggiore quanto crescente è l'interconnessione ed il valore simbolico-esperienziale dei servizi e prodotti che offrono. Ciò vale soprattutto per i centri più piccoli, pertanto i limiti che caratterizzano l'area descritta non vanno letti in un'accezione negativa. In un momento storico così delicato, a partire da



una rinnovata consapevolezza di identità e risorse (che, sarebbe ingenuo ignorarlo, richiederà tempi necessariamente lunghi), questi luoghi – e più in generale le aree interne – hanno davanti a sé una grande opportunità: essere un laboratorio d'innovazione in grado di proporre percorsi originali di sviluppo e benessere diffuso.

Riferimenti bibliografici

- Albolino Ornella (2003), *Un sistema locale territoriale delle aree interne: l'Alta Irpinia*, in Rosario Sommella e Lida Viganoni (a cura di), *op. cit.*, pp. 89-112.
- Albolino Ornella (2014), *L'Irpinia. La costruzione di un'area interna del Mezzogiorno tra politiche di sviluppo e dinamiche recenti*, Collana Spazio, Politica e Società, Napoli, UniversityPress, Università "L'Orientale".
- Albolino Ornella (2019), *Lo sviluppo locale partecipato per la valorizzazione delle aree rurali nella Montagna materana*, in Fabio Pollice, Giulia Urso e Federica Epifani (a cura di), *RIPARTIRE DAL TERRITORIO. I limiti e le potenzialità di una pianificazione dal basso*, Place Telling - X Incontro italo-francese di Geografia Sociale, 2, Lecce, Università del Salento, pp. 125-138.
- Albolino Ornella e Rosario Sommella (2018), *L'Alta Irpinia: l'identità territoriale di un'area progetto*, in «Geotema», 57, pp. 67-78.
- Banini Tiziana e Fabio Pollice (2015), *Territorial identity as a strategic resource for the development of rural areas*, in «Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia», Roma, 1, pp. 7-16.
- Banini Tiziana e Marco Picone (2018), *Verso una geografia per la partecipazione*, in «Geotema», 56, pp. 3-10.
- Barca Fabrizio (2015), *Un progetto per le «aree interne» dell'Italia*, in Benedetto Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 29-35.
- Barca Fabrizio e Patrizia Luongo (a cura di) (2020), *Un futuro più giusto. Rabbia, conflitto e giustizia sociale*, Bologna, il Mulino.
- Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (a cura di) (2014), *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, in «Materiali UVAL», 31.
- Belletti Giovanni e Gaime Berti (2011), *Turismo, ruralità e sostenibilità attraverso l'analisi delle configurazioni turistiche*, in Alessandro Pacciani (a cura di), *Aree rurali e configurazioni turistiche: differenziazione e sentieri di sviluppo in Toscana*, pp. 21-62.
- Bencardino Massimiliano e Iliaria Greco (2010), *Il "sistema locale di offerta turistica" nella provincia di Benevento: un modello allo stato embrionale*, in Filippo Bencardino (a cura di), *Turismo e territorio. L'impatto economico e territoriale del turismo in Campania*, Milano, Angeli, pp. 144-180.
- Bonomi Aldo (2020), *Arcipelago Italia: il margine che si fa centro*, in TCI (a cura di), *Territori*, Milano, Servizi Touring, pp. 14-16.
- Cersosimo Domenico e Carmine Donzelli (a cura di) (2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.
- Commissione Europea (2006), *L'iniziativa Leader - Guida generale*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee.
- Coppola Pasquale e Rosario Sommella (a cura di) (1998), *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*, in «Geotema», 10 (fasc. tematico).
- Cusimano Girolamo (a cura di) (2018), *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*, in «Geotema», 57.
- De Rossi Antonio (a cura di) (2020), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- Dematteis Giuseppe (2001), *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in Bonora Paola (a cura di), *SLoT quaderno 1*, Milano, Angeli, pp. 11-30.
- Dematteis Giuseppe (2005), *Presentazione: radicamento territoriale, evoluzione culturale e sviluppo*, in Vinci Ignazio (a cura di), *Il radicamento territoriale dei sistemi locali*, Milano, Angeli, pp. 9-16.
- Di Napoli Raffaella e Marta Striano (2019), *L.E.A.D.E.R. nei programmi di sviluppo rurale 2014-2020*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16793> (ultimo accesso: 24.I.2023).
- ENRD (a cura di) (2016), *LEADER Local Development Strategies (LDS). Guidance on design and implementation*, https://enrd.ec.europa.eu/sites/default/files/enrd-guidance_lds.pdf (ultimo accesso: 24.I.2023).
- Formez (2001) (a cura di), *L'esperienza dei Patti territoriali: insegnamenti per i Pit*, Roma, FORMEZ, (rapporto 100).
- Gal Titerno (2015), *Filocolture*, Cerreto Sannita (Bn), PSR Campania 2007-2013, Asse 4 - Approccio Leader, Psl Gal Titerno.
- Granberg Leo e Kjell Andersson (a cura di) (2015), *Evaluating the European Approach to Rural Development. Grass-roots Experiences of the LEADER Programme*, Londra, Routledge.
- Lampugnale Pasquale, Fulvio de Toma, Anna Pezza, Francesca Zamparelli, Flora Cortese, Miriam Petracca, Antonio Angrisano, Marioluca Bernardi, Silvia De Marco, Federico De Andreis e Giovanni Pappalardo (2019), *Il Sannio: da territorio a destinazione*, Benevento, Confindustria Benevento.
- Lucatelli Sabrina e Filippo Tantillo (2018), *Strategia nazionale per le aree interne*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, pp. 403-416.
- Lucatelli Sabrina e Francesco Monaco (a cura di) (2018), *La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Magnaghi Alberto (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Muscas Fabio e Marta Striano (2018), *I Gal nella politica di sviluppo rurale 2014-2020. Volume II Centro-Sud*, Sud, Rete Rurale Nazionale 2014-2020; https://www.reterurale.it/downloads/RepertorioGal_CENTROSUD_dic2019.pdf (ultimo accesso: 24.I.2023).
- Pollice Fabio (2005), *Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1, pp. 75-92.
- Pollice Fabio (2012), *I nuovi orizzonti dello sviluppo rurale: oltre la marginalità attraverso l'integrazione*, in Fabio Pollice (a cura di), *Rapporto Annuale 2012. I nuovi spazi dell'agricoltura*, Roma, Società Geografica Italiana, pp. 108-124.
- Sannio Smart Land (a cura di) (2020), *Strategia d'Area*, http://www.sanniosmartland.it/wpcontent/uploads/2020/10/TAM-MARO-TITERNO_Documento_di_strategia.pdf (ultimo accesso: 24.I.2023).
- Sommella Rosario (2017), *Una strategia per le aree interne italiane*, in «Geotema», 55, pp. 76-79.
- Sommella Rosario e Lida Viganoni (a cura di) (2003), *SLoT quaderno 5. Territori e progetti nel Mezzogiorno. Casi di studio per lo sviluppo locale*, Bologna, Baskerville.
- Stanzione Luigi (2001), *Le vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno*, Napoli, Università "L'Orientale".
- Vinci Ignazio (2005a), *Il radicamento territoriale dei sistemi locali*, Milano, Angeli,
- Vinci Ignazio (2005b), *Locale e territoriale: orientamenti per ripensare le politiche di sviluppo*, in Ignazio Vinci, *Il radicamento territoriale dei sistemi locali*, pp. 23-74.



¹ Si ritiene corretto precisare che il riferimento all'economia globale, presente nel titolo, è proposto al fine di considerare forme di localizzazione intese come modi per tentare di resistere alle distorsioni della globalizzazione (Dematteis, 2005): la strategia degli attori locali sembra finalizzata ad investire sulla resilienza dei luoghi anche per garantire all'area prospettive internazionali. Seppur timidamente, la produzione vitivinicola e i flussi turistici in aumento appaiono avviarsi in questa direzione.

² In molti casi ciò è accaduto proprio come conseguenza delle azioni di un ampio partenariato abituato a lavorare in modo condiviso, seguendo una visione strategica complessiva, pur portando avanti le azioni previste dai Piani dei rispettivi Gal.

³ Ricordiamo che, in seguito ad un'approfondita selezione, sono state mappate le aree interne nazionali; successivamente sono state individuate 72 aree «pilota»: si tratta di oltre 1.000 comuni – in cui vivono più di due milioni di abitanti – al centro di iniziative definite puntualmente nell'ambito di uno specifico Accordo di Programma Quadro (Lucatelli e Tantillo, 2018). L'ampia letteratura sul tema si è consolidata in tempi recenti. Per un inquadramento generale, sono disponibili i materiali dell'Agenzia per la Coesione Territoriale. Si vedano inoltre De Rossi, 2018; Barca e Luongo, 2020; Cersosimo e Donzelli, 2020. Per un più approfondito approccio geografico, si consigliano Coppola e Sommella, 1998; Stanzione, 2001; Albolino, 2014. Qui, nello specifico, consideriamo la bibliografia collegata alla SNAI e principalmente i lavori di Barca (tra gli altri, 2015) e Lucatelli (con Monaco, 2018).

⁴ A scala nazionale Leader impegna quasi il 5% dei finanziamenti per i Programmi di Sviluppo Rurale (ca. 9.500 M€). In Italia i 199 Gal approvati interessano 5.000 comuni, in cui risiedono 18 milioni di ab.; hanno progettato interventi per oltre 1.200 M€, rivolti allo sviluppo e all'innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (*ibidem*). In Campania 13 Gal hanno coinvolto 398 comuni (il 77% della regione) e 1,5 milioni di ab. I finanziamenti ricevuti (101.778.557 €) mirano, in una visione sistemica dello sviluppo locale, alla valorizzazione delle produzioni locali, del patrimonio ambientale e culturale, del turismo sostenibile (RRN, 2018, p. 80).

⁵ Sul tema si veda anche quanto proposto da Banini e Pollice (2015).

⁶ Gli esiti delle interviste, a corredo dell'analisi svolta, sono confluiti principalmente nel paragrafo 3.

⁷ Nello specifico, sono stati intervistati referenti dell'Ente regionale che lavorano sulle politiche per le aree interne, componenti dei Gal coinvolti nonché consulenti e dipendenti dell'Istat e degli Enti del turismo dei principali centri dell'area. Tra gli altri si ringraziano Enzo Di Gianni, Maria Esposito, Domenico Liotto, Elio Mendillo, Cira Oliviero, Patrizia Pimpinella, Filippo Tantillo, Gianni Terminiello, per i dati resi disponibili e soprattutto per i preziosi spunti di riflessione.

⁸ Sull'esperienza Leader nelle aree interne meridionali si vedano, tra gli altri Albolino, 2003; 2019.

⁹ Gli Sts sono aggregazioni istituzionali definite in virtù di elementi ambientali, socio-economici, di identità territoriale o nate in seguito alle politiche di sviluppo locale attivate fin dagli anni Novanta (Albolino, 2014).

¹⁰ La provincia di Benevento si estende su una superficie di 2.080,44 km², è distinta in 78 comuni e al 2021 conta 266.716 ab., con una densità di 131 ab./ km² (si vedano i dati resi di-

sponibili sul sito internet <https://www.tuttitalia.it/campania/96-province/> (ultimo accesso: 16.V.2022).

¹¹ I due Gal presentano accurate descrizioni del territorio coinvolto.

¹² I decrementi maggiori caratterizzano Cerreto Sannita e Santa Croce del Sannio (oltre il 3,30%), Casalduni, Pietrelcina e Guardia Sanframondi (intorno al 3%); Castelvenere e Teleso registrano invece un aumento del 2%.

¹³ L'analisi è integrata dai dati dei due Gal e della CCIIA di Benevento.

¹⁴ O afferiscono al Sannio Consorzio Tutela Vini.

¹⁵ Altrettanto rilevante appare l'olivicoltura, affiancata da produzioni ortofrutticole e zootecniche (oltre 100 le aziende) di elevata qualità (*Sannio Smart Land*, 2020).

¹⁶ Il progetto rilancia i territori rurali sul piano turistico ed enogastronomico, attraverso forme di cooperazione tra attori locali e sovralocali: coinvolge oltre 45 Gal di Campania, Puglia, Calabria e Grecia.

¹⁷ Il dettaglio della strategia considerata è descritto nel PSL.

¹⁸ Interessante la campagna di incontri *Decidi il territorio* e i relativi seminari tematici.

¹⁹ «La partecipazione ai processi decisionali implica una progressiva crescita di conoscenza, consapevolezza e responsabilità da parte dei cittadini, invero non facile a riscontrarsi nelle società liquide, frenetiche e virtuali del nostro tempo» (Banini e Picone, 2015, p. 4).

²⁰ Per quanto, come precisato più avanti, non ancora in grado di garantire un'azione costante e incisiva. Sulla rilevanza di una *leadership* in grado di promuovere, coordinare e gestire la progettualità locale si veda Albolino, 2003.

²¹ Nel 2017 la Campania ha registrato una quota del 5% delle presenze negli esercizi ricettivi nazionali, di cui lo 0,5% riguarda la provincia sannita. Eppure, quest'ultima, nello stesso anno, ha segnato un aumento del 18% rispetto al dato regionale (+3%). Al 2019 gli arrivi sono stati 79.322 e le presenze 175.752 (al 2014 erano rispettivamente 41.791 e 91.939); si contano 602 esercizi ricettivi (al 2014 erano 546) per un totale di circa 6.000 posti letto (dati Istat, vari anni).

²² Le principali regioni di provenienza sono Campania, Puglia, più di rado Emilia Romagna; ma anche Lazio, Lombardia e Toscana nel caso di Teleso e del suo principale attrattore: le terme.

²³ È quanto emerge anche dalle interviste proposte.

²⁴ Teleso è la meta principale: 17.531 arrivi e 30.116 presenze.

²⁵ Proprio a questo scopo l'Area Interna ha avviato numerosi incontri di animazione territoriale, la manifestazione di interesse alla infrastruttura digitale *Sannio Falanghina on web*, un'articolata campagna di comunicazione, che usa strumenti innovativi per raggiungere *target* diversi.

²⁶ Nell'ambito dell'approccio territorialista, in base al quale non è possibile prescindere dal fortissimo legame relazionale tra attori e territorio, e sulla base della concezione che quest'ultimo è una componente essenziale, consideriamo qui lo sviluppo endogeno «come un equilibrato mix di apertura e radicamento territoriale» (Vinci, 2005b, p. 48), inteso anche come capacità di tenere unite competitività e «sostenibilità culturale ed ecologica dei processi produttivi» (*ibidem*, p. 49). Sugli aspetti più significativi che caratterizzano ruolo e peculiarità dell'identità territoriale nelle politiche di sviluppo si vedano Pollice, 2005; Magnaghi, 2010; Banini e Pollice, 2015.

²⁷ È d'altronde superfluo ricordare il peso delle fragilità di base di un territorio debole sul piano infrastrutturale, organizzativo, delle competenze.



Strategie di sviluppo locale e sistema socioeconomico delle aree interne in Calabria

Le politiche economiche promosse dall'UE propongono alle regioni strategie di sviluppo locale articolate e complesse. La metodologia della ricerca disegna regioni funzionali alle diverse strategie, con l'obiettivo di comprenderne governance e performance nelle aree interne e rurali della Calabria. I comuni che rientrano in tali aree sono classificati e aggregati in unità territoriali pensate come pseudo-sistemi locali funzionali alla produzione di beni e servizi, che risultano essere rispettivamente punti di forza e di debolezza dello sviluppo locale in Calabria. L'integrazione verticale tra diverse politiche di sviluppo e sistemi ambientali, produttivi e socio-economici opera una strutturazione necessaria a comprendere la territorialità di subregioni disegnate dalle diverse strategie. Il risultato dell'analisi comparata tra regioni funzionali, insieme a quanto emerge da associazione e interazione al loro interno, tratteggia un'ulteriore compartimentalizzazione in regioni di convergenza strategica, sulle quali valutare vulnerabilità e resilienza, da cui emergono potenzialità sinergiche tra strategie e possibili nuovi modelli di sviluppo locale dettati dal post-pandemia.

Local Development Strategies and Socio-economic System of Internal Areas in Calabria

The economic policies promoted by EU propose articulated and complex local development strategies to regions. Methodological research defines functional regions underlying different strategies, with the purpose to understand the governance and performance of Calabrian internal rural areas. Municipalities falling in these areas are ranked and aggregated into territorial units designed as local pseudo-systems useful to supply goods and services, resulting respectively in strong and weak points of the Calabrian local development. Vertical integration among different policies of development and environmental, manufacturing, and socio-economical systems is carrying out a multilayer process, crucial to understand the territoriality of the sub-regions shaped by each strategy. The result of operational analysis between functional regions, together with internal factors emerging from association and interaction with each other, outlines further compartmentalization in areas of strategic convergence, on which assess vulnerability and resilience, from which emerge potential synergies between strategies and possible new models of local development dictated by the post-pandemic.

Les stratégies de développement local et le système socio-économique des zones internes en Calabre

Les politiques économiques de l'UE suggèrent aux autorités locales des stratégies de développement local spécifiques et complexes. La recherche méthodologique façonne les régions sous-jacentes aux différentes stratégies, dans le but de comprendre la gouvernance et les performances des zones rurales et internes de la Calabre. Les communes appartenant aux zones susmentionnées sont classées et agrégées en unités territoriales conçues comme des pseudo-systèmes locaux utiles pour fournir des biens et des services, résultant respectivement en des points forts et faibles du développement local calabrais. L'intégration verticale entre les différentes politiques de développement et les systèmes environnementaux, manufacturiers et socio-économiques mène à un processus structurel crucial pour comprendre la territorialité des sous-régions façonnées par chaque stratégie. Le résultat de l'analyse opérationnelle entre les régions fonctionnelles, ainsi que les facteurs internes émergeant de l'association et de l'interaction les uns avec les autres, mettent en évidence un cloisonnement supplémentaire dans les domaines de convergence stratégique, sur lesquels évaluer la vulnérabilité et la résilience et d'où découlent des opportunités stratégiques et synergiques et de nouveaux modèles de développement local liés à la saison post-pandémique.

Parole chiave: sistemi di sviluppo locale, gruppi di azione locale, sviluppo rurale, Calabria

Keywords: local development systems, local action groups, rural development, Calabria

Mots-clés : systèmes de développement local, groupes d'action locale, développement rural, Calabre

Università della Calabria, Dipartimento di Studi Umanistici – marialuisa.ronconi@unical.it



1. Introduzione

Il lavoro prende in esame finalità e aree di competenza di alcune strategie nazionali di sviluppo locale di tipo partecipativo¹ e a forte indirizzo territoriale, quali *Liason entre action de developement de l'economie rurale* (LEADER)² e Strategia nazionale per le aree interne (SNAI)³ (Agenzia per la coesione territoriale, 2014; Rete rurale nazionale, 2018a), e le mette a confronto con la Strategia regionale per le aree interne (SRAI)⁴ predisposta dalla Regione Calabria (Regione Calabria, 2015 e 2018a). Tale strategia, redatta dal Nucleo regionale di valutazione e verifica degli investimenti pubblici della Calabria (NRVIP) e approvata dal Consiglio Regionale, adatta e allarga il modello della SNAI – applicato in regione a 58 comuni – a 266 dei 404 comuni calabresi (Regione Calabria, 2018a). I riferimenti utilizzati per programmare tale allargamento sono vari, primo fra tutti la geomorfologia di una regione con circa 800 km di costa, ma prevalentemente collinare e montuosa, in funzione della cui orografia il Piano di sviluppo rurale (PSR) classifica i comuni calabresi in montani e non (Regione Calabria, 2014; Rete rurale nazionale, 2018a). La percentuale di territorio montano determina, insieme ad altri parametri sull'accessibilità, i diversi livelli di perifericità, causa primaria di densità abitativa e mobilità intra e interregionale (Regione Calabria, 2015).

I comuni calabresi e i loro territori, pertanto, sono centrali e trasversali ai tre modelli, partecipando alla SNAI con Accordi di Partenariato (AdP)⁵ sulle aree interne⁶ e alla LEADER con Strategie di sviluppo locale (SSL)⁷ per le aree rurali⁸. Tali SSL sono pianificate di concerto con la SRAI e rientrano nelle politiche territoriali dei Gruppi di azione locale (GAL) che distinguono, in riferimento al PSR, i comuni ad agricoltura intensiva da quelli con problemi di sviluppo, localizzati prevalentemente in aree montane.

Sulla base degli effetti prodotti da LEADER e SNAI sul territorio nazionale in termini di sviluppo locale, per i cui approfondimenti si rimanda all'ampia letteratura esistente sullo stato dell'arte (tra cui Dematteis, 1995 e 2021; Kearney e Berman, 1999; Dansero e Governa, 2005; Cusimano, 2018), il lavoro si concentra sull'interazione in Calabria tra le strategie nazionali e quella regionale attraverso la rappresentazione di fattori socioeconomici e ambientali. Nello specifico, sono indagate le sovrapposizioni tra aree di competenza delle strategie, nonché la corrispondenza o meno, in tali aree, degli indicatori fissati dalle

due strategie nazionali e da quella regionale. Sulla SRAI in genere, e in Calabria in particolare (a eccezioni di aree troppo limitate), è assente una letteratura specifica in tale direzione, rendendo anche difficile un confronto con altre realtà, se non attraverso i documenti redatti dalle amministrazioni regionali – come Basilicata, Abruzzo e Sardegna – che hanno, come la Calabria, superato il rigido steccato delle aree progetto SNAI, mettendo in campo politiche territoriali che riguardano quasi l'intero territorio regionale, e altre regioni – come Lombardia e Veneto – che, pur riferendosi a una strategia regionale per le aree interne, rimangono spesso nell'ambito dei comuni indicati dalla SNAI.

Tutte le strategie delimitano subregioni funzionali ai loro strumenti attuativi e di programmazione, come mostrato per la SNAI e i GAL in figura 1 e per la SRAI in figura 6 relativamente alla Calabria. Le altre carte rappresentano, a una scala comunale che riconduce agli stessi GAL, forme di produttività, distribuzione della popolazione, mobilità interna, infrastrutture e servizi, tutti aspetti funzionali a comprendere i diversi livelli di accessibilità e perifericità delle aree interne. Sono fattori e processi che disegnano, per la Calabria, una geografia diversa tra una parte della fascia costiera e le aree interne. Tale differenza è affrontata in regione dalla SRAI, la cui sinergia con le strategie nazionali è definita nella carta di sintesi del lavoro con le «aree di convergenza strategica dello sviluppo locale nelle aree interne».

Per arrivare a tale sintesi, in una prima fase del lavoro è stata operata una delimitazione dei comuni in funzione di SNAI e GAL, esplicitata nelle carte in figura 1, secondo gli indicatori fissati negli studi di fattibilità, i cui dati, tratti dai relativi documenti deliberati dalla Giunta Regionale della Calabria, hanno condotto alle delimitazioni stabilite dalle strategie⁹ stesse. Il Comitato tecnico nazionale sulle aree interne aveva già realizzato per la SNAI una prima mappatura dell'intero territorio nazionale, quindi anche della Calabria, suddividendo i comuni per classi di distanza (perifericità) da quelli denominati centri in quanto sede di servizi essenziali alla popolazione (scuola, sanità e mobilità). Alcuni di tali servizi rimangono le componenti, così come definite nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), a cui aggregare successivamente progetti di investimento e riforme secondo le linee guida predisposte dalla Commissione Europea per l'elaborazione dello stesso Piano (PNRR, 2021). La cartografia realizzata, esplicitativa anche della metodologia di ricerca, rappresenta nelle figure 2, 3 e 4 tali servi-



zi insieme ai fattori ambientali e socioeconomici ritenuti prioritari dall'UE nella scelta delle aree interessate dalle strategie, nonché i fattori esemplificativi di accessibilità e perifericità rappresentati in figura 5. I dati pubblicati dalla Regione Calabria sono integrati e comparati nel lavoro con dati ISTAT, come indicato dalle fonti utilizzate nella redazione delle carte, per una migliore georeferenziazione e interpretazione delle tre strategie di sviluppo locale.

Obiettivo dell'elaborazione dei dati e della comparazione tra i diversi *layers* tematici, con l'utilizzo della tecnologia GIS, è di determinare la reciprocità delle diverse azioni previste dalle strategie partecipative, non solo tra attori locali, ma anche tra aree in cui dette strategie si sovrappongono in termini di competenze territoriali, di politiche e di azioni, tutte spesso duplicate, sovrapposte o, peggio, contrapposte sui territori. Il raggiungimento di questo obiettivo ha condotto, nell'ultima fase, alla delimitazione di macroaree di convergenza delle strategie per le aree interne, rappresentate in figura 6, le quali mostrano le interazioni tra LEADER, SNAI e SRAI e confrontano aree con uguali o diverse vocazioni territoriali e condizioni socioeconomiche. Tali aree spesso si trovano a programmare insieme, sebbene con bisogni diversi, o a duplicare azioni su territori contigui al fine di rispondere a più piani e programmi; tali azioni potrebbero altresì essere concertate tra attori locali valutando l'opportunità di operare unioni o fusioni di comuni per ottimizzare i costi di servizi e funzioni.

L'approccio metodologico della ricerca, quindi, è sia quali-quantitativo (Crang, 2005; Dematteis e Governa, 2005; Marengo, 2006), indagando su sostenibilità e resilienza (PNRR, 2021; Valeri, Scuttari e Pechlaner, 2021) del tessuto socioeconomico-ambientale al fine di comprendere i territori e le logiche su cui le tre strategie di sviluppo locale lavorano, sia comparato, confrontando le aree funzionali alle strategie che le hanno delimitate con categorie di indicatori (Rossitti e altri, 2021) fissati all'interno della SNAI e del PSR della Calabria. I dati secondari, utilizzati a supporto di piani e strategie – prodotti da fonti quali Regione Calabria (Regione Calabria, 2015, 2016 e 2018a), Rete rurale nazionale (Rete rurale nazionale, 2018a, 2019 e 2020), Eurostat (<https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>) e ISTAT (<https://www.istat.it/>) – e specificati nelle singole carte, sono sistematizzati ed elaborati con metodologia GIS e restituiti nella cartografia. Essi sono riferiti nel lavoro ai diversi livelli di *governance* – GAL, Aree progetto della SNAI e aree interne, diversamente

classificate dalla SRAI – livelli che rappresentano le basi cartografiche.

Da tale approccio deve poter emergere la capacità o meno dei territori di adattarsi velocemente ai nuovi paradigmi di sviluppo, presupposto maggiormente realizzabile per i piccoli sistemi rurali rispetto ai comparti più complessi dell'agricoltura intensiva e del turismo balneare (Esposito De Vita, 2020), che da sempre considerano l'economia delle aree interne non decisiva in termini di PIL e occupazione. Sono alcuni dei presupposti su cui hanno lavorato, direttamente o indirettamente, molti studiosi (Dinis, 2010; Meloni, 2015; Barca, 2015). Le aree di convergenza strategica, rappresentate nella carta conclusiva con una loro delimitazione territoriale, potrebbero essere la base di una programmazione post-Covid, coordinando e adattando alle nuove emergenze i progetti in essere, in risposta alla crisi socioeconomica effetto della pandemia. In una visione prospettica, infatti, le aree interne di riferimento per le strategie potrebbero fronteggiare l'attuale emergenza economica, rispondendo ai nuovi parametri di sostenibilità e qualità di vita, nonché alla nuova domanda di turismo sostenibile (Rete rurale nazionale, 2018a, 2019 e 2020). Su tali aspetti le politiche di sviluppo convergono nell'ottica delle prossime misure di finanziamento, che devono far riferimento a una nuova geografia delle aree di competenza, pensate in funzione di quanto emerso dall'emergenza sanitaria a livello nazionale ed europeo, ma anche dell'aggravarsi di una preesistente crisi economica degli enti locali.

La comprensione della geograficità (Governa, 2014; Dematteis, 2021) di macroaree di intervento, pertanto, è determinante per un cambio di paradigma nello sviluppo locale delle aree interne e inizia dallo studio delle aree di convergenza delle tre strategie. Importante è comprendere, in ciascuna, logiche e buone pratiche da condividere per una migliore *performance* dei territori e un'ottimizzazione dei costi. La crisi economica che impatta sugli enti locali e la carenza di risposte ai cittadini sull'assenza di servizi che la popolazione continua a pagare, infatti, evidenzia un'inefficienza del sistema amministrativo delle aree interne nell'assolvimento dei propri compiti, dovuta anche all'eccessiva frammentazione dei comuni che potrebbe essere risolta guardando alle aree di convergenza, momento di sintesi di questo lavoro. L'idea di riorganizzare la progettualità delle aree interne in Calabria, infatti, trova l'occasione di concretizzarsi nelle maggiori possibilità offerte dalle strategie di sviluppo locale nazionali e regionale in tali aree di convergenza strategica, possi-



bilità che continueranno con quanto previsto dal PNRR, per favorire l'efficienza, l'efficacia e l'economicità di tutti i comuni che ne fanno parte.

2. Le strategie di sviluppo locale per le aree interne in Calabria

La sola progettualità LEADER nella sua totalità interessa 392 su 404 comuni calabresi con 1.368.190 abitanti residenti su 1.894.110 totali (ISTAT, 2020). Essa interviene sul 92% dei 15.222 km² di territorio regionale con il solo 3% di aree urbane e infrastrutturali; tolto il 20% di superficie

forestale, la superficie agraria incide per il 65%, con una popolazione residente pari al 44% della popolazione totale e una densità rurale e urbana rispettivamente di 87 e 129 ab/km² (Regione Calabria, 2014). I comuni partecipanti sono riuniti in 13 GAL¹⁰, rappresentati nella carta a sinistra in figura 1, dai quali sono esclusi i capoluoghi di provincia e i grossi centri urbani. I GAL sono selezionati dalla Regione sulla base di proprie strategie di sviluppo¹¹, le cui politiche, sui comuni di competenza, devono essere in linea con LEADER e SNAI. Le aree progetto di quest'ultima sono riportate nella carta a sinistra (fig. 1), dalla quale è evidente una prima sovrapposizione di competen-

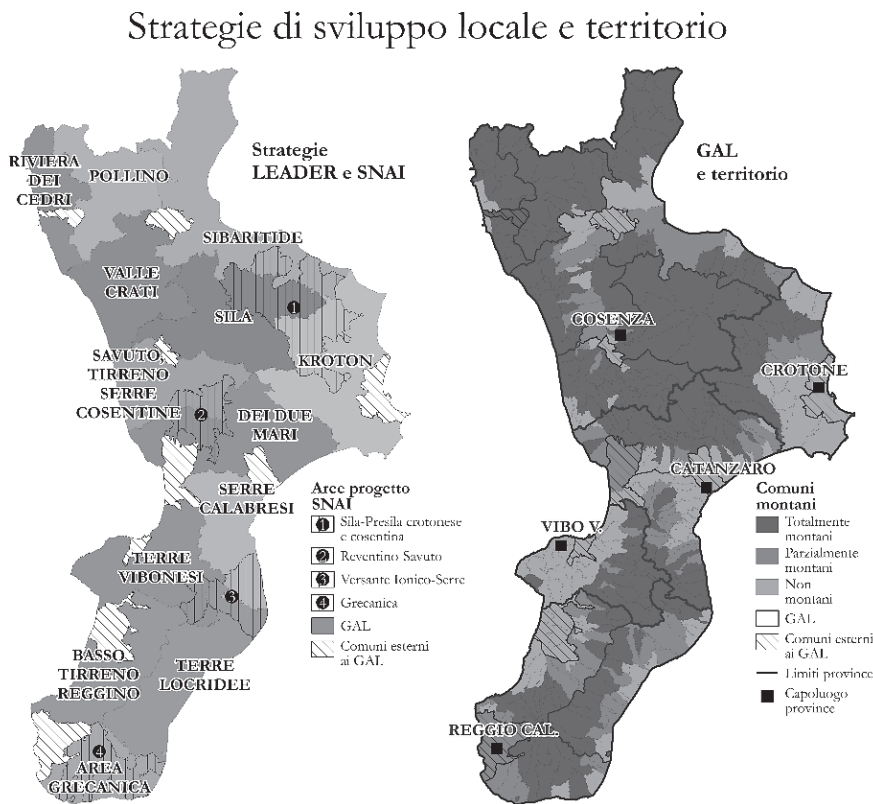


Fig. 1. Strategie di sviluppo locale e territorio.

I Gruppi di azione locale, indicati con i relativi toponimi, sono aree strategiche per lo sviluppo locale e pertanto rappresentano la base cartografica di entrambe le carte insieme ai comuni esterni ai GAL. Questi ultimi si distinguono dalla retinatura con tratto obliquo e rappresentano le aree urbane e periurbane della regione. Nella carta «Strategie LEADER e SNAI», i GAL sono delimitati dal tratto nero ed evidenziati da macchie di colore (come per l'esempio viola in legenda). Essi evidenziano l'approccio fissato dal LEADER. Nella carta è rappresentato un primo confronto tra l'ambito territoriale delle SSL dei GAL e quello della SNAI che delimita, come zone di intervento, le Aree progetto rappresentate con la retinatura a tratto verticale. Per tali aree sono riportati in legenda i relativi toponimi.

Fonte: elaborazione propria su dati Agenzia per la coesione territoriale, 2014; Regione Calabria, 2015 e 2018a. Elaborazione grafica di Daniele Pangaro.

Nella carta a destra «GAL e territorio», i GAL sono delimitati dal tratto nero continuo, mentre il cromatismo rappresenta i 3 valori soglia altimetrici dei comuni montani, funzionali alla classificazione operata dal PSR in relazione alla percentuale di superficie montana dei loro territori, valori che individuano alcuni dei parametri trasversali alle strategie di sviluppo locale. Fonte: elaborazione propria su dati Regione Calabria, 2014; Rete rurale nazionale, 2018a e 2019. Elaborazione grafica di Daniele Pangaro.



ze tra le due strategie nazionali oggetto di studio.

Per essere finanziati, i GAL devono rispondere alle finalità dei bandi predisposti nel PSR¹², a cui partecipano con una loro progettualità finalizzata allo sviluppo delle aree rurali più svantaggiate, individuate principalmente tra quelle montane. Il PSR fornisce in Calabria strumenti e risorse ai comuni attraverso una terza strategia, di livello regionale, ossia la SRAI. Essa è messa a confronto nel lavoro con LEADER e SNAI in termini di aree di competenza, come si evince dalle ultime carte realizzate che la riguardano direttamente. Le logiche della SRAI, tuttavia, si possono osservare e comprendere fin dalla carta sui comuni montani in figura 1 che, insieme ai fattori socioeconomici e ai processi relativi rappresentati nelle carte successive, ne determinano la fattibilità e ne spiegano la partecipazione dei comuni stessi.

La strategia regionale, infatti, allarga in Calabria gli obiettivi della SNAI a quei comuni classificati come aree interne ma rimasti al di fuori delle quattro Aree progetto della strategia nazionale, indicate nella carta a sinistra in figura 1. L'inserimento di tali comuni nelle linee programmatiche, previste dalla strategia nazionale e finanziate dalla strategia regionale, rende necessaria una ridefinizione delle SSL redatte dai GAL di competenza. Ciò comporta l'aggiunta di parte degli 80 milioni di euro della SRAI, del solo POR 2014-2020 (Regione Calabria, 2018c), ai finanziamenti destinati alle Aree progetto¹³ SNAI del Reventino-Savuto, Grecanica, Versante Ionico-Serre, Sila e Presila cosentina e crotonese, dotate di una propria strategia d'area attuata attraverso AdP e non dai GAL.

2.1. Sviluppo locale e governance

I GAL realizzano, nell'ambito del CLLD LEADER¹⁴, una strategia che orienta e sostiene lo sviluppo locale, operando su territori rurali (Baini e Pollice, 2015) dotati di strutture economico-sociali molto frammentate e risorse endogene legate a un territorio totalmente o parzialmente montano con unità di paesaggio che vanno dalla montagna alla fascia costiera, come mostrato nella carta a destra in figura 1. I loro territori sono rappresentativi di realtà socioeconomiche funzionali a SNAI e SRAI, condividendone obiettivi fissati in misure e azioni che, raggiunti, potrebbero rispondere alla domanda di sviluppo locale degli attori pubblici e privati.

I GAL sono dotati di consiglio di amministrazione e staff tecnico per la redazione e l'attuazione di Piani di sviluppo locale (PSL)¹⁵ e la selezione

di attori beneficiari. Sono organizzazioni con funzioni tecnico amministrative molto più flessibili degli stessi enti locali che ne fanno parte, in grado di soddisfare bisogni di ambiti sovracomunali con visione e coordinamento integrati e sistemici sul territorio. Affidati i progetti a enti e attori locali, i GAL svolgono attività di animazione territoriale nel corso dell'attuazione della propria strategia¹⁶, che consiste nell'accompagnare i tanti protagonisti attivi della società nell'uso delle risorse culturali, ambientali, intellettuali e finanziarie, come anche dell'informazione e della comunicazione a livello locale e non; inoltre, svolgono attività di monitoraggio e valutazione delle attività in essere. I principali ambiti tematici della *governance* sono: sviluppo e innovazione del comparto agricolo; turismo sostenibile; conoscenza, comunicazione, valorizzazione e promozione del patrimonio agro-silvo-ambientale e storico-culturale. Le azioni sono concentrate, quindi, su ruralità e turismo, considerati trainanti per lo sviluppo locale e protagonisti dell'offerta delle aree interne (Marchetti, 2017; Meloni e Pulina, 2020).

I comuni rappresentano una componente importante nei PSL per l'attuazione di una programmazione dal basso, poiché conoscono bisogni sociali e settori economici determinanti per lo sviluppo socioeconomico degli stessi territori comunali. Lo sviluppo locale, infatti, dipende dalle sinergie tra comuni e attori privati e dalla loro capacità di produrre valore aggiunto, sfruttando la propria conoscenza delle aree di competenza per intervenire negli ambiti tematici fissati dalle strategie. Nei GAL, ruralità e turismo integrano gli interessi socioeconomici della maggior parte dei territori in una macchina organizzativa più veloce, che mette in campo strategie comuni capaci di individuare priorità di investimenti e uso potenziale delle risorse. Essi operano sul territorio comunale in sinergia con numerose tipologie di attori locali e in ambiti di intervento fissati da LEADER e SNAI. Le azioni sono pensate all'interno dei PSL, finanziati da misure previste nel PSR in funzione dei livelli di ruralità e turisticità degli stessi territori. Le risorse finanziarie dipendono da tali livelli e dalla progettualità dei GAL, come da azioni di comunicazione, animazione e accompagnamento imprenditoriale, pensate per fare rete e investire in attività e ricerca per una *governance* territoriale basata su nuovi paradigmi di sviluppo locale, primo fra tutti un turismo rurale sostenibile che si adatti alla nuova domanda post-Covid.

La territorialità dei GAL è espressione dello sviluppo rurale e turistico (Edwards e altri, 2000)



GAL e produttività

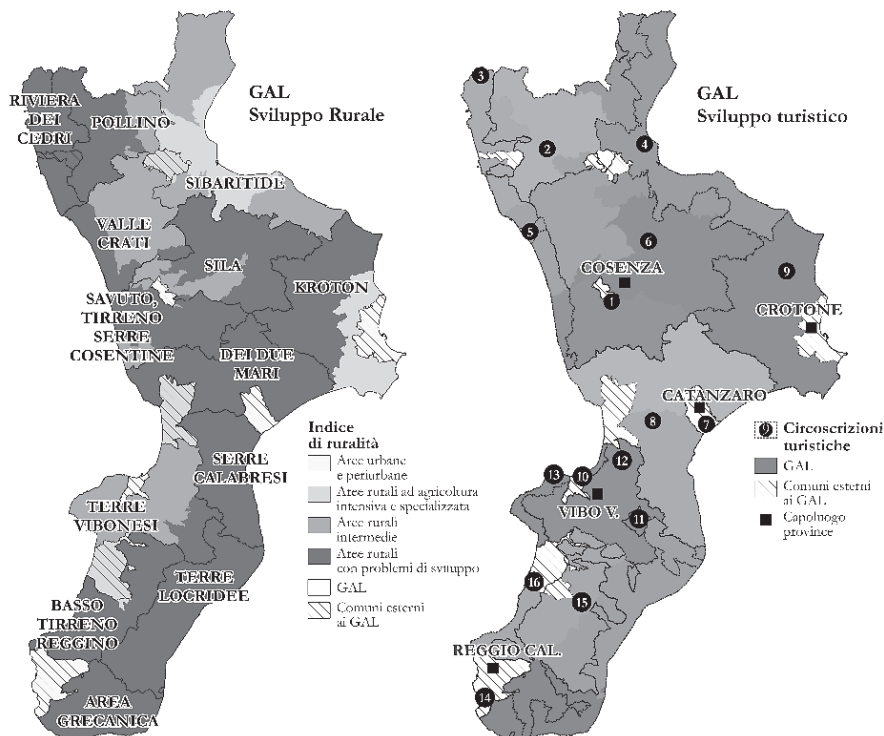


Fig. 2. GAL e produttività.

I GAL rappresentano la base cartografica delle due carte insieme a quelli indicati come comuni esterni ai GAL che si distinguono dalla retinatura. I tematismi rappresentati sono relativi ai settori economici trainanti per l'economia della regione. Nella carta a sinistra «Sviluppo rurale», i GAL riportano il proprio toponimo e sono delimitati dal tratto nero, mentre il settore primario è rappresentato dal cromatismo dell'indice di ruralità riferito ai territori comunali. Alcune aree periurbane tra i comuni esterni ai GAL, come si evince dalla campitura, presentano un'agricoltura intensiva.

Fonte: elaborazione propria su dati Regione Calabria, 2014. Elaborazione grafica di Daniele Pangaro.

Nella carta a destra «Sviluppo turistico», i GAL sono rappresentati da macchie di colore (come per l'esempio blu in legenda), il tratto nero è riferito alle circoscrizioni turistiche, oggetto di intervento dei PSL. Al loro interno il numero corrisponde ai nomi delle circoscrizioni: 1 Cosenza, 2 Località montane Pollino CS, 3 Località marine Tirreno CS, 4 Località marine Ionio CS, 5 Località termali CS, 6 Altri comuni CS, 7 Catanzaro, 8 Altri comuni CZ, 9 Crotone e provincia, 10 Vibo Valentia, 11 Località montane VV, 12 Località collinari VV, 13 Località marine VV, 14 Reggio Calabria, 15 Località marine RC, 16 Località montane RC.

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, 2015. Elaborazione grafica di Daniele Pangaro.

prodotto dai GAL in termini di progettualità LEADER. I due settori rappresentati in figura 2 sono economicamente prevalenti su quasi tutto il territorio regionale: sono esclusi dal settore agricolo i soli capoluoghi di provincia e da quello turistico alcuni comuni delle aree interne. Insieme, essi ricoprono quasi interamente i territori dei GAL e delle aree progetto SNAI, come evidente nelle carte in figura 2. Il sistema produttivo regionale influisce direttamente sulla mobilità per motivi di lavoro interna alla regione e, indirettamente, su quella esterna. Ai due settori va aggiunto il terziario, legato in parte al turismo e in parte ai servizi, i quali, concentrati nei grossi centri urbani, sono

la causa di una mobilità intercomunale allargata anche a motivi di studio.

La dimensione territoriale dei 13 GAL garantisce la distribuzione delle risorse socioeconomiche per settore di *policy* e fattori produttivi, assicurando la partecipazione degli attori locali con finalità e obiettivi di sviluppo condivisi e partecipati. La rete dei GAL è tendenzialmente pensata per le aree rurali¹⁷, pur integrando altri modelli di sviluppo a livello locale, i cui fattori e processi sono messi sullo stesso piano di quelli ambientali. Tali modelli arricchiscono il sistema economico di risorse endogene sia con produzioni locali tipiche e artigianali – attraverso *street food*, *slow food*, pranzi



GAL popolazione e mobilità

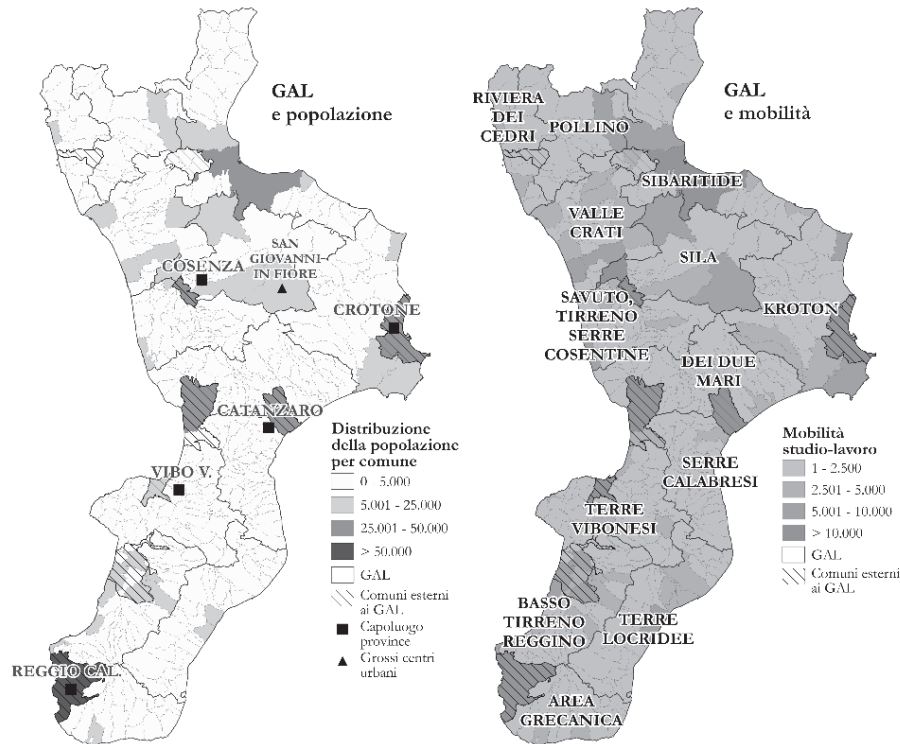


Fig. 3. GAL, popolazione e mobilità.

Nelle due carte i GAL rappresentano la base cartografica e sono delimitati dal tratto nero continuo, mentre i cromatismi si riferiscono alle tematiche delle relative carte. Nella carta a sinistra «GAL e Popolazione» è rappresentata la distribuzione della popolazione per comune, dalla quale si evince lo spopolamento della dorsale montuosa della regione – a eccezione dell'unico grosso centro montano di San Giovanni in Fiore in Sila – e la concentrazione della popolazione nei capoluoghi di provincia e nei grossi centri urbani di fondovalle e costieri. Nella carta a destra «GAL e Mobilità», la mobilità studio-lavoro è rappresentata dal numero di abitanti che si spostano quotidianamente e in modo sistematico fuori comune per raggiungere il luogo di studio e di lavoro. Essa è espressione di quella parte di popolazione che vive maggiormente la perifericità e la mancanza di servizi delle aree interne in termini di viabilità e trasporti, ma anche di centri urbani densamente popolati a causa dell'esodo dalle zone montane.

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT, 2019. Elaborazione grafica di Daniele Pangaro.

in famiglia e agriturismi – sia con alberghi diffusi, *B&B* e case vacanza, come previsto dalla priorità della Misura 19: adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali¹⁸.

Le politiche comunitarie fanno registrare risultati eterogenei in merito a inclusione sociale, sviluppo sostenibile e riduzione della povertà, come si evince dal confronto con le regioni del Centro-nord (Barca, 2016), risultati condizionati pesantemente da struttura e distribuzione della popolazione, così come dalle esigenze di mobilità studio-lavoro, rappresentate in figura 3. I valori più alti di mobilità si registrano nei capoluoghi di provincia e nei grossi centri urbani, evidenziando lo spopolamento della dorsale montana. I valori di mobilità nelle aree interne, sebbene bassi, ri-

mangono preoccupanti se confrontati con la distribuzione della popolazione e lo sono ancora di più a causa dei tempi di percorrenza dai centri, quali baricentro dei servizi, che rendono il problema dell'accessibilità un punto focale e prioritario della SRAI come della SNAI, ma anche del PNRR, che chiede una mobilità sostenibile e ridotta in funzione di una trasformazione anche digitale (PNRR, 2021) (fig. 3).

Spopolamento e accessibilità sono problematiche delle aree periferiche con cui devono confrontarsi le SSL dei GAL e la SNAI, investendo in servizi determinanti per un loro sviluppo socio-economico, che vanno dai trasporti alla sanità senza dimenticare la scuola, tutte missioni in agenda nel PNRR (PNRR, 2021). La geografia dei GAL, infatti, mostra un'aggregazione di comuni con

GAL urbanizzato e servizi

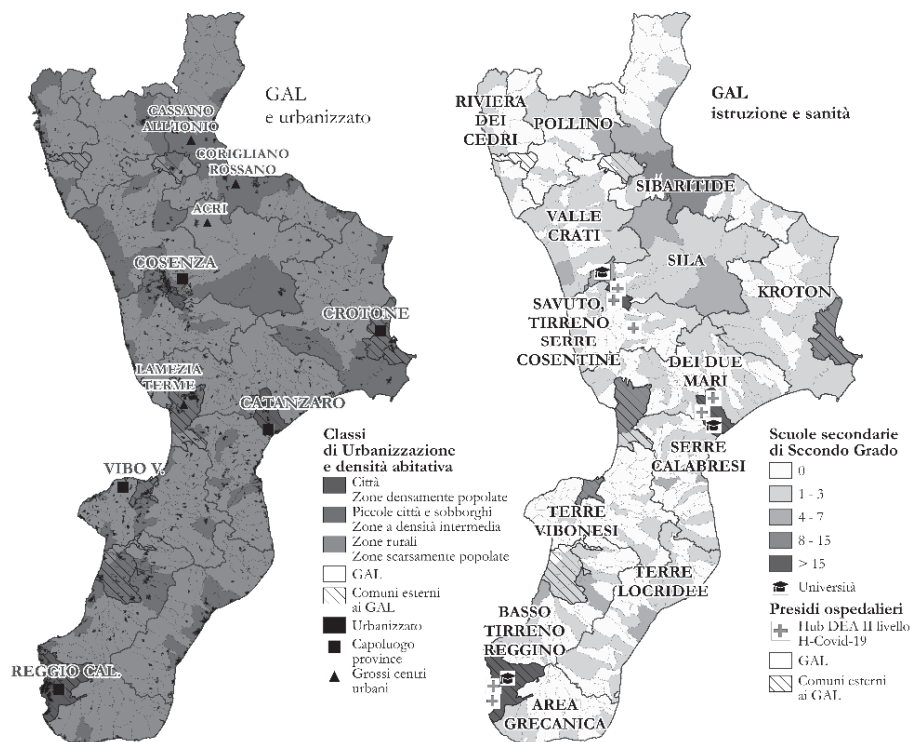


Fig. 4. GAL, urbanizzato e servizi.

Nelle due carte i GAL rappresentano la base cartografica e sono delimitati dal tratto nero continuo, mentre i cromatismi si riferiscono alle tematiche delle relative carte.

La carta a sinistra «GAL e urbanizzato» rappresenta la densità abitativa comunale, basata su densità demografica e numero di abitanti entro griglie regolari di aree urbane, riferita alle tre classi di urbanizzazione. In Calabria risultano ad alta urbanizzazione e densamente popolate solo le città capoluogo di Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza; una densità media si registra per gli altri capoluoghi di provincia e per i grossi centri urbani di Corigliano-Rossano, Cassano allo Ionio, Acri, Lamezia e comuni cintura, tutti classificati come piccole città o sobborghi; una bassa densità abitativa è registrata nelle zone rurali e nei piccoli comuni che appartengono alla classe a bassa urbanizzazione e scarsamente popolata.

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT ed Eurostat, 2020. Elaborazione grafica di Daniele Pangaro.

Nella carta a destra «GAL, istruzione e sanità» sono rappresentati i servizi che determinano le classi di perifericità delle aree interne. La sanità vede localizzati sulla carta gli *hub* DEA di II livello, che individuano i comuni classificati centri, la cui accessibilità definisce la perifericità dei comuni area interna in funzione dei tempi di percorrenza, secondo quanto stabilito dalla SNAI. Altro indicatore di perifericità, calcolato con gli stessi criteri, è legato all'istruzione e riguarda la presenza di scuole secondarie di secondo grado, che influenzano la mobilità per motivi di studio nelle aree interne. Le scuole sono localizzate prevalentemente nei capoluoghi di provincia e nei grossi centri urbani.

Fonte: elaborazione propria su dati Regione Calabria, 2018b; MIUR, 2020. Elaborazione grafica di Daniele Pangaro.

diversi livelli di perifericità, operata in funzione delle dinamiche di sviluppo legate all'offerta di servizi, all'istruzione e alla sanità, rappresentati nella carta a destra in figura 4, causa di parte della mobilità rivolta ad aree urbane e periurbane. La presenza di tali servizi è anche causa della densità abitativa e delle classi di urbanizzazione, rappresentate nella carta a sinistra. I valori più alti sono quelli delle città, anche di piccole dimensioni, e dei sobborghi, meglio indicati nelle strategie come comuni cintura (fig. 4).

2.2. Regioni strategiche e performance

La geografia della SRAI, sottesa e inclusa nei GAL, individua 323 comuni d'area interna¹⁹ sui 404 della regione, pari all'80% del territorio²⁰ e con il 40% della popolazione differentemente distribuita a causa dello spopolamento e della bassa natalità, che colpiscono il 74% dei comuni classificati come periferici e ultraperiferici, come mostrato nella carta a destra in figura 5. Molti di questi ultimi sono compresi nelle aree montane



GAL accessibilità e perifericità

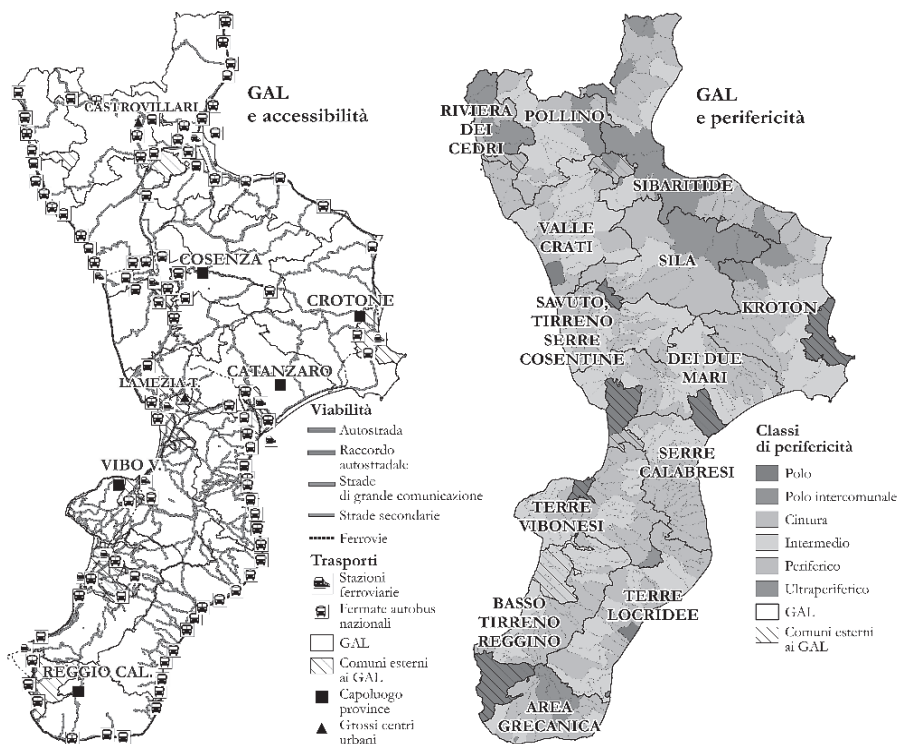


Fig. 5. GAL, accessibilità e perifericità.

La carta a sinistra «GAL e accessibilità» è importante nella definizione delle classi di perifericità dei comuni dell'area interna e riporta la viabilità. La rete stradale è maggiormente concentrata nell'istmo di Catanzaro tra Ionio e Tirreno e, immediatamente più a sud, nel promontorio di Vibo Valentia, lasciando scoperti il Pollino a nord e l'Aspromonte a sud. Da osservare la rete ferroviaria che, ad eccezione della città di Cosenza e del collegamento Lamezia Terme-Catanzaro, si sviluppa interamente sulla costa con netta differenza nella qualità dei trasporti tra costa ionica e tirrenica. Stessa struttura, ad eccezione di Castrovillari nel cuore della provincia di Cosenza, ai piedi del Pollino, si riscontra per la rete nazionale del trasporto su gomma.

Fonte: elaborazione propria su dati Regione Calabria, 2016. Elaborazione grafica di Daniele Pangaro.

Nella carta a destra «GAL e perifericità» dei comuni, la base è la mappatura del Comitato tecnico nazionale aree interne, che ha suddiviso il territorio nazionale per classi di perifericità in relazione alla distanza da poli e poli intercomunali – come sono definiti capoluoghi di provincia e grossi centri – e comuni cintura agli stessi. In tali categorie sono ubicati i servizi essenziali alla popolazione (scuola, sanità e mobilità) già riportati nella carta su istruzione e sanità.

Fonte: elaborazione propria su dati Regione Calabria, 2014 e 2018a; Rete rurale nazionale, 2018b e 2020. Elaborazione grafica di Daniele Pangaro.

di Pollino, Sila, Aspromonte, Serre vibonesi e catanzaresi, come anche nelle zone del Basso e Alto Crotonese, aree considerate svantaggiate in termini di accessibilità, rappresentata nella carta a sinistra in figura 5 da viabilità e trasporti anche su gomma. Tali aree periferiche, come si legge sulla carta, sono poco collegate alle aree urbane e periurbane dai corridoi infrastrutturali di viabilità e trasporti, che, invece, sono presenti prevalentemente sulla fascia costiera. Queste infrastrutture dovranno evolvere in direzione di una mobilità sostenibile, come nell'agenda del PNRR. I livelli di perifericità, che condizionano la *performance*

delle SSL, sono determinati in funzione dei tempi di percorrenza tra i comuni classificati come poli e poli intercomunali, rappresentati nella carta a destra in figura 5, e i comuni classificati come intermedi (se distano da 20 a 40 minuti), periferici (da 40 a 70 minuti) e ultraperiferici (oltre 75 minuti) (Regione Calabria, 2015). Altra categoria di comuni, con un indicatore di accessibilità inferiore ai 20 minuti, è classificata quale «cintura» alle aree urbane e periurbane (fig. 5).

Le classi di perifericità della SRAI raggruppano le aree cintura, urbane e periurbane, identificandole come «centri» e differenziandole dai co-

Aree interne e Aree di convergenza

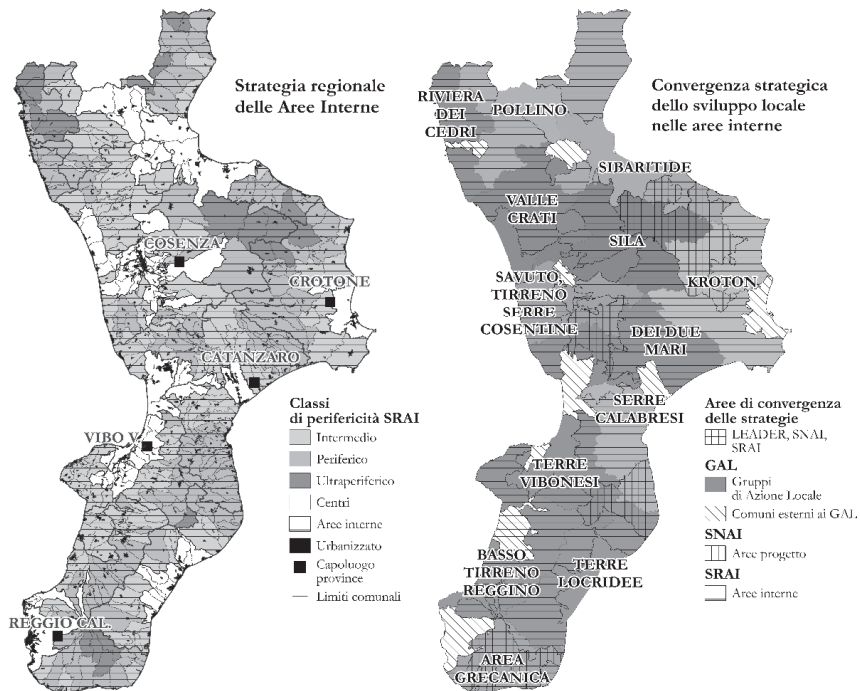


Fig. 6. Aree interne e aree di convergenza.

Le due carte sono il momento di sintesi del lavoro e rappresentano la SRAI e le due strategie nazionali LEADER e SNAI. Dal confronto si ottengono le aree di convergenza strategica dello sviluppo locale nelle aree interne, obiettivo del lavoro. Rappresentate in legenda con la retinatura a maglie quadrate, esse evidenziano quei comuni in cui le competenze delle strategie si sovrappongono.

Nella carta a sinistra «Strategia regionale delle aree interne» si può osservare la vasta competenza territoriale rappresentata, in entrambe le carte, dalla retinatura a tratto orizzontale riportata in legenda come «aree interne». Il cromatismo rappresenta le classi di perifericità della SRAI nei comuni interessati ed esclude le aree urbane e periurbane ad alta e media densità abitativa (evidenziate anche dall'urbanizzato) e le aree ad agricoltura intensiva, ma senza problemi di sviluppo, aree evidenziate in bianco e indicate sinteticamente in legenda come «centri» secondo la stessa classificazione. Le aree ultraperiferiche, altresì, sono ubicate su Sila, Pollino e Aspromonte, mentre quelle a più bassa perifericità, o intermedie, e periferiche riguardano comuni montani e costieri, sebbene la fascia ionica evidenzi maggiore perifericità rispetto a quella tirrenica. Le classi di perifericità sono riferite ai singoli comuni, i cui limiti sono indicati con tratto nero continuo.

Nella carta a destra «Convergenza strategica dello sviluppo locale nelle aree interne» sono rappresentate le aree di convergenza delle strategie LEADER, SNAI e SRAI con la retinatura a maglie quadrate. I singoli GAL sono rappresentati nella carta con diverse macchie di colore (come per l'esempio viola in legenda) e indicati con i relativi toponimi. Come si legge, sono esterni i soli comuni in bianco a campitura obliqua, gli stessi che non rientrano nella SRAI a eccezione di quelli prossimi ai GAL della Riviera dei Cedri e del Basso Tirreno Reggino. L'ambito di competenza della SNAI è rappresentato dalle aree progetto campite con la retinatura a tratto verticale. La SRAI mantiene nella carta la stessa retinatura orizzontale e, sovrapponendosi ai colori dei GAL e incrociando la retinatura a linee verticali della SNAI, disegna le aree di convergenza strategica rappresentate dal retino a maglie quadrate, per come indicato in legenda.

Fonte: elaborazione propria su dati Regione Calabria, 2018a; Rete Rurale Nazionale, 2018a e 2018b. Elaborazione grafica di Daniele Pangaro.

muni intermedi, periferici e ultraperiferici, come mostrato nella carta a sinistra in figura 6. In essa sono rappresentate le aree di esclusiva competenza della SRAI che si evincono dalla retinatura, mentre la loro perifericità è evidenziata dal cromatismo, che mostra in Calabria una prevalenza di comuni classificati come intermedi, seguiti da quelli periferici. La SRAI talvolta interviene an-

che sulle aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata, come mostrato in precedente figura 2, solo se ricadono in comuni periferici e intermedi con problemi di sviluppo rappresentati nella carta a sinistra in figura 6. Nell'analisi regionale delle aree interne che la carta sulla convergenza delle strategie consente di fare, infatti, l'attenzione deve essere focalizzata in primo luogo sui co-



muni classificati come periferici e ultraperiferici, incrociando e confrontando quanto rappresentato in tutte le carte al fine di comprendere i motivi di tale classificazione.

La suddivisione delle aree interne consente una lettura congiunta della distanza dai servizi da parte della popolazione con altri indicatori qualitativi sulla popolazione stessa, che vanno ricordati insieme alla sua distribuzione. La debolezza delle aree interne, infatti, oltre a essere economica, è legata all'impoverimento dei rapporti relazionali con i centri. Ciò emerge considerando l'indice di vecchiaia, quale rapporto percentuale tra la popolazione ≥ 65 anni e la popolazione tra i 0 e i 14 anni, che risulta pari al 160% nei comuni periferici e al 172% negli ultraperiferici. Ad esso si affianca un indice di dipendenza, ossia il carico sociale ed economico della popolazione non attiva su quella attiva, pari al 52% in entrambe le categorie di comuni periferici (Regione Calabria, 2015 e 2018b).

Nella carta a destra in figura 6, le diverse perifericità dei comuni sono state unificate nelle aree interne che rappresentano le aree di competenza della SRAI. In questa carta di sintesi, la strategia regionale viene confrontata con le strategie nazionali. Nelle strategie di sviluppo locale dei GAL, anello di collegamento tra LEADER e SRAI, rientrano un numero di comuni superiore alla stessa SRAI, come si evince dalla loro campitura a macchia di colore che esclude i soli capoluoghi di provincia insieme a pochi grossi centri, quali Lamezia, Castrovillari, Grisolia, Palmi e Seminara. La SNAI è altresì confermata nelle sole 4 Aree progetto, sebbene determinante per una convergenza strategica che va oltre la sinergia tra SSL dei GAL, il LEADER e la SRAI.

Sebbene la SRAI sia la strategia a maggior competenza territoriale, infatti, il fattore limitante nel disegno delle aree di convergenza strategica è rappresentato dalla SNAI. Le aree di convergenza strategica dello sviluppo locale nelle aree interne, che si evince dall'analisi comparata tra i comuni di intervento delle tre strategie, sono le nuove subregioni definite dalla ricerca e rappresentano il momento di sintesi del lavoro. La geografia indaga su nuove criticità e potenzialità di tali aree anche attraverso il metodo dei sistemi informativi geografici, con l'utilizzo del software QGIS, che ha consentito il disegno cartografico e l'integrazione verticale di fattori e processi delle strategie stesse. Per essere di convergenza strategica, infatti, le aree devono rientrare sia nelle strategie regionali di GAL e SRAI sia nella SNAI. Gli effetti di tale interazione evidenziano in Calabria un'applica-

zione delle strategie che non risponde a un uso potenziale delle stesse finalizzato allo sviluppo socioeconomico delle aree progetto, pur rientrando nelle aree di convergenza delle due strategie per le aree interne. La causa potrebbe essere una scelta poco adeguata di tali aree fatte nella SNAI o un eccessivo allargamento della SRAI, scelte che andrebbero riconsiderate anche in prospettiva del PNRR. Sui rimanenti comuni periferici e ultraperiferici interessati dalle SSL dei GAL e dalla sola SRAI, che tuttavia non si differenziano per classi di indicatori dalle aree di convergenza strategica, sono necessari e in essere ulteriori studi alla luce del PNRR e delle riflessioni riportate nelle conclusioni.

3. Conclusioni

Le aree di convergenza strategica sottendono, nell'analisi del sistema rurale e delle aree interne in Calabria, un approccio olistico funzionale a un utilizzo sistemico e sostenibile di strategie e finanziamenti. Tale sinergia è confermata in Calabria da sottomisure finanziarie previste dai GAL e destinate alla SRAI, per un'idea comune di turismo sostenibile quale opportunità di sviluppo locale. L'idea strategica risponde al tema «Sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali», comune a tutti gli interventi coerenti all'utilizzo di soluzioni innovative in materia di sostenibilità ambientale (Galli e altri, 2013). Nella *governance* e per una *performance* efficace delle strategie di sviluppo locale per le aree interne, infatti, è fondamentale la produzione di beni comuni, qui intesi come servizi al tessuto socioeconomico e all'ambiente (Sommella e Viganoni, 2005). Il riferimento è anche a una nuova economia verde circolare, che deve accrescere il valore economico delle aree interne nel rispetto dell'ambiente e delle norme etico-sociali. Tale economia sostenibile deve esercitare, soprattutto, una più consapevole e diretta partecipazione alla vita economica con la transizione verso una società realmente sostenibile (Bologna, 2014), alla quale si può giungere solo con una politica territoriale nuova (Salone, 2005) le cui azioni devono rafforzare gli enti locali in innovazione ed efficienza (Kearney e Berman, 1999).

Quanto emerge dal lavoro consente agli attori locali di coordinare e ottimizzare tali azioni nelle aree interne di convergenza strategica, supportando la scelta di nuove tipologie di offerta, *marketing* e costruzione di beni e servizi come del prodotto turistico, anche in funzione di quelle



modifiche operate dall'UE che rispondono alle nuove esigenze di sviluppo. È possibile, infatti, l'utilizzo dei fondi non spesi²¹ per misure a sostegno di agricoltori e piccole e medie imprese (PMI) colpiti dalla pandemia, aiuti che il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha allargato ad agriturismi, agricoltura sociale e aziende di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, molte delle quali durante la pandemia hanno integrato ulteriori servizi in un raggio d'azione funzionale a offerta e domanda.

La territorialità (Arbore e Maggioli, 2017) dettata dalle diverse strategie, dopo le fragilità emerse durante la pandemia, deve essere alla base di una riprogrammazione tempestiva capace di individuare azioni sostenibili, integrate e funzionali a nuovi scenari socioeconomici post-pandemici; azioni finalizzate a mitigare la crisi economica di aree periferiche strutturate quali unità di misura geografica (Dematteis e Governa, 2005). Tali aree, considerate di decelerazione, durante la pandemia si mostrano nel contesto regionale più funzionali e produttive delle aree urbane, rivelando una possibile risposta alla crisi post-pandemica, nonché nuovo paradigma capace di spostare su di esse il baricentro dello sviluppo socioeconomico della regione. Si alimenta, così, il paradosso di un'economia marginale che potrebbe essere risolutrice, in termini di PIL e occupazione, in questo momento di crisi socioeconomica post-Covid. Un'opportunità che riaccende il dibattito su spopolamento, degrado e marginalizzazione delle aree interne, causa di consumo di suolo in aree costiere e pianeggianti, nonché di una terziarizzazione dei sistemi urbani economicamente insostenibile.

Il disegno cartografico mostra alcuni fattori responsabili di tali processi ma anche i possibili ambiti territoriali delle diverse strategie, la cui tenuta socioeconomica rende necessari il coordinamento e l'ampliamento operativo dei loro strumenti attuativi, per concludersi in quelle che sono le aree di convergenza di SRAI e SNAI, ad oggi deboli e poco incisive nella scelta di interventi condivisi nonostante le loro potenzialità. Un criterio per raggiungere maggior coordinamento e agilità della rete nazionale LEADER, in contraddizione con alcune logiche dall'alto delle politiche europee (Rossi e Salone, 2013), potrebbe essere la segregazione delle funzioni a livello locale in quei GAL con buoni indicatori socioeconomici. Essi dovrebbero fare rete operando in modo sinergico per correggere inizialmente i livelli di perifericità di quei comuni classificati intermedi, ma con indicatori economici pari a molte aree

classificate quali centri, sui quali è più semplice e rapido intervenire anche con ricadute positive per i comuni periferici e ultraperiferici limitrofi più svantaggiati. La *performance* delle SSL dei GAL, come delle aree progetto della SNAI, rende necessario un ampliamento dell'orizzonte temporale 2014-2020, funzionale a un'era post-Covid a cui tutte le regioni dovranno rispondere con il PNRR. Le nuove politiche di sviluppo, infatti, dovranno essere ridisegnate con interventi a carattere pluriennale, dei quali solo la causalità tra azioni e risultati potrà valutare efficienza ed efficacia delle strategie volte a diversificare un'economia prettamente rurale, investendo in settori legati al turismo e alle PMI, sui quali si concentrano prevalentemente le azioni dei PSL. Una lettura, quella della causalità, con cui valutare anche la qualità di vita delle aree interne in merito a quanto fatto su accessibilità e perifericità, al fine di invertire la tendenza negativa della densità abitativa e, quindi, dello spopolamento.

Tali valutazioni della *performance* di piani e strategie di sviluppo sono operate in termini di misurazione del raggiungimento degli obiettivi. Valutazioni e misurazioni, considerate spesso motivo di rallentamento delle procedure di attuazione, permettono di intervenire con azioni correttive o migliorative: una visione non sempre condivisa da chi deve rispondere di attuazione delle politiche di sviluppo sui territori. È vero anche che, per non essere un mero esercizio contabile, l'impostazione integrata e fortemente territoriale dei GAL pone l'esigenza di linguaggi e modelli valutativi sempre più condivisi tra gli attori coinvolti, modelli capaci di produrre informazioni sui risultati di quanto finanziato, attraverso un lavoro sul campo rapportato a dati e proiezioni, che deve considerare rischi e impatti delle SSL anche in funzione di eventuali nuovi fabbisogni post-Covid. Sulla valutazione di tali rischi e impatti, l'analisi di resilienza aiuta la geografia a fornire un quadro interpretativo di modelli e processi sulla diversa vulnerabilità delle aree interne rurali, al fine di comprendere la migliore sinergia tra strategie di sviluppo a medio e lungo termine e azioni da adottare per ridurre gli impatti dettati da una crisi post-pandemica che condiziona la nuova pianificazione europea. Tale analisi non rappresenta un approccio alternativo bensì complementare alla valutazione dello stato di salute delle aree interne, le quali necessitano di capacità predittive per arrestare una crisi socioeconomica sistemica all'intera regione e trasformarla in nuova frontiera dello sviluppo locale, nonché opportunità per mitigare gli shock post pandemici che potrebbero



compromettere definitivamente la territorialità delle aree interne. Per fare ciò il modello applicato alle aree periferiche, spesso di soli dati storici, deve essere contestualizzato alle dinamiche delle diverse perifericità e politiche territoriali e non uniformato all'intero territorio regionale.

La ripresa economica post-Covid sarà possibile principalmente nelle regioni con una *governance* forte, capace di leggere tale dinamismo e riorganizzarsi su nuove piattaforme di sviluppo, sfruttando velocemente tutti gli strumenti del PNRR, in continuità con le strategie precedenti. Dal fondo della curva socioeconomica che descrive anche il *trend* sistemico delle SSL, infatti, la Calabria riuscirà a risalire solo con una *governance* capace di garantire uno sviluppo integrato ma diversificato sull'intero territorio. Uno sviluppo capace di assicurare alle aree marginali una posizione sul mercato con un loro prodotto e un loro *marketing*, che va nella direzione di un'offerta di turismo rurale sostenuto e sostenitore di artigianato e produzioni tipiche locali, ma anche della qualità di vita della popolazione. Alla luce dello scarso esito delle politiche di sviluppo nelle aree periferiche, anche sulla base di quei servizi necessari a sostenere la mobilità quale vecchia e nuova frontiera dello sviluppo locale, si ritiene che i risultati della ricerca possano offrire un contributo significativo ai decisori politici e agli attori locali.

La politica e la pianificazione, dunque, necessitano di un modello di *performance* delle strategie di sviluppo locale insieme separativo e globale, tradotto in termini di aree operativo-funzionali e di impatti possibili, punti nodali di quei processi interessati dallo sviluppo delle aree interne, da valutare in funzione della disponibilità di risorse e dell'organizzazione territoriale. La geografia disegnata in Calabria dalle tre strategie, quale risultato operativo di punti di forza e debolezza dei diversi territori, infatti, è in grado di far comprendere l'esistente e di controllare i futuri scenari possibili. Essa è capace di indicare potenzialità e conflitti come anche criticità e vuoti di programmazione nelle aree di convergenza strategica delle politiche territoriali e, soprattutto, di ottimizzare sui territori le risorse finanziarie di tutte le strategie di sviluppo locale, per una maggiore diffusione ed efficienza dei processi di sviluppo in funzione delle diverse classi di perifericità. Tale scenario, quindi, rappresenta uno strumento dinamico e implementabile capace di supportare i decisori politici e gli attori locali non solo a adattare tali strategie di sviluppo locale a fattori e processi dei diversi territori, ma soprattutto a renderle sistemiche e sinergiche

tra loro. Uno strumento con il quale individuare nelle aree di convergenza buone pratiche quali modelli efficaci e replicabili a esigenze di territori e territorialità. Ciò potrà favorire politiche più efficienti in termini di dimensioni strutturali della perifericità, operando uno sviluppo locale condiviso tra quelle che sono state, sono e saranno le strategie nazionali e regionali, come anche tra i loro effetti e i futuri piani attuativi regionali e nazionali, nell'ottica di quanto in agenda nel PNRR.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia per la coesione territoriale (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Materiali Uval, 31, https://politichecoesione.governo.it/media/2289/numero-31_documenti_2014_aree_interne.pdf (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Arbore Claudio e Marco Maggioli (a cura di) (2017), *Territorialità: concetti, narrazioni, pratiche. Saggi per Angelo Turco*, Milano, Angeli.
- Banini Tiziana e Fabio Pollice (2015), *Territorial Identity as a Strategic Resource for the Development of Rural Areas*, in Tiziana Banini e Fabio Pollice (a cura di), *Rural Development Policy and Local Identities in the European Union*, «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 1, pp. 7-16.
- Barca Fabrizio (2015), *Disuguaglianze territoriali e bisogno sociale. La sfida delle «Aree Interne»*, Modena, Fondazione Ermanno Gorrieri.
- Bologna Gianfranco (a cura di) (2014), *State of the World 2014. Governare per la sostenibilità*, Worldwatch Institute, Milano, Edizioni ambiente.
- Crang Mike (2005), *Qualitative Methods: There Is Nothing Outside the Text?*, in «Progress in Human Geography», 2, pp. 225-233.
- Cusimano Girolamo (a cura di) (2018), *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*, in «Geotema», 57.
- Dansero Egidio e Francesca Governa (a cura di) (2005), *Geografia e sviluppo locale: itinerari di riflessione e prospettive di ricerca*, in «Geotema», 26.
- Dematteis Giuseppe (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, Angeli.
- Dematteis Giuseppe (2021), *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Roma, Donzelli.
- Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (a cura di) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Angeli.
- Dinis Gorette, Emese Panyik e Zélia Breda (2010), *O papel dos Grupos de Acção Local (GAL) no desenvolvimento do turismo em áreas rurais em Portugal*, in *Livro de Actas IV Congresso de Estudos Rurais*, «Mundos rurais em Portugal: múltiplos olhares, múltiplos futuros» (Aveiro, 4-6 Junho), pp. 303-318.
- Edwards Bill, Mark Goodwin, Simon Pemberton e Michael Woods (2000), *Partnership Working in Rural Regeneration. Governance and Empowerment?*, Bristol, The Policy Press.
- Esposito De Vita Gabriella, Elena Marchigiani e Camilla Perrone (2020), *Riequilibrare disuguaglianze territoriali: come le aree marginali possono diventare catalizzatrici di sviluppo locale*, in «LaborEst. Città metropolitane, aree interne», 21, pp. 10-13. https://www.researchgate.net/publication/348677350_RIEQUILIBRARE_DIGUAGLIANZE_TERRITORIALI_



- COME_LE_AREE_MARGINALI_POSSONO_DIVENTARE_CATALIZZATRICI_DI_SVILUPPO_LOCALE (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Galli Mariassunta, Giaime Berti, Enrico Bonari e Angela Tanna (a cura di) (2013), *Manuale di progettazione partecipata per lo sviluppo sostenibile dei territori rurali*, Pisa, Edizioni ETS.
- Governa Francesca (2014), *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli.
- ISTAT (2020), <https://demo.istat.it> (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Kearney Richard e Evan Berman (1999), *Public Sector Performance: Management, Motivation, and Measurement*, New York, Routledge.
- Marchetti Marco, Stefano Panunzi e Rossano Pazzagli (a cura di) (2017), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Marengo Marina (a cura di) (2006), *La dimensione locale. Esperienze (multidisciplinari) di ricerca e questioni metodologiche*, Atti del seminario internazionale, Facoltà di lettere di Arezzo, Università di Siena (Arezzo, 16-18 settembre 2005), Roma, Aracne.
- Meloni Benedetto (a cura di) (2015), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Meloni Benedetto e Pietro Pulina (a cura di) (2020), *Turismo sostenibile e sistemi rurali. Multifunzionalità, reti di impresa e percorsi*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- MIUR (2020), *Portale Unico dei Dati della Scuola*, <https://dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/elements1/?area=Scuole> (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (2021), <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf> (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Regione Calabria (2014), *Italy - Rural Development Programme (Regional) - Calabria*, http://www.calabriapsr.it/images/pdf/Documenti/psr/Programme_2014IT06RDRP018_8_1_it.pdf (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Regione Calabria (2015), *Politica di Coesione 2014/2020. Approvazione Strategia Regionale per le Aree Interne (SRAI) e individuazione area progetto per la Strategia Nazionale per le Aree Interne del Paese (SNAI)*, deliberazione di Giunta Regionale 490 del 27 novembre 2015, in «Bollettino Ufficiale della Regione Calabria», 90, 22 dicembre, https://www.regione.calabria.it/website/portalmmedia/userfiles/file/DGR%20n_490%20del%2027_11_2015%20-%20Approvazione%20Strategia%20Regionale%20per%20le%20Aree%20Interne.pdf (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Regione Calabria (2016), *Piano regionale dei trasporti - Piano Direttore*, deliberazione di Giunta Regionale 157 del 20 dicembre 2016, in «Bollettino Ufficiale della Regione Calabria», 123, 27 dicembre, https://www.consiglioregionale.calabria.it/gestbur_2002/RecBurc/2016/123/S1/T1/A1/ATTO_N_157.pdf (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Regione Calabria (2018a), *Strategia per le aree interne 2014-2020. Linee di indirizzo*, NRVVIP della Regione Calabria, allegato alla deliberazione di Giunta Regionale 215 del 5 giugno 2018, in «Bollettino Ufficiale della Regione Calabria», 79, 31 luglio, https://www.regione.calabria.it/website/portalmmedia/decreti/2021-02/DGR_2018_215_Allegato.pdf (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Regione Calabria (2018b), *Accordo di programma per il settore degli investimenti sanitari (programma di investimenti)*, <https://www.regione.calabria.it/website/portalmmedia/2019-04/Tabella-riepilogativa-interventi1.docx> (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Regione Calabria (2018c), *Documento di economia e finanza per il triennio 2018-2020 (Nota di aggiornamento)*, https://www.regione.calabria.it/website/portalmmedia/2017-12/DEFR_CALABRIA_2018_2020_nota_aggiornamento-528.pdf (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Rete rurale nazionale (2018a), *I GAL nella politica di sviluppo rurale 2014-2020*, Volume II Centro-Sud, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20151> (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Rete rurale nazionale (2018b), *Relazione annuale sulla strategia nazionale per le aree interne*, https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Relazione_CIPE_ARINT_311218.pdf (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Rete rurale nazionale (2019), *LEADER Nei programmi di sviluppo rurale 2014-2020*, CREA - MIPAAF, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20215> (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Rete rurale nazionale (2020), *LEADER durante l'emergenza epidemiologica da COVID-19: una panoramica delle iniziative e disposizioni adottate dalle UE, dalle reti europee e regioni italiane*, CREA-MIPAAF, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/d%252Fe%252F8%252FD.a0894ee14a8228bf38fb/P/BLOB%3AID%3D20983E/pdf> (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Rossi Ugo e Carlo Salone (2013), *Politiche per il territorio (guardando all'Europa). Rapporto annuale della Società geografica italiana 2013*, Roma, Società geografica italiana.
- Rossitti Marco, Marta Dell'Ovo, Alessandra Oppio e Francesca Torrieri (2021), *The Italian National Strategy for Inner Areas (SNAI): A Critical Analysis of the Indicator Grid*, in «Sustainability», 12, 6927, <https://doi.org/10.3390/su13126927> (ultimo accesso: 10.XI.2020).
- Salone Carlo (2005), *Politiche territoriali. L'azione collettiva nella dimensione territoriale*, Milano, UTET.
- Sommella Rosario e Lidia Viganoni (2005), *Territorio e sviluppo locale nel Mezzogiorno*, in Dematteis e Governa (2005), pp. 189-210.
- Valeri Marco, Anna Scuttari e Harald Pechlaner (2021), *Resilienza e sostenibilità: dinamiche globali e risposte locali*, Torino, Giappichelli.

Note

- ¹ Lo sviluppo locale di tipo partecipativo o *Community Led Local Development* (CLLD) è uno strumento normato dai regolamenti europei, la cui finalità è l'attuazione di strategie di sviluppo locale integrato su scala sub-regionale, elaborate da attori pubblici e privati, finanziate dai fondi strutturali europei (fondi SIE) nella programmazione 2014-2020.
- ² LEADER è una strategia comunitaria per la crescita economico-sociale delle aree rurali applicata a processi e dinamiche di sviluppo locale integrati e sostenibili che interessa il sistema delle risorse endogene (ambientali, economiche e sociali) e il sistema relazionale locale (popolazione, attori pubblici e privati) (Rete rurale nazionale, 2018a).
- ³ La Strategia nazionale per le aree interne 2014-2020 (Regione Calabria, 2014; Rete rurale nazionale 2018b e 2019) è rivolta in Calabria a 4 aree pilota, con un totale di 58 comuni, per il sostegno della competitività territoriale sostenibile, attraverso la promozione del mercato locale e lo sviluppo di punti di forza quali agroalimentare e turismo. I progetti, cofinanziati da fondi europei (FESR, FSE e FEASR) e sostenuti da risorse nazionali, rappresentano nuove possibilità di sviluppo e assicurano l'accessibilità ai servizi essenziali (trasporto pubblico locale, istruzione e servizi sociosanitari).
- ⁴ La SRAI 2014-2020 è associata, dalla Regione Calabria, alla SNAI (POR Calabria FESR/FSE 2014/2020), la cui copertura territoriale non è ritenuta sufficiente a risolvere le problematiche delle altre aree interne poste al di fuori delle aree progetto SNAI (Regione Calabria, 2018a).
- ⁵ Il documento individua la strategia per il migliore utilizzo dei fondi SIE negli Stati membri. La SNAI è una delle opzioni



strategiche della programmazione 2014-2020 per il rilancio del nostro Paese, previste dall'AdP negoziato tra Commissione europea, amministrazioni a tutti i livelli e società civile.

⁶ Le aree interne sono derivate da una lettura policentrica del territorio italiano, costituito da località centrali – su cui gravita il 79% dei comuni, con diversi livelli di perifericità in funzione dei tempi di percorrenza dai precedenti – e aree rurali collinari e montane del PSR.

⁷ La strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo (SSP) è coerente con obiettivi e metodo CLLD LEADER per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva delle aree territoriali gestite dai GAL. È attuata attraverso Piani di sviluppo locale (PSL) e risponde ai bisogni di comunità e attori locali.

⁸ Le aree rurali sono classificate dai PSR con la metodologia del PSN 2014-2020 in quattro fasce, in base all'incidenza della popolazione rurale per zona altimetrica.

⁹ Le due classificazioni delle aree rurali stabilite dal PSR e delle aree interne fissate dalla SNAI, che rispondono agli indicatori fissati e adottati dalle strategie partecipative, non sono alternative bensì integrate in Calabria a scala comunale e utilizzate nella classificazione delle aree interne operata dalla SRAI.

¹⁰ I GAL sono stati istituiti in tutta Europa e finanziati da fondi SIE, hanno il compito di elaborare e attuare SSL integrate, attraverso partenariati pubblico-privati tra più portatori di interesse. Funzionano da «agenzie di sviluppo locale» per il rilancio economico delle aree svantaggiate.

¹¹ I GAL realizzano un loro Piano di sviluppo locale, un sub-PSR declinato sui fabbisogni specifici dei comuni, di cui si tratterà di seguito.

¹² I PSR sono demandati alle regioni dal Piano strategico nazionale (PSN) che definisce: obiettivi generali, priorità territoriali e allocazione finanziaria dei fondi FEASR. La politica di sviluppo rurale, nata dalla Politica agricola comune (PAC), rientra nelle politiche europee di coesione e si colloca in quelle di sviluppo locale attraverso i PSR delle regioni, i cui interventi rispondono alle esigenze dei livelli territoriali più bassi.

¹³ Le Aree progetto sono aree pilota della SNAI 2014-2020 selezionate a livello regionale nel rispetto degli obiettivi della strategia, dopo un'analisi quali-quantitativa dei territori e del *focus group* di riferimento a cui partecipano differenti *stakeholders* (sindaci dell'area candidata e soggetti rilevanti della società locale). La finalità è rendere le aree interne fruibili e attrattive per l'offerta di servizi di base (scuola, salute, mobilità

e tecnologia) quali fattori trainanti del sistema economico e sociale delle aree interne (Regione Calabria, 2015; Meloni, 2015).

¹⁴ La LEADER attua un processo circolare su tre fattori fondamentali: il territorio, ambito comunale dei GAL; la strategia, quale visione di sviluppo del territorio; il partenariato pubblico-privato, con cui definire e implementare la strategia.

¹⁵ Il PSL è un progetto che, partendo dall'analisi dei fabbisogni territoriali, mira a riqualificare e a sviluppare un territorio stabilendo obiettivi, modalità di intervento e di gestione, sorveglianza e valutazione. Lo scopo del PSL è favorire lo sviluppo di *partnership* locali tra comunità, soggetti e progetti, al fine di attivare processi di animazione, formazione e sviluppo imprenditoriale che valorizzino le risorse locali e incentivino la progettazione integrata sul territorio.

¹⁶ La strategia locale è tanto più efficace quanto più riesce ad essere un insieme integrato di azioni, non solo una somma di interventi isolati.

¹⁷ Le aree rurali sono state riaggregate nei PSR in base alle fasce altimetriche ISTAT in: aree urbane e periurbane, che in Calabria includono i comuni capoluoghi di provincia; aree rurali ad agricoltura intensiva con comuni in aree pianeggianti; aree rurali intermedie con comuni in collina e montagna a più alta densità di popolazione; aree rurali con problemi di sviluppo con comuni collinari e montani a bassa densità (Regione Calabria, 2014; Marchetti, 2017).

¹⁸ Così come riportato in Rete rurale nazionale, 2018a, p. 51.

¹⁹ Classificazione della SNAI 2014-2020 (Regione Calabria, 2015; Regione Calabria, 2018a).

²⁰ La media nazionale è del 52% (ISTAT, 2020).

²¹ Sui fondi SIE la misura emergenziale prevede l'utilizzo dei fondi ancora disponibili nell'ambito dei PSR (per un massimale pari al 2% della dotazione finanziaria 2014-2020) insieme ad un impegno di spesa di oltre 140 milioni di euro su altri strumenti finanziari che riguardano il FEASR, con cui l'Italia ha ampliato le risorse dei PSR pur non attuando pienamente le aspettative iniziali.

Ringraziamenti

L'autrice desidera ringraziare il dott. Daniele Pangaro per il supporto fornito sia in termini di dati sia nella realizzazione della cartografia.



Le innovazioni sociali delle attività agricole. Esempi di buone pratiche in Puglia

L'agricoltura è chiamata a svolgere una funzione più ampia di quella produttiva tradizionale, a cui accosta altre funzioni, quali quelle ambientali, paesaggistiche, culturali, ivi compresa l'erogazione di servizi sociali e di benessere (come benefici multipli forniti dagli ecosistemi) per la collettività, che mirano anche a contrastare il declino, lo spopolamento e la trasformazione delle aree rurali. La legge 141 del 18 agosto 2015 promuove l'agricoltura sociale, puntando all'integrazione tra pratiche agricole e servizi sociali attraverso la diversificazione delle attività rurali. Lo scopo del contributo è esplorare e catalogare le funzioni esercitate dalle imprese che svolgono attività di agricoltura sociale ed il livello di innovazione in termini di servizi alla collettività. Tali attività sociali rappresentano forme di innovazione con ricadute, in particolare, all'interno dei sistemi rurali. Gli indicatori di analisi documentale scaturiscono dalla letteratura nazionale e straniera e si guarda ad esempi di modelli virtuosi con riferimento alla regione Puglia, come esempi di buone pratiche per illustrare empiricamente la tipologia di innovazione sociale agricola adottata.

The social innovations of agricultural activities. Examples of good practices in Apulia

Agriculture may perform wider productive functions; in addition to traditional farming, it combines other environmental, landscape, social, cultural activities, and the provision of well-being services (such as multiple benefits provided by ecosystems) for the entire community, which also aim to counteract the decline, depopulation and transformation of rural areas. Law 141 of 18 August 2015 promotes social farm by aiming at the integration of agricultural practices and social services through the diversification of rural activities. The aim of the paper is to explore and catalog the functions performed by companies carrying out social farming activities and their level of innovation in terms of services to the community. These social activities represent forms of innovation with repercussions within rural systems. The document analysis indicators come from national and foreign literature, and we look at examples of virtuous models with reference to the Apulia region, as examples of good practices to empirically illustrate the type of agricultural social innovation adopted.

Les innovations sociales des activités agricoles. Exemples de bonnes pratiques dans les Pouilles

L'agriculture actuelle doit remplir des fonctions productives plus larges ; en plus de l'agriculture traditionnelle, il combine d'autres activités environnementales, paysagères, culturelles et la fourniture de services de bien-être (tels que les multiples bénéfices fournis par les écosystèmes) pour l'ensemble de la communauté qui visent également à contrer le déclin, le dépeuplement et la transformation des zones rurales. La loi 141 du 18 Août 2015 promeut l'agriculture sociale en visant l'intégration des pratiques agricoles et des services sociaux par la diversification des activités agricoles. L'objectif de la contribution est d'explorer et de répertorier les fonctions exercées par les entreprises exerçant des activités d'agriculture sociale et leur niveau d'innovation en termes de services à la communauté. Ces activités sociales représentent des formes d'innovation avec des répercussions au sein des systèmes ruraux. Les indicateurs d'analyse de documents proviennent de la littérature nationale et étrangère, et nous regardons des exemples de modèles vertueux en référence à la région des Pouilles, comme exemples de bonnes pratiques pour illustrer empiriquement le type d'innovation sociale agricole adopté.

Parole chiave: agricoltura, innovazione, inclusione sociale, multifunzionalità

Keywords: agriculture, innovation, social inclusion, multifunctionality

Mots-clés: agriculture, innovation, inclusion sociale, multifonctionnalité

Donatella Privitera, Università di Catania, Dipartimento di scienze della formazione – donatella.privitera@unict.it

Antonietta Ivona, Università di Bari Aldo Moro, Dipartimento di economia e finanza – antonietta.ivona@uniba.it

Nota: i paragrafi 1 e 2 sono da attribuirsi a Donatella Privitera, il paragrafo 3 è opera di Antonietta Ivona, le conclusioni sono congiunte.



1. Premessa

Per oltre un secolo, le tendenze dominanti dell'industrializzazione e urbanizzazione hanno progressivamente influenzato la posizione economica e politica della società rurale. Negli ultimi cinquant'anni tali tendenze si sono intensificate e sono cambiati i ruoli attribuiti alle aree rurali dall'operatore pubblico alle differenti scale (Unione Europea, Stato, Regioni) attraverso le politiche generali e settoriali. La modernizzazione dell'agricoltura, orientata da un modello fordista (Basile e Cecchi, 2001), ha determinato processi di intensificazione produttiva concentrati nelle aree più vocate. Contemporaneamente, le aree svantaggiate, prevalentemente ubicate in montagna e in alta collina, hanno subito intensi processi di marginalizzazione e progressivo abbandono. Le conseguenze sono state, e lo sono ancora, percepibili in termini ambientali (per il mancato utilizzo e manutenzione dei terreni e dei boschi) e sociali (per la mancata inclusione nei processi di modernizzazione). Si sono generati intensi processi sociali, economici e culturali che hanno condotto alla transizione post-fordista o post-produttivista della campagna, determinando quello che gli studiosi identificano con il termine di ristrutturazione rurale. La visione della campagna passa da una concezione di indifferenziato spazio destinato in prevalenza alla produzione di alimenti (quella che la letteratura anglosassone identifica efficacemente con il termine *national farm*) a uno spazio cui di volta in volta vengono attribuite differenti funzioni, e che risulta interessato da complesse dinamiche di tipo economico, ma anche sociale ed ecologico, differenziate in funzione delle specificità e da un radicamento territoriale (Belletti e Berti, 2011; Almstedt e altri, 2014; Brunori, Favilli e Scarpellini 2020).

Nella letteratura emergono due concetti per descrivere l'evoluzione dei processi ancora in atto nel mondo agricolo e rurale: multifunzionalità e diversificazione, entrambi riferiti all'azienda agricola ed ai diversi contesti geografici (Wilson, 2009; Brunori, 2006; Lowe e altri, 2003), a cui in tempi relativamente recenti si aggiunge innovazione digitale. La multifunzionalità si riferisce alle diverse funzioni svolte dall'azienda agricola, che si affiancano a quella tradizionale di produzione di beni realizzati per il mercato, che sta conducendo alla trasformazione e ad un maggior sviluppo locale del mondo rurale. Esempi di multifunzionalità si ravvisano in aspetti legati alla cura dell'ambiente ed ai servizi paesaggistici; alla varietà alimentare intesa come disponibilità di una pluralità di

prodotti variegati e diversi; al mantenimento e riproduzione dell'ambiente fisico e antropico delle aree rurali (Belletti, 2010). Esempi di diversificazione – il secondo concetto summenzionato – sono riferiti alla compresenza dell'attività agricola con quelle industriali, artigianali, turistiche e ricreative, di servizi, di protezione della natura, residenziali. Tutto ciò ha dato origine a politiche agricole e rurali, in considerazione delle opportunità di reddito e occupazione (e relativi effetti indotti) che ne possano derivare e che possano in parte compensare e/o integrare la riduzione dei redditi derivanti dall'esercizio delle tradizionali attività agricole, che in molti casi hanno perso l'attrattività e necessitano di interventi innovativi, tra cui anche l'uso degli strumenti digitali per raggiungere una maggiore sostenibilità nei servizi rurali (ENRD, 2018). È in questo contesto che si sta sviluppando l'agricoltura sociale (AS) come esempio virtuoso di gestione della transizione – in particolare quella sociale ed ecologica (García-Llorente e altri, 2016) – legandosi ai cambiamenti della società, in cui è emergente il bisogno di attività volte all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati e in difficoltà. Appare quindi essere un modo di percepire l'agricoltura che include tutte quelle attività che possano portare dei vantaggi alla società e nasce dalla necessità di ridare valore ad alcuni caratteri propri di questo settore, creando una realtà in cui l'agricoltura funge da terapia attraverso un processo riabilitativo legato alla natura o diventa strumento per il recupero di antiche pratiche agricole.

L'analisi qui trattata, vista la complessità e la dinamicità del tema, intende dare un contributo a carattere esplorativo alla definizione dell'agricoltura sociale, concentrandosi sul ruolo e sulle funzioni dell'azienda agricola in tale ambito. L'obiettivo è di indagare definizioni e norme relative all'agricoltura sociale, per favorire la corretta diffusione, per includere le opinioni degli *stakeholders* in quanto portavoce degli interessi e della domanda delle comunità locali nei territori. L'AS, infatti, per le sue specificità, opera maggiormente a livello locale, favorendo processi di innovazione organizzativa tra gli operatori coinvolti, e contribuisce alla valorizzazione del capitale, che è centrale nell'ambito dello sviluppo locale. Tale osservazione ha avuto due fasi distinte, ma collegate con un approccio di tipo induttivo. La prima fase di ricerca ha visto la raccolta documentale e l'analisi della letteratura per una panoramica dell'AS in Italia, comprese le norme e i regolamenti comunitari, nazionali e regionali. La seconda fase è stata realizzata organizzando interviste dirette



a testimoni privilegiati di aziende che esercitano agricoltura sociale, con approfondimento di esempi di buone pratiche, secondo l'approccio di casi studio che permette di esplorare da prospettive multiple la complessità e l'unicità di un fenomeno sociale in un particolare contesto reale (Yin, 2009, p. 18). Le aziende oggetto di analisi (in particolare cooperative) si dichiarano fattorie sociali, dislocate nel territorio pugliese, specializzate in attività introdotte per l'inclusione sociale e lavorativa di persone svantaggiate, quali detenuti, ma anche soggetti con disabilità psichiche.

2. La diffusione dell'agricoltura sociale in Italia

L'Italia è tra i primi Paesi europei che ha emanato una legge sull'agricoltura sociale (CREA, 2019). La legge 141 del 18 agosto 2015 ha di fatto rappresentato una novità normativa che ha delineato il profilo anche sociale dell'attività agricola, fino ad allora ritenuta dal legislatore un'attività strettamente produttiva ed economica. Nello specifico, l'AS è definita come attività caratterizzata dall'uso delle risorse dell'agricoltura per la realizzazione di percorsi di inserimento socio-lavorativo, co-terapia, offerta di servizi per l'infanzia, per l'invecchiamento attivo e per bisogni specifici di benessere delle famiglie secondo le esigenze di determinati contesti locali (Di Iacovo, 2014; Giarè e altri, 2018; Giarè, Ricciardi e Ascani, 2020). In particolare, s'intendono piuttosto «i percorsi e le pratiche che attraverso lo sviluppo di attività agricole (o a queste connesse) si propongono esplicitamente di generare benefici per fasce vulnerabili della popolazione» (Di Iacovo, 2008; Scuderi, Timpanaro e Cacciola, 2014, p. 77). Essa si presenta come un insieme di attività e servizi, con finalità talvolta coincidenti, con soluzioni ispirate dalla natura, sostenute da e per la natura (ivi comprese quelle ecosistemiche), di soggetti (con difficoltà sociali, fisiche, psicologiche e talvolta anche fragili) sui e con i quali intervenire, ivi compresa la partecipazione di differenti attori pubblici (ai fini del *welfare* istituzionale) e/o privati interessati ad operare in questo settore. In tempi recenti è stato approvato il decreto attuativo (dm 12550/2018) ma la disciplina appare al momento incompleta (Giarè, Ricciardi e Ascani, 2020). Concepita in tal senso, l'agricoltura sociale (AS) rappresenta uno strumento di risposta all'applicazione dell'*European green deal* (Com/2019/640) in quanto soddisfa i bisogni crescenti della popolazione rurale, sia dal punto di vista sociale, economico e ambientale, sia dal punto di vista dell'offerta di servizi variegati,

implicando competenze e specificità degli attori coinvolti, proteggendo il capitale naturale, anche con finalità di attività terapeutiche (EC, 2020) rivolte non solo ai soggetti umani ma all'ambiente e al paesaggio culturale. L'AS, le cui attività devono essere esercitate dagli imprenditori agricoli e/o dalle cooperative sociali (art. 2135 del Codice civile; legge 381 dell'8 novembre 1991), integra la dimensione di produzione strettamente agricola con una dimensione sociale, ovvero con iniziative a carattere sociosanitario, educativo, formativo, di inserimento lavorativo, ricreativo, dirette soprattutto a fasce di popolazione svantaggiate, deboli o a rischio di marginalizzazione. Sulla base della letteratura nazionale e straniera, nella tabella 1 sono state riassunte le attività realizzabili all'interno delle aziende agricole, raggruppate secondo finalità, attori e tipologie.

I vantaggi sociali auspicati, e già in alcuni casi realizzati, appaiono molteplici (Cattivelli e altri, 2019); ad essi occorre aggiungere quelli territoriali, ovvero la rivalorizzazione di aree e terreni, di strutture con origini illegali. Esempi sono le aziende che seguono percorsi volti a ridare valore ai territori «difficili», ovvero localizzate su terreni e in strutture che sono stati confiscati alla mafia, con ricadute benefiche sull'economia dei territori interessati. Le potenzialità di diventare un modello efficace e innovativo di sviluppo territoriale, partecipativo e di servizio alle comunità sono rilevanti, in quanto mirano a riunire bisogni, identità e forme di tutela, indipendentemente dalle loro capacità o fragilità, attribuendo valore al lavoro, non solo come fonte di reddito individuale, ma anche come elemento fondante di una società inclusiva, sostenibile, giusta e solidale per la formazione di un'identità collettiva, contribuendo al cambiamento del mondo agricolo e rurale anche in relazione ad altri settori come la scuola o il turismo (Nicolosi e altri, 2021).

Al fine di una panoramica nazionale, al 2020 solo dieci regioni hanno istituito un registro regionale delle fattorie sociali, ai quali risultano iscritti 289 operatori, triplicati rispetto al 2017 (MIPAAF, Rete rurale nazionale e Ismea, 2021, p. 87), ma in realtà non esiste, al momento, una fonte unica, in quanto non tutte le amministrazioni hanno avviato le procedure di attuazione e/o recepimento della legge. Circa il 40% delle realtà sono ubicate nel Nord Italia, identica percentuale al Sud e il restante 20% al Centro. Le attività prevalenti sono l'orticoltura e la frutticoltura, che si prestano meglio allo scopo sociale per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Quasi tutte le imprese sono recenti, molte gestite da gio-



Tab. 1. Esempi di attività di agricoltura sociale.

Attività	Attori	Descrizione
Inserimento socio-lavorativo	Aziende, cooperative agricole e sociali	Rivolto a persone con disabilità e/o svantaggio sociale (portatori di <i>handicap</i> , ex alcolisti e/o ex tossicodipendenti, ex detenuti, immigrati, disoccupati di lunga scadenza, donne in difficoltà, minori con problematiche di vario genere in età lavorativa) inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale (tirocini formativi, <i>stage</i> lavoro, percorsi formativi, cura del verde pubblico, orti sociali ecc.).
Attività di terapia e riabilitazione	Aziende, cooperative sociali	Servizi che affiancano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative di soggetti con <i>handicap</i> fisico e/o mentale attraverso percorsi terapeutici e riabilitativi con il paesaggio, coltivazioni, specie vegetali e animali (<i>pet therapy</i> , orto-floroterapia, ippoterapia).
Attività sociali e didattico-educative	Aziende, cooperative, associazioni sociali e familiari	Servizi per la vita quotidiana, attività assistenziali e attività ricreative (centri diurni, centri ricreativi per anziani, agrinido/agriasilo). Attività finalizzata all'educazione ambientale e alimentare; salvaguardia della biodiversità; diffusione della conoscenza del territorio; laboratori di educazione alla legalità e al bene comune, di economia circolare, di riduzione dello spreco alimentare; laboratori per il recupero dell'artigianato locale; attività culturali e ricreative rurali (campi di formazione, volontariato su terre confiscate alla criminalità organizzata, alternanza scuola lavoro, percorsi didattici rivolti a bambini e/o ragazzi delle scuole primarie e secondarie, ad adulti ecc.).
Attività di supporto alla qualità della vita e al benessere	Consorzi, cooperative, aziende, associazioni culturali	Servizi per il tempo libero ovvero agriturismo, turismo rurale, turismo sociale, agri-campeggio, escursionismo, percorsi natura, yoga, pacchetti benessere, visite guidate, percorsi a cavallo, <i>forest bathing</i> ecc.
Produzione agroalimentare e <i>marketing</i>	Aziende, consorzi, imprese di trasformazione e di commercializzazione	Produzione di materie prime o prodotti agricoli trasformati; attività commerciali; attività di <i>branding</i> ; promozione sui social; <i>e-commerce</i> , ristorazione.
Adesione a reti, <i>networks</i>	Gruppi di acquisto solidali, aziende, associazioni familiari, sociali	Collaborazioni con università, centri di ricerca e altre aziende del territorio; adesione a cooperative sociali, Onlus, associazioni familiari

Fonte: elaborazione degli autori.

vani e da imprenditrici donne (Borsotto e Giarè, 2020).

È indubbiamente un ambito di particolare interesse per il *welfare* aziendale ma anche istituzionale: dai dati emersi nell'ultimo rapporto sul *welfare* aziendale nelle piccole e medie imprese, che già da qualche anno dedica una sezione speciale all'AS, l'80% delle aziende del campione d'indagine (6012 totali, di cui 325 agricole) è impegnata in attività educative e finalizzate all'inserimento lavorativo, che si concretizzano in una pluralità di iniziative e prestazioni diverse (Welfare Index PMI, 2021).

3. I casi di studio nella regione Puglia

Tra i numerosi esempi virtuosi di AS vi sono quelli realizzati in Puglia. In particolare, la Regione Puglia ha emanato nel marzo 2018 la legge 9 «Disposizioni in materia di agricoltura socia-

le» (resa attuativa con regolamento regionale 20 dell'11 ottobre 2019), conforme al dettato normativo nazionale. Essa promuove l'AS quale strumento finalizzato a consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito, favorendo l'integrazione in ambito agricolo e forestale di interventi di tipo educativo, sociale, socio-sanitario, di inserimento socio-lavorativo; lo scopo è facilitare l'accesso alle prestazioni essenziali da garantire a soggetti in stato di disagio e/o disabilità e alle comunità locali in tutto il territorio regionale e, in particolare, nelle zone rurali o svantaggiate (art. 1, comma 2).

Dal punto di vista della programmazione politica, la Regione Puglia ha scelto di inserire le attività dell'AS nel Piano di Zona, demandando la *governance* ad unione o consorzi tra comuni rientranti nel distretto sociosanitario competente. Questo approccio ha sancito il passaggio dell'AS da attività singola a quella polisemica, che la inserisce nella programmazione regionale espressa



nella forma dei piani sociali e sanitari, spesso integrati tra loro. Inoltre, occorre porre l'attenzione su due elementi di originalità della legge pugliese. Il primo è l'obbligo in materia di formazione professionale per gli operatori di AS, disponendo che il conseguimento di detta qualifica da parte degli imprenditori agricoli (o dei propri collaboratori) è condizionato alla partecipazione a corsi di formazione professionale, non lasciando al caso l'esercizio di un'attività che necessita di professionalità specifiche, anche per l'individuazione delle attività più appropriate ai lavoratori coinvolti nei progetti di reinserimento lavorativo. L'altro elemento interessante è l'accoglimento dell'obbligo di esercizio dell'AS solo da parte dell'imprenditore agricolo (secondo il Codice civile) e delle cooperative sociali, subordinandone, tuttavia, in questa ultima ipotesi, il riconoscimento alla condizione della prevalenza del volume d'affari agricolo. Inoltre, l'iscrizione all'istituendo elenco delle imprese/fattorie sociali in Puglia, come anche in altre regioni, diventerà il requisito necessario per l'accesso alle agevolazioni previste a livello regionale nell'ambito dei piani di sviluppo regionale, delle politiche sociosanitarie e dei servizi sociali e, più in generale, delle politiche attive di inserimento in ambito educativo, lavorativo, sociale dei soggetti svantaggiati o di lavoratori con disabilità o di minori di età.

Attualmente in Puglia sono censite 95 aziende agricole, distribuite in tutto il territorio regionale, con esperienza di accoglienza e di agricoltura sociale, che svolgono un ruolo importante nell'ambito della multifunzionalità ma anche

della biodiversità (Nocco, 2021). Le attività sono diversificate: dal recupero e reinserimento lavorativo all'agricoltura terapeutica, con disabili fisici e psichici di diversa gravità; in altri casi l'attività agricola è pensata per il miglioramento del benessere e della socialità, come l'agri-asilo, l'ospitalità per gli anziani e gli orti sociali.

Rispetto all'offerta nazionale di agricoltura sociale, la Puglia è al secondo posto per numero di esperienze in corso (9,2%), dopo il Piemonte (23,1%) e prima di Toscana e Veneto (7,9%) (fig. 1). Tale classifica, tuttavia, varia lievemente se, invece del numero delle pratiche nei territori, si considerano altri parametri, come la superficie agricola utilizzata destinata ad attività di agricoltura sociale; in questo caso la Puglia sarebbe al primo posto.

Tra i più interessanti e recenti casi di AS occorre annoverare la cooperativa Tracceverdi e la cooperativa sociale agricola biologica Semi di Vita; in entrambi i casi la SAU (superficie agricola utilizza) è di circa due ettari. Nel primo caso l'attività legata all'AS è svolta in alcuni mesi dell'anno mentre nel secondo caso è parte integrante dell'intera vita aziendale. Sono imprese in un certo senso opposte come origine; la seconda è nativa agricola verso il sociale; la prima è nativa sociale ed ha scelto di investire in AS, come del resto accade nella maggior parte dei casi italiani, in cui le imprese native agricole che si dedicano all'AS sono ancora poche.

Tracceverdi opera nel territorio della provincia di Bari dal 2013 ed è specializzata in progetti nel sociale. Tra quelli più significativi vi è la

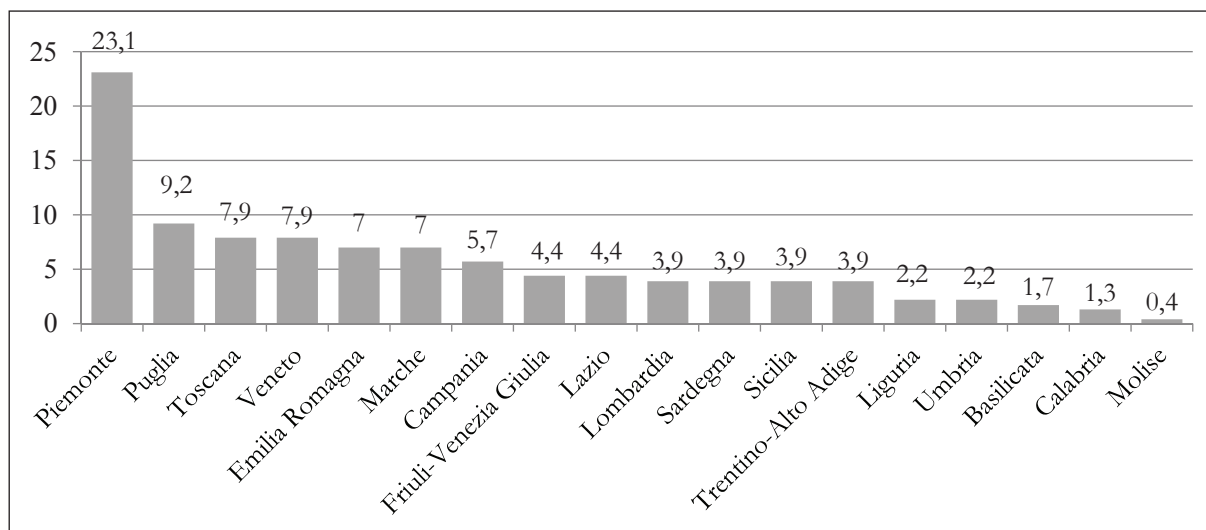


Fig. 1. Distribuzione delle imprese di agricoltura sociale nelle regioni italiane. Fonte: elaborazione da Fondazione campagna amica, Coldiretti, 2020.



ristrutturazione, nel 2014, di un'antica masseria a Gioia del Colle denominata «Il Gelso Ritrovato». Secondo quanto affermato e dichiarato dalle fondatrici della cooperativa durante l'intervista diretta:

il Gelso Ritrovato nasce con l'intento di far sperimentare ai ragazzi con disagio laboratori agricoli didattici che possano favorire inclusione sociale e lavorativa.

Il progetto è stato vincitore della Misura 312 «Sostegno allo sviluppo ed alla creazione di imprese» (Azione 3 «Servizi alla popolazione locale soprattutto per la prima infanzia e gli anziani» del Gruppo di Azione Locale Terra dei Trulli e di Barsento), con il partenariato della ASL Bari e del Centro di salute mentale area 6, e, sin dall'inizio, si proponeva di diventare un laboratorio sperimentale di AS, al fine di insegnare attività spendibili in altri contesti. I laboratori sono svolti nell'antica stalla, mentre nei campi pertinenti alla masseria si svolgono le produzioni orticole e frutticole ai fini sociali, in cui, in particolar modo, i diversamente abili possono seguire il ciclo colturale e partecipare alla vendita.

Nel corso degli anni la cooperativa Tracceverdi ha proseguito la sperimentazione con numerosi progetti finanziati dal PSR pugliese (Regione Puglia, 2021) rivolti, generalmente, a minori, persone con disabilità, soggetti in terapia medica riabilitativa. Il progetto «Un parco da vivere» ha proposto attività di verde curativo per il benessere psicofisico di utenti con disagio psichico e, anche in questo caso, si è proceduto alla ristrutturazione di un caseggiato rurale abbandonato all'interno del Parco naturale di Lama Balice. I beneficiari sono stati soggetti adulti affetti da disturbi psichiatrici e/o da ritardo mentale, residenti nel territorio di riferimento, seguiti da centri di salute territoriali competenti e figure professionali quali un'educatrice ambientale, un agronomo della cooperativa, psicologi.

Una sperimentazione concreta di convivenza tra un processo di riattivazione di spazi verdi situati all'interno di un'area protetta e un processo di inclusione sociale attraverso l'accessibilità degli stessi a persone con disabilità motorie e psichiche, esempio concreto di progetto finalizzato anche all'educazione ambientale ed alla conoscenza del territorio [le responsabili della cooperativa].

La seconda cooperativa Semi di Vita ha iniziato la sua attività nel 2011 occupandosi di 4 ragazzi disabili e prendendo in gestione un terreno di due ettari, abbandonato da anni, nel quartiere periferico Japigia di Bari. Nel 2017, la cooperativa acce-

de ad un fondo del Ministero della Giustizia per realizzare una serra di 400 m² e un laboratorio di confezionamento all'interno dell'Istituto penale per minorenni «N. Fornelli» di Bari, con l'obiettivo di fare formazione e inserimento lavorativo ai giovani detenuti.

La cooperativa, affiancata da partner locali e nazionali, sta realizzando una fattoria sociale attraverso un piano decennale con la sinergia di soggetti pubblici e privati. Il titolare Santoro racconta:

L'idea nasce dalla volontà di creare uno spazio verde urbano che possa prendersi cura della persona in tutti i suoi ambiti fisici, psichici e sociali e che argini il rischio di esclusione sociale offrendo un luogo accogliente, formativo e lavorativo in grado di consentire un possibile distacco dal circuito assistenziale. Gli orti rispondono ad un'esigenza di socializzazione per alcune categorie di persone spesso costrette all'isolamento; permettono la costruzione del senso di comunità; favoriscono la cooperazione sociale; educano a pratiche sostenibili; potenziano il senso di appartenenza al territorio.

L'agricoltura è base per costruire progetti che impegnano ragazzi diversamente abili in attività di orto-terapia e il reinserimento nel mondo del lavoro di detenuti del locale carcere minorile. Nel 2019 la cooperativa, con il progetto «La Fattoria dei primi» e in partenariato misto di 20 soggetti pubblici e privati, risultò aggiudicataria di 26 ettari di terreno, abbandonato e confiscato alla criminalità organizzata nel comune di Valenzano, nei pressi di Bari. Anche in questi terreni la cooperativa ha esercitato la sua attività prevalente di agricoltura biologica inserendo persone svantaggiate. L'attività continua con forme diverse di finanziamento di origine regionale, *ad hoc* per le attività produttive agricole, di fondazioni bancarie per il reinserimento di detenuti che accedono a misure alternative (attualmente sono cinque) e indirette di aziende del settore che comprano il prodotto per donarlo a enti e organismi con finalità assistenziali.

Le sinergie necessarie con gli operatori economici presenti sul territorio sono continue e a novembre 2021 – racconta ancora il titolare Santoro – su questi terreni è iniziato il progetto «Giardino Mellifero», come parte della campagna Oasi urbane di Coop Puglia per la messa a dimora di 10 mila alberi in dieci città italiane. Sugli esiti occupazionali, poi, emergono alcune perplessità; si potrebbero impiegare lavoratori appartenenti a categorie protette in base alla legge 68 del 1999 come invalidi riconosciuti dall'INPS, ma riguarda le aziende con almeno 15 dipendenti. Complessi-



vamente si evince che un ulteriore sviluppo delle attività di AS (annualmente la cooperativa impiega una media di dieci lavoratori) si scontra con una difficoltà dell'intero settore agricolo meridionale, ovvero la reiterata diffidenza a creare reti collaborative ampie e diffuse sul territorio regionale, che possano rendere efficaci le complessive filiere dei prodotti agricoli.

La rete dei produttori come soluzione per un'economia di scala efficace nel Mezzogiorno, che diventi un interlocutore definitivo anche per la grande distribuzione organizzata.

Sono le considerazioni del titolare che auspica, inoltre, la creazione del codice Ateco apposito per gli operatori di AS, facilitando, così, l'accesso a finanziamenti e bandi oggi preclusi.

4. Note conclusive

L'interesse crescente verso l'AS è un dato di fatto pur rimanendo scarsamente censibile allo stato attuale; anche l'ultimo censimento dell'ISTAT sull'agricoltura non ha proceduto in tal senso, seppur impegnandosi a farlo a partire dal 2022. Secondo Coldiretti «In una società che rischia di impoverirsi sempre di più anche a livello di relazioni, e con una situazione aggravata dalla pandemia, dal basso nascono iniziative alimentate dalla condivisione di valori, prospettive, diritti e doveri e capaci di generare percorsi di corresponsabilità. In questo contesto le aziende che praticano agricoltura sociale hanno dato e continuano a dare un grande contributo» (Coldiretti, 2021).

L'interesse verso questo tema è dimostrato sia da realtà del terzo settore (cooperative, associazioni) sia, con frequenza crescente, dalle imprese agricole che affermano la multifunzionalità dedicandosi ad attività con ricadute sociali. Le attività sociali svolte nelle aziende agricole possono generare reddito e occupazione aggiuntive se opportunamente incrementate sull'economia reale, creando valore condiviso per tutti gli *stakeholders*, a partire dai territori e dalle comunità in cui si opera. I casi pugliesi sono solo due esempi del potenziale dell'AS, che però deve confrontarsi con un quadro legislativo e operativo piuttosto confuso. Infatti, anche in Puglia, l'AS non genera un significativo incremento dell'occupazione ma è una realtà in crescita e soprattutto sta diventando, seppur lentamente, un'alternativa per la cura della disabilità o il reinserimento sociale. Le professionalità coinvolte sono tante così come le idee, i progetti e l'interesse generale; ciò che

appare meno chiaro è come realizzare la sostenibilità economica di questa attività in modo da coniugare le esigenze di bilancio delle imprese coinvolte con le legittime attese dei lavoratori in esse occupate. Non si può ancora questionare di un evidente effetto moltiplicatore dell'AS sui territori coinvolti, ma qualcosa sta emergendo ed è in continua evoluzione. In particolare, attraverso l'AS si sta creando una nuova alleanza e sinergia tra territorio, agricoltura e comunità locali, in cui le scelte degli imprenditori agricoli finalizzate al conseguimento di specifici *target* e, più in generale, alla competitività evidenziano l'evoluzione verso un nuovo concetto di multifunzionalità, ed in particolare verso attività con diversi gradi di innovazione anche sociale, sia in rapporto al numero sia alla tipologia di innovazione con specifico riferimento al contesto territoriale locale.

Riferimenti bibliografici

- Almstedt Åsa, Patrick Brouder, Svante Karlsson e Linda Lundmark (2014), *Beyond Post-Productivism: From Rural Policy Discourse to Rural Diversity*, in «European Countryside», 4, pp. 297-306.
- Basile Elisabetta e Carlo Cecchi (2001), *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Belletti Giovanni (2010), *Ruralità e turismo*, in «Agriregionieuropa», 20, <https://agiregionieuropa.univpm.it/en/content/article/31/20/ruralita-e-turismo?qt-eventi=2#:~:text=Le%20comunit%C3%A0%20rurali%20vedono%20nello,dell'evoluzione%20delle%20politiche%20agricole> (ultimo accesso: 10.X.2020).
- Belletti Giovanni e Giaime Berti (2011), *Turismo, ruralità e sostenibilità attraverso l'analisi delle configurazioni turistiche*, in Alessandro Pacciani (a cura di), *Aree rurali e configurazioni turistiche: differenziazione e sentieri di sviluppo in Toscana*, Milano, Angeli, pp. 21-62.
- Bock Bettina (2016), *Rural Marginalisation and the Role of Social Innovation; A Turn Towards Nexogenous Development and Rural Reconnection*, in «Sociologia Ruralis», 4, pp. 552-573.
- Borsotto Patrizia e Francesca Giarè (a cura di) (2020), *L'agricoltura sociale: un'opportunità per le realtà italiane Rapporto 2020*, CREA, Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, https://www.crea.gov.it/documents/68457/0/Agricoltura_Sociale_2020_Def_WEB.pdf/d4fdc669-4146-15aa-4b97-800cdd694ffa?t=1615479238822 (ultimo accesso: 02.XI.2020).
- Brunori Gianluca (2006), *Post-Rural Processes in Wealthy Rural Areas: Hybrid Networks and Symbolic Capital*, in Terry Marsden e Jonathan Murdoch (a cura di), *Between the Local and the Global: Confronting Complexity of the Agri-Food Sector*, Bingley, Emerald Group Publishing Limited, pp. 121-145.
- Brunori Gianluca, Elena Favilli e Paola Scarpellini (2020), *La governance dei servizi turistici: alcuni scenari di innovazione*, in Benedetto Meloni e Pietro Pulina (a cura di), *Turismo sostenibile e sistemi rurali. Multifunzionalità, reti di impresa e percorsi*, pp. 121-134.
- Cattivelli Valentina, Verena Gramm e Laura Antonella Colombo (2019), *L'agricoltura sociale come modello di inclusione so-*



- ciale: a che punto siamo? in «EyesReg», 4, <https://www.eyesreg.it/2019/lagricoltura-sociale-come-modello-di-inclusione-sociale-a-che-punto-siamo/> (ultimo accesso: 02.XI.2020).
- Coldiretti (2021), *Covid e nuove povertà: agricoltura sociale sempre più strategica*, in «il Punto Coldiretti», 30 Settembre, <https://www.ilpuncocoldiretti.it/attualita/organizzazione-attualita/covid-e-nuove-poverta-agricoltura-sociale-sempre-piu-strategica/> (ultimo accesso: 01.X.2020).
- CREA e Centro Politiche e Bioeconomia (2019), *L'Agricoltura Sociale nella normativa regionale italiana*, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20502> (ultimo accesso: 22.XI.2020).
- Di Iacovo Francesco (a cura di) (2008), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori. Un manuale per conoscere e progettare*, Milano, Angeli.
- Di Iacovo Francesco (2014), *Agriculture and Social Sustainability*, in Bernardo C. de Gennaro e Gianluca Nardone (a cura di), *Sustainability of the Agri-Food System: Strategies and Performances*, Mantova, Universitas Studiorum, pp. 25-44.
- EC - European Commission, Directorate - General for Research and Innovation (2020), *Public Procurement of Nature-based Solutions*, European Commission, Brussels, Belgium.
- ENRD - European Network for Rural Development (2018), *Innovazione digitale e sociale nei servizi rurali*, https://enrd.ec.europa.eu/sites/default/files/enrd_publications/publi-eafrd-brochure-07-it_2018.pdf (ultimo accesso: 13.V.2022).
- Fondazione campagna amica, Coldiretti (2020), *La vera agricoltura sociale fa bene all'Italia. 1° rapporto Coldiretti sull'agricoltura sociale*, https://www.campagnamica.it/wp-content/uploads/2020/07/Rapporto_Coldiretti_Agricoltura_Sociale-leggero-1.pdf (ultimo accesso 10.X.2020).
- García-Llorente Marina, Cristiano M. Rossignoli, Francesco Di Iacovo e Roberta Moruzzo (2016), *Social Farming in the Promotion of Social-Ecological Sustainability in Rural and Periurban Areas*, in «Sustainability», 12, 1238, <https://doi.org/10.3390/su8121238> (ultimo accesso: 24.X.2020).
- Giarè Francesca (2020), *Strumenti per l'inclusione dei migranti. Il contributo dell'agricoltura sociale*, in CREA e Rete rurale nazionale, *Migrazioni, Agricoltura e Ruralità. Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori. Rapporto di ricerca*, pp. 123-144; https://rica.crea.gov.it/download.php?id=1588&fbclid=IwAR3fBBrzAj7A8p5_JlttkC1BYPUYjqsfla53OaEuIFwzGpvJhBWjX5fbkA, (ultimo accesso: 24.X.2020).
- Giarè Francesca, Patrizia Borsotto, Carmela De Vivo, Marco Gaito, Daniela Pavoncello e Alessandra Innamorati (2018), *Rapporto sull'agricoltura sociale in Italia*, CREA-Rete Rurale Nazionale, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18108> (ultimo accesso: 24.X.2020).
- Giarè Francesca, Giovanni Ricciardi e Marco Ascani (2020), *La normativa italiana sull'agricoltura sociale e il ruolo dell'impresa agricola*, in «Italian Review of Agricultural Economics», 2, pp. 45-64.
- Lowe Philip, Terry Marsden, Jonathan Murdoch e Neil Ward (2003), *The Differentiated Countryside*, Londra, Routledge, <https://doi.org/10.4324/9780203986530> (ultimo accesso: 13.XI.2020).
- MIPAAF (2010), *Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale*, https://www.reterurale.it/downloads/cd/PSN/Psn_21_06_2010.pdf (ultimo accesso: 02.XI.2020).
- MIPAAF, Rete rurale nazionale e Ismea (2021), *Agriturismo e Multifunzionalità. Scenari e prospettive. Rapporto 2021*, <https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/1%252F1%252F0%252FD.3830f3a5ba27abb66c2b/P/BLOB%3AID%3D11713/E/pdf?mode=download> (ultimo accesso: 13.V.2022).
- Nicolosi Agata, Valentina Rosa Laganà, Donatella Di Gregorio e Donatella Privitera (2021), *Social Farming in the Virtuous System of the Circular Economy. An Exploratory Research*, in «Sustainability», 2, 989, <https://doi.org/10.3390/su13020989> (ultimo accesso: 13.V.2022).
- Nocco Sara (2021), *Apulia Agro-Biodiversity Between Rediscovery and Conservation: The Case of the «Salento km0» Network*, in «Central European Journal of Geography and Sustainable Development», 1, pp. 49-59.
- Regione Puglia - Assessorato al Welfare, Istituto per la ricerca sociale (2018), *Il Welfare collaborativo in Puglia*, https://pugliasociale.regione.puglia.it/dettaglio?p_id=101&p_p_lifecycle=0&p_p_state=maximized&_101_struts_action=%2Fasset_publisher%2Fview_content&_101_assetEntryId=68838&_101_type=document, ultimo accesso: 02.I.2020).
- Regione Puglia (2021) *Italy - Rural Development Programme (Regional) - Puglia*, <https://psr.regione.puglia.it/documents/33128/124411/Programma+di+Sviluppo+Rurale+%28PSR%29+Regione+Puglia+2014-2020+versione+10.1.pdf/47f0a284-5f03-283d-026d-22a5c0aa863d?version=1.1&t=1606240579615> (ultimo accesso: 12.III.2021).
- Scuderi Alessandro, Giuseppe Timpanaro e Salvatore Cacciola (2014), *Development Policies for Social Farming in the EU-2020 Strategy*, in «Quality - Access to Success», S1, pp. 76-82.
- Welfare Index PMI (2021), *Il welfare aziendale genera impatto sociale. Rapporto 2021*, <https://www.welfareindexpmi.it/wp-content/uploads/2021/09/Welfare-Index-PMI-Rapporto-2021-1.pdf> (ultimo accesso: 13.V.2022).
- Wilson Geoff (2009), *The Spatiality of Multifunctional Agriculture: A Human Geography Perspective*, in «Geoforum», 2, pp. 269-280.
- Yin Robert K. (2009), *Case Study Research: Design and Methods*, Londra, Sage, (IV edizione).



ELENCO DEI FASCICOLI PUBBLICATI

- Geotema 1, *L'officina geografica teorie e metodi tra moderno e postmoderno*
a cura di F. Farinelli - pagine 156 (esaurito)
- Geotema 2, *Territori industriali: imprese e sistemi locali*
a cura di S. Conti - pagine 110 (esaurito)
- Geotema 3, *Le vie dell'ambiente tra geografia politica ed economica*
a cura di U. Leone - pagine 104 (esaurito)
- Geotema 4, *Geografia e beni culturali*
a cura di C. Caldo - pagine 152
- Geotema 5, *Geografia e agri-cultura per seminare meno e arare meglio*
a cura di M. G. Grillotti - pagine 92
- Geotema 6, *Realtà virtuali: nuove dimensioni dell'immaginazione geografica*
a cura di V. Guarrasi - pagine 102
- Geotema 7, *L'“invenzione della Montagna”. Per la ricomposizione di una realtà sistemica*
a cura di R. Bernardi - pagine 140 (esaurito)
- Geotema 8, *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*
a cura di I. Luzzana Caraci - pagine 198
- Geotema 9, *La nuova regionalità*
a cura di G. Campione - pagine 118
- Geotema 10, *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*
a cura di P. Coppola e R. Sommella - pagine 148
- Geotema 11, *Spazio periurbano in evoluzione*
a cura di M. L. Gentileschi - pagine 88
- Geotema 12, *Il Mediterraneo*
a cura di G. Campione - pagine 176 (esaurito)
- Geotema 13, *I vuoti del passato nella città del futuro*
a cura di U. Leone - pagine 120
- Geotema 14, *Vivere la città del domani*
a cura di C. Santoro - pagine 102
- Geotema 15, *Turismo, ambiente e parchi naturali*
a cura di I. Gambino - pagine 190
- Geotema 16, *L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia*
a cura di L. Cassi e M. Meini - pagine 96
- Geotema 17, *La Geografia all'Università. Ricerca Didattica Formazione*
a cura di G. De Vecchis - pagine 128
- Geotema 18, *Geografia e religione. Una lettura alternativa del territorio*
a cura di G. Galliano - pagine 110
- Geotema 19, *2004 Anno Internazionale del Riso*
a cura di C. Brusa - pagine 108
- Geotema 20, *Parchi letterari e professionalità geografica: il territorio tra trasfigurazione e trasposizione utilitaristica*
a cura di P. Persi - pagine 144



- Geotema 21, *Orizzonti spirituali e itinerari terrestri*
a cura di G. Galliano - pagine 140
- Geotema 22, *Conflict and globalization*
a cura di E. Biagini - pagine 160
- Geotema 23, *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*
a cura di P. Nodari - pagine 214
- Geotema 24, *Territorio, attori, progetti. Verso una geografia comparata dello sviluppo*
a cura di P. P. Faggi - pagine 168
- Geotema 25, *Lotta alla siccità e alla desertificazione*
a cura di P. Gagliardo - pagine 136
- Geotema 26, *Geografia e sviluppo locale tra dinamiche territoriali e processi di istituzionalizzazione*
a cura di E. Dansero e F. Governa - pagine 112
- Geotema 27, *Itineraria, Carte, Mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*
a cura di S. Conti - pagine 240
- Geotema 28, *Dai luoghi termali ai sistemi locali di turismo integrato*
a cura di G. Rocca - pagine 182 (esaurito)
- Geotema 29, *Paesaggi terrazzati*
a cura di G. Scaramellini e D. Trischitta - pagine 184
- Geotema 30, *Territori tradizioni oggi*
a cura di G. Botta - pagine 158
- Geotema 31-32, *Competitività in sostenibilità: la dimensione territoriale nell'attuazione dei processi di Lisbona/Gothenburg nelle regioni e nelle province italiane*
a cura di M. Prezioso - pagine 158
- Geotema 33, *Luoghi e identità di genere*
a cura di G. Cortesi - pagine 136
- Geotema 34, *Geografia e nomi di luogo*
a cura di V. Aversano e L. Cassi - pagine 116
- Geotema 35-36, *2009 Anno Internazionale delle Fibre Naturali*
a cura di C. Brusa - pagine 184
- Geotema 37, *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare*
a cura di T. Banini - pagine 86
- Geotema 38, *I luoghi del commercio fra tradizione e innovazione*
a cura di C. Cirelli - pagine 144
- Geotema 39, *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità*
a cura di G. Rocca - pagine 166
- Geotema 40, *Porti, trasporti marittimi, città portuali*
a cura di S. Soriani - pagine 144
- Geotema 41, *La ricerca empirica nel lavoro del geografo*
a cura di M. Loda - pagine 114
- Geotema 42, *Geografie d'Italia e d'Europa: invito alla ricerca*
a cura di M. Prezioso - pagine 148
- Geotema 43-44-45, *Immigrazione e processi di interazione culturale*
a cura di C. Brusa - pagine 286
- Geotema 46, *Luoghi termali della memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*
a cura di G. Rocca - pagine 170
- Geotema 47, *Pianificare la configuratività territoriale: literacy, conflitto, partecipazione*
a cura di M. Maggioli e C. Arbore - pagine 106
- Geotema 48, *Esplorazioni per la cooperazione allo sviluppo: il contributo del sapere geografico*
a cura di E. Bignante, E. Dansero, M. Loda - pagine 158
- Geotema 49, *Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile*
a cura di B. Cardinale, R. Scarlata, - pagine 210
- Geotema 50, *L'esperienza migratoria e la cultura popolare: passaggi, costruzioni identitarie, alterità*
a cura di F. Amato, E. dell'Agnese - pagine 118
- Geotema 51, *Le nuove nuove geografie del consumo tra crisi e resilienza*
a cura di C. Cirelli - pagine 156
- Geotema 52, *Common Agricultural Policy role and value in a changing world. Food-Agriculture-Environment as Edited factors in order to get through the current global economic crisis*
a cura di A. Riggio, I. Varraso - pagine 152



- Geotema 53, *Sguardi di genere*
a cura di M. Schmidt di Freiberg, M. Marengo, V. Pecorelli - pagine 122
- Geotema 54, *Lo sport strumento per l'educazione, il turismo sostenibile e lo sviluppo locale*
a cura di A.M. Pioletti - pagine 148
- Geotema 55, *L'Umbria tra marginalità e centralità*
a cura di G. De Santis - pagine 100
- Geotema 56, *Territori partecipativi*
a cura di Tiziana Banini, Marco Picone - pagine 140
- Geotema 57, *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*
a cura di Girolamo Cusimano - pagine 260
- Geotema 58, *Storia della cartografia e cartografia storica*
a cura di Anna Guarducci, Massimo Rossi - pagine 188
- Geotema 59, *Nuove geografie dell'innovazione e dell'informazione. Dinamiche, trasformazioni, rappresentazioni*
a cura di Michela Lazzeroni, Monica Morazzoni, Maria Paradiso - pagine 164
- Geotema 60, *Per la valorizzazione dei luoghi dell'heritage termale e lo sviluppo del turismo wellness-oriented*
a cura di Giuseppe Rocca, Marina Sechi - pagine 200
- Geotema 61, *Migrazioni e processi territoriali in Italia*
a cura di Flavia Cristaldi - pagine 152
- Geotema 62, *Azione e innovazione nello spazio pubblico: un'altra urbanità*
a cura di Emanuela Gamberoni, Isabelle Dumont - pagine 156
- Geotema 63, *Land grabbing e land concentration processi antichi scandalosamente attuali*
a cura di Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, Pierluigi De Felice - pagine 156
- Geotema 64, *I patrimoni della geografia italiana tra ricerca, didattica e terza missione*
a cura di Mauro Varotto, Riccardo Morri - pagine 140
- Geotema 65, *Transizione energetica e Geografia: temi e prospettive di ricerca*
a cura di Giovanni Mauro - pagine 156
- Geotema 66, *Produzioni letterarie e prospettive geografiche: questioni di reciprocità dialogiche e territoriali*
a cura di Dino Gavinelli, Marina Marengo - pagine 124
- Geotema 67, *Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità*
a cura di Maria Cristina Cardillo, Federica Letizia Cavallo, Arturo Gallia, Stefano Malatesta - pagine 108
- Geotema 68, *Il Placetelling. Riflessioni sulla narrazione dei luoghi*
a cura di Fabio Pollice - pagine 96
- Geotema 69, *Un atlante delle politiche ambientali*
a cura di Marco Grasso, Eleonora Guadagno, Arturo Gallia - pagine 140
- Geotema 70, *Territori amministrati. La geografia politica dell'Italia dopo la legge 56/2014*
a cura di Francesco Dini, Sergio Zilli - pagine 208

ELENCO DEI SUPPLEMENTI PUBBLICATI

- Geotema Supplemento 2018 (S1), *Antropizzazione, turismo e innovazione tecnologica. Un approccio multiscalare per l'analisi dello sviluppo sostenibile e intelligente del territorio*
a cura di M. Sechi Nuvole - pagine 120
- Geotema Supplemento 2019 (S2), *Miscellaneo* - pagine 168
- Geotema Supplemento 2020 (S3), *Miscellaneo* - pagine 170
- Geotema Supplemento 2021 (S4), *Mitigazione del rischio ambientale: letture e governance territoriale*
a cura di C. Cerreti, G. Pierucci - pagine 248
- Geotema Supplemento 2022 (S5), *Territori in scena: progetti e orizzonti*
a cura di Girolamo Cusimano - pagine 124



INDICAZIONI REDAZIONALI PER I COLLABORATORI DI «GEOTEMA»

«Geotema» è organo ufficiale dell'AGeI-Associazione dei Geografi Italiani.

«Geotema» pubblica articoli originali inediti, in italiano, francese, inglese, spagnolo. I singoli fascicoli hanno carattere tematico – se realizzati nell'ambito dei Gruppi di lavoro AGeI – o miscelaneo. Tipo, articolazione e sequenza temporale dei fascicoli sono di competenza dell'Ufficio di Direzione.

Tutti gli articoli proposti sono valutati da almeno due membri del Comitato dei revisori (*referees*), secondo la procedura di revisione fra pari (*peer review*) «a doppio cieco» (*double blind*). L'esito della valutazione è vincolante e viene comunicato agli autori a cura dell'Ufficio di Direzione.

Le parole e locuzioni in lingue diverse dalla lingua utilizzata nel testo vanno *rese in corsivo* e concordate. L'impiego delle maiuscole segue le norme ortografiche della lingua utilizzata ed è limitato ai soli casi indispensabili. Abbreviazioni, acronimi, sigle e simili sono sciolti alla prima occorrenza. Citazioni e rinvii bibliografici vanno segnalati nel testo nella forma «(Bianchi, 2012, p. 3)». Nei *Riferimenti bibliografici* in calce agli articoli, vanno seguiti i criteri qui (e nel normario esteso, disponibile a richiesta) esemplificati:

Farina Milena e Luciano Villani (2017), *Borgate romane. Storia e forma urbana*, Melfi, Libria.

Lombardi Satriani Luigi Maria (2009), *L'invenzione delle identità territoriali*, in «Geotema», 37, pp. 33-41.

Marcuse Peter (2011), *Cities in Quarters*, in Susan S. Fainstein e Scott Campbell (a cura di), *Readings in Urban Theory*, Chichester, Wiley-Blackwell, pp. 73-89.

Pressenda Paola e Paola Sereno (a cura di) (2017), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki.

L'Ufficio di Direzione e la Redazione, prima di qualsiasi altra operazione, effettuano un controllo sull'originalità e sulla forma dei testi pervenuti: saranno rinviati agli autori i testi non originali, scorretti, non aderenti alle norme, privi di riassunto o parole chiave, con immagini graficamente inadeguate.

Ogni articolo va sottoposto in formato digitale e in due copie: una completa in ogni sua parte e una invece priva dell'indicazione del nome d'autore e di ogni riferimento che ne consenta l'identificazione. I testi vanno forniti in formato .rtf o Word, senza «macro», «revisioni», intestazioni, piè di pagina e simili. Le note al testo sono fornite preferibilmente in un *file* a parte. Le immagini, in bianco e nero, sono in formato .tif (risoluzione ≥ 300 dpi), «pronte per la stampa» per dimensioni, disegno ed eventuali scritte (in carattere Garamond) entro il disegno; gli autori propongono una posizione di massima delle immagini rispetto al testo. È la Redazione a stabilire dimensioni finali, cornice, posizione nel testo, come tutto l'insieme dell'impaginazione. Le illustrazioni sono fornite in *files* a parte. La Redazione non curerà in nessun caso il rifacimento delle immagini. Insieme con le altre, possono essere proposte, per la sola versione digitale, immagini a colori o aggiuntive rispetto a quelle destinate alla stampa. Per le immagini non originali, gli autori sono tenuti a regolare gli eventuali diritti di riproduzione.

Gli autori sono invitati a fare il minimo ricorso a tabelle, specie se di grandi dimensioni. Le tabelle vanno predisposte come testo, utilizzando il carattere Garamond e la minima quantità di «fili». In nessun caso sono accettate tabelle in «formato immagine» (.pdf, .jpg, .png ecc.).

A ciascun articolo vanno unite: una sintesi di non meno di 1.000 e non più di 1.500 battute (150-220 parole), redatta in italiano, in inglese e in una terza lingua tra quelle ammesse (con traduzione anche del titolo dell'articolo); e 3-5 parole chiave, in italiano e inglese e nella lingua adottata per il terzo riassunto. Sintesi e parole chiave vanno inviate insieme con il testo e sono valutate dai revisori. La Redazione non interviene in alcun modo sui riassunti né sulle parole chiave.

A corredo del testo, sarà indicata la sede di attività accademica o professionale degli autori, in forma sintetica ed essenziale; è auspicata l'indicazione di un recapito di posta elettronica, che va esplicitamente autorizzata dagli autori.

Per i fascicoli tematici, la lunghezza massima dei singoli articoli è stabilita dal coordinatore del fascicolo, in accordo con l'Ufficio di Direzione. Per i fascicoli non tematici, l'ingombro di un singolo articolo, tutto compreso, non può eccedere l'equivalente di 50.000 battute (o «caratteri con spazi», pari a circa 7.700 parole); eventuali maggiori ingombri vanno concordati preventivamente e i relativi costi supplementari vanno comunque coperti dagli autori.

Agli autori spetta una revisione delle bozze, limitata a correzioni di errori materiali e integrazioni o aggiornamenti di minima entità. Eventuali estratti a stampa sono a carico dell'autore.





Organo ufficiale dell'Associazione Geografi Italiani